



PAT 2012 COMUNE DI MONTECCHIO MAGGIORE



Piano Regolatore Comunale LR 11/2004

VALUTAZIONE DI INCIDENZA

VIN

Elaborato 64

data

Comm.
MONT0815

Adozione

Approvazione

Progettisti

urbanista Raffaele Gerometta
urbanista Daniele Rallo
architetto Sergio Vendrame

Contributi specialistici

agronomo Marco Pianca
geologo Enrico Nucci
geologo Lorena Benedetti
Arcadia SIT

Collaboratori

urbanista Valeria Polizzi
urbanista Lisa De Gasper
urbanista Fabio Roman
ingegnere Lino Pollastri
ingegnere Chiara Luciani
dott. sc. amb. Lucia Foltran

Il Sindaco

Milena Cecchetto

Il Segretario

Dr Costanzo Bonsanto

Il Dirigente Servizio Urbanistica

Arch. Francesco Manelli

Il Caposervizio Servizio Urbanistica

Geom. Luigi Schiavo

**Tecnico redattore della Relazione
di Valutazione di Incidenza**
ingegnere Elettra Lowenthal

1	FASE 1	3
1.1	APPROCCIO METODOLOGICO	5
1.2	QUADRO DI RIFERIMENTO NORMATIVO	7
2	FASE 2 - DESCRIZIONE DEL PIANO DI ASSETTO DEL TERRITORIO	8
2.1	INQUADRAMENTO DEL TERRITORIO COMUNALE	8
2.2	AREE INTERESSATE E CARATTERISTICHE DIMENSIONALI	16
2.3	DURATA DELL'ATTUAZIONE DEL PIANO DI ASSETTO DEL TERRITORIO (PAT) E CRONOPROGRAMMA	38
2.4	INDIVIDUAZIONE DEGLI ELEMENTI CHE POSSONO PRODURRE INCIDENZE	39
2.5	INDICAZIONI DERIVANTI DAGLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE	57
2.5.1	Piano Territoriale Regionale di Coordinamento	58
2.5.2	Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Vicenza (PTCP)	60
2.5.3	Piano d'Area dei Monti Berici	63
2.6	INDICAZIONI E PRESCRIZIONI	64
3	FASE 3 – VALUTAZIONE DELLA SIGNIFICATIVITÀ DELLE INCIDENZE	65
3.1	DELIMITAZIONE DEI LIMITI SPAZIALI E TEMPORALI DELL'ANALISI	65
3.2	I SITI RETE NATURA 2000	68
3.2.1	Habitat di interesse comunitario	69
3.2.2	Repertorio della fauna schedata	75
3.3	IDENTIFICAZIONE DEGLI ASPETTI VULNERABILI DEI SITI CONSIDERATI	94
3.4	IDENTIFICAZIONE DEGLI EFFETTI CON RIFERIMENTO AGLI HABITAT, HABITAT DI SPECIE E SPECIE NEI CONFRONTI DEI QUALI SI PRODUCONO	106
3.5	IDENTIFICAZIONE DEGLI EFFETTI SINERGICI E CUMULATIVI	109
3.6	IDENTIFICAZIONE DEI PERCORSI ATTRAVERSO I QUALI SI PRODUCONO	109
3.7	PREVISIONE E VALUTAZIONE DELLA SIGNIFICATIVITÀ DEGLI EFFETTI CON RIFERIMENTO AD HABITAT, HABITAT DI SPECIE E SPECIE	109
4	FASE 4	113
5	SCHEMA DI SINTESI	114
6	BIBLIOGRAFIA CITATA E CONSULTATA	123

1 FASE 1

L'art. 6 della **Direttiva "Habitat" 92/43/CEE** stabilisce le disposizioni che disciplinano la conservazione dei siti Natura 2000. In particolare, i paragrafi 3 e 4 definiscono una procedura progressiva, suddivisa cioè in più fasi successive, per la valutazione delle incidenze di qualsiasi piano e progetto non direttamente connesso o necessario alla gestione del sito, ma che possa avere incidenze significative su tale sito, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti, tenendo conto degli obiettivi di conservazione del medesimo (valutazione di incidenza).

La Direttiva "Habitat" è stata recepita in Italia dal **DPR 357/97, successivamente modificato dal DPR n. 120 del 12 marzo 2003**, "Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche", il quale, all'art. 5 comma 2 stabilisce che:

"I proponenti di piani territoriali, urbanistici e di settore, ivi compresi i piani agricoli e faunistico-venatori e le loro varianti, predispongono, secondo i contenuti di cui all'allegato G, uno studio per individuare e valutare gli effetti che il piano può avere sul sito, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del medesimo."

Secondo l'Allegato G del precitato DPR 357/97 le caratteristiche del piano devono essere descritte con riferimento:

- *alle tipologie delle opere progettate;*
- *alle dimensioni ed all'ambito di riferimento;*
- *alla complementarità con altri progetti;*
- *all'uso di risorse naturali;*
- *alla produzione di rifiuti;*
- *all'inquinamento (emissioni in atmosfera di gas e polveri) e ai disturbi ambientali (rumore, vibrazioni, inquinamento luminoso ecc.);*
- *al rischio di incidenti per quanto riguarda le sostanze e le tecnologie utilizzate.*

Le interferenze eventualmente generate dal progetto devono essere descritte con riferimento al sistema ambientale considerando:

- *componenti abiotiche (clima, suolo, sottosuolo, acque superficiali, acque sotterranee);*
- *componenti biotiche (flora, vegetazione, fauna);*
- *connessioni ecologiche (ecosistemi, paesaggio).*

Inoltre le interferenze devono tenere conto della qualità, della capacità di rigenerazione delle risorse naturali della zona e della capacità di carico dell'ambiente naturale."

Nel territorio comunale di Montecchio Maggiore ricade un ambito individuato dalla Rete natura 2000. Si tratta del Sito di Importanza Comunitaria - SIC IT3220037 Colli Berici, presente a sud del territorio comunale proprio sulle pendici del colle omologo.

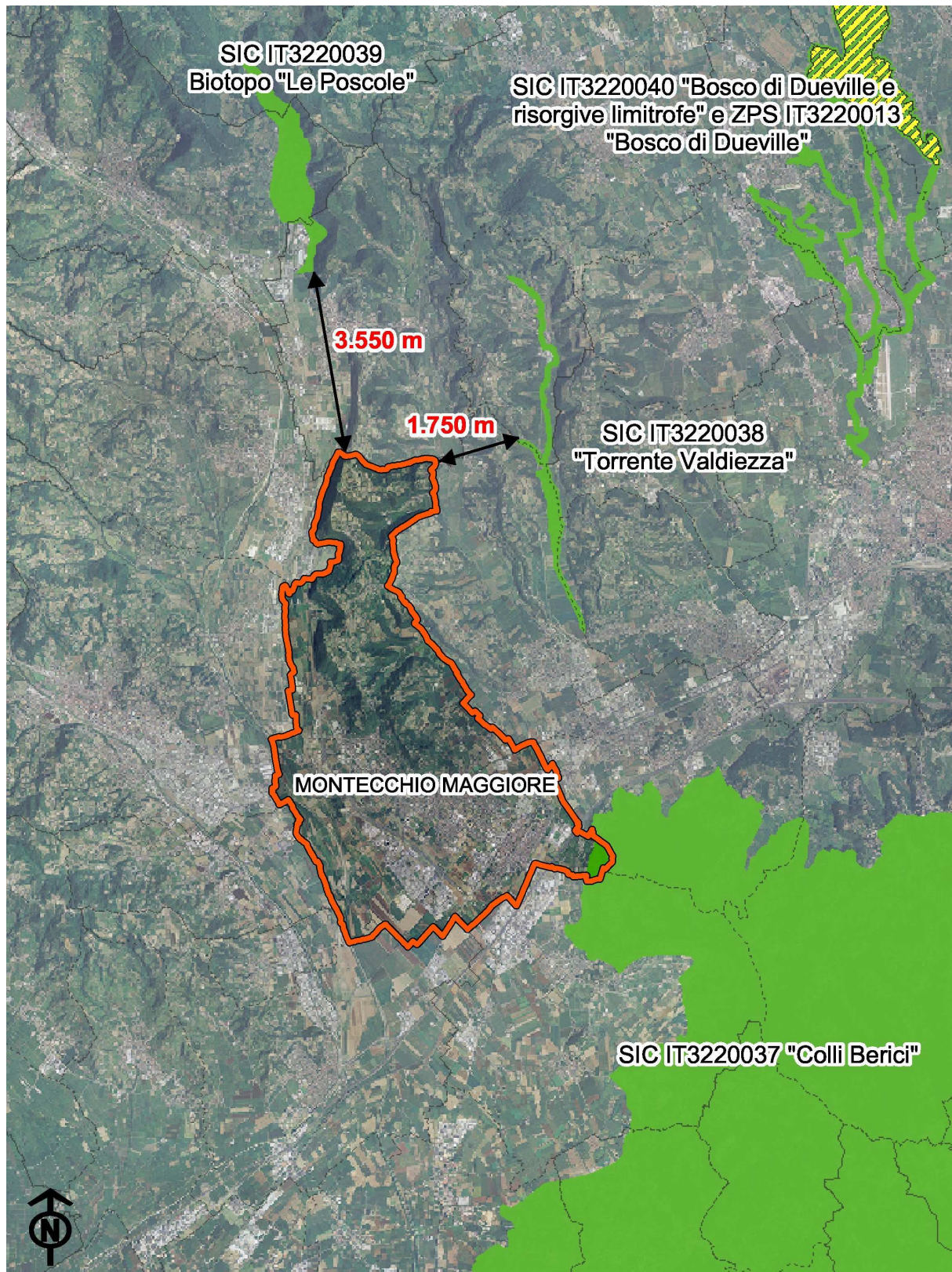
Nell'area vasta si osservano i seguenti Siti Natura 2000:

- il SIC IT3220038 - Torrente Valdiezza che dista dal confine comunale circa 1.750 m;
- il SIC IT3220039 - Biotopo "Le Poscole" ubicato a Nord di Montecchio che dista dal confine comunale circa 3.550 m.

La valutazione viene redatta ai sensi della normativa vigente comunitaria, nazionale e regionale. In particolare si è fatto riferimento alla "Guida metodologica per la valutazione di incidenza ai sensi della direttiva 92/43/CEE" (Allegato A) approvata dalla Giunta Regionale della Regione Veneto con delibera n° 3173 del 10 ottobre 2006, ove è indicata la necessità di redigere una relazione di Valutazione di Incidenza non solo per i piani e progetti ricadenti all'interno dei siti Natura 2000, ma anche per quelli aventi possibili incidenze significative su di essi. Di notevole importanza per la valutazione risulta essere anche la direttiva 2009/147/CE del 30 novembre 2009 concernente la conservazione degli uccelli selvatici, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea L20 del 26 gennaio 2010, che sostituisce la precedente Direttiva 79/409/CEE.

Si evidenzia che le misure di mitigazione e compensazione ambientale di cui agli articoli 23, 27, 29, 32, 38, 40, 42, 46, 47, 51, 52, 54 delle NT del Piano di Assetto del Territorio di Montecchio Maggiore non sono equiparabili alle misure di mitigazione e compensazione eventualmente definibili nell'ambito della valutazione di incidenza di piani, progetti e interventi sugli habitat, habitat di specie e specie di cui alle Direttive comunitarie 92/43/CEE e 2009/147/CE, per la cui identificazione è necessario procedere ai sensi e secondo le modalità della DGR 3173/2006.

Di seguito si riporta una cartografia di inquadramento del comune di Montecchio Maggiore (VI) nella Rete Natura 2000 della Regione Veneto.



Comune di Montecchio Maggiore e i Siti Rete Natura 2000 presenti (fonte:shape Regione Veneto)

1.1 Approccio metodologico

Il riferimento principale per la redazione dello studio di incidenza è stato il documento "Guida metodologica per la valutazione di incidenza ai sensi della Direttiva 92/43/CEE", Allegato A alla DGR n. 3173 del 10.10.2006, nonché l'Allegato G del D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357.

Sussiste ormai un consenso generalizzato sul fatto che le valutazioni richieste dall'articolo 6 siano da realizzarsi per livelli. La guida propone pertanto i seguenti livelli:

- Livello I: screening - processo d'individuazione delle implicazioni potenziali di un pro-getto o piano su un sito Natura 2000, singolarmente o congiuntamente ad altri piani o progetti, e determinazione del possibile grado di significatività di tali incidenze;
- Livello II: valutazione appropriata - considerazione dell'incidenza del progetto o piano sull'integrità del sito Natura 2000, singolarmente o congiuntamente ad altri piani o pro-getti, tenendo conto della struttura e funzione del sito, nonché dei suoi obiettivi di con-servazione. In caso di incidenza negativa, si aggiunge anche la determinazione delle possibilità di mitigazione;
- Livello III: valutazione delle soluzioni alternative - valutazione delle modalità alternative per l'attuazione del progetto o piano in grado di prevenire gli effetti passibili di pregiudici-care l'integrità del sito Natura 2000;
- Livello IV: valutazione in caso di assenza di soluzioni alternative in cui permane l'incidenza negativa - valutazione delle misure compensative laddove, in seguito alla conclusione positiva della valutazione sui motivi imperanti di rilevante interesse pubbli-co, sia ritenuto necessario portare avanti il piano o progetto.

A ciascun livello si valuta la necessità o meno di procedere al livello successivo. Per esempio, se al termine del Livello I si giunge alla conclusione che non sussistono incidenze significative sul sito Natura 2000, non è necessario procedere ai livelli successivi della valutazione.

LIVELLO I: SCREENING

In questa fase si analizza la possibile incidenza che un progetto o un piano può avere sul sito natura 2000 sia isolatamente, sia congiuntamente con altri progetti o piani, valutando se tali effetti possono oggettivamente essere considerati irrilevanti. Tale valutazione consta di quattro fasi:

1. Determinare se il progetto/piano è direttamente connesso o necessario alla gestione del sito.
2. Descrivere il progetto/piano unitamente alla descrizione e alla caratterizzazione di altri progetti o piani che insieme possono incidere in maniera significativa sul sito Natura 2000. Descrivere compiutamente le caratteristiche del sito Natura 2000.
3. Identificare la potenziale incidenza sul sito Natura 2000.
4. Valutare la significatività di eventuali effetti sul sito Natura 2000.

Per quanto riguarda la descrizione del piano il precitato Allegato A alla DGR n. 3173 del 10.10.2006 indica gli elementi che possono produrre incidenze (sia isolatamente sia in congiunzione con altri piani, progetti o interventi):

- aree interessate e caratteristiche dimensionali;
- durata dell'attuazione e cronoprogramma (adozione, approvazione, costruzione, funzionamento, dismissione, recupero);
- distanza dai siti della rete Natura 2000 e dagli elementi chiave di questi;
- indicazioni derivanti dagli strumenti di pianificazione;
- utilizzo delle risorse;
- fabbisogno nel campo dei trasporti, della viabilità e delle reti infrastrutturali;
- emissioni, scarichi, rifiuti, rumori, inquinamento luminoso;
- alterazioni dirette e indirette sulle componenti ambientali aria, acqua, suolo (escavazioni, deposito materiali, dragaggi, ...);
- identificazione di tutti i piani, progetti e interventi che possono interagire congiuntamente.

Per quanto riguarda la valutazione della significatività delle incidenze si mettono in relazione le caratteristiche del piano, del progetto o dell'intervento descritte nella precedente fase, con la caratterizzazione delle aree o dei siti nel loro insieme in cui è possibile che si verifichino effetti significativi, prendendo in considerazione anche eventuali effetti cumulativi.

La valutazione di tali incidenze prevede:

1. definizione dei limiti spaziali e temporali dell'analisi;
2. identificazione dei siti della rete Natura 2000 interessati e descrizione (caratteri fisici, habitat e specie di interesse comunitario, obiettivi di conservazione, relazioni strutturali e funzionali per il mantenimento dell'integrità);
3. identificazione degli aspetti vulnerabili dei siti considerati

4. identificazione degli effetti con riferimento agli habitat, habitat di specie e specie nei confronti dei quali si producono;
5. identificazione degli effetti sinergici e cumulativi;
6. identificazione dei percorsi e dei vettori attraverso i quali si producono;
7. previsione e valutazione della significatività degli effetti con riferimento agli habitat, habitat di specie e specie.

Una volta completata la matrice di screening, la decisione può assumere la forma di due dichiarazioni:

1. È possibile concludere in maniera oggettiva che è improbabile che si producano effetti significativi sul sito Natura 2000;
2. In base alle informazioni fornite, è probabile che si producano effetti significativi, ovvero permane un margine di incertezza che richiede una valutazione appropriata.

LIVELLO II: VALUTAZIONE APPROPRIATA

Nel secondo caso l'impatto del progetto/piano (sia isolatamente sia in congiunzione con altri progetti/piani) sull'integrità del sito Natura 2000 è esaminato in termini di rispetto degli obiettivi di conservazione del sito e in relazione alla sua struttura e funzione.

La prima fase di questa valutazione consiste nell'identificare gli obiettivi di conservazione del sito, individuando gli aspetti del progetto/piano (isolatamente o in congiunzione con altri progetti/piani) che possono influire su tali obiettivi.

Per la seconda fase (previsione dell'incidenza) occorre innanzitutto individuare i tipi di impatto, che solitamente si identificano come effetti diretti e indiretti, effetti a breve e a lungo termine, effetti legati alla costruzione, all'operatività e allo smantellamento, effetti isolati, interattivi e cumulativi.

Una volta identificati gli effetti di un progetto/piano e una volta formulate le relative previsioni, è necessario valutare se vi sarà un'incidenza negativa sull'integrità del sito, definita dagli obiettivi di conservazione e dallo status del sito.

Nello svolgere le valutazioni necessarie è importante applicare il principio di precauzione; la valutazione deve tendere a dimostrare in maniera oggettiva e comprovata che non si produrranno effetti negativi sull'integrità del sito. Qualora l'esito sia diverso, si presume che si verificheranno effetti negativi. Dalle informazioni raccolte e dalle previsioni formulate circa i cambiamenti che potrebbero verificarsi in seguito alla costruzione, al funzionamento o allo smantellamento del progetto/piano, a questo punto dovrebbe essere possibile completare la checklist sull'integrità.

Le eventuali misure di mitigazione vanno valutate a seconda degli effetti negativi che il progetto/piano può provocare (isolatamente o in congiunzione con altri progetti/piani).

LIVELLO III: VALUTAZIONE DI SOLUZIONI ALTERNATIVE

Questo livello prevede l'esame di modi alternativi di attuare il piano/progetto per evitare, laddove possibile, gli effetti negativi sull'integrità del sito Natura 2000. Lo schema riporta la struttura di tale processo. Prima di far procedere un piano/progetto, sia isolatamente sia in congiunzione con altri progetti/piani, che sia suscettibile di produrre un'incidenza negativa sul sito Natura 2000, è necessario poter affermare oggettivamente che non esistono soluzioni alternative.

Come primo passo per valutare se esistono soluzioni alternative, l'autorità competente deve individuare gli obiettivi del piano/progetto. All'inizio è possibile identificare una serie di modi alternativi per conseguire gli obiettivi del piano/progetto e tali alternative possono poi essere valutate in relazione all'impatto che possono avere sugli obiettivi di conservazione del sito Natura 2000.

Per tale valutazione è fondamentale prendere in considerazione la valutazione della cosiddetta alternativa denominata opzione zero, ovvero non intervenire.

Tra le soluzioni alternative possono essere identificate varianti a:

- ubicazione o itinerari
- entità o dimensioni
- mezzi per conseguire gli obiettivi
- metodi di edificazione
- metodi operativi
- metodi di smantellamento alla fine del ciclo di vita del progetto
- proposte di calendarizzazione.

Per ciascuna alternativa è necessario descrivere e indicare il modo in cui è stata valutata.

Una volta identificate tutte le possibili soluzioni alternative, esse devono essere valutate alla luce del possibile impatto che possono avere sul sito Natura 2000.

Qualora siano state individuate soluzioni alternative che possono scongiurare l'incidenza negativa o che possono attenuare gli effetti sul sito, è necessario valutarne l'impatto ricominciando dal Livello I o II a seconda del caso. Tuttavia se si può

ragionevolmente o oggettivamente concludere che non esistono soluzioni alternative, sarà necessario procedere al Livello IV previsto dalla metodologia di valutazione.

LIVELLO IV: VALUTAZIONE IN CASO DI ASSENZA DI SOLUZIONI ALTERNATIVE IN CUI PERMANE L'INCIDENZA NEGATIVA

Per i siti in cui si trovano habitat e/o specie prioritari è necessario verificare se sussistono considerazioni legate alla salute umana o alla sicurezza o se vi sono benefici ambientali derivanti dal progetto/piano. Se tali considerazioni non sussistono, si deve procedere al Livello IV per le valutazioni delle misure compensative. In presenza di tali considerazioni, invece, occorre stabilire se si tratta di motivi imperativi di rilevante interesse pubblico prima di procedere alle valutazioni del Livello IV. Nel caso in cui sussistono motivi imperativi di rilevante interesse pubblico prima di far procedere il piano/progetto deve essere condotta una valutazione per accertare se le misure compensative possono effettivamente compensare il danno al sito. Esse rappresentano il tentativo estremo per mantenere la coerenza globale della rete complessiva di Natura 2000.

Per essere accolte le misure di compensazione devono:

- essere rivolte, in adeguata proporzione, agli habitat e alle specie su cui pesa l'incidenza negativa;
- riferirsi alla stessa regione biogeografica nello stesso Stato membro e devono essere localizzate nelle immediate vicinanze dell'habitat dove si produrranno gli effetti negativi del progetto/piano;
- prevedere funzioni comparabili a quelle che hanno giustificato i criteri di scelta del sito originario;
- avere obiettivi chiari in termini di attuazione e di gestione in modo da poter garantire il mantenimento o l'intensificazione della coerenza di Natura 2000.

1.2 Quadro di riferimento normativo

LA DIRETTIVA 92/43/CEE (DETTA DIR. "HABITAT")

La Direttiva "Habitat" 92/43/CEE ha come obiettivo la protezione delle tipologie di habitat naturali elencate nell'Allegato I della Direttiva e degli habitat a cui sono legate le specie animali e vegetali riportate nell'Allegato II. Le azioni messe in atto al fine di raggiungere gli obiettivi citati sono:

- Creare una rete di aree protette definita "Natura 2000" e proteggere e ricreare gli habitat elencati negli Allegati.
- Definire in ogni Paese membro lo status di conservazione delle specie e degli habitat elencati e fornire gli strumenti per monitorare l'evoluzione di tale status di conservazione.
- Compilare una lista di siti naturali di importanza comunitaria nei territori dei Paesi membri. Alcuni di questi siti vengono definiti SIC – Siti di importanza comunitaria, in inglese Special Areas for Conservation (SAC). Uniti alle Zone di Protezione Speciale previste dalla Direttiva Uccelli Selvatici formeranno la rete Natura 2000.

LA DIRETTIVA 2009/147/CEE (DETTA DIR. "UCCELLI")

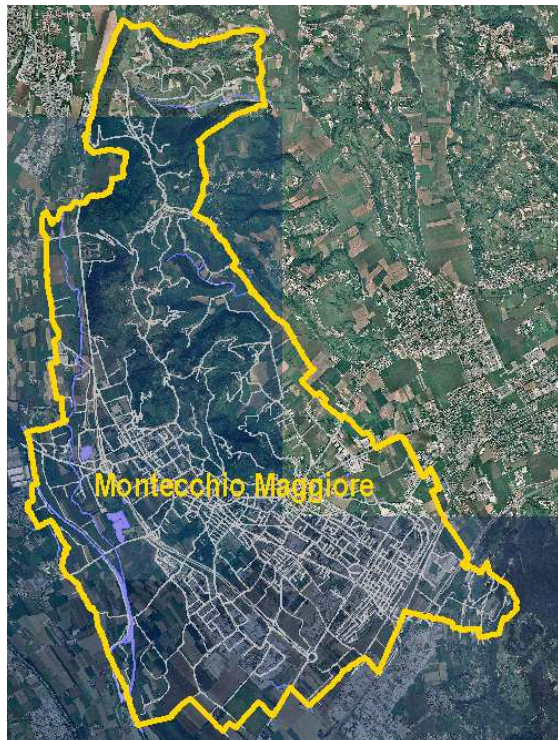
La Direttiva 2009/147/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 30 novembre 2009 concernente la conservazione degli uccelli selvatici, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea L20 del 26 gennaio 2010 sostituisce la precedente Direttiva 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979, concernente la conservazione degli uccelli selvatici pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee n. L 103 del 25/04/1979. La direttiva mira a proteggere, gestire e regolare tutte le specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico nel territorio europeo degli Stati membri - comprese le uova di questi uccelli, i loro nidi e i loro habitat; nonché a regolare lo sfruttamento di tali specie attraverso la caccia. Gli Stati membri sono tenuti a preservare, mantenere o ripristinare i biotopi e gli habitat di questi uccelli istituendo zone di protezione, mantenendo gli habitat, ripristinando i biotopi distrutti, creando biotopi. Per talune specie di uccelli identificate dall'Allegato I e le specie migratrici sono previste misure speciali di protezione degli habitat.

IL DPR 8 SETTEMBRE 1997, N. 357

Il DPR 357/1997 "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche", rappresenta il provvedimento legislativo statale di riferimento per l'applicazione delle disposizioni normative sulla tutela delle aree di interesse comunitario. La sua formulazione è il risultato di una lunga serie di passaggi operativi avvenuti, a partire dalla seconda metà degli anni ottanta, a livello di comunità europea e a livello di tavolo di concertazione Stato – Regioni (e Province Autonome). In seguito all'intensa attività di consultazione avvenuta a livello comunitario e dell'emanazione delle disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità Europee, nel 1997 viene emanato quello che potremo definire come il primo regolamento di tutela ambientale. Il regolamento è teso a disciplinare le procedure per l'adozione delle misure previste dalla direttiva 92/43/CEE "Habitat", relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.

2 FASE 2 - DESCRIZIONE DEL PIANO DI ASSETTO DEL TERRITORIO

2.1 Inquadramento del territorio comunale



Il Comune di Montecchio Maggiore, è situato circa 10 chilometri a sud-ovest del Capoluogo di Provincia Vicenza. Confina a ovest con Trissino, Arzignano, Montorso Vicentino e Zermeghedo; a est con Sovizzo e Altavilla Vicentina; a nord con Castelgomberto e a sud con Brendola e Montebello Vicentino.

Esso si estende su un tratto di pianura padana circondato ad ovest dai Monti Lessini e a sud-est dai Colli Berici. E' compreso nell'ambito del bacino idrografico del Brenta, e con una popolazione di 23.736 al novembre 2011 (fonte comunale) ed un'estensione di 30.68 kmq è il sesto comune più popolato della Provincia di Vicenza.

Il Comune è formato dal centro capoluogo di Montecchio Maggiore e dalle frazioni di Alte Ceccato, Santissima Trinità, Sant'Urbano, Valdimolino. Numerose sono poi le località comunali che contraddistinguono il territorio tra le quali si citano Bastia Bassa e Alta, Bernuffi, Canova Inferiore, Canova Superiore, Campestrini, Carbonara, Covolo, Ghisa, Gualda, Maso, Paulona, Pianeta, S. Clemente, Tufi, Valle, Zona Artigianale.

Presenta un territorio per il 70% circa pianeggiante di origine alluvionale e per il 30% circa collinare formato da una propaggine dei Monti Lessini. L'altitudine media è di m 71 s.l.m. e varia da un minimo di m 50 ad un massimo di m 304 con il

Monte Costi. Questi rilievi presentano versanti bruschi e un andamento sinuoso con la pianura che si addentella entro la collina. A sud del territorio comunale è inoltre presente una zona collinare parte dei Monti Berici.

I principali corsi d'acqua scorrono da nord verso sud nella pianura di origine alluvionale ad ovest del territorio comunale. Sono il torrente Poscola, che lungo tutto il suo percorso scorre grossomodo parallelo al limite comunale, ed il fiume Guà al quale si agganciano le reti di distribuzione irrigua nelle quali la presenza dell'acqua è temporanea. Il torrente Poscola confluisce nel fiume Guà a sud ovest del centro cittadino prendendo il nome del fiume di maggiori dimensioni nel quale si immette. Salvo alcune sorgenti e ruscelli a nord, non è presente una rete idrografica superficiale se non in seguito ad eventi meteorologici intensi e prolungati.

La rete infrastrutturale principale che interessa il territorio è formata dall'autostrada A4 Milano-Venezia e dalla ex S.S. n. 11 Padana Superiore (ora Strada Regionale) che, correndo parallele, attraversano la parte inferiore del territorio comunale in direzione est-ovest. Da queste principali direttrici si diramano verso nord la ex S.S. n. 246 che attraversa il centro urbano e la nuova tangenziale, posta più ad ovest, che una volta completata diverrà la principale direttrice verso nord riducendo così il traffico nell'area urbana. Dallo svincolo autostradale verso sud si innesta poi la ex S.S. 500 in direzione di Lonigo. Una fitta rete di strade provinciali inoltre facilita i collegamenti con le zone di Arzignano, Montorso Vicentino e Altavilla Vicentina.

L'economia locale è retta prevalentemente dal settore industriale. Alle fitta rete di aziende di piccole e medie dimensioni si affiancano anche delle realtà di importanza internazionale specializzate nel settore della chimica e della meccanica. Il settore primario vede la prevalenza di aree coltivate a vite e seminativi anche se non sono rare altre coltivazioni di pregio. Ricca è anche la superficie boscata che governata a ceduo fornisce legna da ardere. Limitato ad aziende di carattere familiare è invece l'allevamento di bestiame.

La bassa pianura, a sud della linea delle risorgive è caratterizzata da un sistema multistrato per l'aumento dei materiali argillosi e progressivo assottigliamento dei livelli ghiaiosi verso sud.

Si ha pertanto, da nord a sud, un progressivo aumento della frazione fine che determina la differenziazione di più falde idriche indipendenti contenute in orizzonti ghiaiosi o sabbiosi direttamente in comunicazione con l'acquifero indifferenziato a nord.

Nello specifico nel territorio comunale di Montecchio Maggiore il materasso alluvionale è sede di un'estesa falda freatica e di più profonde falde artesiane che hanno alimentazione comune dalle acque di infiltrazione diretta, di scorrimento nella rete idrografica e di apporto laterale dalle rocce maggiormente permeabili. Il deflusso della falda freatica avente direzione nel complesso verso SSE, è separato in due settori paralleli e distinti che non hanno interferenze almeno nell'ambito del territorio comunale:

- il ramo del sistema Poscola limitato ad una fascia pedecollinare ristretta;
- il ramo, più importante, del sistema Guà che alimenta le falde della pianura a Sud.

A valle di Montecchio Maggiore i due rami si intersecano e il Poscola termina il suo percorso immettendo le proprie acque nel sistema del Guà che al contrario continua verso Sud con un netto aumento di ricarica della falda grazie all'apporto idrico ricevuto.

Le quote dal piano campagna della falda variano stagionalmente tra 8.0 e 10.0 m nella parte Nord occidentale della pianura (area del Poscola) e tra 3.0 e 5.0 m nella parte meridionale (area Guà - Alte Ceccato - Tavernelle).

Nella Carta Idrogeologica del PAT è stato inoltre tracciato il limite, individuato con buona precisione, tra il complesso acquifero monostrato ed il sistema multifalde di aperta pianura definendo come limite tra i due la cosiddetta "linea delle risorgive". Questa linea di separazione corre circa con andamento nord-sud passando da località Gualda nel settore meridionale, località Paulona nella zona centrale della pianura dove si sviluppa l'area artigianale/industriale del comune fino ad arrivare a località Gasperi situata alla base dei versanti lessinei.

Il deflusso avviene con direzione Sud – Est e la soggiacenza risulta di poco superiore ai 10.0 m nella parte settentrionale della pianura tra Tezze e Paulona comprendendo il centro abitato del capoluogo, mentre risulta di poco inferiore ai 10.0 m lungo la fascia meridionale a sud di Via Milano e in corrispondenza della zona artigianale. In corrispondenza di alcune aree di cava situate nella porzione occidentale del territorio, lungo la pianura alluvionale del Fiume Guà e del Torrente Poscola, secondo l'elaborazione con software GIS la falda viene intercettata dalla superficie topografica. Ne sono testimonianza i piccoli laghetti artificiali che si osservano dalle foto aeree.

Nel comune di Montecchio Maggiore e in altri 10 comuni della Valle del Chiamo la società Acque del Chiamo SpA gestisce in modo centralizzato i servizi di acquedotto, occupandosi della gestione dei pozzi per l'attingimento di acqua ad uso idropotabile e industriale. Nel territorio comunale la società Acque del Chiamo possiede 3 pozzi per l'approvvigionamento dell'acquedotto idropotabile (Pozzi Via Longa 1-2-3) e da un pozzo sempre ad uso potabile a servizio della zona artigianale di località Paulona, situato in via Natta. Oltre agli attingimenti acquedottistici sono presenti in tutta l'area valliva molti pozzi privati, la maggior parte dei quali appartenenti ad industrie conciarie.

Acquifero roccioso di collina

Per quanto riguarda l'area collinare, lo sviluppo della circolazione idrica sotterranea è direttamente legato alle caratteristiche di permeabilità di ciascuna delle formazioni rocciose che costituiscono la successione stratigrafica. Si tratta di litologie calcaree interessate da una permeabilità secondaria che dipende dal grado di fratturazione e carsismo nonché dalla presenza o meno di litotipi vulcanici e vulcano-clastici poco o nulla permeabili frapposti agli strati calcarei.

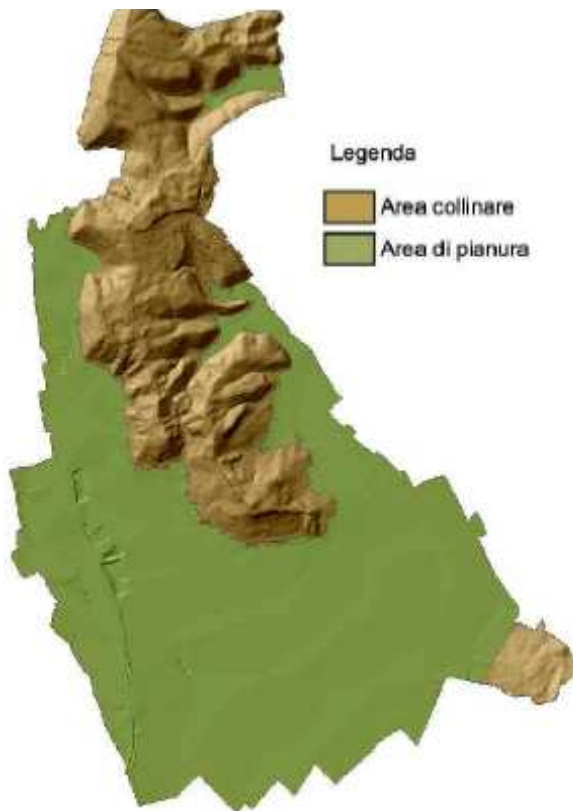
Il contesto geologico stratigrafico dei rilievi collinari determina quindi una circolazione idrica prevalentemente verticale favorita dalla presenza di un carsismo attivo che determina la rapida infiltrazione in profondità delle precipitazioni meteoriche.

In linea generale le acque meteoriche che si infiltrano nel sottosuolo vanno ad alimentare, attraverso una rete di condotti carsici, l'acquifero di base profondo. L'esistenza di "livelli di trattenuta" costituiti dai sottili orizzonti impermeabili ha condizionato sensibilmente la circolazione idrica sotterranea permettendo l'esistenza, seppur, rara di sorgenti in quota. In genere si tratta di sorgenti temporanee e con un bacino idrogeologico di estensione assai limitata, spesso dell'ordine di qualche ettaro, con una portata non sempre costante direttamente legate alle variazioni di piovosità.

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'assetto del territorio comunale è condizionato dalla presenza di due elementi distinti: la zona di pianura alluvionale, che copre circa il 72% del territorio e l'area collinare, che interessa il restante 28 %. L'area collinare occupa quasi esclusivamente la parte Nord del Comune delimitata ad Ovest dalla valle del Torrente Agno-Guà e ad Est dalla valle percorsa dal Rio Mezzarolo. Alla sua estremità Sud Est il territorio comunale comprende un altro piccolo settore collinare che appartiene al lembo più meridionale dei rilievi dei Monti Berici. L'area collinare si estende con andamento meridiano fra il

Modello digitale del terreno e suddivisione in due ambiti collinare e pianeggiante



Monte Nero a Sud (159 m s.l.m.) ed il Monte Schiavi a Nord (270 m s.l.m.) passando dal Monte Costi in località S. Urbano (304 m s.l.m.).

Le forme sono prevalentemente legate agli agenti morfogenetici fluvio-carsici. La sommità delle dorsali sono caratterizzate da un paesaggio ondulato in cui abbondano le depressioni carsiche legate alle doline. Solo localmente si individuano scarpate rocciose influenzate dalla struttura (faglie, assetto giaciturale) e dalla presenza di litologie più resistenti.

I versanti dell'area collinare si raccordano con la pianura in modo decisamente brusco nel settore occidentale e più dolcemente in quello orientale e meridionale.

Nella parte nord-occidentale i fianchi della dorsale scendono verso la valle dell'Agno con pendenza piuttosto elevata e regolare, incisi da un'idrografia quasi inesistente orientata prevalentemente lungo la massima pendenza. Le coperture colluviali ai piedi dei versanti sono sottili, poco estese e talora discontinue pertanto i ripidi versanti si innestano nella pianura senza una particolare attenuazione delle pendenze.

Sul lato Orientale e meridionale della dorsale il versante scende verso la valle del Rio Mezzarolo con pendenze meno ripide mentre l'idrografia locale è più sviluppata e ramificata. Lungo le valli sono presenti alluvioni e depositi pedecollinari, alimentati dai torrenti che raccordano i versanti determinando l'addolcimento dell'inclinazione del pendio verso la pianura.

FLORA

Le specie vegetali che popolano un dato territorio ne costituiscono la flora che viene classificata secondo uno spettro corologico con il nome dell'associazione più diffusa indipendentemente dai rilievi vegetazionali effettuati e dalle singole specie che costituiscono la fitomassa. Dal punto di vista fitogeografico l'area considerata appartiene al Sistema Planiziale Padano della Regione Medioeuropea, la cui vegetazione tipica è quella del Quercio-Carpinetum, ormai rara, in relitti con *Ulmus minor* e *Acer campestre*.

Vegetazione potenziale

La vegetazione potenziale è l'associazione floristica che potrebbe essere presente in una certa zona in date condizioni fitoclimatiche e pedologiche se non fossero presenti fattori di disturbo. La vegetazione potenziale viene definita partendo idealmente dalla sponda di un corso d'acqua verso l'entroterra. Va ricordato che la vegetazione in natura tende a riunirsi secondo associazioni vegetali, raggruppamenti dove convive con un certo numero di individui sia della stessa specie che di specie diverse. Nella prima fascia di sponda, la vegetazione dipende dal regime idrico del fiume: differenti cenosi si instaurano in relazione al livello stagionale dell'acqua corrente, al livello della falda freatica e alla maturazione del suolo; in questo ambiente periodicamente sommerso, sopravvivono specie erbacee annuali a composizione estremamente variabile (graminacee di riva), che svolgono il loro ciclo vegetativo durante i periodi di magra estiva. Procedendo verso l'interno si passa sempre in ambienti periodicamente sommersi ma per periodi più brevi, dove trovano sviluppo comunità di piante che riescono a emergere dal suolo semisommerso. Verso l'interno troviamo l'ambiente palustre. Al di sopra di questo livello le prime specie legnose che compaiono su terreno maggiormente consolidato sono i salici arbustivi, vegetanti su terreno sabbioso e capaci di sopportare piene anche di una certa durata. Su suolo interessato da piene sempre meno prolungate, si vengono a insediare specie arboree con radici più profonde, ai salici bassi fanno seguito salici a portamento più elevato come *Salix alba*. A questi fanno seguito i boschi mesoigrofili a dominanza di pioppi. Poi fanno la loro comparsa le comunità degli ontani, che possono sopportare piene periodiche ma meno prolungate. Procedendo verso l'interno, agli ontaneti si associano il frassino maggiore e poi l'olmo minore. Man mano che il suolo si fa sempre più consolidato, si sviluppa il querceto.

Stato attuale della vegetazione

La pianura

La Pianura di Montecchio Maggiore può essere analizzata attraverso i suoi singoli elementi che la compongono. Alle aree densamente urbanizzate si affianca un paesaggio agrario tipico della fascia pedellinare e della pianura veneta con boschi,

vigneti, seminativi, prati, alberate e piantate, e cospicua presenza idrica. Gli elementi legati all'ecosistema agricolo possono essere così rappresentati dalle aree a seminativo e le colture di pregio come i vigneti a cui si affiancano realtà quali i prati stabili, le siepi e le bande boscate che fungono da elementi qualificatori del paesaggio. Anche situazioni di disturbo come le cave possono dimostrarsi elementi paesaggistici se convertiti in maniera corretta come nel caso dei Laghetti di Giulietta e Romeo.

I vigneti

Negli ultimi anni hanno subito poche modifiche risentendo però una leggera riduzione del patrimonio complessivo. Si tratta principalmente di forme tradizionali di allevamento, numerosissimi sono i filari sparsi maritati a piante di acero campestre ed in misura minore di salice bianco capitozzato ed a capofila di gelsi, inframmezzati da strisce di seminativo o di prato stabile (frequenti i medica) oppure da orti familiari.

Anche tra gli appezzamenti di vigneto, allevati a spalliera doppia, sono numerosi quelli tra i quali spuntano le chiome di piante arboree delle specie tipiche indicate. La compenetrazione tra piccoli appezzamenti di vigneti, seminativi e prati stabili crea un ambiente eterogeneo e caratterizza il paesaggio agrario della pianura del Comune fatta eccezione per la zona sud occidentale, ossia l'intorno di Villa Gualda che presenta una ripartizione rettificata di coltivi di maggiori dimensioni ed omogenea destinazione colturale (seminativi) confinati da un lato dalla zona industriale e dall'altro dalla sinuosa Via Pagliarina.

Le siepi – residui delle antiche foreste

La zona pianiziale rientra nella tipologia dei quercu-carpineti caratterizzati dalla presenza della farnia (*Quercus robur*) e del carpino bianco (*Carpinus betulus*). La copertura arborea attuale, fortemente alterata dall'attività antropica, risulta ormai circoscritta ad un limitato reticolo di siepi. Queste fasce devono essere tutelate, tanto che l'Unione Europea ha stanziato dei finanziamenti per favorirne l'estensione, poiché, oltre alla funzione frangivento e di difesa del suolo, svolgono l'importante ruolo di habitat e corridoio ecologico per numerose specie animali dal punto di vista naturalistico.

La maggior parte delle siepi campestri sono per lo più composte da arbusti o piccoli alberi quali l'acero campestre (*Acer campestre*), il gelso (*Morus alba*), la sanguinella (*Cornus sanguinea*) e l'invasiva robinia (*Robinia pseudoacacia*) che in molte situazioni tende a prendere il sopravvento sulle altre specie.

Lungo le siepi ripariali del Poscola e del Guà sono presenti siepi di struttura complessa che risultano decisamente degradate dalla presenza di specie esotiche ed infestanti quali la robinia e l'ailanto (*Ailanthus altissima*), segni della forte pressione antropica sulle sponde per gli interventi di manutenzione. A queste si affiancano anche in forma dominante il pioppo nero (*Populus nigra*), il salice bianco (*Salix alba*), l'olmo (*Ulmus minor*), quest'ultimo in presenza minore, e le altre specie presenti nelle siepi campestri. Nello strato inferiore si insediano arbusti quali il nocciolo (*Corylus avellana*), il sambuco (*Sambucus nigra*), il biancospino (*Crataegus monogyna*), il corniolo (*Cornus mas*), il ciliegio canino (*Prunus mahaleb*), alcuni rovi (*Rubus caesius* e *R. ulmifolius*) e specie lianose come il luppolo (*Humulus lupulus*), l'edera (*Hedera helix*) e la vitalba (*Clematis vitalba*).

Il sistema di fossi e rogge nel settore nord-orientale del territorio comunale è accompagnato da siepi di ontano nero (*Alnus glutinosa*), pioppo nero e diverse specie di salici presenti in forma arbustiva (*Salix sp. pl.*). Ricca è la presenza di fanerogame acquatiche nei piccoli fossi con portata costante quali la mazzasorda (*Typha latifolia*), il coltellaccio maggiore (*Sparganium erectum*), la sedanina d'acqua (*Beruca erecta*) e varie specie di carici (*Carex sp. pl.*). Presente anche la lenticchia d'acqua (*Lemna minor*) che forma vaste colonie mobili sulla superficie dell'acqua. Questa composizione risulta rara o assente nella pianura occidentale dove la permeabilità del substrato ghiaioso provoca nei torrenti prolungati periodi di siccità.

I prati stabili

I prati stabili sono formazioni di tipo seminaturale di un certo pregio ed importanza ecologica in cui la struttura e la composizione è mantenuta esclusivamente con lo sfalcio e la concimazione. Si distribuiscono in appezzamenti di modeste dimensioni un po' su tutto il territorio comunale aumentando di densità tra le frazioni di Ghisa, Canova, Valdimolino e nella fascia compresa tra l'autostrada A4 e la strada Serenissima. Le formazioni più tipiche sono gli areenatereti dominati dalla copertura di graminacee, in primis l'avena altissima (*Arrhenatherum elatius*), poi le festuche (*Festuca sp. pl.*) e l'erba mazzolina comune (*Dactylis glomerata*), mentre nella tarda estate si sviluppano le code di topo (*Setaria sp. pl.*). A queste si associano molte altre specie, quali varie leguminose (*Lathyrus pratensis*, *Lotus corniculatus*, *Vicia sp. pl.*, ecc.), i ranuncoli (*Ranunculus sp. pl.*), diverse achillee (*Achillea sp. pl.*) il tarassaco (*Taraxacum officinale*), il caglio bianco (*Galium album*), la salvia dei prati (*Salvia pratensis*) e il fiordaliso nero (*Centaurea nigrescens*).

I Laghetti di Giulietta e Romeo

L'unica zona umida di tutto il territorio è quella denominata "Laghetti di Giulietta e Romeo", situata vicino alla strada vicinale per Montorso poco a est del Poscola. Si tratta di un'area occupata da tre laghi, aventi estensione pari a 1.5 ha, 0.64 ha e 1.95 ha e una profondità massima di 3 m, formati in seguito al raggiungimento della falda nell'attività estrattiva. L'intera

superficie, delimitata da ripidi versanti, si estende complessivamente su 11 ha fornendo l'habitat a numerose specie vegetali e animali. La parte più profonda dei laghi è colonizzata da alghe mentre la parte verso riva ospita popolamenti completamente sommersi di *Potamogeton sp.*. Sui bordi e in acqua bassa crescono la mestolaccia (*Alisma plantago-acquatica*), la radicola (*Rorippa amphibia*), varie specie di carici (*Carex sp. pl.*) e di giunchi (*Juncus sp. pl.*). Lo strato arboreo, nella zona più vicina agli specchi d'acqua, è costituito dal pioppo nero (*Populus nigra*) e dai salici (*Salix alba e sp. pl.*) a cui si sostituiscono l'acero campestre (*Acer campestre*) e l'olmo (*Ulmus minor*) allontanandosi dalla riva. Le parti più rilevate sono occupate da robinia (*Robinia pseudoacacia*) e orniello (*Fraxinus ornus*). Nello strato arbustivo crescono il biancospino (*Crataegus monogyna*), la rosa canina (*Rosa canina*), i rovi (*Rubus ulmifolius*), il pruno canino (*Prunus mahaleb*), la sanguinella (*Cornus sanguinea*) e l'edera (*Hedera helix*). Nella fascia più esterna si sviluppano dei prati.

Le colline

L'area collinare inglobata nel comprensorio comunale è una propaggine dei Monti Lessini di forma allungata che termina affacciandosi sulla pianura a fronte delle colline Beriche. Le aree meno acclivi e più fertili sono coltivate a vite e in parte ad alberi da frutta anche se negli ultimi anni si evidenzia un aumento dell'olivo. Dove il terreno non permette la coltivazione, si trovano i prati stabili usati per il pascolo o lo sfalcio e comunque importanti come fonte di biodiversità. Dove purtroppo si verifica l'abbandono di queste pratiche i prati subiscono un impoverimento floristico accelerato dall'ingresso di piante arbustive ed arboree dalle siepi circostanti. Le aree boscate si estendono invece sui versanti collinari nelle aree a maggiore acclività e sono spesso utilizzati come risorsa per legna da ardere. Nella zona collinare si trovano due aree di ridotte dimensioni, le "Spurghe di Sant'Urbano" e il Monte Nero che per la biodiversità che presentano devono essere tutelate e rispettate.

I prati stabili

La parte più consistente di queste aree è riservata ai prati stabili che rientrano nella tipologia degli arrenatereti (*Arrhenatherum elatius*) precedentemente descritti nell'area di pianura. L'abbandono dello sfalcio e della concimazione provoca l'alterazione della composizione floristica favorendo l'insediamento di graminacee tipiche dei prati magri (*Bromus erectus*, *B. condensatus*, *Brachypodium rupestre* e *Chytosopogon gryllus*). L'ulteriore inasprimento di queste aree permette l'ingresso di specie arbustive come le rose (*Rosa canina*, *R. arvensis*), l'orniello (*Fraxinus ornus*), la roverella (*Quercus pubescens*) e il ginepro (*Juniperus communis*). Sulle sommità di alcuni colli, su terreni calcarei poveri e sassosi, ben esposti si sviluppano formazioni appartenenti alla classe Festuco-Brometea, la cui copertura maggiore è data da varie specie di graminacee (*Festuca sp. pl.*, *Bothriochloa ischaemon*, *Cleistogenes serotina*, *Brachypodium rupestre*) a cui si aggiungono molte altre specie come i garofanini selvatici (*Dianthus sylvestris*, *Petrorhagia sp. pl.*), l'eliantemo (*Helianthemum obscurum*), la querciola (*Teucrium chamaedrys*), la globularia (*Globularia punctata*), varie specie di timo (*Thymus sp. pl.*), il trifogliolo (*Dorycnium pentaphyllum*), l'asperula (*Asperula purpurea*), le calcatreppole (*Eryngium amethystinum*, *E. campestre*), l'aglio grazioso (*Allium cirrhosum*) e l'asparago pungente (*Asparagus acutifolius*). Anche questi prati con l'abbandono del pascolo e dello sfalcio vengono colonizzati da specie pioniere, calcifile, eliofile e termofile che trasformano il paesaggio dapprima in una macchia arbustiva e poi in un querceto arido (querceti di roverella basifili). Tra queste specie si possono citare il melo selvatico (*Malus sylvestris*), la roverella (*Quercus pubescens*), il bagolaro (*Celtis australis*), l'orniello (*Fraxinus ornus*), il prugno selvatico (*Prunus spinosa*), l'albero di Giuda (*Cercis siliquastrum*) e la marruca (*Paliurus spina-christi*).

Le zone boscate

I terreni che meno si adattano a prato sono lasciati a bosco. Si tratta di ostrio-querceti tipici, governati a ceduo per fornire legna da ardere, in cui i tagli a volte di intensità eccessiva, hanno favorito lo sviluppo del carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) e dell'orniello (*Fraxinus ornus*) che hanno maggiore velocità di crescita rispetto alla roverella (*Quercus pubescens*). Le recenti utilizzazioni sono state caratterizzate da abbondante matricinatura di querce creando così un bosco ceduo composto di transizione dal quale si potranno ottenere piante di discreto diametro e ceppaie con numerosi polloni. Al carpino nero, presente soprattutto nei pendii ripidi relativamente poco fertili e ben soleggiati, si accompagnano in primis l'orniello e in subordine la roverella e l'acero campestre (*Acer campestre*) mentre tra gli arbusti sono presenti il corniolo (*Cornus mas*), il biancospino (*Crataegus monogyna*), il ligustrello (*Ligustrum vulgare*), il viburno (*Viburnum lantana*) e le lonicere (*Lonicera xilostemum*, *L. caprifolium*). L'orlo del bosco viene colonizzato da cespugli quali lo scotano (*Cotinus coggygria*) e i citisi (*Lembotropis nigricans*, *Cytisus sessilifolius*).

Nelle vallecole ai piedi delle colline e nei pendii rivolti a nord in condizioni di maggiore umidità e fertilità del suolo si trovano specie arboree il come il carpino bianco (*Carpinus betulus*), il castagno (*Castanea sativa*), la rovere (*Quercus petraea*), la farnia (*Quercus robur*) e il ciliegio selvatico (*Prunus avium*) che rendono il bosco più eterogeneo. Nelle zone più degradate, ai margini dei boschi e in situazioni di buona luminosità, prevale la robinia (*Robinia pseudoacacia*) a cui si affiancano il sambuco (*Sambucus nigra*) e specie nitrofile indicatrici di disturbo antropico quali i rovi.

Le Spurghe di Sant'Urbano

Particolare è la situazione delle "Spurghe di Sant'Urbano" dove le rocce superficiali di arenaria si sono spaccate e aperte in seguito al carsismo del basamento carbonatico sottostante creando burroni e forre. La più importante di queste è il Buso del Mistro, con uno sviluppo orizzontale di 342 m e la profondità verticale di quasi 40 m. Ha un andamento pianeggiante, ma con

parti della volta crollate e quindi comunicanti con l'esterno. La minore luminosità, la mancanza di riscaldamento diretto, una minore escursione termica e un ristagno d'aria umida hanno favorito in questi anfratti specie tipiche dei sottoboschi molto ombrosi e umidi. Oltre ai muschi (da citare il *Thamnobryum alopecurum* indicativo per questo tipo di ambienti) e alle felci (*Asplenium sp. pl.*, *Polypodium cambricum*, ecc.) infatti si segnala la presenza della pulmonaria (*Pulmonaria officinalis*), l'erba trinità (*Hepatica nobilis*) e la salvia a fiori gialli (*Salvia glutinosa*). Tra le specie arboree presenti il nocciolo (*Corylus avellana*), il sambuco (*Sambucus nigra*) e l'edera (*Hedera helix*). Le Spurghe rappresentano un ambiente affascinante che deve essere tutelato dall'eccessivo calpestio, lo scarico dei rifiuti e ramaglie, lo scavo per la ricerca di fossili e la raccolta di felci e muschi. La presenza di burroni, di crepe seminascolate lo rende inoltre un'area ricca di pericoli che è meglio affrontare con grande prudenza e accompagnati da persone esperte.

Il Monte Nero

Merita un particolare approfondimento per l'importanza quale isola di biodiversità il Monte Nero, un colle di 1 km² affacciato sull'alta pianura vicentina, che per l'origine vulcanica e il microclima si differenzia da tutto il resto del territorio circostante.

Il tipo di substrato originatosi da rocce magmatiche effusive, di colore scuro, incoerente e granuloso, incapace di trattenere l'umidità unito ad un forte irraggiamento solare ed ai venti, favorisce la presenza di specie pioniere e di carattere mediterraneo.

Tra queste vanno citate l'erba viperina (*Echium italicum*) rara nel nord Italia e qui rappresentata da pochissimi esemplari e quindi a rischio d'estinzione, varie specie di borragine (*Sedum album*, *S. sexangulare*, *S. rupestre*) con le foglie di tipo succulento adatte a resistere alla siccità, e numerose erbe annuali che terminano il loro ciclo prima dell'arrivo della siccità importanti da tutelare poiché assenti in altre aree delle prealpi.

Dove il terreno è riuscito a raggiungere un minimo spessore, ricca è la presenza di graminacee quali le festuche (*Festuca valesiaca*, *F. rupicola*), il forasacco eretto (*Bromus erectus*), la melica barbata (Melica ciliata), l'avena selvatica (*Avena barbata*) e il paleo tardivo (*Cleistogenes serotina*) che presentano uno sviluppo rapidissimo e anticipato ad inizio primavera per poi seccarsi nel periodo estivo. L'abbandono dello sfalcio e del pascolo può favorire l'ingresso di arbusti quali l'ailanto (*Ailanthus altissima*) e la robinia (*Robinia pseudoacacia*) che porteranno alla scomparsa di queste pregevoli cotiche erbose.

FAUNA

Uccelli

La categoria faunistica degli uccelli è la più ricca di specie nel territorio in oggetto. Animali dotati di ampie possibilità di movimento si spostano sul territorio ricercando stagionalmente e quotidianamente cibo e siti di nidificazione per cui diverse specie possono apparire in località dove non sono usualmente note. Vista la complessità del tema e l'estrema mobilità delle specie si è deciso di prendere come riferimento la fauna presente nei vicini Colli Berici poiché presenta molte similitudini con quella di Montecchio Maggiore. Le informazioni fornite dal Parco dei Colli Berici risultano infatti molto dettagliate e solo occasionalmente sono state ampliate con altre pubblicazioni sul riconoscimento dell'avifauna (*Guida Pratica all'Ornitologia – Rob Hume*).

In presenza di corsi d'acqua e di superfici lacustri è possibile vedere l'airone cenerino (*Ardea cinerea*), la garzetta (*Egretta garzetta*), il tarabusino (*Ixobrychus minutus*), lo svasso maggiore (*Podiceps cristatus*), la nitticora (*Nycticorax nycticorax*). A queste si affiancano altre specie che non disdegnano i corsi d'acqua vicino alle zone urbanizzate quali la gallinella d'acqua (*Callinula chloropus*), la folaga (*Fulica atra*) e il più comune germano reale (*Anas platyrhynchos*). La presenza di corsi d'acqua di ridotte dimensioni e la frequente mancanza d'acqua in alcuni periodi dell'anno favoriscono solo localmente l'insediamento di queste specie.

Sulle boscaglie collinari nidificano regolarmente il falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), lo sparpiero (*Accipiter nisus*) e il falco pellegrino (*Falco peregrinus*). A questi si affiancano spesso anche le poiane (*Buteo buteo*) e l'albanella minore (*Circus pyrgus*).

Non minore è la presenza del gheppio (*Falco tinnunculus*) riconoscibile dagli altri rapaci poiché sbatte le ali frequentemente e per il volo a "Spirito Santo" con le ali ferme e la coda a ventaglio sfruttando il vento per cercare le prede a terra.

Tra i rapaci notturni tipici sono la civetta (*Athene noctua*), il barbagianni (*Tyto alba*) e un po' meno l'assiolo (*Otus scops*). Queste specie preferiscono ambienti aperti come i prati e le zone agricole sia di pianura che di collina purché siano presenti un sufficiente numero di siepi. L'allocco (*Strix aluco*) invece si trova nelle zone collinari in quanto strettamente legato ad ambienti forestali.

Sui colli frequenti risultano gli incontri con l'upupa (*Upupa epops*), il torcicollo (*Jinx torquilla*) e il succiacapre (*Caprimulgus europaeus*). Numerosi gli appartenenti all'ordine dei Passeriformes. I più comuni sono lo storno (*Sturnus vulgaris*), il fringuello (*Fringilla coelebs*), il verdone (*Carduelis chloris*), il merlo (*Turdus merula*), il cardellino (*Carduelis carduelis*), l'usignolo (*Luscinia megarhynchos*), il pettirosso (*Erythacus rubecula*) e tra i passerii quello mattugio (*Passer Montanus*) e quello domestico (*Passer domesticus*). Comune è poi la cinciallegra (*Parus major*), l'allodola (*Alauda arvensis*), la rondine

(*Hyundo rustica*), il codirosso (*Phoenicurus phoenicurus*), il codirosso spazzacamino (*Phoenicurus ochruros*), il frosone (*Coccothraustes Coccothraustes*), la capinera (*Sylvia atricapilla*) e il lui piccolo.

Nei pressi dei corsi d'acqua d'estate si possono osservare in estate la ballerina gialla (*Motacilla cinerea*) e la cutrettola (*Motacilla flava*). Infine sulle zone ripide e spoglie è possibile incontrare il picchio muraiolo (*Tichodroma muraria*). Tra i corvidi si registra l'espansione negli ultimi anni della cornacchia grigia (*Corvus corone*) e della gazza (*Pica pica*) nelle zone di pianura e primi rilievi, mentre in collina predomina la ghiandaia (*Garrulus glandarius*) col suo aspro verso. Nelle zone di campagna ma anche in collina è comune la presenza del fagiano (*Phasianus colchilus*) o della quaglia (*Coturnix coturnix*), ma si tratta di esemplari immessi a fini venatori. In pianura diffusa è poi la tortora dal collare orientale (*Streptopelia decaocto*) mentre in collina la tortora europea (*Streptopelia turtur*).

Mammiferi

In generale i mammiferi sono in aumento nel territorio sia come numero di specie che come varietà. Risultano estinti in quest'area già da secoli i grandi predatori quali il lupo (*Canis lupus*), l'orso bruno (*Ursus arctos*) e la lince (*Lynx lynx*). Assente anche il cervo (*Cervus elaphus*) diffuso nelle aree più a nord. In aumento invece risulta essere il cinghiale (*Sus scrofa*) anche se in queste zone è ancora molto limitato rispetto ad altre province del Veneto.

Gli unici carnivori di media-grossa taglia presenti sono la volpe (*Vulpes vulpes*) a cui si affiancano alcuni mustelidi quali il tasso (*Meles meles*), la donnola (*Mustela nivalis*) e la faina (*Martes foina*).

Nelle boscaglie si trova il capriolo (*Capreolus capreolus*). Diffusa anche la lepre (*Lepus europaeus*), la cui popolazione è mantenuta anche attraverso rilasci a fini venatori. Sia sui colli che in pianura frequente invece è la talpa (*Talpa europea*) e il riccio (*Erinaceus europaeus*). Tra i roditori è possibile trovare il topo campagnolo comune (*Microtus arvalis*), il topo selvatico (*Apoedemus sylvaticus*), il toporagno comune (*Sorex araneus*), alcune specie di arvicole e nei pressi di corsi d'acqua in pianura il ratto nero (*Rattus rattus*) e il surmolotto (*Rattus norvegicus*). Nei corsi d'acqua di maggiori dimensioni frequente è ormai la presenza della nutria (*Myocastor coypus*) che provoca danni alle arginature con la propria tana. Le cavità carsiche sono spesso abitate da pipistrelli.

Rettili

In questa classe si distinguono tre categorie: i serpenti, i sauri (dotati di zampe) ed i cheloni (tartarughe).

Tra i serpenti un incremento di popolazione è dato dalla vipera (*Vipera aspis*) che sempre più spesso si incontra sui versanti assolati e privi di fitta vegetazione tipici delle zone cacuminali collinari. Spesso in queste aree si trova anche il biacco maggiore sottospecie nera (*Coluber viridiflavus carbonarius*) mentre all'interno degli arbusteti più fitti prevale il saettone (*Elaphe longissima*). Nei pressi dei corsi d'acqua può insidiarsi la natrice dal collare (*Natrix natrix*) che si nutre principalmente di anfibi. Tra le lucertole comune è invece il ramarro (*Lacerta bilineata*), la lucertola muraiola (*Podarcis muralis*) e l'orbettino (*Anguis fragilis*). Nei canali e nei bacini di irrigazione nella bassa pianura si trova anche la tartaruga palustre (*Emys orbicularis*) sempre più a rischio per la carenza di habitat idonei.

Anfibi

Gli anfibi conducono la loro vita in ambienti aerei ma la loro vita è comunque molto legata all'acqua soprattutto nella fase riproduttiva in quanto uova e forme giovanili si sviluppano nell'elemento liquido avendo, quest'ultime, respirazione branchiale.

Tali specie hanno inoltre la pelle umida e delicata che viene utilizzata per attuare, in particolare nei momenti di immersione, la respirazione cutanea. Quanto detto li rende molto sensibili alla qualità delle acque, in quanto utilizzano fossi, stagni e pozzanghere molto esposti all'inquinamento dei grandi corpi idrici. Le aree paludose vengono inoltre spesso bonificate, i fossi tombinati e molti torrenti vengono prosciugati per i crescenti prelievi idrici.

Gli anfibi vengono divisi in due categorie: urudeli (con coda) e anuri (senza coda).

Gli urudeli sono rappresentati dalla salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*), dal tritone punteggiato (*Triturus vulgaris*) e dall'ormai raro tritone crestato italico (*Triturus carnifex*).

Gli anuri sono rappresentati invece dal rospo comune (*Bufo bufo*) e dal rospo smeraldino (*Bufo viridis*) entrambi dalla pelle velenosa, notturni, terrestri eccetto che nel momento della riproduzione. Sui colli si può trovare anche l'ululone dal ventre giallo (*Bombina variegata*) che purtroppo è seriamente minacciato di estinzione. Più frequenti invece risultano le rane rosse e verdi (*Rana sp. pl.*) e la raganella (*Hyla intermedia*) nota per il tipico canto notturno estivo.

Pesci

Il Servizio pesca della Provincia di Vicenza identifica come principale problematica dei corsi d'acqua locali i lunghi periodi di secca che non permettono alla fauna ittica di costituire una comunità stabile. Una situazione migliore si individua a nord all'altezza tra Recoaro e Valdagno dove il torrente Agno è dimora di trote fario (*Salmo trutta*), e scendendo a valle di popolazioni di sanguinerola (*Phoxinus phoxinus*), di barbo canino (*Barbus meridionalis*) con ingresso sporadico della trota

iridea (*Onchorhynchus mykiss*). Nel Poscola sono state individuate discrete popolazioni di trota fario, di sanguinerola e di ghiozzi. Dove l'acqua è poca ma costante nell'anno si possono rinvenire popolazioni di trota fario ben strutturate. E' usuale negli affluenti laterali la semina di trotelle e avanotti per incrementare la produzione ittica naturale.

Dopo aver ricevuto le acque del T. Poscola e F. Brendola, per altro piuttosto alterate, l'alveo del F. Guà ha una portata continua. La fauna ittica è costituita da ciprinidi reofili presenti a densità elevate.

Solcano la pianura del Basso Vicentino numerosi canali di bonifica che si uniscono al F. Guà molto più a valle, in territorio della Provincia di Padova. In questi canali è buona la presenza di ciprinidi limnofili e gobidi, mentre sono risultati non frequenti l'anguilla ed il luccio. Buona anche la presenza della tinca

2.2 Aree interessate e caratteristiche dimensionali

Il Piano di Assetto del Territorio è lo strumento attraverso il quale viene definito l'impianto generale delle scelte di organizzazione e trasformazione del territorio, a livello di inquadramento spaziale e temporale; esso rappresenta l'espressione delle esigenze e delle priorità espresse dalla comunità locale, verificate e/o da verificare sia in funzione degli indirizzi programmatici, dei vincoli e dei progetti esistenti o in corso di elaborazione da parte degli enti sovraordinati, sia in funzione delle condizioni di compatibilità con la tutela delle risorse paesaggistico-ambientali.

Un Piano si costruisce attraverso una lettura attenta del territorio, ascoltando i cittadini, confrontandosi con le categorie, dialogando con gli altri enti istituzionali preposti al controllo del territorio. Di questo lavoro bisogna renderne conto e lasciarne traccia, seppur parzialmente e sinteticamente.

La nuova legge regionale 11/04 rinnova completamente il quadro di riferimento della strumentazione urbanistica introducendo un duplice livello di programmazione per i comuni in ottemperanza al concetto di sussidiarietà. Il nuovo piano regolatore comunale è sdoppiato tra Piano di Assetto del Territorio (PAT) e il Piano degli Interventi (PI).

Il primo detta le scelte strategiche e viene approvato dall'ente territoriale superiore e deve essere coerente con le scelte sovra-comunali.

Il secondo entra nel dettaglio delle scelte progettuali del territorio minuto e viene approvato direttamente dal Comune in completa autonomia.

Il PAT rappresenta quindi un Piano Strategico in cui vengono individuate le macro-scelte in riferimento ai temi della progettazione: il sistema ambientale, il sistema della residenza e dei servizi ai cittadini, il sistema delle infrastrutture e della produzione. Tali temi vengono sviluppati da una parte in coerenza con le direttive dei piani gerarchicamente sovraordinati e dall'altra dettando prescrizioni rivolte al successivo livello programmatico del Piano operativo.

Il PAT è costruito su una base cartografica in scala 1:10.000 con una legenda ad ideogrammi e pittogrammi. Il PI invece è un piano di dettaglio costruito su una base in scala 1: 2.000.

Nel PAT si leggono le grandi scelte e le macro aree, nel PI si andranno ad individuare le aree specificatamente legate alla scala di dettaglio.

Una lettura del territorio per sistemi permette di effettuare un'analisi del territorio sia con riferimento alle sue componenti rilevate e rilevabili sia con riferimento alla loro interrelazione e ancora agli effetti indiretti che ne scaturiscono. Il Documento Preliminare del PAT ha identificato quattro sistemi principali che permettono di identificare la città ed il territorio di Montecchio Maggiore:

- il SISTEMA AMBIENTALE E STORICOCULTURALE, che comprende il territorio agricolo con la presenza degli elementi di pregio storico testimoniale e gli elementi di pregio ambientale;
- il SISTEMA DELLA RESIDENZA E DEI SERVIZI, che comprende gli insediamenti di tipo abitativo ed i servizi pubblici e privati ad essi connessi;
- il SISTEMA PRODUTTIVO E DEL COMMERCIO, che comprende le tematiche legate all'artigianato, al commercio e ai servizi per le imprese e le attività economiche;
- il SISTEMA INFRASTRUTTURALE E DELLA MOBILITA', che comprende la viabilità secondo una funzione gerarchica.

Sistema storico-ambientale

Per tale sistema sono fissati i seguenti obiettivi o temi da sondare:

1. Limitare il consumo di nuovo suolo agroforestale per nuove edificazioni;
2. Incentivare pratiche mirate alla sostenibilità ambientale;
3. Definire e disciplinare la tutela e la salvaguardia delle invariati (biotopi, reti ecologiche, sistema della collina...);
4. Definire e disciplinare la valorizzazione e la tutela del patrimonio collinare e del patrimonio agricolo integro e delle risorse storico-culturali;

5. Individuare le aree soggette all'attività di escavazione e dei siti di recupero di rifiuti inerti e loro recupero;
6. Individuare le aree e gli elementi di vulnerabilità del territorio comunale;
7. Individuare e tutelare i percorsi e gli itinerari di interesse storico-ambientale;
8. Definire la rete dei corridoi ecologici comunali;
9. Individuare e tutelare le sistemazioni agrarie tradizionali, sia fisiche (tipologie edilizie rurali tipiche) sia paesaggistico-ambientali (sistemazioni culturali ed elementi de ll'architettura del paesaggio rurale).

Sistema storico-ambientale

Per tale sistema sono fissati i seguenti obiettivi o temi da sondare:

1. Limitare il consumo di nuovo suolo agroforestale per nuove edificazioni;
2. Verifica dell'assetto insediativo esistente e definizione di azioni di riqualificazione dei contesti degradati o strategicamente rilevanti;
3. Riordino dell'assetto urbanistico ed edilizio;
4. Definire processi e azioni per il miglioramento della qualità degli standard urbani e loro messa in rete;
5. Definire la disciplina per la salvaguardia dei centri storici e delle invariati storico-monumentali;
6. Incentivare pratiche mirate al risparmio energetico nel settore edilizio;
7. Valorizzare e potenziare le attività e le risorse turistiche e ricreative.

Sistema produttivo

Per tale sistema sono fissati i seguenti obiettivi o temi da sondare:

1. Individuare e valorizzare le vocazioni produttive del territorio;
2. Limitare il consumo di nuovo suolo agroforestale per nuove attività produttive;
3. Definire misure di mitigazione o riduzione della conflittualità tra viabilità e sistema insediativo e produttivo;
4. Attivare processi di recupero di edifici e complessi dell'archeologia industriale e loro riutilizzo per usi culturali e didattici ed espositivi (es. Mulino Segheria a Valdimolino), e promozione di interventi di ristrutturazione e ampliamento di opifici esistenti;
5. Localizzare gli ambiti per le media strutture di vendita;
6. Individuare e rilocalizzare le attività produttive situate in zona impropria;
7. Migliorare la funzionalità e la qualità urbanistica degli ambiti produttivi, commerciali e direzionali.

Sistema produttivo

Per tale sistema sono fissati i seguenti obiettivi o temi da sondare:

1. individuare dei poli funzionali;
2. riassetare il sistema della mobilità locale e sovra comunale e del tema dell'accessibilità;
3. definire il processo di riqualificazione della strada SP246;
4. definire il processo di rifunzionalizzazione della strada mercato ex SS11;
5. potenziare e mettere in rete della mobilità sostenibile o lenta.

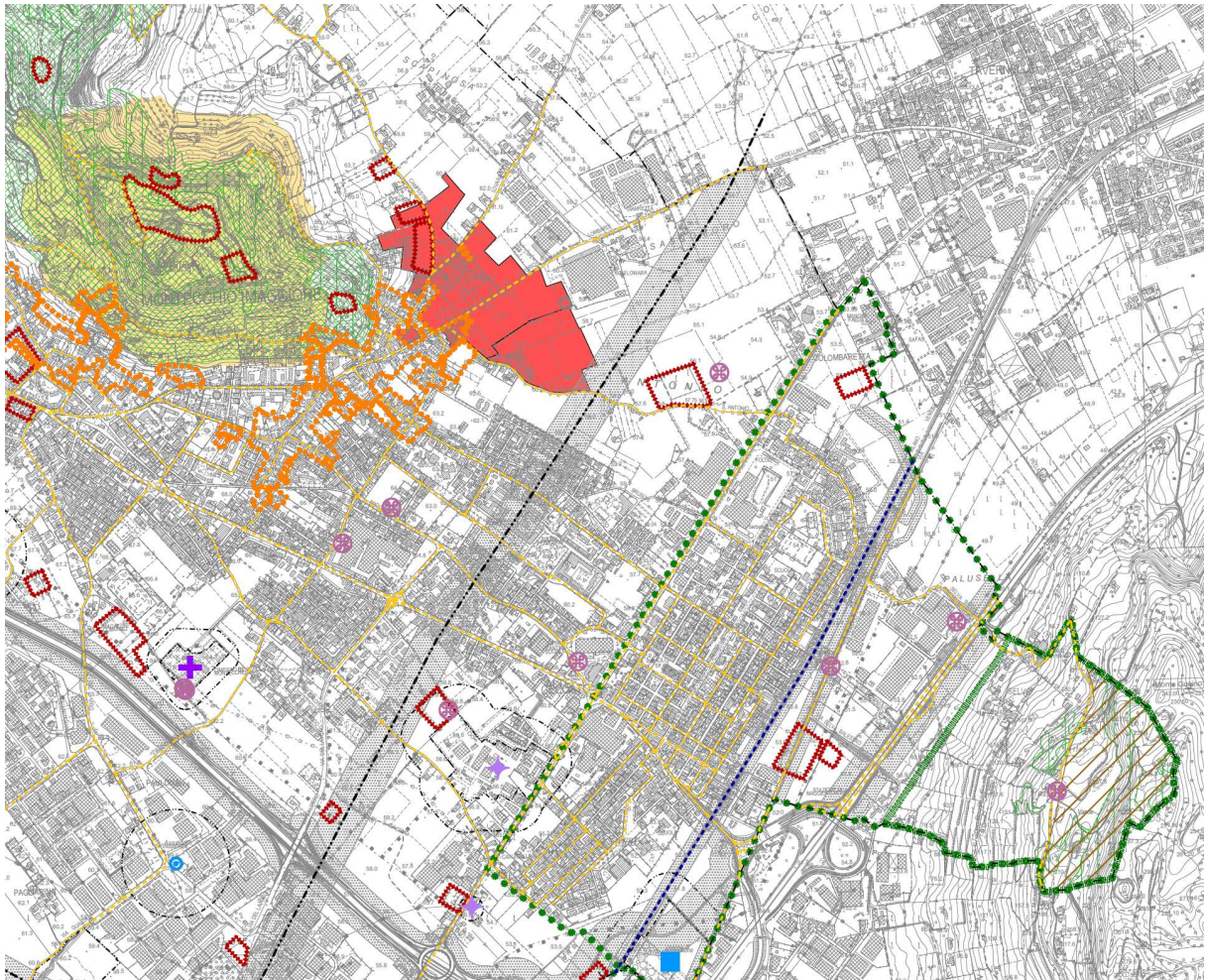
CONTENUTI DEL PIANO

Di seguito si procede alla descrizione delle tavole progettuali utili per la comprensione del Piano.

Tav.1 Carta dei vincoli e della pianificazione territoriale

La tavola dei vincoli rappresenta il quadro dei "limiti" all'uso del territorio presenti a Montecchio Maggiore. Queste limitazioni derivano fondamentalmente dalla strumentazione urbanistica sovraordinata, PTRC del Veneto e PTCP di Vicenza in primis, e a seguire i vincoli di natura architettonica, paesaggistica e monumentale (Decreto Legislativo n. 42/2004), quelli legati al rischio idraulico (Piano di Assetto Idrogeologico) e di natura tecnologica/infrastrutturale (fasce di rispetto stradale, ...). Nel territorio comunale di Montecchio Maggiore ricade il Sito di Importanza Comunitaria - SIC IT3220037 Colli Berici, ubicato a sud proprio sulle pendici del colle omologo.

Costituiscono dei vincoli di natura tecnologica i cimiteri e le relative fasce di rispetto; le antenne della telefonia mobile (che non generano fasce di rispetto fisse, ma definite dal costante monitoraggio eseguito dall'Arpav). Gli elementi lineari legati alla viabilità e le rispettive fasce di rispetto, chiudono quasi del tutto il quadro vincolistico di Montecchio Maggiore.



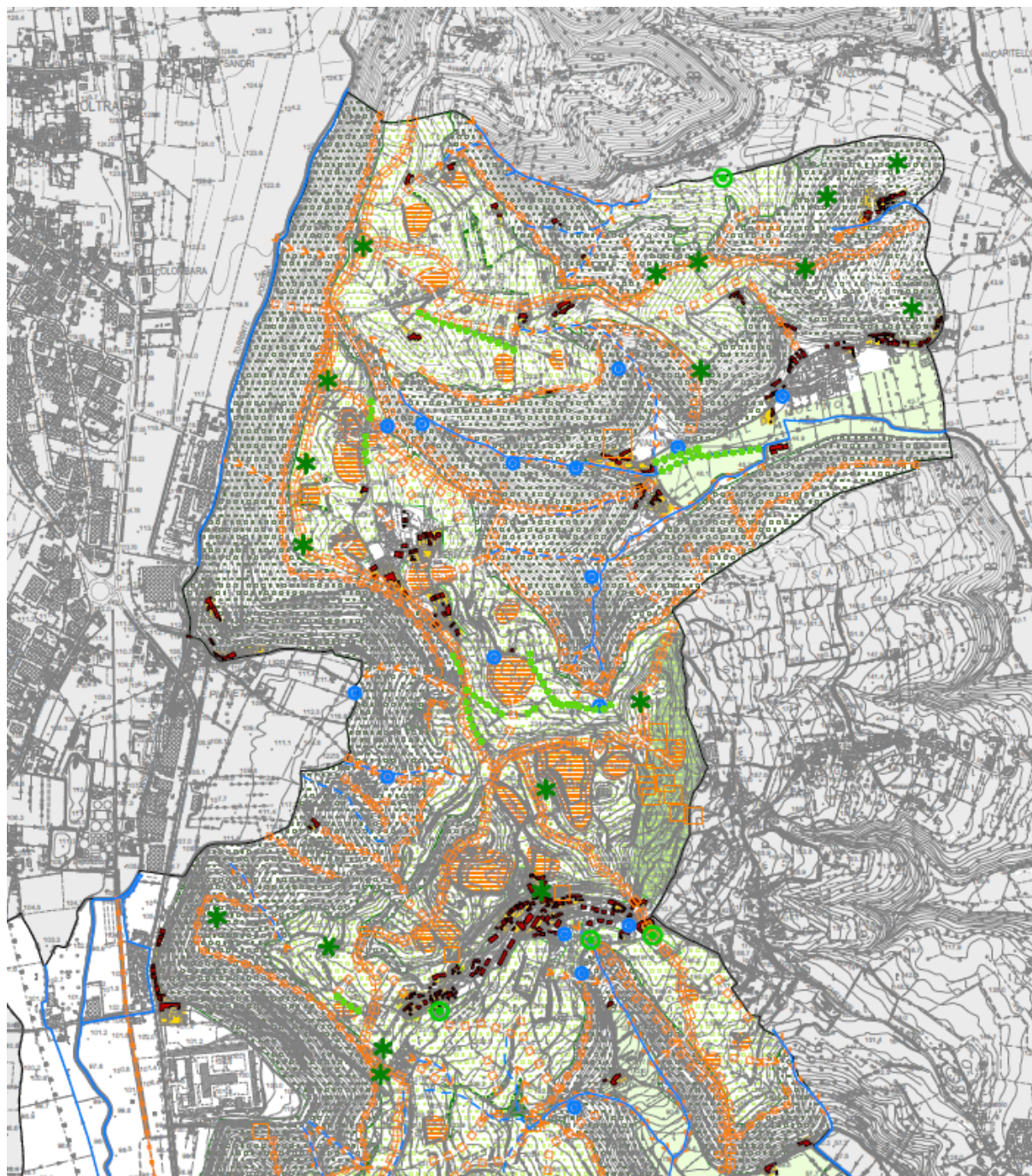
Estratto TAV. 1 Carta dei vincoli e della pianificazione territoriale

Tav.2 Carta delle invarianti

La tavola delle invarianti contiene gli elementi areali, lineari e puntuali che per le loro caratteristiche naturalistico- ambientali, storiche, paesaggistiche, geologiche, sono tali da renderli meritevoli di tutela ed impedirne ogni trasformazione ed alterazione.

Le classi o categorie o tipi di invarianti individuate e definite sono:

- Invarianti di natura geologica: dolina, argini principali, canale di esondazione, vallecola a V, vallecola a conca, cresta di displuvio, orlo di scarpata di faglia, orlo di scarpata ripida influenzata dalla struttura, inghiottitoio, ingresso di grotta prevalentemente a sviluppo orizzontale, ingresso di grotta prevalentemente a sviluppo verticale;
- Invarianti di natura idrogeologica: corso d'acqua permanente, corso d'acqua temporaneo, sorgenti;
- Invarianti di natura paesaggistica: ambito dei ripidi versanti boscati dei rilievi collinari, ambito dei terrazzi sommitali, formazioni arboree linari, punti panoramici, alberi monumentali;
- Invarianti di natura ambientale: biotopi, ambiti integri, siepi e macchie boscate;
- Invarianti di natura storico – monumentale: centro storico e centri minori, beni architettonici e ambientali.



Estratto Tav.2 Carta delle invarianti

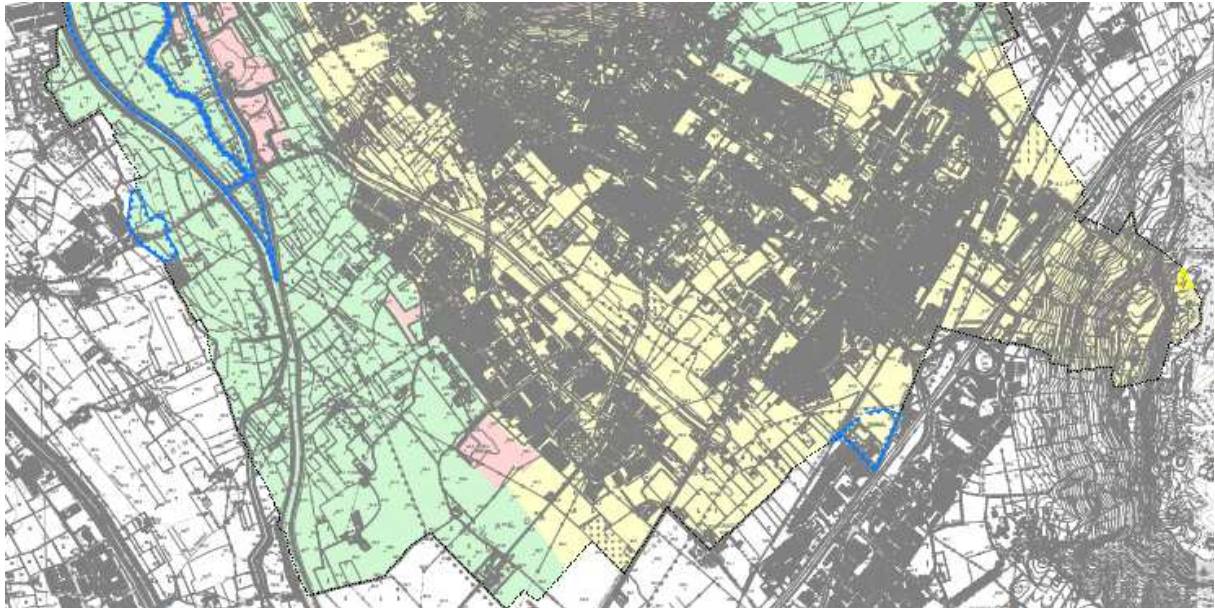
Tav.3 Carta delle fragilità

La tavola delle fragilità è un elaborato cartografico soprattutto di tipo geologico. Al suo interno infatti è rappresentata la classificazione delle penali ai fini edificatori, ovvero gli ambiti in base alle cui caratteristiche geologiche è possibile edificare o meno. I cromatismi indicano:

- “verde” – aree idonee, ovvero ambiti nei quali non vi è nessun particolare limite all’edificazione;
- “giallo” – aree idonee a condizione, ovvero ambiti all’interno dei quali non è preclusa l’edificazione ma la stessa deve essere fatta mettendo in atto alcuni accorgimenti e misure tecniche;
- “rosso” – aree non idonee, ovvero gli ambiti nei quali non è ammessa la nuova edificazione.

In tavola vengono perimetrate le zone interessate da fenomeni geologici, idrogeologici e idraulici tali da condizionare l’utilizzazione urbanistica del territorio. Nel territorio comunale di Montecchio Maggiore sono state segnalate quattro tipologie di aree soggette a dissesto idrogeologico:

- aree di frana;
- aree esondabili o a ristagno idrico;
- aree soggette ad erosione;
- aree soggette a sprofondamento carsico.



Estratto Tav.3 Carta delle fragilità

Tav. 4 Carta della trasformabilità

Rappresenta l'elaborato cartografico più importante del PAT. In esso sono individuati tutti gli interventi progettuali previsti per lo sviluppo di Montecchio Maggiore. La tavola riporta anche la suddivisione del territorio comunale in ATO – Ambiti Territoriali Omogenei. Gli ATO individuati per Montecchio Maggiore sono:

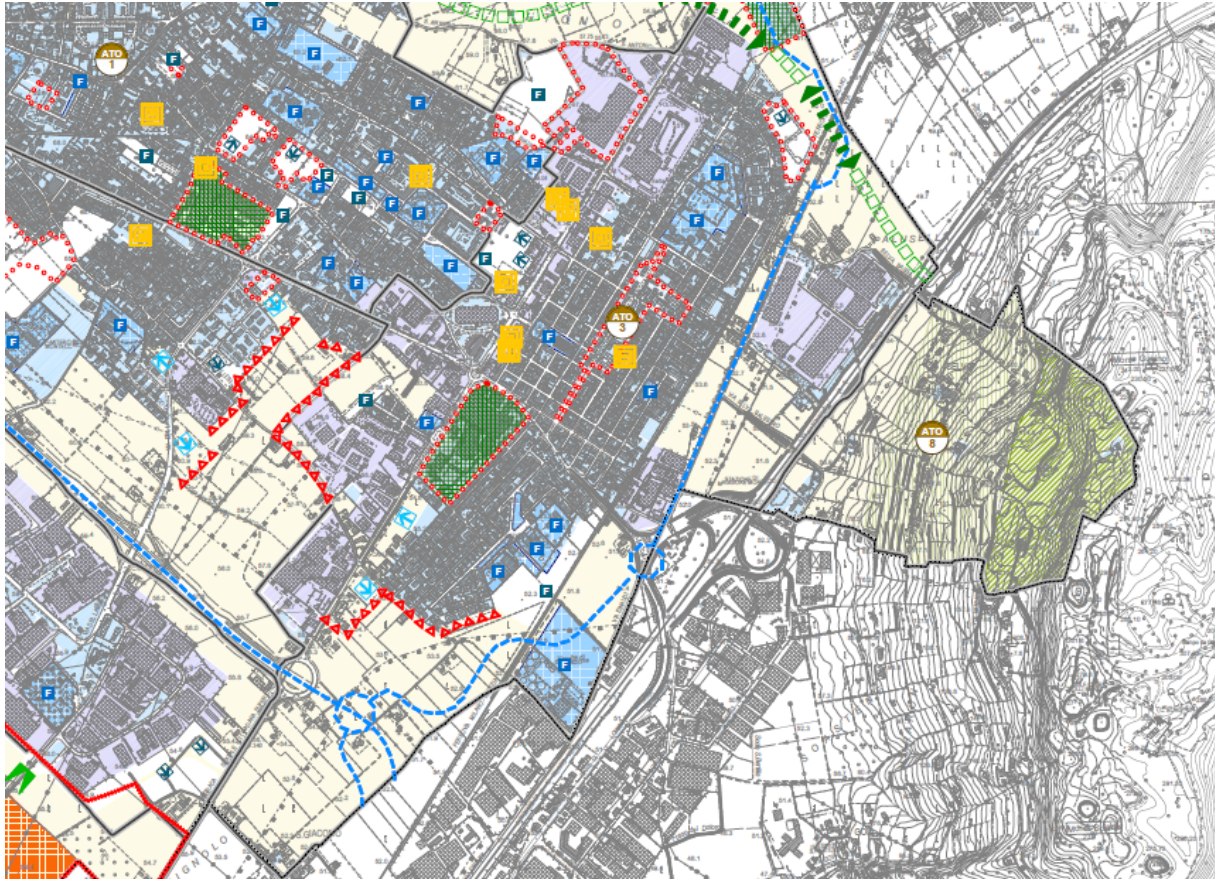
- ATO 01 - Sistema urbano centrale
- ATO 02 - Bordo urbano ovest
- ATO 03 - Alte ceccato e Strada Mercato
- ATO 04 - Ambito della produzione
- ATO 05 - Ambito rurale est
- ATO 06 - Ambito agricolo ovest
- ATO 07 - Colline di Montecchio Maggiore
- ATO 08 - Colli Berici.

Le azioni strategiche contenute nell'elaborato fanno riferimento:

- Aree di urbanizzazione consolidata a destinazione prevalentemente residenziale e a servizi
- Aree di urbanizzazione consolidata a destinazione prevalentemente produttiva
- Servizi di interesse comune di maggior rilevanza
- Infrastrutture viarie di maggior rilevanza
- Aree di edificazione diffusa
- Aree di riqualificazione e riconversione
- Opere incongrue
- Contesti destinati alla realizzazione di programmi complessi
- Linee preferenziali di sviluppo insediativo previste da PAT
- Linee preferenziali di sviluppo insediativo in ambiti di urbanizzazione consolidata previsti dal PRGC vigente
- Limiti fisici alla nuova edificazione

In Tavola 4 vengono riportati anche gli elementi di valori e da tutelare:

- Rete ecologica (area agricola, area nucleo, area di completamento della rete ecologica principale, fascia tampone, corridoi ecologici primari e secondari, varchi);
- Ville Venete individuate dall'I.R.V.V.;
- Pertinenze scoperte da tutelare;
- Coni visuali;
- Contesti figurativi delle Ville Venete (da PTCP).



Estratto Tav. 4.1 Carta della trasformabilità

DIMENSIONAMENTO DI PIANO

La legge urbanistica regionale 11/04 pone delle nuove questioni rispetto al tema del dimensionamento dello strumento urbanistico comunale. Il PAT in quanto piano strutturale deve individuare le quantità delle nuove aree da sottoporre ad edificazione in un'ottica di programmazione di medio-lungo periodo. Il PAT ha una scadenza illimitata anche se il dimensionamento deve essere sostanzialmente decennale.

L'evoluzione demografica è la risultante di due componenti: quella naturale e quella migratoria. Inoltre si ipotizza che i flussi siano in qualche modo "agganciati" alla domanda di lavoro, per cui le persone tenderanno a trasferirsi in quei comuni nei quali la richiesta di lavoratori è elevata. Per contro nelle zone caratterizzate da una scarsa domanda di lavoro si verificherà una "fuga" di residenti verso altri comuni.

L'impianto previsionale che sta alla base del modello utilizzato per il calcolo delle proiezioni demografiche parte da tre considerazioni:

- la sostanziale stabilità dei fenomeni incidenti: ovvero che i tassi di natalità e mortalità della popolazione proseguiranno nel futuro secondo le tendenze attuali;
- la stabilità della domanda di forza lavoro;
- la libera variazione dei tassi di immigrazione in funzione della domanda di lavoro.

In coerenza con l'obiettivo di salvaguardare il bene "territorio" la nuova legge urbanistica regionale, attraverso gli Atti di Indirizzo, ha stabilito che vi sia un limite massimo di sottrazione di territorio agricolo da destinare ad altre funzioni (art.50, comma1, lettera c.). In particolare in sede di PAT si deve determinare il quantitativo massimo della zona agricola trasformabile facendo riferimento al rapporto tra la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) e la Superficie Territoriale Comunale (STC).

Montecchio Maggiore rientra nella categoria dei comuni di collina con un rapporto tra SAU e STC superiore all'indice di riferimento fissato dalla Regione per i comuni di collina: 50,55% contro il limite di 45,40%. Applicando il numero indice di trasformabilità fissato dalla Regione (numero indice: 1,3) si ottiene il valore di 20,11 ha, al quale, così come previsto dallo stesso Atto di indirizzo regionale, è stato applicato un incremento pari al 10%, che rappresenta la massima superficie trasformabile per il periodo di validità del PAT.

Come termine di riferimento nella costruzione dello scenario e del dimensionamento di Piano sono state considerate le famiglie e non la popolazione residente, che pure serve per la sua determinazione. Il termine di riferimento delle famiglie costituisce l'indicatore privilegiato in quanto è incrociabile con la domanda offerta di residenzialità laddove il parametro di riferimento è la richiesta di un alloggio per ogni nuova famiglia. Metodologicamente, la trattazione del rapporto tra domanda e offerta di residenzialità parte considerando il numero ipotetico di aumento delle famiglie al 2025, e facendo proprio il postulato secondo cui a una famiglia corrisponde un alloggio, onde per cui ad un incremento di n. famiglie corrisponde una domanda di edilizia residenziale pari a n. alloggi. Il numero di alloggi viene però incrementato, attraverso un stima, degli alloggi considerati non occupati (stimabile al 15%) e degli alloggi sottratti alla residenza per altri usi (stimabile attorno al 35%). Tale valore viene quindi ridefinito in termini di cubatura attraverso la evidenziazione di uno scenario (di Piano) possibile, costruito su alloggio medio di 480 mc.

Comune di MONTECCHIO MAGGIORE - PAT 2012	
Domanda di edilizia residenziale al 2025	
Incremento numero famiglie	670
Alloggi equivalenti	670
Alloggi non occupati 15%	100
Alloggi sottratti alla residenza per altri usi 35% (alloggi esistenti)	261
Totale	1 040
Stima dimensionamento	<i>Ipotesi (mc/alloggio)</i> 480
	499 200
<i>Offerta di piano</i>	
Stima dimensionamento residuo di PRG(mc)	437 956
Stima dimensionamento di Piano (PAT)	76 500
Stima dimensionamento totale di Piao (mc)	514 456
DIFFERENZA	-15 256

In riferimento alle proiezioni demografiche e all'evoluzione della struttura della popolazione al 2025, e considerando il fabbisogno residenziale stimato nel prossimo decennio, il Progetto di Piano definisce e quantifica l'offerta abitativa in funzione:

- della capacità residua del PRG vigente, calcolata analizzando lo stato di attuazione delle ZTO del vigente PRG, quindi all'interno della zonizzazione della città consolidata;
- delle trasformazioni previste dal PAT, classificate in funzione del tipo di trasformazione:
 - a. gli ambiti di espansione: caratterizzati dal cambio di destinazione da zona agricola a zona con potenzialità edificatorie di tipo residenziale;
 - b. gli ambiti di riqualificazione: trattasi di sedimi già inseriti all'interno della strumentazione urbanistica comunale (PRG vigente) e che quindi, essendo già dei terreni trasformati, non comportano il consumo di superficie agricola utilizzata (SAU).

La differenza tra domanda di residenzialità espressa in metri cubi e l'offerta di Piano (PRG vigente) determina la parte progettuale (quantitativa) richiesta al progetto di Piano.

Nella stima effettuata per il dimensionamento di Piano, si è stimata una superficie trasformabile di circa 130.000 mq; tale superficie comprende una quota indicativa del 30% che sarà destinata a servizi, portando la superficie trasformabile a circa 90.000 mq.

Si ipotizza quindi una riduzione ulteriore di tale dato con riferimento alla "rigidità" del mercato immobiliare, che potrebbe di fatto bloccare una quota parte delle trasformazioni; se si ipotizza un blocco del 15%, la superficie trasformabile risulta essere pari, effettivamente, a 76.500 mq, che assegnando un indice edificatorio ideale di 1,00 mc/mq, comportano una potenziale edificazione di 76.500 mc, da aggiungere al residuo di Piano stimato.

L'offerta complessiva del progetto di Piano del PAT risulta quindi essere pari a circa 514.456 mc, a fronte di una domanda di residenzialità (scenario di Piano) pari a circa 499.200 mc.

Di seguito si riporta una tabella riassuntiva relativa all'incremento di abitanti per ATO, in riferimento alle aree di nuova espansione insediativa (così come individuate nella tavola 08.04 "Carta della trasformabilità").

ATO	Destinazioni di uso	Abitanti teorici	S.A.U. trasformabile (mq)	Aree di riqualificazione (mq)	Superficie territoriale trasformabile totale Al 2025 (mq)
ATO 1	Residenziale	12	0	58.395	0
ATO 2	Residenziale	134	65.034	89.945	65.034
ATO 3	Residenziale	25	49.946	112.156	49.946
ATO 4	Residenziale	0	0	0	0
ATO 5	Residenziale	14	19.769	0	19.769
ATO 6	Residenziale	0	0	0	0
ATO 7	Residenziale	17	0	0	0
ATO 8	Residenziale	5	0	0	0
TOTALE P.A.T.		207	134.749	260.496	134.749

LINEE GUIDA PER IL PIANO DEGLI INTERVENTI (P.I.)

Per alcune zone significative per dimensioni e/o caratteristiche, oggetto di trasformazione e/o riqualificazione, sulle quali applicare la perequazione urbanistica e/o il credito edilizio, il PAT ha definito delle Linee Guida dove le indicazioni urbanistiche sono specificate con maggior dettaglio.

Le Linee Guida si compongono di due allegati:

- Allegato A – Linee Guida per il Piano degli Interventi – Aree confermate dal Progetto di Piano;
- Allegato B - Linee Guida per il Piano degli Interventi – Aree ridefinite dal Progetto di Piano.

Le linee guida contengono un'articolata serie di informazioni e direttive che rappresentano il riferimento per l'elaborazione delle disposizioni puntuali del Piano degli Interventi. Esse sono connotate prevalentemente in termini strategici, coerentemente con la natura del Piano di Assetto del territorio, ma delineano in subordine precise scelte operative che compongono il quadro della futura disciplina del territorio. Le linee guida rappresentano quindi la cerniera tra il Piano di Assetto del Territorio ed il Piano degli Interventi intesi quali parti del progetto del Piano regolatore Comunale.

Il documento è articolato per schede riferite a specifici ambiti territoriali di trasformazione, riconversione o recupero nei quali le previsioni del PRG vengono sovrapposte e confrontate con lo stato dei luoghi individuando gli elementi di criticità e le opportunità presenti.

Di seguito si riporta un estratto degli Allegati A e B che costituiscono per l'appunto il quadro di riferimento e di indirizzo per il PI.

ATTIVITA' ECONOMICHE - AREA EX BOOM

L'area è collocata lungo la SR 11 o "strada mercato", asse a prevalente destinazione commerciale. L'affaccio dell'area sull'asse viario caratterizza positivamente e condiziona negativamente le scelte progettuali inerenti la sua trasformazione. L'intervento può costituire un'opportunità di riqualificazione dell'ambito, oggi degradato e parzialmente dismesso, congiuntamente al riordino e alla omogeneizzazione dei fronti stradali della strada mercato (intersezioni, accessi, allineamenti, etc.). Il progetto di Piano di Assetto del Territorio prevede per l'area la conferma delle destinazioni d'uso definite dal PRG vigente (commerciale e terziario).

Il rilascio delle autorizzazioni per l'esercizio delle attività commerciali (vicinato, medie e grandi strutture) è subordinato alla verifica della programmazione di settore di competenza comunale e sovracomunale (vedi ad es. rapporto tra grandi strutture di vendita nuove ed esistenti).

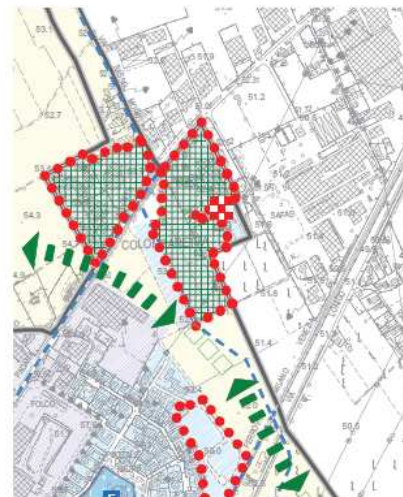
PROGETTO DEL P.A.T.

Destinazione: Urbanizzato consolidato, Area per accordi pubblico –privati, Area di riqualificazione e riconversione

DIRETTIVE E PRESCRIZIONI PER IL PI

Destinazioni ammissibili: commerciale, terziario

Interesse pubblico: mantenimento corridoio ecologico nel margine sud – ovest; sistemazione e riqualificazione della viabilità (ex SR 11).



ATTIVITA' ECONOMICHE – SORELLE RAMONDA

L'area è collocata lungo la SR 11 o "strada mercato", asse a prevalente destinazione commerciale, già inserita (o ridefinita) all'interno del progetto ViVer promosso dalla Regione Veneto. L'affaccio dell'area direttamente sull'asse viario rappresenta uno degli elementi di criticità da valutare e risolvere in sede di attuazione degli interventi. L'intervento può costituire un'opportunità di riqualificazione dell'ambito, oggi degradato e parzialmente dismesso, congiuntamente al riordino e alla omogeneizzazione dei fronti stradali della strada mercato (intersezioni, accessi, allineamenti, etc.). Sull'area insiste la previsione del PRG vigente che contempla l'incremento della superficie commerciale di 8.000 mq.

Il progetto di Piano di Assetto del Territorio prevede la conferma delle destinazioni d'uso definite dal PRG vigente (commerciale), anche attraverso la ridefinizione dell'ambito oggetto di intervento; da considerare, in sede di redazione del Piano Urbanistico Attuativo la realizzazione di un parcheggio pubblico a servizio delle piscine comunali adiacenti. Le grandi strutture di vendita sono condizionate dalla programmazione commerciale definita dai diversi livelli amministrativi (vedi ad es. delocalizzazione di grandi strutture di vendita già esistenti in territorio comunale).

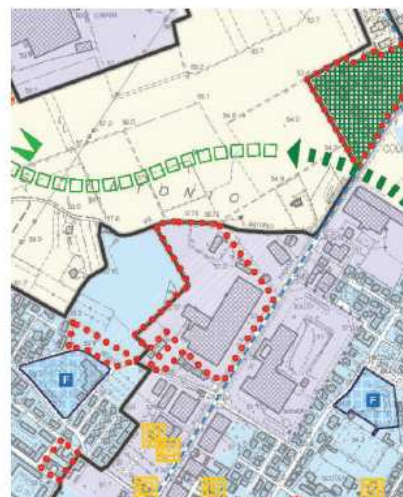
PROGETTO DEL P.A.T.

Destinazione: Urbanizzato consolidato, Area per accordi pubblico –privati

DIRETTIVE E PRESCRIZIONI PER IL PI

Destinazioni ammissibili: commerciale

Interesse pubblico: ipotesi di costruzione del parcheggio per le piscine comunali; eventuale realizzazione di un parcheggio pubblico; sistemazione e riqualificazione della viabilità (ex SR 11).



ZONE F CENTRO CITTA' – VIA CIRCONVALLAZIONE

L'ambito è ubicato all'interno del tessuto del centro storico del capoluogo, caratterizzato da una densità edilizia medio-alta e condizionato, in termini di accessibilità, da un'unico ingresso da Via Circonvallazione. L'area confina con gli edifici storici affacciati lungo via Giacomo Matteotti. Il Piano degli Interventi, considerate le caratteristiche del contesto ed il fabbisogno attrezzature e servizi, dovrà valutare le specifiche destinazioni d'uso d'interesse pubblico e provvedere al loro dimensionamento.

PROGETTO DEL P.A.T.

Destinazione: Urbanizzato consolidato

DIRETTIVE E PRESCRIZIONI PER IL PI

Destinazioni ammissibili: aree a servizi

Interesse pubblico: area a verde, gioco e sport



SERVIZI MOBILITA' – EX AUTOPARCO

L'ambito è intercluso tra la zona produttiva esistente e Via Milano che garantisce l'accesso all'area. L'attuazione della destinazione produttiva permette di completare e ridefinire il margine sud dell'area produttiva comunale. Il mantenimento dell'ingresso su Via Milano consente un collegamento diretto con le principali infrastrutture a scala territoriale. Il progetto del Piano per l'area fa riferimento alla conferma delle previsioni del PRG vigente e quindi al mantenimento della destinazione produttiva.

PROGETTO DEL P.A.T.

Destinazione: linee di espansione da residuo di Piano

DIRETTIVE E PRESCRIZIONI PER IL PI

Destinazioni ammissibili: produttivo



ATTIVITA' ECONOMICHE – ZONA D1 DI VIA MELARO

L'ambito localizzato in prossimità del casello autostradale di ingresso alla città, si configura come "isola" produttiva a margine del tessuto consolidato. La conferma della destinazione attuale per usi produttivi permette di completare e ridefinire il margine sud dell'area produttiva comunale, senza generare interferenze dal punto di vista viabilistico; la collocazione dell'area non crea problemi viabilistici sul tessuto circostante.

Il progetto del Piano prevede la conferma delle previsioni del PRG vigente e quindi il mantenimento della destinazione produttiva; tale conferma deve essere accompagnata da una valutazione sulle modalità di intervento al fine di ridurre l'estensione degli ambiti soggetti ad intervento preventivo unitario a favore degli interventi edilizi diretti.

PROGETTO DEL P.A.T.

Destinazione: urbanizzato consolidato

DIRETTIVE E PRESCRIZIONI PER IL PI

Destinazioni ammissibili: produttivo

Interesse pubblico: possibilità di intervento edilizio diretto



AREE PER SERVIZI – POLISPORTIVA

L'ambito fa riferimento all'area destinata a verde, gioco e sport denominata "Polisportiva"; l'area è parzialmente già attrezzata e utilizzata a fini sportivi. Il settore est dell'ambito considerato può rappresentare uno snodo/collegamento del sistema degli spazi aperti con il tessuto insediativo centrale. L'area è potenzialmente ampliabile e dispone di una buona accessibilità.

Il progetto di Piano conferma l'attuale destinazione prevista dal PRG vigente, introducendo però la possibilità che gli interventi di realizzazione o sistemazione della stessa possano essere attuati anche da soggetti privati, singolarmente o in compartecipazione con la parte pubblica.

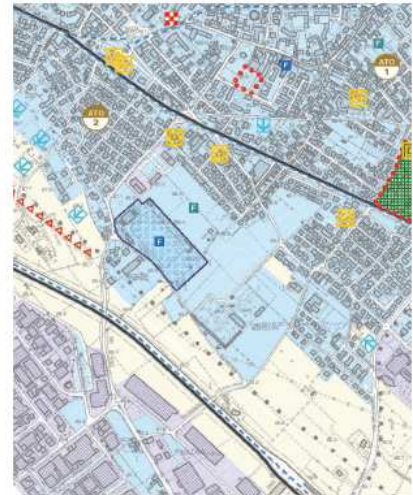
PROGETTO DEL P.A.T.

Destinazione: servizi di interesse comune di progetto

DIRETTIVE E PRESCRIZIONI PER IL PI

Destinazioni ammissibili: servizi per verde, sport e gioco

Interesse pubblico: possibilità di intervento anche da parte di privati



AREE PER SERVIZI – CAMPO SPORTIVO VIA SARDEGNA

L'ambito destinato dal PRG vigente a zona a servizi per verde, gioco e sport non è stato attuato; l'ambito caratterizzato da una difficile accessibilità da Via Sardegna, è prossima ad aree di potenziale trasformazione (a destinazione residenziale) e aree edificate a medio-alta densità. La parte nord è occupata dal nucleo storico, mentre gli altri settori si distinguono per un tessuto a minore densità e con un assetto insediativo meno regolare. L'area è parzialmente riconosciuta come ambito a tutela archeologica. L'ambito dispone di una buona accessibilità ai servizi di prossimità (aree verdi di quartiere, aree per l'istruzione...), e beneficia della prossimità all'area dell'ospedale i cui progetti condizioneranno inevitabilmente le sue sorti.

Il progetto di Piano considera la trasformazione dell'ambito direttamente collegato al progetto di riorganizzazione del servizio ospedaliero.

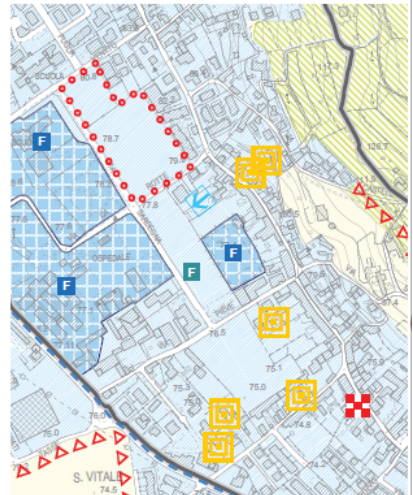
PROGETTO DEL P.A.T.

Destinazione: servizi di interesse comunale esistente, servizi di interesse comunale di progetto

DIRETTIVE E PRESCRIZIONI PER IL PI

Destinazioni ammissibili: servizi

Interesse pubblico: sinergie tra funzioni pubbliche e interventi privati



SERVIZI MOBILITA' – STAZIONE FS

L'ambito coincide con il sedime della stazione ferroviaria di progetto e si colloca in un contesto di ridefinizione del margine urbano esistente, in prossimità del casello autostradale esistente e di progetto. L'accessibilità all'area è buona, sia in relazione al suo collegamento con il tessuto insediativo consolidato centrale che con la rete infrastrutturale a scala vasta. Il Piano conferma le previsioni del PRG vigente.

PROGETTO DEL P.A.T.

Destinazione: servizi di interesse comunale di progetto

DIRETTIVE E PRESCRIZIONI PER IL PI

Destinazioni ammissibili: servizi ed attrezzature di interesse comune – stazione FS

Interesse pubblico: realizzazione stazione FS



AREE STRATEGICHE – EX SOMMER

L'ambito coincide con l'area a destinazione produttiva già interessata dal PIRUEA (Programma Integrato di Riqualificazione Urbana e Ambientale) di Via dell'industria. Tale strumento è finalizzato alla riconversione e riqualificazione dell'area a fini residenziali e altre attività e funzioni compatibili. L'area è inserita all'interno del tessuto di Alte Ceccato, presenta problemi di accessibilità generati dalla debole gerarchia dell'asse infrastrutturale.

Il progetto di Piano conferma la destinazione definita dal PRG vigente, con una significativa riduzione della cubatura possibile contestuale alla riduzione della richiesta di oneri di urbanizzazione.

PROGETTO DEL P.A.T.

Destinazione: Urbanizzato consolidato, Aree per accordi pubblico -privati

DIRETTIVE E PRESCRIZIONI PER IL PI

Destinazioni ammissibili: residenza, attività e funzioni compatibili

Interesse pubblico: valorizzazione della città porosa, continuità della città pubblica

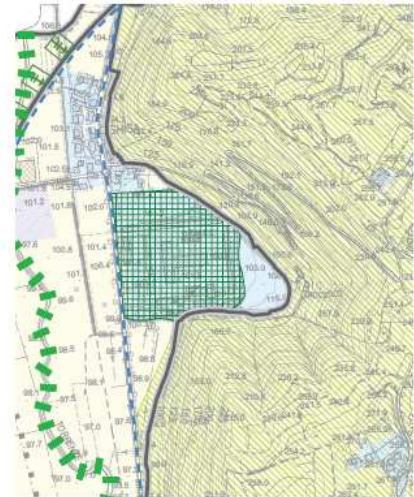


AMBITI SPECIALI – CASERMA GHISA

La ex officina militare S.S.O.R.M.E.C. è tra gli immobili militari dismessi di possibile alienazione da parte dell'agenzia del demanio. L'area è ubicata nella parte nord del territorio comunale, alle pendici della zona collinare, in posizione isolata lungo la strada provinciale SP246. La riconversione dell'area è subordinata alla preventiva verifica delle condizioni ambientali e alla effettuazione delle attività di bonifica del sito. L'area si colloca in posizione ben servita dal punto di vista infrastrutturale, in ambiti senza particolari criticità ambientali e paesaggistiche. La singolarità dello stato di fatto ed assetto proprietario esigono la definizione di una procedura concertata tra gli enti che detengono la competenza territoriale ed in materia di governo del territorio.

PROGETTO DEL P.A.T.

Destinazione: Urbanizzato consolidato, Aree per accordi pubblico –privati, Aree di riqualificazione e riconversione



ATTIVITA' ECONOMICHE – EX FAEDA

L'area è ubicata lungo la SR 11 o "strada mercato", asse a prevalente destinazione commerciale, già inserita (o ridefinita) all'interno del progetto ViVer. La viabilità di accesso all'area deve essere valutata e progettata contestualmente con l'area Ex Boom e con la bretella stradale di progetto a servizio dell'area. L'intervento può costituire un'opportunità di riqualificazione dell'ambito degradato e parzialmente dismesso congiuntamente al riordino dei fronti stradali della strada mercato (intersezioni, accessi, allineamenti...).

Il progetto di Piano di Assetto del Territorio prevede la conferma della destinazioni d'uso definite dal PRG vigente (commerciale), anche attraverso la ridefinizione dell'ambito oggetto di intervento e la salvaguardia del corridoio ecologico insistente nel margine est dell'area. La localizzazione e insediabilità nell'area di medie e grandi strutture di vendita, anche sotto forma di centro o parco commerciale, è subordinata al trasferimento di esercizi commerciali di qualsiasi dimensione essi siano, già esistenti in territorio comunale.

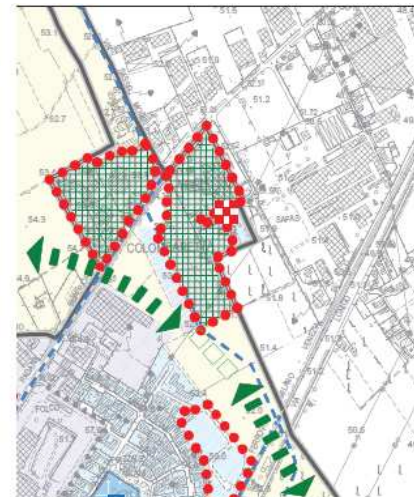
PROGETTO DEL P.A.T.

Destinazione: Urbanizzato consolidato, Aree per accordi pubblico –privati, Aree di riqualificazione e riconversione

DIRETTIVE E PRESCRIZIONI PER IL PI

Destinazioni ammissibili: commerciale

Interesse pubblico: mantenimento corridoio ecologico nel margine ovest, sistemazione e riqualificazione viabilità (ex SR11), ambito di ricaduta di attività delocalizzate



AREE P.E.E.P. – VIA PO

L'ambito è ubicato all'interno del tessuto urbanizzato consolidato a media-alta densità edilizia, condizionato dall'unica possibilità di ingresso nel settore nord-ovest di Via Po. La mancata attuazione delle zone PEEP previste dal PRG vigente esige una riformulazione delle modalità di intervento coerente con il tessuto edilizio esistente. La buona dotazione di servizi e la prevalente destinazione residenziale induce la formulazione di una proposta progettuale caratterizzata dalla omogeneità con le funzioni esistenti e verso il contenimento delle densità edilizie.

Il Piano conferma l'utilizzo degli istituti perequativi da definire e perfezionare in sede di elaborazione del Piano degli Interventi.

PROGETTO DEL P.A.T.

Destinazione: Urbanizzato consolidato, Aree per accordi pubblico –privati

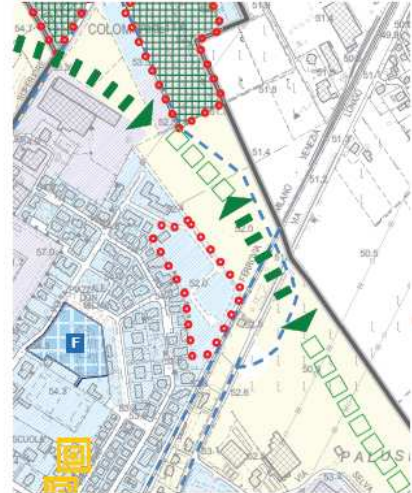
DIRETTIVE E PRESCRIZIONI PER IL PI

Destinazioni ammissibili: residenza, destinazioni e funzioni compatibili con la residenza

Densità: densità minima 1,00 mc/mq, densità massima 1,6 mc/mq

Parametri edilizi e progettuali: altezza massima m 6,50; tipologie ammesse: schiera, binate, blocco.

Interesse pubblico: area soggetta a processo perequativo



AREE P.E.E.P. – VIA SARDEGNA

La mancata attuazione delle zone PEEP previste dal PRG vigente esige una riformulazione delle modalità di intervento coerente con il tessuto edilizio esistente. La buona dotazione di servizi e la prevalente destinazione residenziale induce la formulazione di una proposta progettuale caratterizzata dalla omogeneità con le funzioni esistenti e verso il contenimento delle densità edilizie. L'area è prossima ad attrezzature e servizi (aree per l'istruzione, aree verdi di quartiere...) e alla sede ospedaliera.

Il Piano conferma l'utilizzo degli istituti perequativi da definire e perfezionare in sede di elaborazione del Piano degli Interventi.

PROGETTO DEL P.A.T.

Destinazione: Urbanizzato consolidato, Aree per accordi pubblico –privati

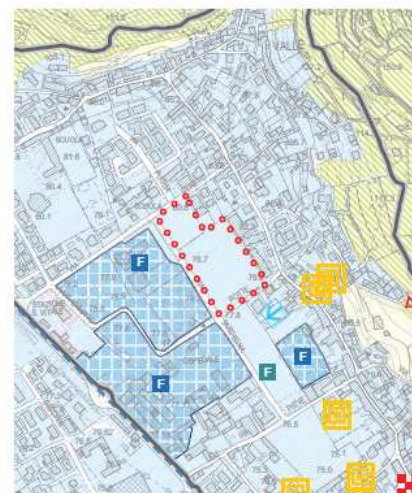
DIRETTIVE E PRESCRIZIONI PER IL PI

Destinazioni ammissibili: residenza, destinazioni e funzioni compatibili con la residenza

Densità: densità minima 1,00 mc/mq, densità massima 1,6 mc/mq

Parametri edilizi e progettuali: altezza massima m 6,50; tipologie ammesse: schiera, binate, blocco.

Interesse pubblico: area soggetta a processo perequativo



AREE P.E.E.P. – VIA MADONNETTA

L'ambito è localizzato nel tessuto consolidato a media- alta densità di impianto urbanistico, condizionato dall'accessibilità posta su due lati. La mancata attuazione delle zone PEEP previste dal PRG vigente esige una riformulazione delle modalità di intervento coerente con il tessuto edilizio esistente. La buona dotazione di servizi e la prevalente destinazione residenziale induce la formulazione di una proposta progettuale caratterizzata dalla omogeneità con le funzioni esistenti e verso il contenimento delle densità edilizie.

Il Piano conferma l'utilizzo degli istituti perequativi da definire e perfezionare in sede di elaborazione del Piano degli Interventi.

PROGETTO DEL P.A.T.

Destinazione: Urbanizzato consolidato, Aree per accordi pubblico –privati

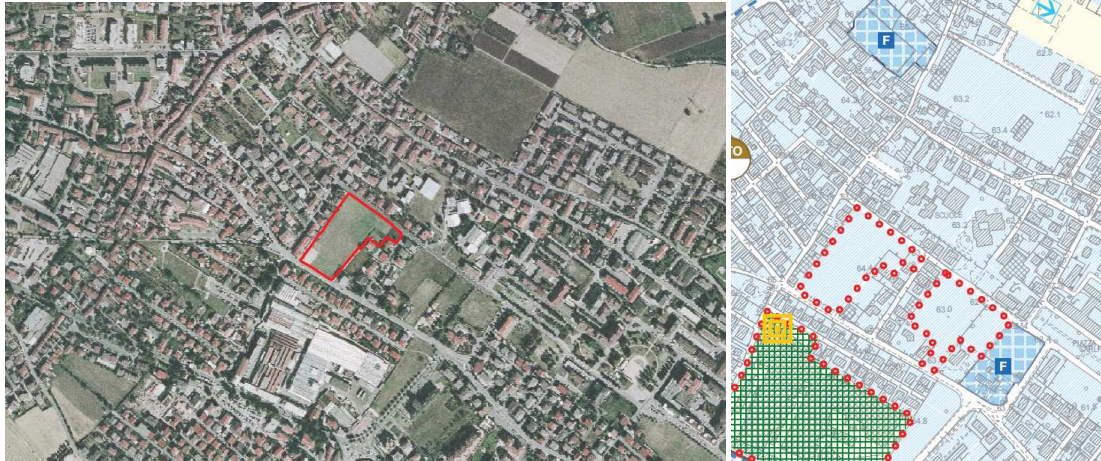
DIRETTIVE E PRESCRIZIONI PER IL PI

Destinazioni ammissibili: residenza, destinazioni e funzioni compatibili con la residenza

Densità: densità minima 1,00 mc/mq, densità massima 1,6 mc/mq

Parametri edilizi e progettuali: altezza massima m 6,50; tipologie ammesse: schiera, binate, unifamiliari; accessibilità a nord e a sud

Interesse pubblico: area soggetta a processo perequativo



AREE P.E.E.P. – VIA MONTEGRAPPA

La mancata attuazione delle zone PEEP previste dal PRG vigente esige una riformulazione delle modalità di intervento coerente con il tessuto edilizio esistente. La buona dotazione di servizi e la prevalente destinazione residenziale induce la formulazione di una proposta progettuale caratterizzata dalla omogeneità con le funzioni esistenti e verso il contenimento delle densità edilizie.

Il Piano conferma l'utilizzo degli istituti perequativi da definire e perfezionare in sede di elaborazione del Piano degli Interventi.

PROGETTO DEL P.A.T.

Destinazione: Urbanizzato consolidato, Aree per accordi pubblico –privati

DIRETTIVE E PRESCRIZIONI PER IL PI

Destinazioni ammissibili: residenza, destinazioni e funzioni compatibili con la residenza

Densità: densità minima 1,00 mc/mq, densità massima 1,6 mc/mq

Parametri edilizi e progettuali: altezza massima m 6,50; tipologie ammesse: schiera, binate, blocco; accessibilità da Via Montegrappa e da Via Madonnetta

Interesse pubblico: area soggetta a processo perequativo



AREE P.E.E.P. – LOCALITA' BERNUFFI

L'area è ubicata in località Bernuffi, nel settore nord del territorio comunale. L'accessibilità all'area è prevista da una viabilità parallela a Via Bernuffi. Il tessuto limitrofo è a prevalente destinazione residenziale con tipologie edilizie prevalentemente unifamiliari e scarsa

dotazione di aree a servizi. La mancata attuazione delle zone PEEP previste dal PRG vigente esige una riformulazione delle modalità di intervento coerente con il tessuto edilizio esistente. La prevalente destinazione residenziale induce la formulazione di una proposta progettuale caratterizzata dalla omogeneità con le funzioni esistenti e verso il contenimento delle densità edilizie.

Il Piano conferma l'utilizzo degli istituti perequativi da definire e perfezionare in sede di elaborazione del Piano degli Interventi.

PROGETTO DEL P.A.T.

Destinazione: Urbanizzato consolidato, Aree per accordi pubblico –privati

DIRETTIVE E PRESCRIZIONI PER IL PI

Destinazioni ammissibili: residenza, destinazioni e funzioni compatibili con la residenza

Parametri edilizi e progettuali: altezza massima m 6,50; tipologie ammesse: schiera, binate, blocco; accessibilità da Via Bernuffi

Interesse pubblico: area soggetta a processo perequativo



AREE P.E.E.P. – LOCALITA' VALDIMOLINO

L'area è collocata in località Valdimolino, nel settore nord del territorio comunale, e costituisce un ambito potenziale di ridefinizione del margine sud e sud-est della frazione. L'accessibilità all'area è prevista direttamente sul fronte strada di Via Valdimolino. La mancata attuazione delle zone PEEP previste dal PRG vigente esige una riformulazione delle modalità di intervento coerente con il tessuto edilizio esistente. La buona dotazione di servizi e la prevalente destinazione residenziale induce la formulazione di una proposta progettuale caratterizzata dalla omogeneità con le funzioni esistenti e verso il contenimento delle densità edilizie.

Il Piano conferma l'utilizzo degli istituti perequativi da definire e perfezionare in sede di elaborazione del Piano degli Interventi.

PROGETTO DEL P.A.T.

Destinazione: Urbanizzato consolidato, Aree per accordi pubblico –privati

DIRETTIVE E PRESCRIZIONI PER IL PI

Destinazioni ammissibili: residenza, destinazioni e funzioni compatibili con la residenza

Densità: densità minima 0,80 mc/mq, densità massima 1,20 mc/mq

Parametri edilizi e progettuali: altezza massima m 6,50; tipologie ammesse: schiera, binate, blocco; accessibilità da Via Valdimolino

Interesse pubblico: area soggetta a processo perequativo



PREV. EDIFICATORIE – CECCATO - CASTELLI

L'area è collocata lungo la direttrice di ingresso alla città dal casello autostradale, e si affaccia su Via Battaglia e Via Milano. Il tessuto limitrofo ha una destinazione mista con impianto edilizio a media-alta densità. La vicinanza dell'area ad elementi di vincolo (radiobase, azienda a rischio di incidente rilevante) richiede una specifica attenzione in fase progettuale. Sull'area vige una previsione di tipo direzionale, commerciale e residenziale. L'ambito è stato bonificato.

Il progetto di Piano di Assetto del Territorio prevede una significativa riduzione della cubatura possibile contestuale alla riduzione degli oneri di urbanizzazione richiesti.

PROGETTO DEL P.A.T.

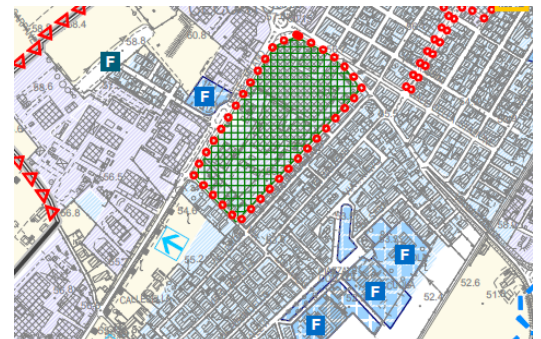
Destinazione: Urbanizzato consolidato, Aree per accordi pubblico –privati, Aree di riqualificazione e riconversione

DIRETTIVE E PRESCRIZIONI PER IL PI

Destinazioni ammissibili: residenziale, commerciale, direzionale

Parametri edilizi e progettuali: riduzione densità edilizie delle previsioni vigenti

Interesse pubblico: possibile riduzione nel PI del carico urbanistico e degli oneri relativi



ATTIVITA' ECONOMICHE – FIAMM

L'ambito, inserito all'interno del tessuto consolidato urbano, risulta tutt'oggi a destinazione agricola, e quindi richiede, all'interno della rappresentazione del PAT (e relative direttive al PI) la sua declinazione dal punto di vista delle vocazioni future. Le attività in esso inserite, considerate da bloccare, sono ad oggi attive e quindi l'ipotesi di riconversione dell'area è da considerarsi all'interno di scenari di medio-lungo periodo. L'area è contornata da un tessuto a prevalente destinazione residenziale con presenza di funzioni produttive, a servizi e commerciali. Le densità edilizie sono medio basse e la tipologia più presente è quella a blocco di due piani o la casa unifamiliare. L'accessibilità all'area è direttamente su Via Europa, su cui si sviluppa il lato lungo dell'ambito.

Il progetto del Piano fa riferimento alla sua riqualificazione e riconversione per funzioni residenziali, direzionali, commerciali ed a servizi; l'intervento deve completare la parte di tessuto edilizio esistente ed integrarsi al tessuto limitrofo, sia dal punto di vista delle altezze che della densità.

PROGETTO DEL P.A.T.

Destinazione: Urbanizzato consolidato, Aree per accordi pubblico –privati, Aree di riqualificazione e riconversione

DIRETTIVE E PRESCRIZIONI PER IL PI

Destinazioni ammissibili: residenziale, commerciale, direzionale, area fieristica, standard rilevante

Densità: mc/mq 1,00

Parametri edilizi e progettuali: altezza massima m 9,50

Interesse pubblico: eventuale inserimento di standard rilevante



ZONE F CENTRO CITTA': VIA LACIDELLI

L'ambito è ubicato nel centro storico del capoluogo, a media-alta densità di impianto urbanistico, condizionato dall'unica possibilità di ingresso da Via Lacidelli. L'ambito, attualmente destinato a standard, potrebbe essere suddiviso in comparti o subambiti in coerenza con la destinazione prevista dal PRG attraverso il ricorso ad accordi pubblico-privati. L'area si trova nella parte retrostante gli edifici storici affacciati lungo via Giacomo Matteotti e potrebbe essere idonea alla realizzazione di un parcheggio pubblico di circa 100 stalli a servizio del quartiere e delle funzioni (pubbliche) in esso contenute.

PROGETTO DEL P.A.T.

Destinazione: Aree per servizi di progetto, Aree per accordi pubblico –privati

DIRETTIVE E PRESCRIZIONI PER IL PI

Destinazioni ammissibili: aree a servizi, parcheggio pubblico

Interesse pubblico: parcheggio pubblico n. 100 stalli



ZONE F CENTRO CITTA': VIA SAN PIO X

L'ambito è ubicato nel centro storico del capoluogo, a media-alta densità di impianto urbanistico, condizionato dall'unica possibilità di ingresso da Via San Pio X. L'ambito, attualmente destinato a standard, potrebbe essere suddiviso in comparti o subambiti in coerenza con la destinazione prevista dal PRG attraverso il ricorso ad accordi pubblico-privati.

PROGETTO DEL P.A.T.

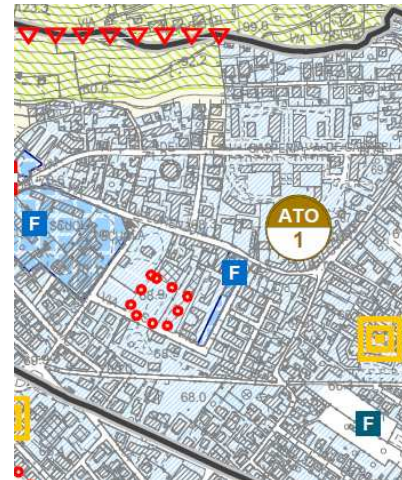
Destinazione: Aree per accordi pubblico –privati

DIRETTIVE E PRESCRIZIONI PER IL PI

Destinazioni ammissibili: residenza, aree a servizi

Densità: 0,70 mc/mq

Parametri edilizi e progettuali: altezza massima m 6,50; tipologie ammesse: binate, blocco; accessibilità da Via San Pio X.



REGOLE DI TUTELA: PENDICI DEI CASTELLI

L'ambito è riconducibile alla fascia di spazi aperti compresa tra il centro storico e le pendici dei Castelli posti a quinta del centro storico stesso. Il Piano persegue la tutela e la valorizzazione di tale spazio di margine o bordo del tessuto storico sia dal punto di vista geologico e ambientale (presenza di "terrazzi sommitali" e di serie ecologica), sia dal punto di vista paesaggistico (salvaguardia e valorizzazione dei coni visuali e della quinta paesaggistica), sia dal punto di vista urbanistico (evidenziazione del margine o bordo urbano e valorizzazione di una fascia di bordo a carattere usufruttivo pubblico).

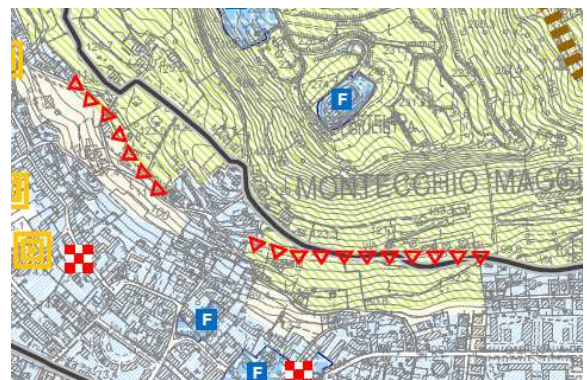
Per tale ambito il Piano prevede l'inedificabilità.

PROGETTO DEL P.A.T.

Destinazione: area di completamento della rete ecologica principale, area agricola

DIRETTIVE E PRESCRIZIONI PER IL PI

Interesse pubblico: salvaguardia della quinta paesaggistica dei castelli; non edificabilità dell'area.



PREV. EDIFICATORIE: FRONTE STRADA MERCATO

L'area fa riferimento al vasto ambito che si colloca lungo Via Trieste e che comprende al suo interno tutta una serie di aree caratterizzate per tipologia e per destinazione d'uso ma accomunate dall'obiettivo di una riqualificazione unitaria. La forma urbana e infrastrutturale è di difficile lettura data la mancanza di una gerarchia del reticolo stradale. L'ambito è caratterizzato da una rilevante presenza di cittadini extracomunitari. Il lato su Via Trieste, già tratto della strada mercato SS11 e del progetto ViVer, denota una debole permeabilità. Tuttavia l'affaccio sulla strada mercato si presenta anche quale elemento propositivo in quanto permette di unire la riqualificazione urbana alla mobilità e accessibilità. Il progetto di Piano riconosce in tale macroambito il luogo di possibile attivazione di forme di intervento in cui al mero recupero del patrimonio esistente si affianchi anche un "progetto di suolo", con particolare riferimento alla mobilità interzonale e all'accessibilità all'intero sistema insediativo comunale.

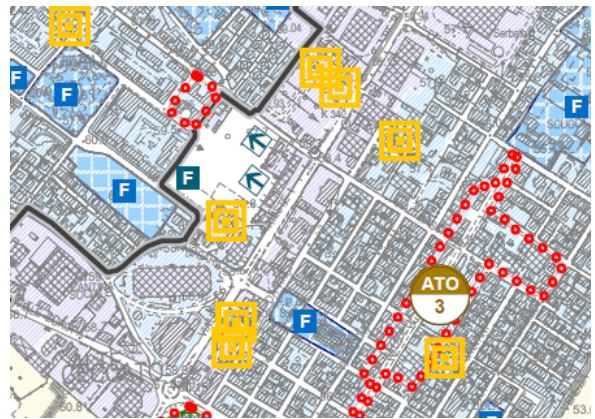
PROGETTO DEL P.A.T.

Destinazione: urbanizzato consolidato

DIRETTIVE E PRESCRIZIONI PER IL PI

Destinazioni ammissibili: residenziale, commerciale, direzionale, attrezzature di interesse comune locali, attrezzature di interesse comune territoriali

Interesse pubblico: continuità spazio pubblico fruibile



AREE RESIDENZIALI IN TRASFORMAZIONE (VIA DEGLI ALBERI P.E.E.P)

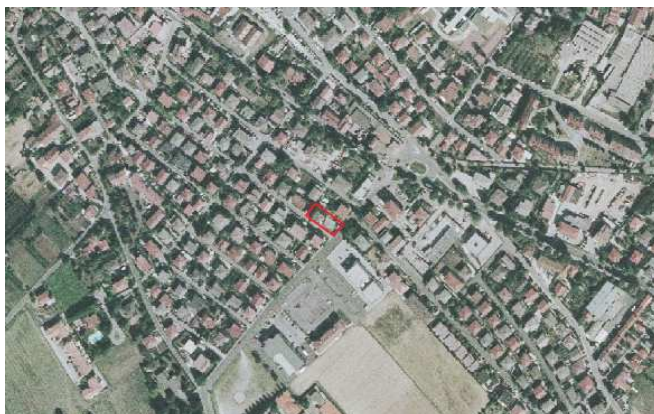
L'area, con accesso su Via degli Alberi, si inserisce all'interno di un tessuto insediativo esistente di media alta densità (di impianto urbanistico) a prevalente destinazione residenziale. La dimensione limitata dell'area, non permette di inserire attività e funzioni che richiedono importanti spazi per la sosta e la fermata. L'area è prossima ad una delle "opere incongrue", posta sul lato opposto di Via degli Alberi. L'area dispone di una buona accessibilità e la vicinanza ad attrezzature di interesse comune come impianti sportivi e aree per l'istruzione ne determina una discreta qualità localizzativa. Il progetto di Piano prevede il suo recupero e riqualificazione mediante interventi di trasformazione in sintonia con il tessuto limitrofo (altezze, destinazioni d'uso, funzioni, parametri edilizi e urbanistici...).

PROGETTO DEL P.A.T.

Destinazione: urbanizzato consolidato, opera incongrua

DIRETTIVE E PRESCRIZIONI PER IL PI

Destinazioni ammissibili: residenziale, attrezzature di interesse comune locali



AREE PER SERVIZI (VIA CAVOUR)

L'ambito considerato dispone di una debole accessibilità, legata a una dimensione di quartiere a prevalente destinazione residenziale, e si colloca all'interno di un tessuto a prevalente destinazione residenziale a medio-alta densità urbanistica di impianto. L'ambito può svolgere la funzione di snodo tra il sistema degli spazi aperti ed il tessuto urbano centrale. Per localizzazione e accessibilità, l'area si presta sia per essere destinata a servizi sia per essere utilizzata a fini residenziali. L'ambito contiene al suo interno elementi dell'architettura del paesaggio come siepi e macchie boscate lineari, già evidenziate all'interno della carta delle invarianti. Il progetto di Piano prevede il mantenimento della destinazione d'uso attuale con ridisegno degli spazi aperti o, in alternativa, la destinazione residenziale, anche mediante il ricorso a strumenti urbanistici innovativi (es. perequazione). Lo strumento della perequazione può essere finalizzato alla realizzazione di un parcheggio pubblico.

PROGETTO DEL P.A.T.

Destinazione: urbanizzato consolidato

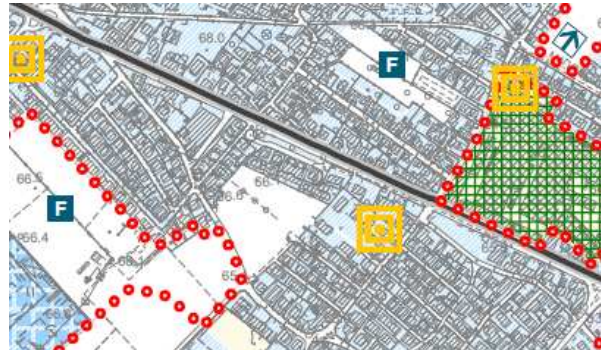
DIRETTIVE E PRESCRIZIONI PER IL PI

Destinazioni ammissibili: servizi per verde, sport e gioco; residenziale

Densità: densità minima mc/mq 1,00; densità massima mc/mq 1,60

Parametri edilizi e progettuali: altezza massima m 6,50; mantenimento corridoio verde di prenotazione

Interesse pubblico: uso strumenti perequativi



AREE PER SERVIZI: PARCHEGGIO PISCINA COMUNALE

L'ambito si presenta come margine del tessuto insediativo, a completamento del tessuto limitrofo, con prevalente destinazione residenziale di medio-alta densità. Si caratterizza per un'accessibilità molto buona e la collocazione in prossimità delle piscine comunali. Il progetto di Piano prevede (anche attraverso la sua ripermimetrazione) la realizzazione di un parcheggio pubblico a servizio delle piscine comunali. Tale obiettivo viene perseguito mediante il ricorso a strumenti urbanistici innovativi come lo strumento perequativo. Alternativa a tale soluzione è la definizione di un unico comparto di trasformazione soggetto a strumento perequativo, con cessione dell'area necessaria alla realizzazione del parcheggio e contestuale realizzazione nel rimanente settore di edifici a destinazione residenziale compatibili per altezza e densità al tessuto adiacente.

PROGETTO DEL P.A.T.

Destinazione: urbanizzato consolidato, area per accordi pubblico - privati

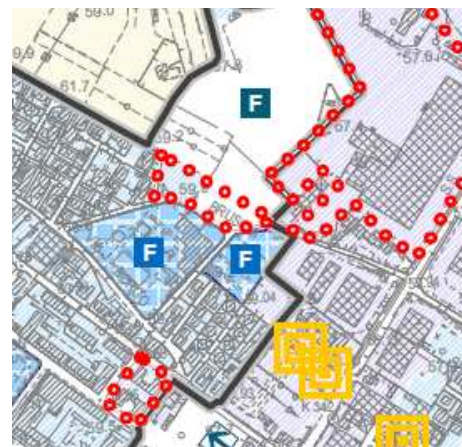
DIRETTIVE E PRESCRIZIONI PER IL PI

Destinazioni ammissibili: area a servizi di interesse comune – parcheggio pubblico; residenziale

Densità: densità minima mc/mq 0,75; densità massima mc/mq 1,00

Parametri edilizi e progettuali: altezza massima m 6,50

Interesse pubblico: realizzazione parcheggio a servizio della piscina comunale



AREE STRATEGICHE: OSPEDALE

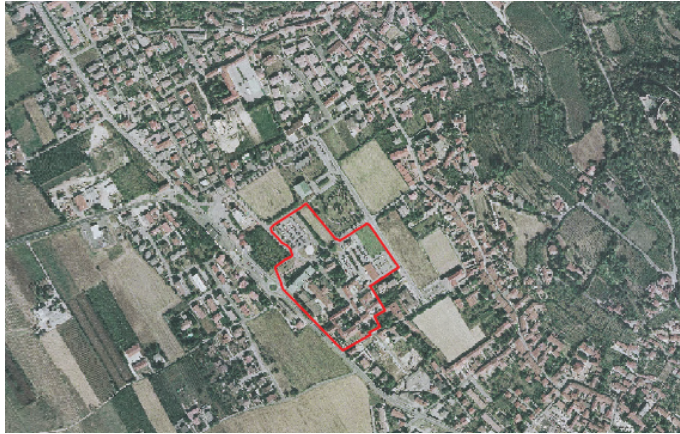
L'ambito fa riferimento all'attuale sede ospedaliera. Il tessuto esistente adiacente risulta essere molto frastagliato, in continua trasformazione (presenza di ambiti di completamento ancora da attuare) e prevalentemente a medio-bassa densità edilizia. L'ambito presenta una serie rilevante di spazi e funzioni a servizio che variano da aree per l'istruzione a quelle per funzioni pubbliche. L'accessibilità all'area è molto buona e può anche essere diversificata con un doppio accesso da via Bivio San Vitale e da via Sardegna. Il progetto del PAT prevede per l'ambito il consolidamento delle funzioni sanitarie.

PROGETTO DEL P.A.T.

Destinazione: urbanizzato consolidato, servizi di interesse comunale

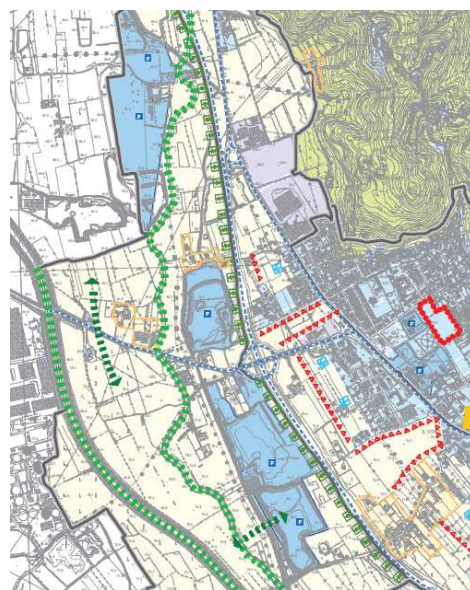
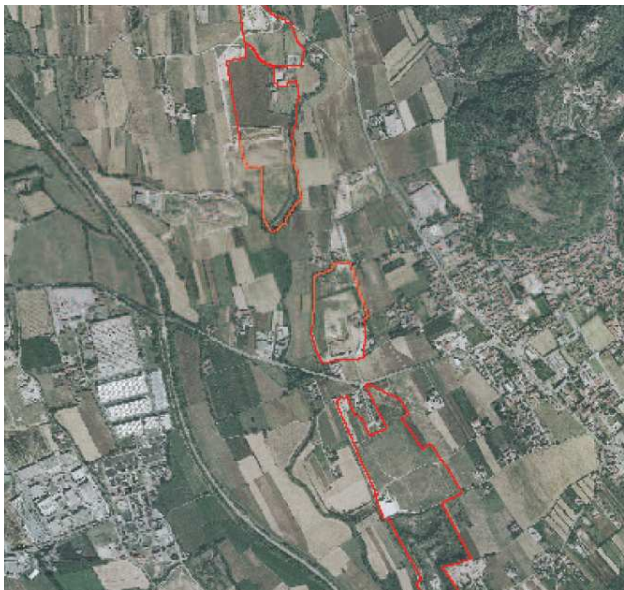
DIRETTIVE E PRESCRIZIONI PER IL PI

Destinazioni ammissibili: servizi



AMBITI SPECIALI PROGETTI SPECIALI

Ambito di rilevanti dimensioni territoriali, articolato in 3-4 sub-aree o settori, in aree non sempre contigue. Tale natura dell'area ne comporta un ridisegno e una trasformazione perseguita per settori, al fine di ricercare le destinazioni e le funzioni più consone per ogni sito. Il margine est dell'area è interessato dal tracciato della SuperStrada Pedemontana Veneta, che ne sancisce la separazione dal tessuto consolidato centrale. Gli ambiti considerati sono prevalentemente aree degradate (cave e discariche) o siti sotto utilizzati che non hanno particolari problemi idrogeologici, idraulici o vincolistici. In particolare uno degli ambiti è una ex discarica all'inizio della fase post mortem (Il ciclo) che avrà durata stimata di circa 30 anni. Per tali aree il Piano persegue una politica di intervento per comparti, con tempi e modalità differenti, coerenti con gli obiettivi fissati dai "progetti speciali" del PRG vigente, mantenendo altresì la possibilità di intervento dei privati con modalità d'uso da condividere. Tale caratteristica permette il ridisegno/trasformazione dell'area per singoli settori. In particolare il progetto di localizzazione di un Parco dell'innovazione legato al tema delle fonti energetiche rinnovabili per l'ambito dell'ex discarica (esplicitato mediante un possibile parco fotovoltaico) rappresenta la soluzione più concreta per l'area.



2.3 Durata dell'attuazione del Piano di Assetto del Territorio (PAT) e cronoprogramma

Il Piano di Assetto del Territorio comunale (P.A.T.) è formato secondo le disposizioni della normativa vigente, in particolare della L.R. 23 Aprile 2004 n. 11 e s.m.i., che detta le norme per il governo del territorio del Veneto. Il P.A.T. definisce, per i temi di pertinenza, gli obiettivi generali e l'assetto urbanistico del territorio, senza però produrre effetti sul regime giuridico degli immobili se non per quanto consegue all'attività ricognitiva e di recepimento di vincoli preordinati, e cioè senza apporre alcun ulteriore vincolo espropriativo e senza assegnare diritti edificatori. Il P.A.T. rappresenta, quindi, una sorta di "piano strategico" in cui vengono individuate le macroscelte, volto ad assicurare il coordinamento delle direttive urbanistiche tenendo conto delle caratteristiche insediativo-strutturali, geomorfologiche, storico-culturali, ambientali e paesaggistiche del Comune stesso. Tali scelte vengono sviluppate, da una parte, in coerenza con le direttive dei piani gerarchicamente preordinati e, dall'altra, dettando prescrizioni rivolte al successivo livello programmatico del P.I., coerentemente con le finalità dell'art. 2 della L.R. n. 11/2004 e s.m.i.. Il Piano degli Interventi (P.I.) è lo strumento urbanistico che, in coerenza e in

attuazione del P.A.T., individua e disciplina gli interventi di tutela e valorizzazione, di organizzazione e di trasformazione del territorio comunale programmando, in modo contestuale, la realizzazione di tali interventi, il loro completamento, i servizi connessi e le infrastrutture per la mobilità. L'attuazione degli interventi individuati dal PAT avviene quindi attraverso il PI che programma negli anni la realizzazione degli interventi previsti dal PAT. Trattandosi di uno strumento urbanistico, in quella sede potranno essere introdotte ulteriori verifiche sulla base di indicazioni più precise e puntuali.

In termini temporali il Piano è dimensionato in maniera che qualsiasi intervento sia compatibile con il carico aggiuntivo. Oltre alla realizzazione delle opere di urbanizzazione, i tempi di attuazione sono legati alla costruzione degli edifici che avverrà, presumibilmente, per fasi a seconda del rapporto domanda – offerta. Questo comporterà anche minori disagi dovuti alla cantieristica.

2.4 Individuazione degli elementi che possono produrre incidenze

Al fine di descrivere e valutare il complesso delle trasformazioni indotte dal nuovo strumento urbanistico è stata effettuata un'analisi degli elementi che possono produrre incidenze a partire dalle norme tecniche di attuazione del Piano. Per le norme per le quali si individuano elementi che possono produrre incidenze a livello di PAT si provvede a valutare le azioni connesse all'attuazione delle norme individuando il fabbisogno nel campo dei trasporti, della viabilità e delle reti infrastrutturali, emissioni, scarichi, rifiuti, rumori, inquinamento luminoso, alterazioni dirette e indirette sulle componenti ambientali aria, acqua, suolo (escavazioni, deposito materiali, dragaggi, ...).

Norme tecniche di attuazione	Possibilità effetti negativi
Art. 1 –Finalità, obiettivi e contenuti generali	Nessuna
Art. 2 –Elaborati del PAT	Nessuna
Art. 3 – Efficacia e attuazione	Nessuna
Art. 4 – Perequazione urbanistica	<p>L'istituto della perequazione urbanistica riguarda un aspetto economico e si applica nelle aree destinate alla trasformazione e più specificatamente agli insediamenti, tenendo conto della disciplina urbanistica previgente e del perseguimento di obiettivi di interesse generale.</p> <p>Spetta al P.I., al quale si demanda, l'individuazione delle aree interessate dalla perequazione urbanistica e la definizione delle modalità di attuazione definendo le specifiche destinazioni d'uso, i parametri urbanistici e la quota di aree e la tipologia da opere da cedere al comune (cfr. comma 6).</p> <p>Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti.</p>
Art. 5 – Credito edilizio	<p>Il credito edilizio è l'istituto giuridico finalizzato al miglioramento della qualità urbana, paesaggistica, architettonica e ambientale mediante il riconoscimento di una quantità volumetrica o di superficie ai soggetti che provvedono alla demolizione di opere incongrue, all'eliminazione di elementi di degrado, agli interventi necessari per la razionalizzazione o il completamento della viabilità (comma 1).</p> <p>Spetta al PI, al quale si rimanda, l'individuazione della quota di edificabilità generata dagli interventi descritti al comma 5 dell'art. 5 e le aree da riservare al credito edilizio (comma 4).</p> <p>In riferimento ai commi 4 e 5 si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti.</p>
Art. 6 – Compensazione urbanistica	<p>La norma in esame detta criteri e modalità per l'applicazione della compensazione urbanistica. La compensazione urbanistica è l'istituto giuridico attraverso il quale si permette ai proprietari di aree e edifici oggetto di vincolo preordinato all'esproprio, o di sua reiterazione, di recuperare adeguata capacità edificatoria, su altre aree e/o edifici, anche di proprietà pubblica, previa cessione dell'area oggetto di vincolo all'Amministrazione, in alternativa all'indennizzo.</p> <p>Spetta al PI determinare la quota di edificabilità da riservare per finalità compensative negli ambiti preferenziali di sviluppo insediativo individuati dal PAT disciplinati dall'art. 44 delle NTA al quale si rimanda.</p>
Art. 7 – Linee guida	<p>Per alcune zone significative per dimensioni e/o caratteristiche, oggetto di trasformazione e/o riqualificazione, sulle quali applicare la perequazione urbanistica e/o il credito edilizio, il PAT ha definito delle Linee Guida dove le indicazioni urbanistiche sono specificate con maggiore dettaglio.</p> <p>Le Linee Guida individuano le destinazioni ammissibili, i parametri urbanistici e gli elementi di interesse pubblico e sono finalizzate a suggerire possibili soluzioni e/o prescrivere specifiche azioni per la trasformazione delle aree e la realizzazione degli interventi previsti (comma 4).</p> <p>Le Linee Guida si applicano:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ negli ambiti assoggettabili ad accordo pubblico – privato (art. 8) ▪ nelle aree di urbanizzazione consolidata (art. 37) ▪ nelle aree destinate a servizi di interesse comunale esistenti e di progetto (art. 38) ▪ negli ambiti di riqualificazione e riconversione (art. 41) ▪ alle opere incongrue (art. 42) ▪ nelle linee di espansione (art. 44) ▪ nelle aree agricole (art. 46) ▪ nell'area nucleo (art. 47) <p>Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti.</p>
Art. 8 – Accordi tra soggetti pubblici e privati	<p>La norma in esame prevede la possibilità, da parte dell'Amministrazione Comunale, di assumere nel PI proposte di progetti e iniziative di rilevante interesse pubblico. Tali proposte sono finalizzate alla determinazione di alcune previsioni del contenuto discrezionale degli atti di pianificazione territoriale e urbanistica, nel rispetto della legislazione e della pianificazione sovraordinata, senza pregiudizio dei diritti dei terzi.</p> <p>Per tali aree i privati (singoli o associati) presentano in fase di PI la proposta di accordo pubblico con i seguenti contenuti minimi: individuazione e dati del soggetto proponente; oggetto dell'accordo esplicitato con elaborati grafici; descrizione dei rilevanti interessi pubblici che la proposta di accordo si propone di soddisfare; definizione dei tempi, delle modalità e delle eventuali garanzie per l'attuazione della proposta di accordo; quantificazione della componente economica e finanziaria degli interventi con la ripartizione degli oneri, distinguendo tra risorse finanziarie private ed eventuali risorse finanziarie pubbliche (comma 2, punto b)).</p> <p>Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti.</p>
Art. 9 – Vincolo paesaggistico D. Lgs. 42/2004 – ex l. 431/1985	<p>Rientrano tra i beni vincolati ai sensi dell'art. 142, comma 1, lettera g) del D. Lgs. 42/2004 e s.m.i. le zone boscate.</p> <p>Gli interventi ammessi in aree vincolate dovranno rispettare gli obiettivi di tutela e qualità paesaggistica previsti dal PAT e le previsioni degli atti di pianificazione paesistica di cui all'Art. 135 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei Beni Culturali e</p>

Norme tecniche di attuazione	Possibilità effetti negativi
	<p>del Paesaggio" (comma 4).</p> <p>Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti.</p>
Art. 10 – Aree di interesse archeologico	Nessuna
Art. 11 – Vincolo monumentale D. Lgs. 42/2004 – ex. 1089/1939	Nessuna
Art. 12 – Vincolo idrogeologico forestale	Nessuna
Art. 13 – Vincolo sismico	Nessuna
Art. 14 – Sito di Interesse Comunitario – SIC	<p>Il PI provvederà (cfr. comma 4), sulla base dei dispositivi normativi e programmatori comunitari, nazionali e regionali, a stabilire norme di tutela e valorizzazione dei Siti di Importanza Comunitaria a:</p> <p>a) mantenimento di uno stato di conservazione soddisfacente degli habitat e delle specie di cui alla Direttiva 92/43/CE;</p> <p>b) mantenimento di produzioni agricole tradizionali e a basso impatto ambientale;</p> <p>c) individuazione dei fattori di incidenza che possono alterare negativamente l'habitat oggetto di tutela.</p> <p>Si evidenzia che il comma 5 stabilisce che "Nell'ambito ed in prossimità del Sito di Importanza Comunitaria, tutti gli interventi ammessi sono subordinati alla preventiva Valutazione di Incidenza ai sensi della direttiva 92/43/CEE, delle norme nazionali riguardanti la conservazione degli habitat naturali e seminaturali e delle disposizioni regionali di cui alla D.G.R. n. 3173 del 10 Ottobre 2006".</p> <p>Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti.</p>
Art. 15 – Ambito del Piano di Area dei Monte Berici	<p>Il PI deve conformarsi e dare attuazione alle prescrizioni previste dalle Norme di Attuazione del Piano di Area dei Monti Berici</p> <p>Nessuna</p>
Art. 16 – Ambiti naturalistici di interesse regionale e zone umide	<p>Trattasi di aree sottoposte alle disposizioni degli artt. 19 e 31 delle Norme di Attuazione del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC) contenenti rispettivamente "Direttive per la tutela delle risorse naturalistico-ambientali" e "Direttive e prescrizioni per le zone umide" costituite da particolari ambiti naturalistico-ambientali e paesaggistici (comma 1).</p> <p>Il PI sulla base delle previsioni del PTRC e nel rispetto del presente PAT persegue i seguenti obiettivi di salvaguardia (cfr. comma 3):</p> <ul style="list-style-type: none"> - conservazione dell'ecosistema rappresentato dall'insieme delle biocenosi comprese nelle zone umide, dai processi ecologici essenziali e dai sistemi che sostengono l'equilibrio naturale; - salvaguardia delle diversità genetiche presenti; - gestione di specie animali e vegetali e delle loro relative biocenosi in modo tale che l'utilizzo delle stesse, se necessario, avvenga con forme e modi che ne garantiscono la conservazione e la riproduzione; - creazione di una congrua e adeguata fascia di rispetto. <p>Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti.</p>
Art. 17 – Centri storici	<p>I centri storici evidenziati a titolo ricognitivo nella TAV. 1 sono: Montecchio Maggiore, Sant'Urbano, Bernuffi, Covolo e Valle. Spetta al PI definire in tali ambiti (cfr. comma 3):</p> <ul style="list-style-type: none"> - le modalità di intervento sul patrimonio edilizio esistente; - gli ambiti da assoggettare a PUA; - la disciplina delle nuove possibilità edificatorie; - gli spazi a parcheggio, a servizi, le piazze, i collegamenti pedonali e gli elementi significativi da valorizzare; - gli eventuali interventi di riqualificazione e riconversione di volumi ed attività incompatibili; - la disciplina degli interventi richiesti dai sistemi ambientale, della mobilità ed infrastrutturale; - il prontuario per la disciplina degli interventi nei centri storici. <p>Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti.</p>
Art. 18 – Idrografia	Nessuna
Art. 19 – Depuratori	Nessuna
Art. 20 – Discariche	Nessuna
Art. 21 – Cave	Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti.
Art. 22 – Pozzi e prelievi ad uso idropotabile	Nessuna
Art. 23 – Viabilità e ferrovie	<p>Trattasi di aree costituenti il sedime della infrastruttura della rete ferroviaria Venezia-Milano e le relative fasce di protezione e rispetto e del sedime delle infrastrutture per la viabilità, esistenti e di progetto, e le relative fasce di protezione, classificate secondo una gerarchia, in analogia a quanto previsto dal Nuovo Codice della Strada (comma 1).</p>

Norme tecniche di attuazione	Possibilità effetti negativi
	<p>Spetta al PI:</p> <ol style="list-style-type: none"> completare l'individuazione del sedime delle infrastrutture per la mobilità e le relative fasce di rispetto, prevedendo anche opere di mitigazione ambientale, norme di tutela per la sicurezza del traffico, per l'ampliamento ed adeguamento delle infrastrutture e per la salvaguardia degli insediamenti dall'inquinamento atmosferico e dal rumore. ricepire e verificare la delimitazione dei centri abitati (secondo quanto previsto del Nuovo Codice della Strada, D.Lgs. 30 aprile 1992 n. 285, Art. 4) all'interno dei quali definire, per le singole Zone Territoriali Omogenee, le distanze minime dal limite stradale sulla base dell'Art. 26 del Regolamento di esecuzione del Nuovo Codice della Strada. individuare gli immobili da sottoporre a vincolo preordinato all'esproprio di cui al comma successivo, e disciplinare il procedimento e le modalità di attribuzione e gestione del credito edilizio e/o di recupero di adeguata capacità edificatoria, secondo quanto previsto dagli indirizzi generali delle presenti norme. <p>Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti.</p>
Art. 24 –Zone militari	<p>Le aree sottoposte a servitù militare sono ubicate lungo la SP 246 nella parte nord del territorio comunale e corrispondono alle Ex officine militari SSORMEC - Caserma Ghisa. Per l'area Caserma Ghisa il Piano prevede la riconversione e riqualificazione dell'ambito in osservanza alle direttive previste nelle Linee Guida (commi 1 e 2).</p> <p>Per la valutazione delle possibili incidenze si rimanda pertanto all'articolo 41 di Piano.</p>
Art. 25 – Reti tecnologiche principali	<p>In ambito comunale sono presenti i seguenti elettrodotti ad alta tensione:</p> <ol style="list-style-type: none"> n. 2 da 132 kV; n. 1 da 220 kV; n. 1 da 380 kV. <p>La localizzazione di nuovi elettrodotti e gasdotti, o la modifica degli esistenti è subordinata alla verifica di conformità con le disposizioni delle leggi vigenti e della legislazione regionale di attuazione vigente.</p> <p>Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti.</p>
Art. 26 – Cimiteri	<p>Nessuna</p>
Art. 27 – Impianti di comunicazione elettronica ad uso pubblico	<p>Il PAT individua i seguenti impianti di comunicazione elettronica ad uso pubblico localizzati in corrispondenza:</p> <ol style="list-style-type: none"> n.1 impianti nell'ambito dei Monti Berici; n.2 impianti in località Alte Ceccato; n.8 impianti in località Montecchio Maggiore. <p>Spetta al PI, anche attraverso la previsione di Piani di Settore, regolamentare la localizzazione degli impianti di comunicazione elettronica ad uso pubblico sulla base dei criteri di cui al presente articolo.</p> <p>Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di Piani di Settore.</p>
Art. 28 – Aziende a rischio di incidente rilevante	<p>Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti.</p>
Art. 29 – Allevamenti intensivi	<p>Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti.</p>
Art. 30 – Invarianti di natura geologica e geomorfologica	<p>Il PAT definisce invarianti di natura geologica e geomorfologica gli ambiti caratterizzati dalla presenza di aree, linee e punti aventi particolari aspetti geologici quali: le forme carsiche (doline, inghiottitoi, nicchie di riparo e ingressi di grotta); gli orli di scarpata (orlo di scarpata di faglia e orlo di scarpata influenzata dalla struttura); zone utilizzate come casse di espansione delle piene del fiume Agno-Guà (comma 1).</p> <p>Spetta al PI recepire e aggiornare l'individuazione delle invarianti geologiche e geomorfologiche di cui al comma 1, adeguandole allo stato di fatto (comma 2). Il PI dovrà garantire la conservazione delle invarianti geologiche e geomorfologiche impedendo gli interventi che possono alterare la percezione delle discontinuità morfologiche quali: la riduzione degli orli di scarpata, delle doline, la riduzione delle quote, etc. (comma 3).</p> <p>Nelle zone carsiche e lungo gli orli di scarpata (cfr. comma 4):</p> <ul style="list-style-type: none"> non vanno previsti interventi di trasformazione se non per la conservazione, valorizzazione e tutela; non vanno effettuate modifiche geologiche e morfologiche, se non per motivi di stabilizzazione dei pendii e bonifica dei terreni; non sono ammessi movimenti di terra se non quelli direttamente collegati agli interventi di conservazione, valorizzazione e tutela; sono ammessi interventi edilizi solamente sugli edifici esistenti secondo le definizioni di cui alle lettere a), b) e c), comma 1, art. 3, D.P.R. 380/2001. In detti ambiti o elementi gli interventi edilizi ed urbanistici devono rispettare i segni fisici che indicano la presenza delle invarianti di natura geologica e geomorfologica. <p>Per quanto riguarda le forme carsiche sono vietati inoltre (cfr. comma 5):</p> <ul style="list-style-type: none"> l'occlusione e/o la chiusura totale o parziale degli ingressi delle grotte e doline, l'alterazione morfologica interna ed esterna delle grotte e doline, l'asportazione di campioni di emergenze geomorfologiche, faunistiche e floristiche senza autorizzazione delle autorità competenti alla tutela.

Norme tecniche di attuazione	Possibilità effetti negativi
	Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti.
Art. 31 – Invarianti di natura idrogeologica	<p>Il PAT definisce invarianti di natura idrogeologica gli ambiti caratterizzati dalla presenza di aree, linee e punti aventi particolari aspetti idrogeologici nei quali non vanno previsti interventi di trasformazione se non per la loro conservazione, valorizzazione e tutela. Si tratta di elementi anche non rientranti specificatamente nella disciplina e tutela delle risorse idropotabili ed in particolare: sorgenti (non captate); laghi di cava abbandonati e dismessi e corsi d'acqua (comma 1).</p> <p>Nessuna</p>
Art. 32 – Invarianti di natura paesaggistica	<p>Il PAT definisce invarianti di natura paesaggistica gli ambiti e gli elementi riconducibili a: ambito dei versanti boscati; ambito dei terrazzi sommitali; formazioni arboree lineari; punti panoramici ed alberi monumentali (comma 1).</p> <p>Il Sito Rete Natura è classificato come ambito dei terrazzi sommitali.</p> <p>Il PAT promuove la difesa e/o la valorizzazione delle porzioni di territorio per le quali si riconoscono le peculiarità in termini di potenzialità paesaggistica, nonché di "risorsa di naturalità" per il territorio comunale (ambito dei versanti boscati, ambito dei terrazzi sommitali, formazioni arboree lineari, punti panoramici, alberi monumentali) (comma 2).</p> <p>Il PI, sulla base di specifici elementi analitici, potrà meglio definire l'individuazione ed i perimetri degli ambiti territoriali di importanza paesaggistica, riconoscendo gli elementi detrattori che compromettono la qualità percettiva dei luoghi (attività produttive in zona impropria, edifici non più funzionali, ecc.), indicando le necessarie misure di riqualificazione anche attraverso il credito edilizio di cui al precedente Art. 5 delle presenti NT.</p> <p>Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti.</p>
Art. 33 – Invarianti di natura ambientale	<p>Il PAT definisce invarianti di natura ambientale gli ambiti e gli elementi riconducibili a: biotopi; gli ambiti integri; le siepi e le macchie boscate (comma 1).</p> <p>Il PAT promuove la difesa e/o la valorizzazione di queste porzioni di territorio per le quali si riconoscono le peculiarità in termini di potenzialità naturalistica ed ecologica (comma 2).</p> <p>Il PI sulla base di specifici elementi analitici potrà meglio definire i perimetri degli ambiti territoriali di importanza ambientale, individuando gli elementi che compromettono la qualità ambientale dei luoghi (usi impropri dei terreni, attività produttive in zona impropria, ecc.), indicando le necessarie misure di riqualificazione anche attraverso il credito edilizio di cui al precedente Art. 5 delle presenti NT (comma 3).</p> <p>Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti.</p>
Art. 34 – Invarianti di natura storico monumentale e/o architettonica	<p>Il PAT definisce invarianti di natura storico monumentale: i centri storici, di cui all'Art. 15 delle presenti NT; i centri storici e i beni architettonici e ambientali (comma 1)</p> <p>Il PAT promuove la difesa e/o la valorizzazione di queste porzioni di territorio per le quali si riconoscono le peculiarità in termini di testimonianza storico-culturale e valore paesaggistico (comma 2).</p> <p>Nessuna</p>
Art. 35 - Compatibilità geologica a fini edificatori	Nessuna
Art. 36 – Aree soggette a dissesto idrogeologico	Nessuna
Art. 37 – Urbanizzazione consolidata	<p>Le aree di urbanizzazione consolidata comprendono (comma 1):</p> <ul style="list-style-type: none"> - gli ambiti territoriali in cui l'esistenza e dotazione delle opere di urbanizzazione primaria consentono l'intervento diretto senza ulteriori prescrizioni; - gli ambiti territoriali destinati dal PRGC Vigente a zone territoriali omogenee di tipo A, B, C, D ed F. <p>Negli ambiti di urbanizzazione consolidata e nelle aree di trasformazione, sono sempre possibili interventi di nuova costruzione o di ampliamento di edifici esistenti nel rispetto dei parametri edilizi e delle modalità di intervento previste dai previgenti PRGC, qualora compatibili con il PAT (comma 4)</p> <p>Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti.</p>
Art. 38 – Servizi di interesse comune di maggiore rilevanza	<p>Il PAT classifica quali "Servizi di interesse comune di maggiore rilevanza" le aree e/o complessi di servizi istituzionali pubblici a scala territoriale di rilevanza comunale e/o sovracomunale esistenti, da potenziare e/o di nuova collocazione (comma 1).</p> <p>Il PI provvederà a disciplinare: le funzioni da confermare; le funzioni da trasferire; le funzioni da riconvertire; i nuovi ambiti o gli ampliamenti di quelli esistenti, necessari per attuare le strategie di Piano e le dotazioni prescritte dalle disposizioni di legge vigenti (comma 2).</p> <p>L'attuazione delle previsioni del PAT potrà avvenire anche mediante ricorso agli istituti della perequazione urbanistica, compensazione urbanistica e credito edilizio o con l'apposizione di vincoli urbanistici preordinati all'esproprio (comma 4).</p> <p>Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti.</p>

Norme tecniche di attuazione	Possibilità effetti negativi
<p>Art. 39 – Infrastrutture di maggiore rilevanza</p>	<p>Il PAT ha individuato i seguenti assi infrastrutturali di maggiore rilevanza: l'Autostrada A4, la SS11. Il Piano recepisce inoltre il tracciato dell'Autostrada Pedemontana Veneta (comma 1).</p> <p>Il PAT definisce quale obiettivo prioritario la realizzazione di una serie di interventi di nuova costruzione e riqualificazione geometrica e/o funzionale degli assi infrastrutturali appartenenti alla rete della mobilità, come elencata al comma primo del presente Articolo, al fine di conseguire il miglioramento complessivo della viabilità a livello territoriale attraverso (cfr. comma 2):</p> <ul style="list-style-type: none"> - il raggiungimento di più elevati standard di sicurezza; - la moderazione del traffico nei tratti urbani; - la riorganizzazione dei flussi di traffico; - la salvaguardia degli insediamenti dall'inquinamento e dal rumore; - la qualificazione dei materiali e degli spazi. <p>Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti.</p>
<p>Art. 40 – Edificazione diffusa</p>	<p>Si tratta di ambiti extraurbani caratterizzati da forme di edificazione:</p> <ol style="list-style-type: none"> a) a morfologia lineare lungo gli assi viari e/o nucleare isolata; b) eterogenea sotto il profilo delle funzioni ospitate e della consistenza edilizia; c) dotata delle opere di urbanizzazione essenziali e sostanzialmente carente dei servizi collettivi propri delle zone residenziali. <p>Spetta al PI disciplinare gli interventi edilizi ammissibili prevedendo (cfr. comma 3):</p> <ul style="list-style-type: none"> - limitati e puntuali interventi di ampliamento e nuova edificazione ad uso residenziale, nel rispetto del Dimensionamento dei singoli ATO definiti dal PAT; - integrazione delle opere di urbanizzazione carenti e delle aree per servizi pubblici e di uso pubblico; - miglioramento delle condizioni di sicurezza della viabilità, in relazione al tema degli accessi carrai con sbocco diretto sulla strada, soprattutto per quanto concerne le attività produttive e commerciali; - integrazione, miglioramento e messa in sicurezza dei percorsi ciclo-pedonali, connettendoli e mettendoli a sistema con quelli di fruizione del territorio aperto; - realizzazione di idonee fasce di mitigazione e compensazione ambientale dei nuclei residenziali in territorio extraurbano, anche mediante la realizzazione di una fascia d'alberatura autoctona di indicativamente 8 m e con l'utilizzo di tipologie edilizie dell'architettura rurale; - definizione di criteri per l'insediamento di attività di agriturismo ed altre attività compatibili con le caratteristiche dell'area. <p>Utilizzo delle risorse</p> <p>Una delle principali conseguenze della trasformazione in esame è il consumo di suolo. In merito alle materie prime utilizzate per la realizzazione degli interventi è auspicabile che tutti i materiali impiegati nella realizzazione delle trasformazioni urbanistico – territoriali siano forniti da appositi produttori autorizzati alla loro trasformazione e commercializzazione. Nessuna risorsa naturale dell'area né del Sito Natura 2000 dovrà essere utilizzata, alterata o depauperata. L'insediamento di nuovi abitanti comporterà un incremento della domanda di acqua potabile (emungimento acqua) e di energia.</p> <p>Fabbisogno nel campo dei trasporti, della viabilità e delle reti infrastrutturali</p> <p>Si prevedono interventi di integrazione delle opere di urbanizzazione carenti e di miglioramento delle condizioni di sicurezza della viabilità in relazione al tema degli accessi carrai con sbocco diretto sulla strada. Il PAT prevede altresì l'integrazione, il miglioramento e la messa in sicurezza dei percorsi ciclo – pedonali, connettendoli e mettendoli a sistema con quelli di fruizione del territorio aperto.</p> <p><u>Emissioni, scarichi, rifiuti, rumori, inquinamento luminoso</u></p> <p><u>Emissioni gassose</u></p> <p>Le emissioni gassose che possono essere prodotte come conseguenza della trasformazione urbanistico – territoriale sono imputabili alle fasi di cantiere e di esercizio. Le emissioni gassose in fase di cantiere possono derivare da:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Presenza di mezzi meccanici motorizzati (ruspe, gru, camion, auto, ecc.), per i quali sarà opportuna la verifica del rispetto delle normative sulle emissioni gassose dei motori a benzina, diesel e GPL/metano, certificata dalle periodiche revisioni presso centri autorizzati; ▪ Presenza in cantiere di attrezzature per eseguire tagli, demolizioni, forature e quant'altro su manufatti ed elementi in legno, metalli, leghe, calcestruzzo, semplice ed armato ecc. <p>In riferimento all'attività di esercizio le emissioni gassose sono riconducibili a fonti fisse (caldaie, impianti, ecc.) per le quali andrà verificato il rispetto dei limiti di emissione nell'atmosfera e fonti mobili, veicoli, di più difficile quantificazione per i quali s'ipotizzano le medesime verifiche effettuate sui mezzi di cantiere.</p> <p><u>Produzione di reflui</u></p> <p>Durante la fase di cantiere i reflui sono riconducibili alla presenza antropica (bagni chimici, ecc.). In merito all'individuazione degli ambiti di edificazione diffusa si osserva che la trasformazione in esame comporterà l'incremento nel territorio di un carico urbanistico. L'insediamento di nuovi abitanti comporterà inevitabilmente un aumento della produzione di reflui che dovranno essere correttamente gestiti. Per la protezione della falda idrica sotterranea dovranno essere tenute in considerazione tutte le prescrizioni del PTA ed individuati gli accorgimenti atti a non scaricare inquinanti sul suolo. La progettazione attuativa degli interventi di edificazione dovrà prevedere il collegamento alla rete fognaria esistente o l'utilizzo di sistemi di depurazione alternativi nel caso di difficoltà di collegamento.</p> <p><u>Rifiuti</u></p> <p>Di norma i rifiuti prodotti durante la fase di realizzazione dell'intervento vanno stoccati momentaneamente in apposite aree di cantiere attrezzate allo scopo e conferiti successivamente in apposite discariche autorizzate, secondo le disposizioni di legge</p>

Norme tecniche di attuazione	Possibilità effetti negativi
	<p>vigenti.</p> <p><u>Sversamenti accidentali</u> La presenza di macchine operatrici in cantiere può comportare un possibile rilascio, a causa di perdite di olio e di carburante dai mezzi meccanici, di sostanze nocive. Si tratta comunque di un disturbo "temporaneo" che è legato alla durata della fase di cantiere. Si evidenzia inoltre che gli eventuali sversamenti saranno comunque imputabili a situazioni accidentali e in ogni caso saranno presumibilmente di piccola entità.</p> <p><u>Rumori</u> Le emissioni rumorose che possono essere prodotte come conseguenza della trasformazione urbanistico – territoriale sono imputabili alle fasi di cantiere e di esercizio. Le emissioni rumorose in fase di cantiere possono derivare da:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Presenza di mezzi meccanici motorizzati (ruspe, gru, camion, auto, ecc.), per i quali sarà opportuna la verifica del buon funzionamento; ▪ Presenza in cantiere di attrezzature per eseguire tagli, demolizioni, forature e quant'altro su manufatti ed elementi in legno, metalli, leghe, calcestruzzo, semplice ed armato, per i quali sarà opportuna la verifica del buon funzionamento. <p>In riferimento all'attività di esercizio le emissioni rumorose sono riconducibili a fonti fisse (attività, impianti, ecc.) ed al traffico veicolare.</p> <p><u>Inquinamento luminoso</u> Non si prevede un incremento aggiuntivo delle emissioni luminose se non quelle circoscritte all'interno degli ambiti di trasformazione, limitatamente alla necessaria dotazione delle nuove aree di trasformazione.</p> <p><u>Alterazioni dirette e indirette sulle componenti ambientali aria, acqua, suolo (escavazioni, deposito materiali, dragaggi,)</u> Le alterazioni dirette e indirette connesse con le trasformazioni possono potenzialmente essere:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Cambio di destinazione d'uso dei suoli; ▪ Scavi e movimenti di terra; ▪ Deposito di materiali; ▪ Alterazione della qualità delle acque superficiali e sotterranee; ▪ Alterazione della qualità dell'aria; ▪ Alterazioni del clima acustico.
<p>Art. 41 – Aree di riqualificazione e riconversione</p>	<p>Le <u>Aree di riqualificazione e riconversione</u> includono ambiti territoriali consolidati che presentano caratteri di criticità od obsolescenza dovuti principalmente a processi di dismissione di attività produttive o di progressiva loro incompatibilità con l'evoluzione del contesto urbano e territoriale di riferimento, cui il PAT attribuisce un ruolo strategico ai fini sia del superamento delle situazioni di degrado sia del soddisfacimento futuro del fabbisogno collettivo di qualità urbana e territoriale.</p> <p>Il PI può introdurre nuove "Aree di riqualificazione e riconversione" o modificare i parametri edificatori ed il perimetro di quelle individuate nel PAT, senza procedere ad una variante dello stesso PAT, nel rispetto delle regole di cui al comma 3.</p> <p><u>Utilizzo delle risorse</u> Le aree di riqualificazione e riconversione includono ambiti territoriali consolidati che presentano caratteri di criticità od obsolescenza dovuti principalmente a processi di dismissione di attività produttive o di progressiva loro incompatibilità con l'evoluzione del contesto urbano e territoriale di riferimento, cui il P.A.T. attribuisce un ruolo strategico ai fini sia del superamento delle situazioni di degrado sia del soddisfacimento futuro del fabbisogno collettivo di qualità urbana e territoriale. Si tratta di ambiti già compromessi; pertanto l'applicazione della norma non comporta il consumo di nuovo suolo.</p> <p><u>Fabbisogno nel campo dei trasporti, della viabilità e delle reti infrastrutturali</u> Le aree di riqualificazione e riconversione si inseriscono in contesti antropizzati; pertanto non è prevedibile alcun fabbisogno nel campo dei trasporti, della viabilità e delle reti infrastrutturali.</p> <p><u>Emissioni, scarichi, rifiuti, rumori, inquinamento luminoso</u></p> <p><u>Emissioni gassose</u> Le emissioni gassose che possono essere prodotte come conseguenza della trasformazione urbanistico – territoriale sono imputabili alle fasi di cantiere. Le emissioni gassose in fase di cantiere possono derivare da:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Presenza di mezzi meccanici motorizzati (ruspe, gru, camion, auto, ecc.), per i quali sarà opportuna la verifica del rispetto delle normative sulle emissioni gassose dei motori a benzina, diesel e GPL/metano, certificata dalle periodiche revisioni presso centri autorizzati; ▪ Presenza in cantiere di attrezzature per eseguire tagli, demolizioni, forature e quant'altro su manufatti ed elementi in legno, metalli, leghe, calcestruzzo, semplice ed armato ecc. <p>In riferimento alle attività in esercizio le emissioni in atmosfera sono riconducibili ai reflui gassosi provenienti dagli impianti per la produzione di energia termica e/o elettrica (caldaie, etc.) impiegati ad uso civile e commerciale e dal traffico veicolare.</p> <p><u>Produzione di reflui</u> Durante la fase di cantiere i reflui sono riconducibili alla presenza antropica (bagni chimici, ecc.). Il potenziale insediamento di nuovi abitanti comporterà inevitabilmente un aumento della produzione di reflui che dovranno essere correttamente gestiti. In merito alla produzione di reflui derivanti dall'esercizio di attività commerciali, terziarie, ricettive, ricreative e/o sportive essi variano notevolmente nella composizione in funzione della tipologia di attività che andranno a stabilirsi all'interno degli ambiti individuati dal Piano.</p> <p><u>Rifiuti</u> Di norma i rifiuti prodotti durante la fase di realizzazione dell'intervento vanno stoccati momentaneamente in apposite aree di</p>

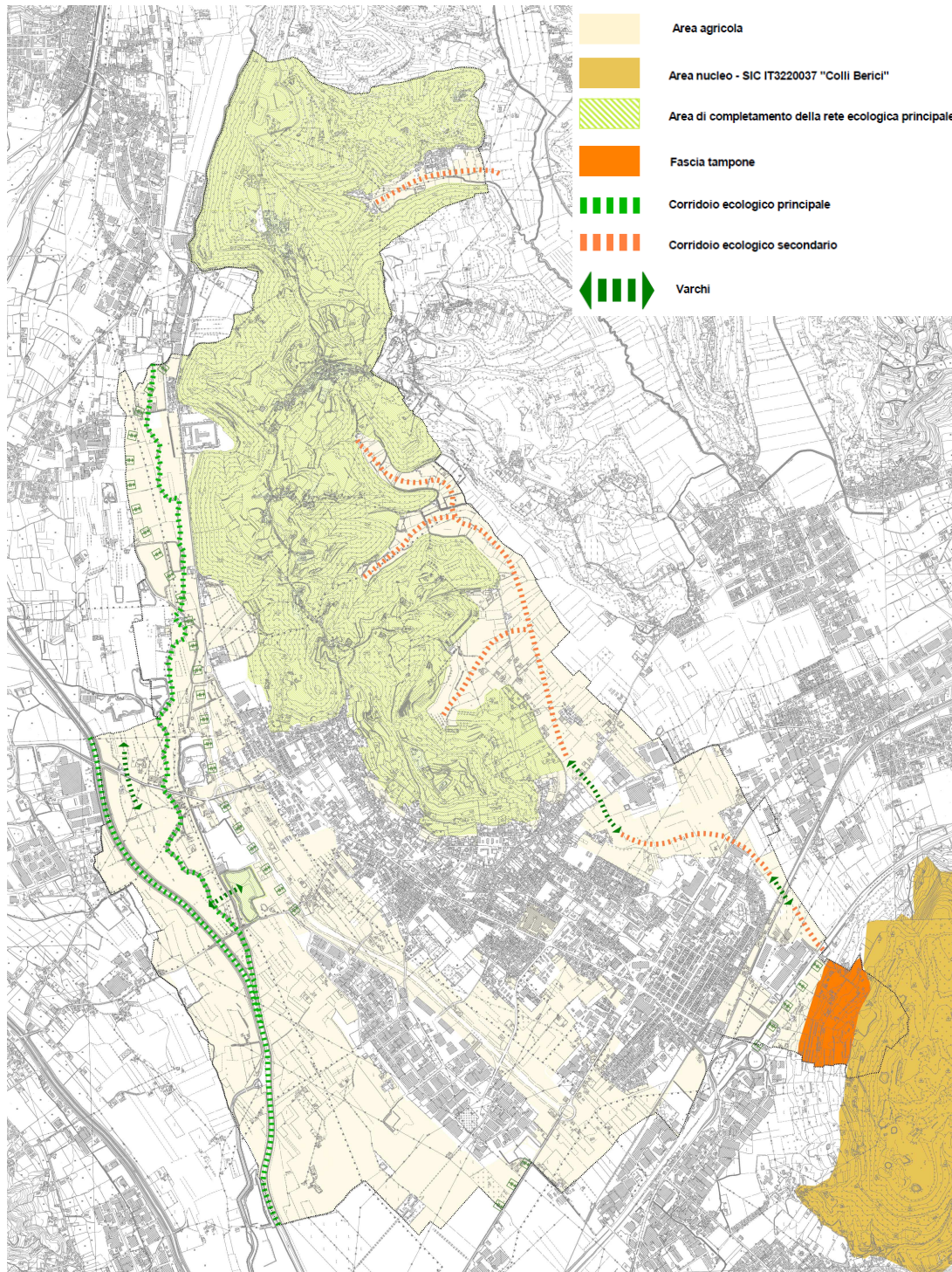
Norme tecniche di attuazione	Possibilità effetti negativi
	<p>cantiere attrezzate allo scopo e conferiti successivamente in apposite discariche autorizzate, secondo le disposizioni di legge vigenti.</p> <p><u>Sversamenti accidentali</u> La presenza di macchine operatrici in cantiere può comportare un possibile rilascio, a causa di perdite di olio e di carburante dai mezzi meccanici, di sostanze nocive. Si tratta comunque di un disturbo "temporaneo" che è legato alla durata della fase di cantiere. Si evidenzia inoltre che gli eventuali sversamenti saranno comunque imputabili a situazioni accidentali e in ogni caso saranno presumibilmente di piccola entità.</p> <p><u>Rumori</u> Le emissioni rumorose che possono essere prodotte come conseguenza della trasformazione urbanistico – territoriale sono imputabili alle fasi di cantiere e di esercizio. Le emissioni rumorose in fase di cantiere possono derivare da:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Presenza di mezzi meccanici motorizzati (ruspe, gru, camion, auto, ecc.), per i quali sarà opportuna la verifica del buon funzionamento; ▪ Presenza in cantiere di attrezzature per eseguire tagli, demolizioni, forature e quant'altro su manufatti ed elementi in legno, metalli, leghe, calcestruzzo, semplice ed armato, per i quali sarà opportuna la verifica del buon funzionamento. <p>In riferimento all'attività di esercizio, le emissioni rumorose sono riconducibili a fonti fisse (attività, impianti, ecc.) ed al traffico veicolare.</p> <p><u>Inquinamento luminoso</u> Non si prevede un incremento aggiuntivo delle emissioni luminose se non quelle circoscritte all'interno degli ambiti di trasformazione, limitatamente alla necessaria dotazione delle nuove aree di trasformazione.</p> <p><u>Alterazioni dirette e indirette sulle componenti ambientali aria, acqua, suolo (escavazioni, deposito materiali, dragaggi,)</u> Le alterazioni dirette connesse con le trasformazioni possono potenzialmente essere:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Cambio di destinazione d'uso dei suoli; ▪ Scavi e movimenti di terra; ▪ Deposito di materiali; ▪ Alterazione della qualità delle acque superficiali e sotterranee; ▪ Alterazione della qualità dell'aria; ▪ Alterazioni del clima acustico.
<p>Art. 42 – Opere incongrue</p>	<p>Il PAT identifica le attività produttive collocate in zona impropria e alcuni fabbricati riconosciuti quali detrattori e/o incongrui, e ne persegue la ricollocazione in zona propria o la loro riqualificazione (comma 1).</p> <p>Le attività produttive collocate in zona impropria sono state individuate a partire da quanto previsto dal PRGC vigenti alla data di entrata in vigore del PAT. Si tratta di singole attività produttive che presentano motivi di turbativa urbanistica, ambientale o problemi ineliminabili di inquinamento del territorio (comma 2).</p> <p>Spetta al PI definire, in coerenza con gli indirizzi fissati dal PAT (comma 3):</p> <p>a) le modalità di riutilizzo dei siti eventualmente dismessi in riferimento a:</p> <ul style="list-style-type: none"> - riqualificazione ambientale del sito; - destinazioni d'uso attigue all'attività; - specificità urbanistiche e territoriali del contesto; - specificità ambientali e paesaggistiche del contesto; <p>b) gli strumenti attuativi garantendo il coordinamento degli interventi urbanistici e valutando la possibilità di operare con programmi complessi nel rispetto degli strumenti della perequazione urbanistica, del credito edilizio e della compensazione urbanistica;</p> <p>c) eventuali interventi di compensazione ambientale.</p> <p>Si evidenzia che il PI può individuare nuove attività in zona impropria o allevamenti zootecnici dismessi da mitigare o modificare rispetto a quelli già individuati senza procedere ad una variante del PAT (comma 4).</p> <p>Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti.</p>
<p>Art. 43 – Contesti destinati alla realizzazione di programmi complessi</p>	<p>I "Contesti territoriali destinati alla realizzazione di programmi complessi" includono ambiti per i quali si rende necessaria la riqualificazione ambientale previa la cessazione delle attività insediate in loco (comma 1).</p> <p>Il PI può introdurre nuovi "Contesti territoriali destinati alla realizzazione di programmi complessi" nel rispetto dei contenuti previsti per i PUA dall'Art. 19 della LR n. 11/2004 (comma 3).</p> <p><u>Utilizzo delle risorse</u></p> <p>I "Contesti territoriali destinati alla realizzazione di programmi complessi" includono ambiti per i quali si rende necessaria la riqualificazione ambientale previa la cessazione delle attività insediate in loco. Si tratta di ambiti già compromessi; pertanto l'applicazione della norma non comporta il consumo di nuovo suolo.</p> <p>In merito alle materie prime utilizzate per la realizzazione degli interventi è auspicabile che tutti i materiali impiegati nella realizzazione delle trasformazioni urbanistico – territoriali siano forniti da appositi produttori autorizzati alla loro trasformazione e commercializzazione. Nessuna risorsa naturale dell'area né del Sito Natura 2000 dovrà essere utilizzata, alterata o depauperata. L'insediamento di nuovi abitanti comporterà un incremento della domanda di acqua potabile (emungimento acqua) e di energia.</p> <p><u>Fabbisogno nel campo dei trasporti, della viabilità e delle reti infrastrutturali</u></p> <p>I contesti territoriali destinati alla realizzazione di Programmi Complessi si inseriscono in contesti antropizzati; pertanto non è</p>

Norme tecniche di attuazione	Possibilità effetti negativi
	<p>prevedibile alcun fabbisogno nel campo dei trasporti, della viabilità e delle reti infrastrutturali.</p> <p><u>Emissioni, scarichi, rifiuti, rumori, inquinamento luminoso</u></p> <p><u>Emissioni gassose</u> Le emissioni gassose che possono essere prodotte come conseguenza della trasformazione urbanistico – territoriale sono imputabili alle fasi di cantiere. Le emissioni gassose in fase di cantiere possono derivare da:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Presenza di mezzi meccanici motorizzati (ruspe, gru, camion, auto, ecc.), per i quali sarà opportuna la verifica del rispetto delle normative sulle emissioni gassose dei motori a benzina, diesel e GPL/metano, certificata dalle periodiche revisioni presso centri autorizzati; ▪ Presenza in cantiere di attrezzature per eseguire tagli, demolizioni, forature e quant'altro su manufatti ed elementi in legno, metalli, leghe, calcestruzzo, semplice ed armato ecc. <p>In riferimento alle attività in esercizio le emissioni in atmosfera sono riconducibili ai reflui gassosi provenienti dagli impianti per la produzione di energia termica e/o elettrica (caldaie, etc.) impiegati ad ad uso civile e commerciale e dal traffico veicolare.</p> <p><u>Produzione di reflui</u> Durante la fase di cantiere i reflui sono riconducibili alla presenza antropica (bagni chimici, ecc.). Il potenziale insediamento di nuovi abitanti comporterà inevitabilmente un aumento della produzione di reflui che dovranno essere correttamente gestiti. In merito alla produzione di reflui derivanti dall'esercizio di attività commerciali, terziarie, ricettive, ricreative e/o sportive essi variano notevolmente nella composizione in funzione della tipologia di attività che andranno a stabilirsi all'interno degli ambiti individuati dal Piano.</p> <p><u>Rifiuti</u> Di norma i rifiuti prodotti durante la fase di realizzazione dell'intervento vanno stoccati momentaneamente in apposite aree di cantiere attrezzate allo scopo e conferiti successivamente in apposite discariche autorizzate, secondo le disposizioni di legge vigenti.</p> <p><u>Sversamenti accidentali</u> La presenza di macchine operatrici in cantiere può comportare un possibile rilascio, a causa di perdite di olio e di carburante dai mezzi meccanici, di sostanze nocive. Si tratta comunque di un disturbo "temporaneo" che è legato alla durata della fase di cantiere. Si evidenzia inoltre che gli eventuali sversamenti saranno comunque imputabili a situazioni accidentali e in ogni caso saranno presumibilmente di piccola entità.</p> <p><u>Rumori</u> Le emissioni rumorose che possono essere prodotte come conseguenza della trasformazione urbanistico – territoriale sono imputabili alle fasi di cantiere e di esercizio. Le emissioni rumorose in fase di cantiere possono derivare da:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Presenza di mezzi meccanici motorizzati (ruspe, gru, camion, auto, ecc.), per i quali sarà opportuna la verifica del buon funzionamento; ▪ Presenza in cantiere di attrezzature per eseguire tagli, demolizioni, forature e quant'altro su manufatti ed elementi in legno, metalli, leghe, calcestruzzo, semplice ed armato, per i quali sarà opportuna la verifica del buon funzionamento. <p>In riferimento all'attività di esercizio, le emissioni rumorose sono riconducibili a fonti fisse (attività, impianti, ecc.) ed al traffico veicolare.</p> <p><u>Inquinamento luminoso</u> Non si prevede un incremento aggiuntivo delle emissioni luminose se non quelle circoscritte all'interno degli ambiti di trasformazione, limitatamente alla necessaria dotazione delle nuove aree di trasformazione.</p> <p><u>Alterazioni dirette e indirette sulle componenti ambientali aria, acqua, suolo (escavazioni, deposito materiali, dragaggi,)</u></p> <p>Le alterazioni dirette connesse con le trasformazioni possono potenzialmente essere:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Cambio di destinazione d'uso del suolo; ▪ Scavi e movimenti di terra; ▪ Deposito di materiali; ▪ Alterazione della qualità delle acque superficiali e sotterranee; ▪ Alterazione della qualità dell'aria; ▪ Alterazioni del clima acustico.
<p>Art. 44 – Linee preferenziali di sviluppo insediativo</p>	<p>Il PAT fissa le "Linee preferenziali di sviluppo insediativo" rispetto alle aree di urbanizzazione consolidata e alle trasformazioni previste dal PRGC vigente alla data di adozione del PAT distinguendole in (comma 1):</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ linee preferenziali di nuovo sviluppo insediativo; ▪ linee preferenziali di sviluppo insediativo in ambiti di urbanizzazione consolidata previsti dal PRG vigente. <p>Spetta al PI definire, in coerenza con gli indirizzi del PAT ed i limiti quantitativi fissati nella disciplina degli A.T.O., gli ambiti di sviluppo edilizio individuando specifiche zone residenziali, produttive e di servizio sulla base dei criteri di cui al comma 2.</p> <p>Il PI può prevedere una ripartizione e distribuzione dei quantitativi fissati nella disciplina degli ATO, esternamente alle linee preferenziali di sviluppo a completamento delle aree di urbanizzazione consolidata, di edificazione diffusa e degli edifici isolati in zona agricola fatto salvo il rispetto dei "limiti fisici alla nuova edificazione", degli obiettivi generali di contenimento del consumo di suolo e dei vincoli e tutele del PAT, e delle condizioni di sostenibilità evidenziate nella VAS (comma 4).</p> <p><u>Utilizzo delle risorse</u> Una delle principali conseguenze della trasformazione in esame è il consumo di suolo. In merito alle materie prime utilizzate</p>

Norme tecniche di attuazione	Possibilità effetti negativi
	<p>per la realizzazione degli interventi è auspicabile che tutti i materiali impiegati nella realizzazione delle trasformazioni urbanistico – territoriali siano forniti da appositi produttori autorizzati alla loro trasformazione e commercializzazione. Nessuna risorsa naturale dell'area né del Sito Natura 2000 dovrà essere utilizzata, alterata o depauperata. L'insediamento di nuovi abitanti comporterà un incremento della domanda di acqua potabile (emungimento acqua) e di energia</p> <p><u>Fabbisogno nel campo dei trasporti, della viabilità e delle reti infrastrutturali</u></p> <p>Le linee preferenziali di sviluppo insediativo sono state individuate in contiguità ad insediamenti esistenti. Gli ambiti sono stati dimensionati sulle effettive esigenze del comune; pertanto non si prevede un "appesantimento" delle infrastrutture viarie esistenti che potranno all'occorrenza essere potenziate.</p> <p><u>Emissioni, scarichi, rifiuti, rumori, inquinamento luminoso</u></p> <p><u>Emissioni gassose</u></p> <p>Le emissioni gassose che possono essere prodotte come conseguenza della trasformazione urbanistico – territoriale sono imputabili alle fasi di cantiere e di esercizio. Le emissioni gassose in fase di cantiere possono derivare da:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Presenza di mezzi meccanici motorizzati (ruspe, gru, camion, auto, ecc.), per i quali sarà opportuna la verifica del rispetto delle normative sulle emissioni gassose dei motori a benzina, diesel e GPL/metano, certificata dalle periodiche revisioni presso centri autorizzati; ▪ Presenza in cantiere di attrezzature per eseguire tagli, demolizioni, forature e quant'altro su manufatti ed elementi in legno, metalli, leghe, calcestruzzo, semplice ed armato ecc. <p>In riferimento alle attività in esercizio le emissioni in atmosfera sono riconducibili ai reflui gassosi provenienti dagli impianti per la produzione di energia termica e/o elettrica (caldaie, etc.) impiegati ad ad uso civile, produttivo, commerciale, oltre che alle emissioni prodotte all'interno dei cicli produttivi, variabili in relazione alle diverse tipologie di industrie che andranno ad insediarsi nelle aree produttive individuate dal nuovo strumento urbanistico. Emissioni gassose sono riconducibili anche a fonti mobili, veicoli, di più difficile quantificazione per i quali si ipotizzano le medesime verifiche effettuate sui mezzi di cantiere.</p> <p><u>Produzione di reflui</u></p> <p>Durante la fase di cantiere i reflui sono riconducibili alla presenza antropica (bagni chimici, ecc.). Il potenziale insediamento di nuovi abitanti comporterà inevitabilmente un aumento della produzione di reflui che dovranno essere correttamente gestiti. In merito alla produzione di reflui derivanti dall'esercizio di attività commerciali, terziarie e produttive essi variano notevolmente nella composizione in funzione della tipologia di attività che andranno a stabilirsi all'interno degli ambiti individuati dal Piano.</p> <p><u>Rifiuti</u></p> <p>Di norma i rifiuti prodotti durante la fase di realizzazione dell'intervento vanno stoccati momentaneamente in apposite aree di cantiere attrezzate allo scopo e conferiti successivamente in apposite discariche autorizzate, secondo le disposizioni di legge vigenti.</p> <p><u>Sversamenti accidentali</u></p> <p>La presenza di macchine operatrici in cantiere può comportare un possibile rilascio, a causa di perdite di olio e di carburante dai mezzi meccanici, di sostanze nocive. Si tratta comunque di un disturbo "temporaneo" che è legato alla durata della fase di cantiere. Si evidenzia inoltre che gli eventuali sversamenti saranno comunque imputabili a situazioni accidentali e in ogni caso saranno presumibilmente di piccola entità.</p> <p><u>Rumori</u></p> <p>Le emissioni rumorose che possono essere prodotte come conseguenza della trasformazione urbanistico – territoriale sono imputabili alle fasi di cantiere e di esercizio. Le emissioni rumorose in fase di cantiere possono derivare da:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Presenza di mezzi meccanici motorizzati (ruspe, gru, camion, auto, ecc.), per i quali sarà opportuna la verifica del buon funzionamento; ▪ Presenza in cantiere di attrezzature per eseguire tagli, demolizioni, forature e quant'altro su manufatti ed elementi in legno, metalli, leghe, calcestruzzo, semplice ed armato, per i quali sarà opportuna la verifica del buon funzionamento. <p>In riferimento all'attività di esercizio le emissioni rumorose sono riconducibili a fonti fisse (attività, impianti, ecc.) ed al traffico veicolare.</p> <p><u>Inquinamento luminoso</u></p> <p>Non si prevede un incremento aggiuntivo delle emissioni luminose se non quelle circoscritte all'interno degli ambiti di trasformazione, limitatamente alla necessaria dotazione delle nuove aree di trasformazione.</p> <p><u>Alterazioni dirette e indirette sulle componenti ambientali aria, acqua, suolo (escavazioni, deposito materiali, dragaggi,)</u></p> <p>Le alterazioni dirette e indirette connesse con le trasformazioni possono potenzialmente essere:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Cambio di destinazione d'uso del suolo; ▪ Scavi e movimenti di terra; ▪ Deposito di materiali; ▪ Alterazione della qualità delle acque superficiali e sotterranee; ▪ Alterazione della qualità dell'aria; ▪ Alterazioni del clima acustico.
Art. 45 – Limiti fisici alla nuova edificazione	Nessuna
Art. 46 – Aree agricole	Rientrano nella categoria "Aree agricole" le parti extraurbane, poste oltre il limite edificato destinate (cfr. comma 1): - all'esercizio dell'attività agricola e zootecnica; - alle attività ricreative, sociali, turistiche e culturali;

Norme tecniche di attuazione	Possibilità effetti negativi
	<ul style="list-style-type: none"> - agli insediamenti abitativi. <p>Per questi ambiti gli obiettivi che il PAT persegue sono (cfr. comma 2):</p> <ul style="list-style-type: none"> - la tutela dell'integrità del territorio rurale; - la valorizzazione delle attività del settore primario; - la tutela e riqualificazione paesaggistica ed ambientale, anche attraverso le modalità della compensazione urbanistica e del credito edilizio di cui alle presenti NT; - la tutela del patrimonio storico, architettonico, archeologico ed identitario; - il recupero dell'edificazione esistente, incongrua e non più funzionale al fondo; - la salvaguardia ed il potenziamento della rete ecologica. <p>Il PI provvederà ad individuare e definire (cfr. comma 3):</p> <ul style="list-style-type: none"> - gli ambiti delle aziende agricole esistenti, anche attraverso la ricognizione e l'aggiornamento della schedatura puntuale; - gli ambiti in cui non è consentita la nuova edificazione con riferimento ai limiti fisici alla nuova edificazione, alle caratteristiche paesaggistico-ambientali, tecnico-agronomiche e di integrità fondiaria del territorio, indicate dal PAT; - gli ambiti in cui eventualmente localizzare gli interventi edilizi nel caso in cui siano presenti congiuntamente una frammentazione fondiaria e attività colturali di tipo intensivo quali orti, vivai e serre; - la ricognizione e l'adeguamento delle indicazioni su tipologie e caratteristiche costruttive relative all'edificazione in zona agricola, anche attraverso la redazione di uno specifico Prontuario; - le destinazioni d'uso delle costruzioni esistenti non più funzionali alle esigenze dell'azienda agricola, fermo restando quanto previsto dal PAT per gli edifici con valore storico-ambientale; - le modalità costruttive per la realizzazione di serre fisse collegate alla produzione e al commercio di piante, ortaggi e di fiori coltivati in maniera intensiva, anche con riferimento alle altezze, ai materiali e alle opere necessarie alla regimazione e raccolte delle acque meteoriche e di quelle derivanti dall'esercizio dell'attività; - gli elementi vegetali lineari ed aerei quali, siepi, filari, macchie ed aree boscate, provvedendo a recepire quanto indicato dalle presenti norme per gli elementi della rete ecologica; - gli ambiti nei quali in rapporto alle trasformazioni territoriali in atto e/o potenziali di natura edilizia, urbanistica, ambientale e paesaggistica gli interventi sono subordinati a Piano Urbanistico Attuativo (PUA); - le costruzioni prive di specifico valore storico, architettonico o ambientale che si configurino quali opere incongrue, elementi di degrado e che in ogni caso siano riconosciuti quali elementi contrastanti le finalità e gli obiettivi fissati nel presente articolo. <p>Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti.</p>
<p>Art. 47 – Rete ecologica</p>	<p>Il PAT recepisce gli elementi della rete ecologica provinciale (Art. 38 del PTCP), specificando e integrando il disegno degli elementi della rete ecologica regionale al fine di garantire il collegamento funzionale tra i nodi ecologici ed i biotopi per il passaggio delle specie limitatamente al territorio (cfr. comma 2).</p> <p>La "Rete ecologica" è composta dall'insieme dei seguenti elementi (cfr. comma 3):</p> <ol style="list-style-type: none"> a. area nucleo b. area di completamento della rete ecologica principale c. corridoi ecologici principali d. corridoi ecologici secondari e. varchi f. buffer zone o fascia tampone. <p>Il PI dovrà prevedere una specifica disciplina riguardante:</p> <p><u>Aree Nucleo</u></p> <ol style="list-style-type: none"> a) la regolamentazione della realizzazione delle infrastrutture e degli impianti tecnici attraverso: <ul style="list-style-type: none"> - la previsione di misure di mitigazione mirate alla ricostituzione della continuità della permeabilità biologica nei punti critici di passaggio; - l'inserimento di strutture utili all'attraversamento faunistico; - la costituzione di aree di rispetto formate con elementi arborei ed arbustivi finalizzate alla conservazione della biodiversità; b) l'incentivazione e sostegno alla gestione dell'agricoltura per il mantenimento delle componenti di interesse ecologico e della biodiversità complessiva; c) il riconoscimento delle aree identificate come critiche per la presenza di infrastrutture, aree insediative e corridoi ecologici quali ambiti prioritari verso i quali convergere gli interventi di riorganizzazione mediante azioni di mitigazione e compensazione; <p><u>Aree di completamento della rete ecologica principale</u></p> <ol style="list-style-type: none"> d) le attività e gli interventi mirati alla conservazione od al ripristino delle componenti naturali e dei relativi equilibri; e) i percorsi e gli spazi di sosta, rifugi, posti di ristoro, bivacchi, nonché i limiti e le condizioni di tale fruizione; f) le opere necessarie al soddisfacimento dei fabbisogni idropotabili; g) i tipi di intervento ammissibili negli edifici esistenti e le funzioni, usi, attività ammissibili in essi; h) l'eventuale esercizio dell'ordinaria utilizzazione del suolo per le attività primarie, purché di tipo non intensivo se di nuovo impianto; i) i caratteri dei tipi costruttivi ammissibili per le nuove costruzioni, da riferire comunque alle tradizioni locali e realizzati secondo la conformazione morfologica dei luoghi e compatibilmente con il prioritario obiettivo della salvaguardia dei beni tutelati all'intorno; j) le infrastrutture e gli impianti strettamente necessari allo svolgimento delle funzioni, usi, attività primarie; k) la gestione dei boschi e delle foreste; <p><u>Corridoi ecologici e varchi</u></p> <ol style="list-style-type: none"> l) le nuove edificazioni ad alto consumo di suolo e/o fortemente impattanti;

Norme tecniche di attuazione	Possibilità effetti negativi
	<p>m) le aree di idoneità faunistica, dettando norme differenziate in relazione al livello di idoneità, in analogia a quanto disposto per le aree faunistiche comprese nelle altre aree della rete ecologica;</p> <p>n) gli interventi di tutela e conservazione/riqualificazione degli stati in atto sui corsi d'acqua, con ricostruzione delle fasce di vegetazione ripariale in particolare in corrispondenza degli innesti nelle core area.</p> <p>Buffer zone o fascia tampone</p> <p>o) il divieto di trasformazioni in grado di arrecare perturbazioni agli habitat e/o alle specie caratterizzanti i nodi di pertinenza.</p> <p>Si rimanda pertanto la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti.</p>



Norme tecniche di attuazione	Possibilità effetti negativi
Art. 48 – Elementi storici tutelati	Nessuna
Art. 49 – Norme specifiche per il PI	<p>Il PI può modificare il PAT, senza procedere ad una variante dello stesso, nei casi specificati al comma 2 (tra questi vi sono la localizzazione di un'opera pubblica o di interesse pubblico, limitate variazioni al perimetro dell'ATO ecc..)</p> <p>Con riferimento al comma 3 "Il PI può apportare variazioni alle quantità previste nei singoli ATO solo nel caso non venga superato il limite quantitativo massimo, per l'intero territorio comunale, della zona agricola trasformabile in zone con destinazione diversa calcolato secondo le modalità indicate nell'Atto di indirizzo regionale e definito nell'Elaborato n. 57 "Relazione di Dimensionamento" e nella fattispecie richiamate nelle presenti NT".</p> <p>Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.)</p>
Art. 50 – Norme specifiche per le ATO	Nessuna
Art. 51– Applicazione della procedura dello sportello unico per le attività produttive	<p>Il PAT prevede la possibilità di utilizzare la procedura dello sportello unico in variante esclusivamente per la localizzazione o ampliamento delle attività in essere (comma 1).</p> <p>Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di S.U.A.P.</p>
Art. 52 – Localizzazione delle strutture di vendita	Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.)
Art. 53 – Verifica e monitoraggio delle previsioni di sostenibilità del PAT in rapporto alla VAS	Nessuna
Art. 54 – Accorgimenti e misure di mitigazione e compensazione in riferimento alla VAS	Nessuna
Art. 55 – Indicazioni e prescrizioni emerse nello Studio di Valutazione di Incidenza	Nessuna
Art. 56 – Approvazione del PAT	Nessuna
Art. 57 – Misure di salvaguardia	Nessuna

Di seguito si riportano nello specifico le norme di Piano per le quali si effettua la verifica della significatività delle incidenze. Al fine della valutazione delle incidenze delle Norme sui Siti Natura 2000 viene riportata un'immagine che mostra la posizione degli ambiti di trasformazione rispetto al Sito Natura 2000 IT3220037 "Colli Berici".

ART. 40 – EDIFICAZIONE DIFFUSA

STRUMENTI E LEGISLAZIONE DI RIFERIMENTO

- Piano Territoriale Regionale di Coordinamento del Veneto.
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Vicenza.
- Legge Regionale n. 11 del 23.04.2004, "Norme per il governo del territorio", Artt. n. 13, n. 43, n.44.

INDIVIDUAZIONE CARTOGRAFICA

- Elab. n. 50 Tav. n. 4, Carta della trasformabilità

CONTENUTI E FINALITÀ

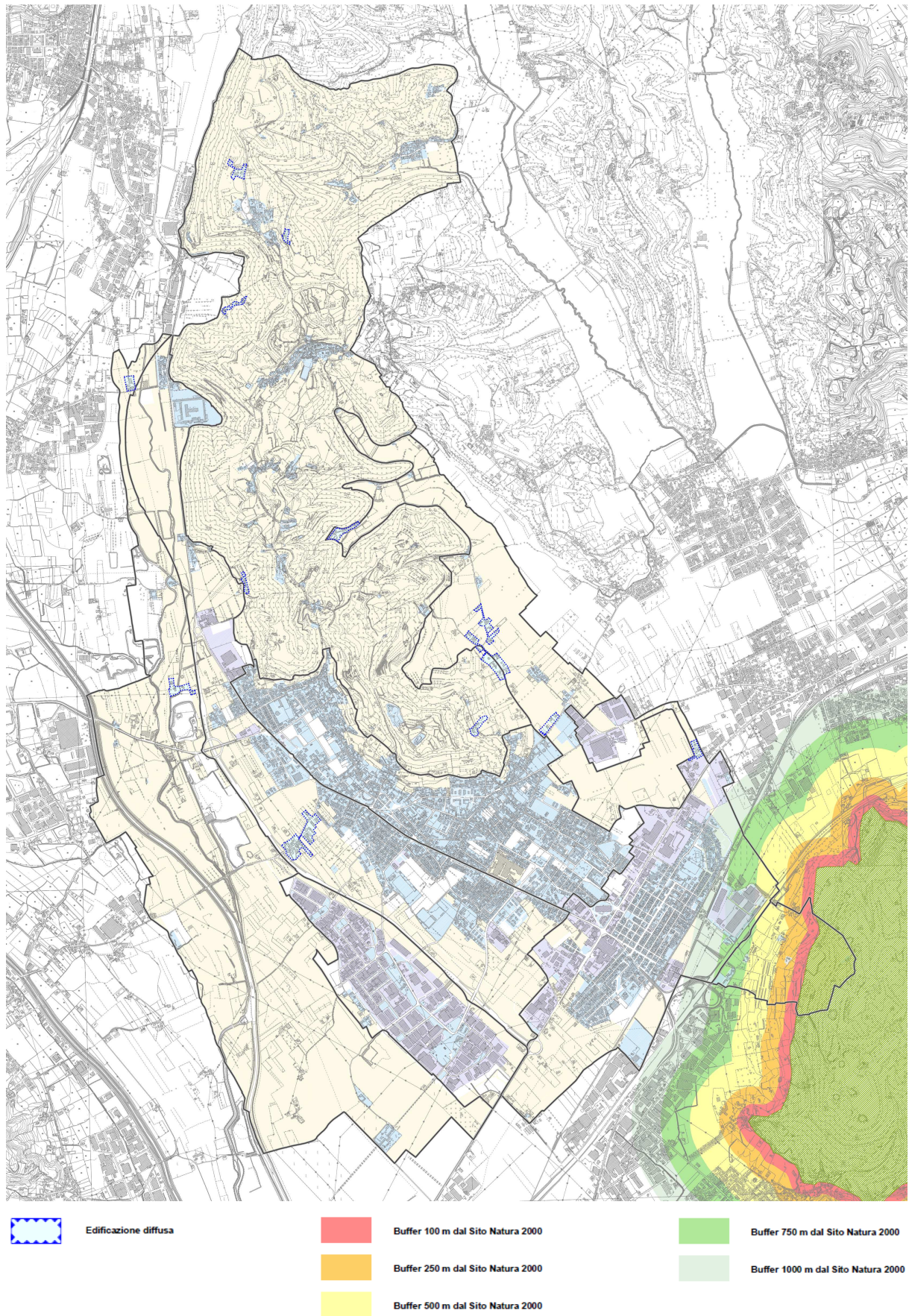
1. Sono ambiti extraurbani caratterizzati da forme di edificazione:
 - a morfologia lineare lungo gli assi viari e/o nucleare isolata;
 - eterogenea sotto il profilo delle funzioni ospitate e della consistenza edilizia, espresse;
 - dotate delle opere di urbanizzazione essenziali e sostanzialmente carente dei servizi collettivi propri delle zone residenziali.

DIRETTIVE

2. Il PI:
 - precisa i perimetri degli ambiti di edificazione diffusa indicati dal PAT.
 - verifica le categorie di intervento e le destinazioni d'uso previste nel PRGC Vigente .
3. Il PI disciplina gli interventi edilizi ammissibili prevedendo:
 - limitati e puntuali interventi di ampliamento e nuova edificazione ad uso residenziale, nel rispetto del Dimensionamento dei singoli ATO definiti dal PAT;
 - integrazione delle opere di urbanizzazione carenti e delle aree per servizi pubblici e di uso pubblico;
 - miglioramento delle condizioni di sicurezza della viabilità, in relazione al tema degli accessi carrai con sbocco diretto sulla strada, soprattutto per quanto concerne le attività produttive e commerciali;

- integrazione, miglioramento e messa in sicurezza dei percorsi ciclo-pedonali, connettendoli e mettendoli a sistema con quelli di fruizione del territorio aperto;
- realizzazione di idonee fasce di mitigazione e compensazione ambientale dei nuclei residenziali in territorio extraurbano, anche mediante la realizzazione di una fascia d'alberatura autoctona di indicativamente 8 m e con l'utilizzo di tipologie edilizie dell'architettura rurale;
- definizione di criteri per l'insediamento di attività di agriturismo ed altre attività compatibili con le caratteristiche dell'area.

Gli ambiti di edificazione diffusa distano dal Sito Natura 2000 e quindi dagli elementi chiave di questo; il più vicino si trova a più di 1.300 m dal SIC.



ART. 41 – AREE DI RIQUALIFICAZIONE E RICONVERSIONE

STRUMENTI E LEGISLAZIONE DI RIFERIMENTO

- Legge Regionale n. 11 del 23.04.2004, “Norme per il governo del territorio”, Art. n. 13

INDIVIDUAZIONE CARTOGRAFICA

- Elab. n. 50 Tav. n. 4, Carta della trasformabilità
- Elab. n. 65 “Linee Guida per il Piano degli interventi – Allegato “A” e Allegato “B”

CONTENUTI E FINALITÀ

1. Le “Aree di riqualificazione e riconversione” includono ambiti territoriali consolidati che presentano caratteri di criticità od obsolescenza dovuti principalmente a processi di dismissione di attività produttive o di progressiva loro incompatibilità con l’evoluzione del contesto urbano e territoriale di riferimento, cui il PAT attribuisce un ruolo strategico ai fini sia del superamento delle situazioni di degrado sia del soddisfacimento futuro del fabbisogno collettivo di qualità urbana e territoriale.

DIRETTIVE

2. Il PI può introdurre nuove “Aree di riqualificazione e riconversione” o modificare i parametri edificatori ed il perimetro di quelle individuate nel PAT, senza procedere ad una variante dello stesso PAT, ferme restando le seguenti regole:
 - la riqualificazione deve essere condotta nel rispetto dei principi definiti nel Titolo II delle presenti NT;
 - la riqualificazione deve essere condotta nel rispetto degli indirizzi e prescrizioni formulati negli elaborati del PAT ed in particolare delle “Linee Guida per il Piano degli interventi”;
 - tutte le aree di riqualificazione dovranno essere soggette a PUA e convenzionamento.
3. La riqualificazione si attua con interventi estesi all’intero ambito o a parti di esso attraverso:
 - il riordino degli insediamenti esistenti e il ripristino della qualità ambientale anche attraverso l’ammodernamento delle urbanizzazioni primarie e secondarie e dell’arredo urbano;
 - il riuso di aree dismesse, degradate, inutilizzate, a forte polarizzazione urbana, anche mediante il completamento dell’edificato;
 - il miglioramento della qualità urbana mediante una maggiore dotazione di spazi e servizi pubblici;
 - una più omogenea individuazione dei caratteri planivolumetrici degli edifici, anche mediante interventi di trasferimento tra diversi lotti delle volumetrie edificate o di diradamento delle stesse.

ART. 43 – CONTESTI TERRITORIALI DESTINATI ALLA REALIZZAZIONE DI PROGRAMMI COMPLESSI

STRUMENTI E LEGISLAZIONE DI RIFERIMENTO

Legge Regionale n. 11 del 23.04.2004, “Norme per il governo del territorio”

INDIVIDUAZIONE CARTOGRAFICA

- Elab. n. 50 Tav. n. 4, Carta della trasformabilità
- Elab. n. 65 “Linee Guida per il Piano degli interventi – Allegato “A” e Allegato “B”

CONTENUTI E FINALITÀ

1. I “Contesti territoriali destinati alla realizzazione di programmi complessi” includono ambiti per i quali si rende necessaria la riqualificazione ambientale previa la cessazione delle attività insediate in loco.

DIRETTIVE

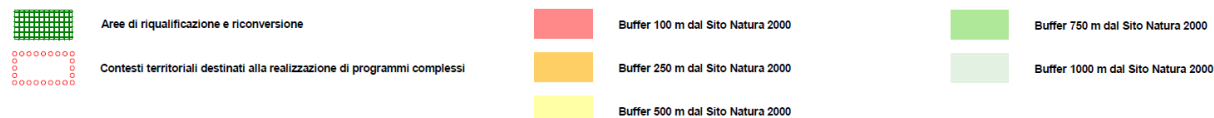
2. Gli interventi estesi all’intero ambito o a parti di esso si attuano anche attraverso l’utilizzo combinato o disgiunto di:
 - perequazione urbanistica di cui al precedente Art. 4 delle presenti NT;
 - credito edilizio di cui al precedente Art. 5 delle presenti NT;
 - procedura dello sportello unico di cui al D.P.R. n. 447/1998 e successive modificazioni;
 - accordo pubblico privato di cui al precedente Art. 9 delle presenti N.T.;
 - accordo di programma di cui all’Art. 7 della LR n. 11/2004;

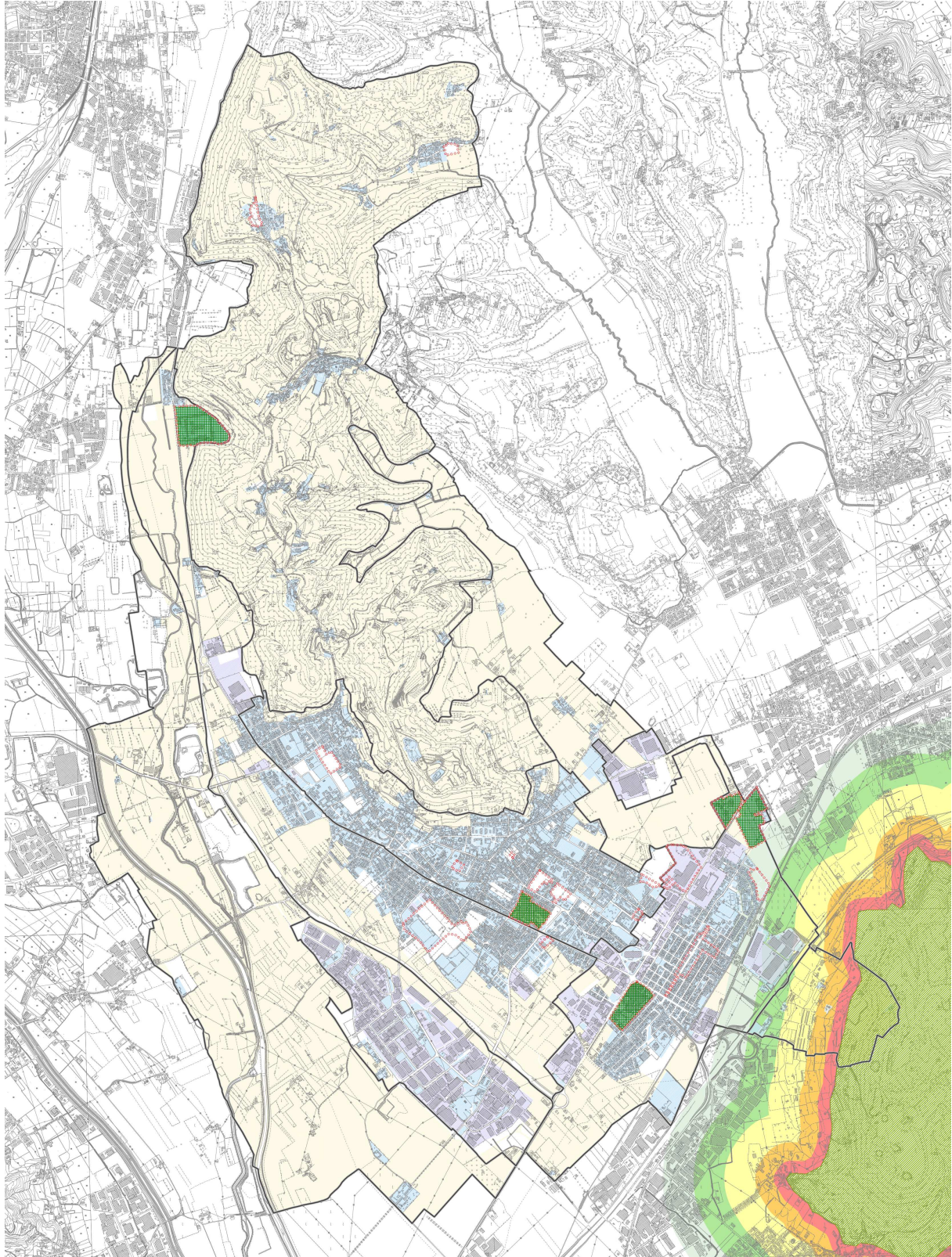
ad integrazione o in variante allo strumento urbanistico ove ricorrano le condizioni previste dalla normativa sopra richiamata o comunque il rilevante interesse pubblico degli interventi previsti.

3. Il PI può introdurre nuovi “Contesti territoriali destinati alla realizzazione di programmi complessi” nel rispetto dei contenuti previsti per i PUA dall’Art. 19 della LR n. 11/2004.

La seguente immagine riporta la posizione degli ambiti di trasformazione di cui agli articoli 41 e 43 delle NT rispetto al Sito Natura 2000.

Come si evince dall’analisi della figura le aree di trasformazione sono distanti dal SIC in esame. Nello specifico, con riferimento ai contesti territoriali destinati alla realizzazione di programmi complessi, il più vicino si trova nelle adiacenze della linea ferroviaria e dista dal Sito circa 747 m. Tra le cinque aree definite dal PAT come ambiti idonei alla riqualificazione e riconversione, l’area più prossima al Sito in esame ricade nell’ATO 3 “Alte Ceccato e Strada Mercato” e dista circa 950 m.





ART. 44 – LINEE PREFERENZIALI DI SVILUPPO INSEDIATIVO

STRUMENTI E LEGISLAZIONE DI RIFERIMENTO

- Legge Regionale n. 11 del 23.04.2004, "Norme per il governo del territorio".

INDIVIDUAZIONE CARTOGRAFICA

- Elab. n. 50 Tav. n. 4, Carta della trasformabilità

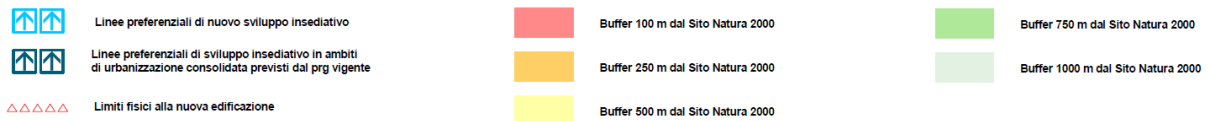
CONTENUTI E FINALITÀ

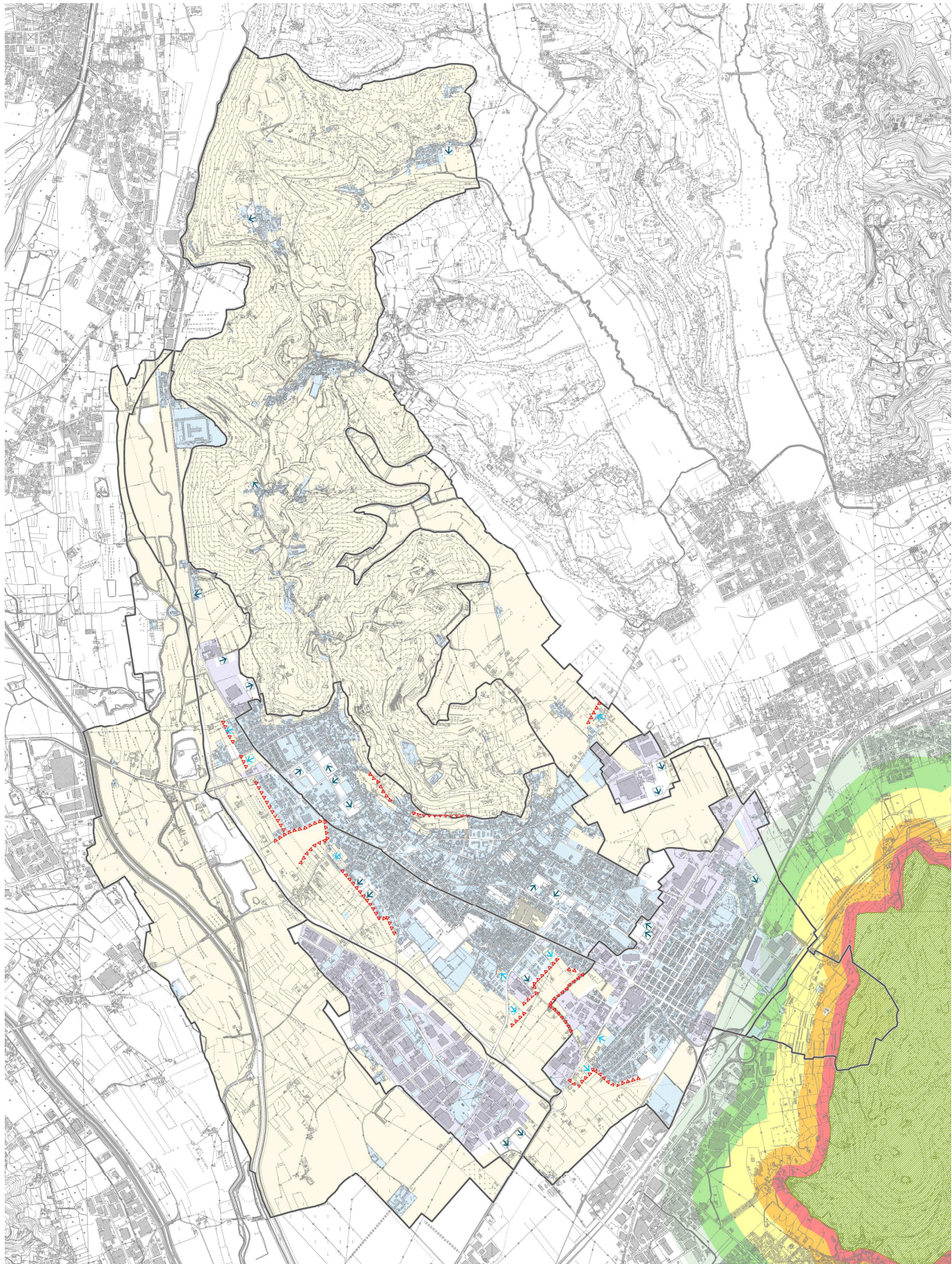
1. Il PAT fissa le "Linee preferenziali di sviluppo insediativo" rispetto alle aree di urbanizzazione consolidata e alle trasformazioni previste dal PRGC Vigente alla data di adozione del PAT distinguendole in:
 - a. linee preferenziali di nuovo sviluppo insediativo;
 - b. linee preferenziali di sviluppo insediativo in ambiti di urbanizzazione consolidata previsti dal PRG Vigente, in coerenza con l'Art. 61 del PTCP che individua e definisce i criteri e gli obiettivi per la loro individuazione.

DIRETTIVE

2. Il PI in coerenza con gli indirizzi del PAT ed i limiti quantitativi fissati nella disciplina degli A.T.O., definisce gli ambiti di sviluppo edilizio individuando specifiche zone residenziali, produttive e di servizio sulla base dei seguenti criteri:
 - a. configurarsi in modo coerente e compatibile con le aree di urbanizzazione consolidata contigue;
 - b. relazionarsi e integrarsi organicamente con gli insediamenti esistenti/programmati, per quanto riguarda le funzioni, l'immagine urbana e le relazioni viarie e ciclopedonali;
 - c. inserirsi visivamente in maniera armonica nel territorio, ricomponendo e riqualificando adeguatamente il fronte dell'edificato verso il territorio agricolo;
 - d. attenersi prioritariamente alle "linee preferenziali di sviluppo insediativo";
 - e. attenersi ai principi perequativi fissati dal precedente Art. 4 delle presenti NT confermando e/o modificando gli ambiti soggetti a perequazione.
3. Le previsioni di sviluppo definite dal PI, in conformità alle indicazioni del PAT, dovranno essere giustificate da un'effettiva domanda di nuova residenza che andrà soddisfatta prioritariamente attraverso il recupero dei nuclei esistenti e gli interventi di riqualificazione del tessuto edilizio esistente.
4. Il PI può prevedere una ripartizione e distribuzione dei quantitativi fissati nella disciplina degli ATO, esternamente alle linee preferenziali di sviluppo a completamento delle aree di urbanizzazione consolidata, di edificazione diffusa e degli edifici isolati in zona agricola fatto salvo il rispetto dei "limiti fisici alla nuova edificazione", degli obiettivi generali di contenimento del consumo di suolo e dei vincoli e tutele del PAT, e delle condizioni di sostenibilità evidenziate nella VAS.

La seguente immagine riporta la posizione degli ambiti di trasformazione rispetto al Sito Natura 2000. Come si evince dall'analisi della figura l'area di trasformazione più vicina è un ambito di urbanizzazione consolidata previsto dal PRGC vigente che dista dal SIC circa 745 m. La linea preferenziale di nuovo sviluppo insediativo prevista da PAT dista dal Sito e quindi dagli elementi chiave più di 1.400 m.





2.5 Indicazioni derivanti dagli strumenti di Pianificazione

Di seguito si riporta il quadro sintetico degli elementi e dei temi contenuti negli strumenti di pianificazione sovraordinata (PTRC, PTCP e Piano d'Area Monti Berici) ritenuti di interesse per il presente studio. I successivi paragrafi verranno predisposti tenuto conto delle indicazioni dei piani menzionati.

2.5.1 Piano Territoriale Regionale di Coordinamento

Con deliberazione di Giunta Regionale n. 372 del 17/02/09 è stato adottato il nuovo Piano Territoriale Regionale di Coordinamento, ai sensi della legge regionale 23 aprile 2004, n.11 (art. 25 e 4). Il nuovo Piano, che sostituisce integralmente quello del 1992, fornisce gli obiettivi e le linee principali di organizzazione e di assetto del territorio regionale, nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione. E' dunque un piano di idee e scelte, piuttosto che di regole; un piano di strategie e progetti, piuttosto che di prescrizioni, di orientamento per la pianificazione provinciale e di quella comunale.

Di seguito si riportano sinteticamente i contenuti del Piano di interesse per lo studio di Incidenza dell'ambito territoriale interessato dal PAT.

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PTRC DI INTERESSE PER IL PAT		
Elemento / tema	Riferimento	Note – indicazioni – prescrizioni
Sistema del territorio rurale	Art. 7, 10, 11, Tav. 1	Per quanto riguarda l'uso del suolo, il Piano mira a gestire il processo di urbanizzazione attraverso misure specifiche per proteggere gli spazi aperti e la matrice agricola del territorio, promuovendo azioni volte alla salvaguardia dei varchi liberi. In particolare nell'ambito comunale indagato sono riconosciute le seguenti tipologie di aree rurali: - aree di agricoltura mista a naturalità diffusa art. 11 delle NTA - aree ad elevata utilizzazione agricola - art. 10 della NTA Per ciascuna di dette aree il Piano (agli art. 10 e 11) detta specifici indirizzi da recepire nelle pianificazione territoriale ed urbanistica (per la lettura completa degli indirizzi si rimanda agli art. citati).
Sistema del suolo agroforestale	Art. 12 e 14, Tav. 1	Con riferimento al sistema di suolo agroforestale si riconoscono in ambito comunale: - foreste ad alto valore naturalistico e aree a pascolo naturale – art. 12 dell NTA - prati stabili – art. 14 delle NTA Per ciascuna di dette aree il Piano (agli art. 12 e 14) detta specifici indirizzi da recepire nelle pianificazione territoriale ed urbanistica (per la lettura completa degli indirizzi si rimanda agli art. citati). Nelle aree protette e nei Siti della Rete Natura 2000, limitatamente alla necessità di garantire la sicurezza, l'incolumità pubblica, la stabilità dei versanti e la realizzazione di interventi localizzati di consolidamento della sede stradale, è ammessa l'asfaltatura delle strade silvopastorali; sono sempre ammessi altri interventi di consolidamento della sede stradale, attuati con tecniche a basso impatto ambientale o afferenti a metodiche ascrivibili all'ingegneria naturalistica (art. 12, comma 4).
Bene acqua	Art. 16 delle NTA del PTRC	Il PTRC recepisce le indicazioni del Piano di Tutela delle Acque della Regione Veneto relativamente alle misure per la tutela qualitativa e quantitativa del patrimonio idrico regionale. Il territorio comunale di Montecchio Maggiore è un'area vulnerabile ai nitrati e ricade nelle aree di primaria tutela quantitativa degli acquiferi individuate dal PTRC al fine di salvaguardare la disponibilità idrica delle falde acquifere e di programmare l'ottimale utilizzo della risorsa acqua. Il Piano detta inoltre le seguenti norme ritenute di interesse: I Comuni e le Province, nei propri strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica, promuovono l'adozione di misure per l'eliminazione degli sprechi idrici, per la riduzione dei consumi idrici, per incrementare il riciclo ed il riutilizzo dell'acqua e incentivano l'utilizzazione di tecnologie per il recupero e il riutilizzo delle acque reflue. I Comuni e le Province, nei propri strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica, incentivano nelle aree con presenza di poli produttivi la realizzazione di infrastrutture destinate al riutilizzo dell'acqua reflua depurata, in sostituzione dell'acqua ad uso industriale prelevata dal sistema acquedottistico, dai pozzi o dalle acque superficiali.
Sistema delle aree di tutela e vincolo	Art. 19, 20 e 23 delle NTA del PTRC	Il PTRC detta indicazioni relativamente all'individuazione, da parte di Province e Comuni all'interno dei propri strumenti urbanistici, degli ambiti di fragilità ambientale quali aree di frana, aree esondabili e soggette a ristagno idrico, etc. All'interno di tali aree le Province ed i Comuni determinano le prescrizioni relative alle forme di utilizzazione del suolo ammissibili. Di interesse sono anche le indicazioni che il Piano fornisce relativamente alla sicurezza idraulica (art. 20 NTA). Relativamente al rischio sismico le Norme del Piano stabiliscono che i Comuni nei propri strumenti urbanistici comprendano una valutazione di compatibilità sismica redatta secondo le specifiche direttive regionali (art. 23 NTA).
Biodiversità – sistema della rete ecologica	Art. 24 e 25 delle NTA del PTRC, Tav. 2	Il PTRC individua (Tav. 2 – Biodiversità) la Rete Ecologica costituita da aree nucleo (siti Natura 2000 e Aree Naturali Protette individuate ai sensi della Legge 394/91), corridoi ecologici (definiti ambiti di sufficiente estensione e naturalità essenziali per la migrazione, la distribuzione geografica e lo scambio genetico di specie vegetali ed animali, con funzione di protezione ecologica attuata filtrando gli effetti dell'antropizzazione) e le cavità naturali di particolare valenza ecologica. Nell'ambito territoriale interessato dal PAT sono presenti il Sito Natura 2000 SIC IT3220037 "Colli Berici" e i corridoi ecologici. Nel territorio comunale forme di dissoluzione carsica (grotte e doline) sono presenti quasi esclusivamente nel settore collinare settentrionale.
Mobilità	Art. 36, 38, 41 e 42 delle NTA del PTRC, Tav. 4	Relativamente alla mobilità il Piano identifica le principali linee d'azione per il conseguimento di una maggiore efficienza del sistema viario (art. 36 NTA): a) il potenziamento dell'interscambio ferro - gomma fra servizi pubblici, attraverso una razionalizzazione ed integrazione dei servizi su gomma ed attraverso la concentrazione dei punti di sosta delle autocorse anche in prossimità delle stazioni o fermate ferroviarie; b) un'offerta di trasporto basata sull'utilizzo dei mezzi pubblici attraverso il potenziamento dell'offerta di trasporto

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PTRC DI INTERESSE PER IL PAT		
Elemento / tema	Riferimento	Note – indicazioni – prescrizioni
		<p>su rotaia e la creazione di un efficace sistema di scambio intermodale con i mezzi su gomma, siano essi di servizio pubblico (autolinee urbane ed extraurbane) che privati (autoveicoli, motocicli, biciclette, ecc.).</p> <p>c) sistema di parcheggi scambiatori</p> <p>d) il Servizio Ferroviario Metropolitano Regionale quale strumento di decongestione dei traffici che investono l'area veneta caratterizzata da un modello insediativo (produttivo e residenziale) diffuso.</p> <p>e) la possibilità di accesso alle reti viarie principali attraverso svincoli, da attivarsi anche mediante controstrade da ricondurre agli svincoli regolamentati, con esclusione degli accessi privati.</p> <p>Relativamente allo sviluppo delle piste ciclabili (mobilità lenta) il Piano incentiva inoltre la realizzazione di un'adeguata estensione di piste ciclabili in ambito urbano (art. 42 NTA), in particolare “I percorsi ciclabili extraurbani devono garantire una vasta rete ciclabile regionale che colleghi centri urbani contermini e attraversi aree di particolare pregio storico, paesaggistico o ambientale. Lo sviluppo della mobilità ciclabile nei centri urbani si deve conseguire anche incentivando lo scambio treno/bicicletta e prevedendo la realizzazione di parcheggi scambiatori ed adeguate aree di sosta.” “I percorsi ciclabili devono considerarsi elementi di primaria valorizzazione delle aree nucleo, compatibilmente con le loro finalità istitutive, nonché delle aree adiacenti alla litoranea veneta.”</p> <p>In Tav. 4 è stata riportata il tracciato di progetto dell'Autostrada Pedemontana Veneta. La "Superstrada a pedaggio Pedemontana Veneta" si sviluppa nel contesto del Corridoio europeo n. 5, ove la rete autostradale nazionale mostra maggiori problemi a causa della forte saturazione delle arterie esistenti. L'opera per il progetto della Pedemontana Veneta interessa il territorio di 36 Comuni, di cui 22 nella Provincia di Vicenza (tra cui Montecchio Maggiore) e 14 nella Provincia di Treviso.</p>
Sistema produttivo	Art. 43, 44 e 45 delle NTA del PTRC e Tav. 5 a	Il PTRC individua (art. 43 delle NTA e Tav. 5a) i sistemi produttivi di rango regionale, che rivestono un ruolo strategico per l'economia del Veneto e per i quali le Province ed i Comuni interessati devono impegnarsi allo scopo di accrescere le potenzialità economiche degli stessi anche attraverso la razionalizzazione dei processi produttivi, l'integrazione funzionale delle attività e la riqualificazione ambientale. All'interno della cartografia di Piano (Tav. 05.a – Sviluppo economico – produttivo) il territorio comunale di interesse non è fatto rientrare all'interno di sistemi produttivi di rango regionale.
Commercio nei centri storici e urbani	Art. 47 delle NTA del PTRC	Il PTRC indica la necessità, nel definire i criteri per la localizzazione delle aree commerciali, di garantire la sostenibilità socio-economica nonché la valorizzazione urbana e sociale dei centri storici maggiori e minori anche attraverso l'individuazione di risorse da destinare allo sviluppo del tessuto commerciale degli stessi. Il PTRC individua anche l'importanza di interventi per la rivitalizzazione e riqualificazione commerciale dei centri storici in particolare considerando, nella pianificazione anche di livello comunale, la possibilità di individuare aree o edifici che consentano l'insediamento di grandi strutture di vendita, in forma di centro commerciale e la previsione di idonei sistemi di viabilità, accesso e sosta eco-compatibili.
Sviluppo turistico	economico- Art. 49 delle NTA	[...] per i luoghi di particolare interesse culturale, religioso, le ville venete e i monumenti isolati, le Province e i Comuni devono prevedere adeguati interventi di riequilibrio del sistema urbano e territoriale per favorire la mobilità sostenibile e l'intermodalità finalizzati a sostenere gli aspetti infrastrutturali e viari, di sviluppo degli accessi, con particolare attenzione alle stazioni ferroviarie e aeroportuali, nonché al recupero e la riutilizzazione di strutture ricettive già esistenti, tenendo conto della differenziazione delle presenze in termini di tempo e spazio.
Crescita culturale	sociale e Art. 57, 58 e 60 delle NTA del PTRC	<p><i>Crescita sociale e culturale</i></p> <p>Il PTRC riconosce il patrimonio storico e culturale quale elemento conformante il territorio ed il paesaggio e quale componente identitaria delle comunità che vi insistono promuovendone la conoscenza, la catalogazione, la tutela e la valorizzazione in tutte le sue forme. L'art. 58 individua i criteri ai quali i PTCP, i PAT e PATI devono conformarsi in merito alla tutela paesaggistica e alla tutela e valorizzazione dei beni culturali e religiosi. In particolare si sottolinea l'importanza del criterio relativo alla valorizzazione dell'area circostante gli edifici, i monumenti e i siti di interesse storico culturale tramite l'interdizione di interventi di edificazione nell'area contigua che possano modificarne in modo incongruo la storia.</p> <p>Anche di interesse risulta l'art. 60 relativo alla tutela dei sistemi culturali territoriali.</p> <p>ARTICOLO 60 - Sistemi culturali territoriali [...] Ville venete La Regione, d'intesa con l'Ente Regionale Ville Venete, appoggia la costituzione di un sistema culturale diffuso rappresentato dalla rete delle dimore storiche del Veneto e favorisce l'elaborazione di strategie finalizzate alla tutela delle stesse, alla salvaguardia dei contesti paesaggistici storicamente connessi, alla promozione della loro conoscenza, al miglioramento della fruizione, allo sviluppo dell'offerta culturale-turistica, alla ricerca e all'incremento delle ricadute sullo sviluppo territoriale del contesto</p>
Città	Art. 66, 67 e 68 delle NTA del PTRC	<p>Di particolare interesse risultano le indicazioni normative (art. 67) relative alla necessità di riorganizzare l'accessibilità alla città ed alle sue parti diversificando i modi di trasporto, privilegiando il trasporto pubblico e prevedendo ampie zone pedonali ed un'estesa rete di piste ciclabili. Inoltre le NTA evidenziano (sempre art. 67) la necessità di tutelare i centri storici da processi di abbandono da parte di residenti e funzioni pubbliche e private provvedendo alla loro tutela, restauro e rivitalizzazione;</p> <p>Anche di interesse risultano le indicazioni riportate all'art. 68 e relative al riordino del sistema insediativo e ai criteri di progettazione:</p> <p>a) le aree e gli impianti artigianali, industriali e in generale produttivi, entro una visione territoriale ampia che consenta la riduzione del numero delle aree, il controllo dei flussi di trasporto generati, la razionalizzazione delle reti infrastrutturali di servizio, la riduzione sostanziale dell'inquinamento (aria, acqua, suolo) e della domanda energetica, l'integrazione dei servizi alle imprese, la riqualificazione complessiva paesaggistica e ambientale;</p> <p>b) le aree e gli impianti commerciali, con la revisione del rapporto con la viabilità (strade-mercato), la</p>

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PTRC DI INTERESSE PER IL PAT		
Elemento / tema	Riferimento	Note – indicazioni – prescrizioni
		<p>riorganizzazione complessiva delle sedi varie e degli spazi privati a ridosso delle stesse, l'arricchimento e diversificazione delle funzioni ospitate, la dotazione di aree verdi, la ricostruzione di un paesaggio complessivo orientato alla qualità architettonica, urbanistica e paesaggistica di ciascuna area;</p> <p>c) le <i>aree residenziali</i>, con la riorganizzazione di quelle esistenti e l'adozione di innovativi criteri di progettazione per le nuove, con obiettivi di qualità nell'inserimento territoriale e del paesaggio costruito e principi insediativi che prevedano complessi residenziali organici e di adeguata dimensione, la dotazione di spazi pubblici di complessità e qualità elevate, la scelta di tipologie edilizie in linea con la evoluzione della domanda sociale, la definizione di alti livelli prestazionali relativamente a risparmio energetico, durabilità e tutela ambientale;</p> <p>d) la concentrazioni di <i>servizi territoriali</i> pubblici e privati che devono prevalentemente insistere su aree connesse con i nodi organizzati della rete ferroviaria e stradale valutando, nella scelta di localizzazione e aggregazione dei nuovi insediamenti, la gerarchia delle reti, i nodi e il rango dei servizi.</p>

2.5.2 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Vicenza (PTCP)

Con deliberazione di Giunta Regionale n. 708 del 2 maggio 2012 è stato approvato il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Vicenza. Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale è un atto di programmazione generale che stabilisce gli indirizzi strategici di assetto del territorio di competenza. Obiettivo del Piano è tutelare i molteplici interessi della comunità in una visione della realtà locale come parte di una rete di relazioni con le zone confinanti.

Per facilitare una lettura immediata ed allo stesso tempo esaustiva dei contenuti del Piano di interesse per il presente studio di Valutazione di Incidenza si riporta di seguito un quadro sintetico degli elementi e dei temi contenuti nel PTCP.

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PTCP		
Elemento / tema	Riferimento	Note – indicazioni – prescrizioni
Disciplina transitoria	Art. 7	Gli strumenti urbanistici comunali e loro varianti adottati dopo l'adozione del PTCP sono approvati in conformità alle direttive e prescrizioni del PTCP.
Fragilità – Aree a pericolosità e/o rischio idraulico e geologico.	Art. 10 NTA PTCP	<p>I Comuni in sede di PAT/PATI sono tenuti :</p> <p>a. ad adeguare i propri strumenti urbanistici (PRC) ai Piani PAI delle Autorità di Bacino e alle norme del PTCP, recependo le prescrizioni del PAI vigente in quel momento e verificare, per le aree non considerate dal medesimo Piano d'Assetto Idrogeologico, la compatibilità e l'idoneità dei terreni ai fini della trasformazione urbanistica.</p> <p>b. a fare sì che le nuove urbanizzazioni non contribuiscano ad aggravare le condizioni di rischio e/o pericolosità geologica e idraulica.</p> <p>c. a non aumentare e/o ridurre, le condizioni di pericolosità connesse con il rischio idrogeologico, recependo le prescrizioni dei Piani di bacino PAI.</p> <p>d. a recepire la Classificazione del territorio in classi di pericolosità e/o rischio idraulico, idrogeologico, da frana e da valanga, riportata nella Carta delle Fragilità (Tav. 2 del PTCP):</p>
Fragilità – Aree degradate per presenza storica di rifiuti	Art. 12 NTA PTCP	<p>I proprietari dell'area degradata per presenza storica di rifiuti, i loro attuali gestori, o in via sostitutiva i Comuni territorialmente competenti, devono, oltre a individuare la precisa estensione areale e volumetrica, avviare un'indagine ambientale atta a verificare il possibile rischio ambientale ed igienico sanitario derivanti dalla loro presenza.</p> <p>I Comuni, in sede di formazione o revisione dei propri strumenti urbanistici, dovranno tenere conto dei risultati delle indagini di cui sopra e garantire l'attuazione delle misure necessarie per evitare rischi di natura igienico sanitaria ed ambientale.</p> <p>Per i siti già individuati dal PTCP nella tav. 2 e per quelli di nuovo rinvenimento di cui alla lett. a), comma 1 dell'art. 12 delle NTA, dovranno essere attuate misure per la verifica del rischio ambientale e igienicosanitario derivante dalla presenza dei rifiuti storicamente depositati ai sensi della normativa vigente.</p>
Fragilità – Attività di cave	Art. 13 NTA PTCP	<p>Il PTCP individua nella tav. 2 (Carta delle fragilità) gli ambiti delle cave, dei cantieri minerari e delle concessione minerarie. L'attività di coltivazione delle georisorse soggiace alle speciali norme e pianificazioni nazionali e regionali di settore (comma 1)</p> <p>Il PTCP incentiva il riuso dei siti estrattivi e la coltivazione in sotterraneo delle miniere e delle cave tenuto conto dei contrapposti interessi pubblici coinvolti anche in relazione ai vincoli posti a tutela delle aree del soprassuolo e dell'ambiente (comma 2).</p> <p>I Comuni, in sede di PAT e PATI, incentivano il riuso e la valorizzazione dei compendi e dei volumi ipogei derivanti dalle attività di cava in sotterraneo abbandonate e dismesse ad usi turistici, ricettivi, ricreativi e culturali (comma 4).</p>
Fragilità – Aree Carsiche	Art. 14 NTA PTCP	<p>Lo strumento urbanistico comunale recepisce le aree carsiche identificate dal PTCP nella relazione e nella tav. 3 "Sistema ambientale" (comma 1).</p> <p>I Comuni, in sede di pianificazione, dettagliano le aree carsiche mediante la compilazione di apposite schede e l'elaborazione di cartografie atte alla loro perimetrazione, avvalendosi nello specifico di studi idrogeologici di dettaglio (comma 2).</p>

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PTCP		
Elemento / tema	Riferimento	Note – indicazioni – prescrizioni
		I Comuni, di concerto con Regione e Provincia, dettano apposita normativa per la loro conservazione e valorizzazione (comma 3).
Aree di agricoltura mista a naturalità diffusa	Art. 25	Nell'ambito delle aree di agricoltura mista a naturalità diffusa i Comuni, in sede di PRC, individuano azioni volte a: a. orientare le trasformazioni verso il mantenimento o accrescimento della complessità e diversità degli ecosistemi rurali e naturali; b. valorizzare il ruolo dell'agricoltura e conservare il paesaggio agrario in quanto valore aggiunto delle produzioni agricole tipiche e di qualità; c. limitare le sistemazioni agrarie che comportino rimodellazioni del terreno dalle quali risulti sensibilmente alterato il carattere identitario dei luoghi; d. garantire, attraverso adeguate scelte localizzative, la compatibilità degli interventi di agricoltura intensiva con quelli relativi all'agricoltura specializzata biologica. e. favorire le attività di commercializzazione di vicinato ("chilometro zero") da parte delle imprese agricole
Aree ad elevata utilizzazione agricola (terre fertili) come individuate dal PTRC	Art. 26	Nell'ambito delle aree ad elevata utilizzazione agricola i Comuni, in sede di PRC, individuano azioni volte a: a. limitare la trasformazione delle zone agricole in zone con altra destinazione, al fine di garantire la conservazione e lo sviluppo dell'agricoltura e della zootecnia, nonché il mantenimento delle diverse componenti del paesaggio agrario in esse presenti. b. limitare l'inserimento di attività in contrasto con gli obiettivi di conservazione delle attività agricole e del paesaggio agrario; c. promuovere la multifunzionalità dell'agricoltura e il mantenimento della rete infrastrutturale territoriale locale, anche irrigua; d. garantire la conservazione e il miglioramento della biodiversità, anche attraverso la diversificazione degli ordinamenti produttivi e la realizzazione e il mantenimento di siepi e di formazioni arboree, lineari o boscate, salvaguardando anche la continuità eco sistemica.
Tutela dall'inquinamento acustico	Art. 27	I Comuni, nei propri strumenti urbanistici, devono: a. nel P.I. prevedere e adeguare i Piani zonizzazione acustica di cui alla Legge Quadro sull'inquinamento acustico n. 447 del 26 ottobre 1995, recependo quanto disposto dal DPCM 14/11/1997 e dalla Deliberazione della Giunta Regionale del Veneto (DGR n. 4313 del 21 settembre 1993); b. prevedere che le nuove zone residenziali siano protette da misure di mitigazione e dissuasione del traffico di attraversamento;
Tutela dall'inquinamento luminoso	Art. 27	Fatto salvo quanto previsto dalla Legge regionale 7 agosto 2009, n. 17, i Comuni, nei propri strumenti urbanistici, verificano che per nuovi impianti le tipologie, le densità e la potenza delle illuminazioni esterne ammesse siano tali da limitare il disturbo per la fauna selvatica e per la vegetazione.
Tutela dai campi elettromagnetici	Art. 27	c. dovrà essere garantita la tutela degli insediamenti esistenti, rispettando la normativa vigente in materia di emissione dei campi elettromagnetici generati dagli elettrodotti; nelle modifiche delle linee esistenti si privilegerà la trasformazione delle linee elettriche da aeree a interrate. d. laddove il contesto elettrico lo permetta, le nuove linee elettriche devono minimizzare i vincoli aggiuntivi nel territorio; a tal fine la superficie che risulta vincolata dai nuovi elettrodotti deve essere compensata da una riduzione di superficie vincolata da altri elettrodotti. e. l'installazione e l'esercizio del "sistema antenne" (radio-televisive, radio base etc.) dovrà avvenire in modo da recare il minor pregiudizio possibile sia ai luoghi di permanenza antropica che all'ambiente naturale.
Risorsa Aria	Art. 28	I Comuni, nei PRC, devono prevedere in particolare che: a. le diverse scelte localizzative sul territorio minimizzino l'incremento della mobilità di persone e merci. b. le aree interessate da nuove localizzazioni siano facilmente raggiungibili con il trasporto pubblico, le piste ciclabili e i percorsi pedonali.
Risorsa acqua	Art. 29	I Comuni dovranno rispettare, nella redazione di progetti di regimazione idraulica, la complessità ecosistemica del corso d'acqua incrementando la diversità biologica e disincentivando la semplificazione dell'ambiente e del paesaggio attraverso l'uso di materiali compatibili e di ingegneria naturalistica (che consente in particolare la protezione e il rinverdimento delle sponde attraverso l'uso di materiali viventi come piante presenti in situazioni naturali affini, in unione con materiali non viventi, pietre, terra, legno ecc.) e garantire il Deflusso Minimo Vitale (DMV) incentivando, fatta salva la sicurezza idraulica, tutti quei sistemi che trattengono a monte l'acqua.
Risorse energetiche	Art. 32	I Comuni elaborano all'interno della normativa del PRC una disciplina per la incentivazione di interventi che garantiscano un livello di risparmio energetico secondo gli impegni, assunti dalla provincia, di cui all'accordo europeo "20-20-20" sottoscritto dall'Italia per la lotta ai cambiamenti climatici (secondo cui entro il 2020 tutti i Paesi membri devono ridurre del 20% le emissioni di CO2 del 1990, aumentare al 20% il contributo delle rinnovabili al fabbisogno energetico, ridurre del 20% i consumi energetici). In particolare nell'ambito della pianificazione comunale: - nel caso di nuovi insediamenti di espansione residenziali, produttivi o terziari, verificano la rispondenza degli interventi a criteri di efficienza energetica stimolando l'utilizzo delle migliori tecnologie disponibili nonché imponendo la copertura parziale dei fabbisogni energetici con forme di energia rinnovabile. - il risparmio energetico ottenuto dovrà essere misurato sulla base del sistema di certificazione energetica individuato dalla Regione del Veneto ex D. Lgs. 192/2005. - prediligono soluzioni tipologiche e tecnologiche volte all'uso razionale dell'energia e all'uso di fonti energetiche rinnovabili, con indicazioni anche in ordine all'orientamento e alla conformazione

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PTCP		
Elemento / tema	Riferimento	Note – indicazioni – prescrizioni
Sviluppo della rete ecologica – rete Natura 2000	Art. 38 delle NTA del PTCP	<p>degli edifici da realizzare per massimizzare lo sfruttamento della radiazione solare con particolare cura nel non penalizzare, in termini di volume edificabile, le scelte conseguenti.</p> <p>I Comuni in sede di redazione del PRC individuano la rete ecologica locale, costituita da un sistema reticolare coerente con la rete ecologica provinciale e regionale. [...]</p> <p>b. Al fine di garantire l'efficacia della rete ecologica, le opere di nuova realizzazione, sia edilizia che infrastrutturale, dovranno prevedere interventi contestuali e/o preventivi di mitigazione e compensazione in modo tale che, al termine di tutte le operazioni, la funzionalità ecologica complessiva risulti accresciuta o comunque garantita. Ciò potrà comportare la realizzazione di neo-ecosistemi che dovranno avere superficie e struttura efficaci per la compensazione della tipologia ed entità della trasformazione, tenendo conto degli impatti dovuti alla sua realizzazione, comprese le fasi di cantiere.</p> <p>In ambito comunale si riconoscono i seguenti elementi della Rete Ecologica:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Corridoi ecologici secondari - Buffer zone/Zone di ammortizzazione o transizione - Stepping Stone - Area Nucleo/Nodo della Rete Ecologica - Corridoi PTRC
Individuazione delle linee di sviluppo degli insediamenti	Art. 61	<p>Le norme del PTCP dettano direttive per la pianificazione urbanistica comunale in relazione alle modalità di individuazione di nuovi ambiti di espansione ad uso residenziale; di seguito si riportano alcune delle direttive contenute in normativa ritenute di particolare interesse per il presente studio di VIN:</p> <p>- prevedere nuove zone di espansione solo in aree contigue al tessuto insediativo esistente; <u>- valutare gli esiti delle proprie previsioni sul consumo complessivo di suolo garantendo le funzioni svolte dai suoli naturali attraverso specifici interventi di compensazione che possono prevedere:</u></p> <ul style="list-style-type: none"> o <u>rinaturalizzazione ex novo</u> o <u>miglioramento di una configurazione ambientale incompleta e/o degradata</u> o <u>interventi di fruizione ambientale ed ecologica compatibile con il valore di naturalità dei luoghi.</u> <p>- organizzare una maglia di percorsi pedonali/ciclabili di collegamento tra le parti edificate ed i luoghi di servizio alla popolazione.</p>
Sistema della mobilità	Art. 63 e 64, Tav. 1 e 4	<p>Il PTCP definisce la rete di connessione provinciale per la mobilità delle persone e delle merci. In ambito comunale si riconoscono più livelli di mobilità (di primo, secondo e terzo livello). Si riportano di seguito alcune direttive ritenute di interesse per il presente studio:</p> <p>DIRETTIVE PER IL RECEPIMENTO DEI TRACCIATI DI PROGETTO NEGLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE COMUNALE</p> <p>Nella redazione dei PAT/PATI i Comuni devono prevedere gli assi viari e ferroviari riportati nella cartografia di Piano (tav. 4). Il concreto recepimento dei tracciati dovrà essere effettuato secondo le indicazioni dell'Ente competente per l'infrastruttura in base al livello di progettazione approvato.</p> <p>I PRC dovranno prevedere gli sviluppi insediativi compatibilmente con la possibilità di realizzare le infrastrutture di progetto individuate dal PTCP.</p> <p>DIRETTIVE PER LA PIANIFICAZIONE DEGLI INSEDIAMENTI</p> <p>Al fine di non pregiudicare il livello di servizio della rete viaria di interesse provinciale, i collegamenti alla rete di secondo e terzo livello dalle zone di espansione o di trasformazione urbanistica dovranno avvenire attraverso assi viari di connessione e non come innesto diretto dalla singola proprietà.[...]</p>
Aree produttive In ambito comunale sono presenti sia aree produttive ampliabili che aree produttive non ampliabili.	66, 67, 68, 69, 70, 71, 72 Tav. 4	<p>Il PTCP distingue le aree produttive ampliabili, quelle non ampliabili (entrambe presenti in ambito comunale).</p> <p>Aree produttive ampliabili</p> <p>E' ammesso un ampliamento massimo del 10% della superficie produttiva individuata dagli strumenti urbanistici vigenti alla data di adozione del PTCP (giugno 2010). Ogni ampliamento di superficie produttiva dovrà garantire fin dalla sua attuazione i requisiti minimi per la gestione sostenibile dell'area (art. 72). Per ciascuna delle aree produttive ampliabili individuate dal PTCP i Comuni in sede di Pianificazione redigono una specifica disciplina che dovrà anche definire (art. 67 comma 5): i criteri per la riduzione dell'impatto ambientale degli insediamenti produttivi e del loro consumo di risorse non rinnovabili, forme di incentivo, anche ai sensi dell'art. 36 della L.R. 11/04, per il trasferimento delle attività produttive fuori zona all'interno delle aree definite ampliabili, l'indicazione delle misure necessarie per ottimizzare le condizioni generali di mobilità delle persone e delle merci anche in relazione all'impatto del traffico generato dalle nuove aree previste.</p> <p>Aree produttive non ampliabili</p> <p>Per quanto riguarda le aree produttive non ampliabili il PTCP (art. 71) dispone che in sede di redazione del PAT il Comune svolga un'analisi delle stesse al fine di classificarle secondo la seguente distinzione: Aree consolidate: sono aree produttive rilevanti per l'entità degli insediamenti in essere; Da riconvertire – sono aree produttive esistenti o comunque convenzionate con il Comune, la cui destinazione risulta incongrua in relazione alla presenza di condizionamenti di natura ambientale o urbanistica o di infrastrutturazione. Per tali aree dovrà essere valutata</p>

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PTCP		
Elemento / tema	Riferimento	Note – indicazioni – prescrizioni
		l'opportunità del trasferimento in area produttiva ampliabile in linea con quanto indicato nell'art. 68.
Progetto VI.VER.	Art. 90 Tav. 4	Il territorio comunale di Montecchio Maggiore rientra nell'Area Progetto VI.VER. Le direttive del PTCP per la pianificazione intercomunale dell'area riguardano la riorganizzazione del sistema insediativo (prevedere spazi pubblici di qualità; definire un sistema di mobilità integrato ecc.).
Multifunzionalità della terra Berica	Art. 94 Tav. 4	<p>Il PTCP individua il PATI tematico di cui all'art. 16 della L.R. 11/2004 quale strumento per l'attuazione delle previsioni del Piano d'Area dei Monti Berici approvato dal Consiglio Regionale con delibera n. 31 del 9 luglio 2008.</p> <p>Si riportano di seguito le <u>DIRETTIVE per il PATI tematico di cui al comma 3 ritenute più significative</u> :</p> <p>a. Realizzazione di itinerari qualificati e di percorsi tematici, accompagnati da servizi di informazione e punti di accoglienza che possano orientare il visitatore e offrire ulteriori spunti per la permanenza nell'area, anche in relazione alla previsione delle "Porte dei Berici" contenuta nel Piano di Area dei Monti Berici.</p> <p>b. Organizzazione e promozione adeguata di una ricettività diffusa sul territorio, offrendo opportunità di sviluppo sia alle aziende agricole, sia ad iniziative di microimprese che offrano servizi di accoglienza diversificati.</p> <p>c. Recupero, valorizzazione e messa a sistema del patrimonio rurale, costituito dalle ville venete e da tutti gli elementi architettonici o naturali sparsi nel territorio e che testimoniano antiche tradizioni o interventi dell'uomo nel paesaggio (fontane, lavatoi, fabbricati rurali, terrazzamenti, ecc).</p> <p>d. Organizzazione di punti di raccordo viario più significativi per la visitazione dei Monti Berici con idonee aree e attrezzature anche del tipo amovibile per la sosta dei veicoli, per informazioni, per il ristoro, noleggio biciclette nonché con adeguata illuminazione;</p> <p>e. Individuazione di interventi per valorizzare e migliorare gli ambiti paesistici caratterizzati da colture tipiche della tradizione rurale collinare;</p> <p>i. Definizione delle azioni finalizzate alla realizzazione del sistema dello sport per le attività a forte specializzazione e comunque di scala sovracomunale, indicando in particolare gli interventi per l'ammodernamento e la riqualificazione delle strutture esistenti, nonché quelli finalizzati ad attrezzare le aree, destinate ad attività sportiva, indicate dal PAMoB;</p> <p>j. Promozione dell'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili.</p>

2.5.3 Piano d'Area dei Monti Berici

Il Piano di Area dei Monti Berici è stato approvato con Delibera di Consiglio Regionale n. 31 del 9 luglio 2008 ed è relativo a parte del territorio dei Comuni di: Agugliaro, Albettonne, Alonte, Altavilla Vicentina, Arcugnano, Barbarano Vicentino, Brendola, Castegnero, Grancona, Longare, Lonigo, **Montecchio Maggiore**, Mossano, Nanto, Orgiano, San Germano dei Berici, Sarego, Sossano, Vicenza, Villaga, Zovencedo.

Geograficamente confina a nord con la linea ferroviaria Verona-Vicenza-Venezia, ad est costeggia la statale Berica e il canale Bisatto, a sud segue per un tratto lo scolo Liona e l'ex ferrovia Ostiglia, a sud-ovest coincide con la strada comunale Spessa-Bagnolo; ad ovest fiancheggia il corso del fiume Guà e la statale 11 Padana Superiore. Il comune di Montecchio ricade solo marginalmente all'interno del Piano d'Area per la parte di territorio ubicata a Sud dell' Autostrada A4.

Il Piano di Area dei Monti Berici (P.A.MO.B.) è costituito dai seguenti elaborati:

- a. Relazione;
- b. elaborati grafici di progetto:
 - tavola 1 (fogli n. 6) (1:20000) – Sistema floro-faunistico;
 - tavola 2 (fogli n. 19) (1:10000) - Sistema delle fragilità;
 - tavola 3 (fogli n. 19) (1:10000) – Sistema delle valenze storico-ambientali;
 - tavola 4 (fogli n. 6 + Legenda) (1:20000) - Sistema relazionale, della cultura e dell'ospitalità;
- c. Siti con Progetto Norma;
- d. Siti con Schema Direttore;
- e. Norme di Attuazione, ed in particolare:
 - direttive, che contengono indicazioni da attuare in sede di adeguamento degli strumenti territoriali ed urbanistici al presente Piano di Area;
 - prescrizioni e vincoli, che automaticamente prevalgono sulle prescrizioni difformi del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento, dei piani di settore di livello regionale, dei piani urbanistici, territoriali e di settore degli Enti locali;
 - allegati A, B e C che contengono i metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente, selezione specie arbustive ed arboree per progetti di nuove siepi e bande boscate all'interno del Piano di Area, elenco degli edifici soggetti a vincolo monumentale ai sensi del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della Legge 6 luglio 2002, n. 137";

- f. sussidi operativi, contenenti indirizzi relativi a manufatti tipici, tipi di materiali, piste ciclabili, pavimentazioni esterne, parcheggi ed aree di servizio, rive ed argini, sentieri, rampe, muri a secco, elementi di arredo e linee elettriche;
- g. elenco ville, parchi e giardini, eremi, fortificazioni, manufatti di archeologia industriale, manufatti di interesse storico, fontane e grandi alberi.

I contenuti del Piano di Area dei Monti Berici sono articolati nei seguenti sistemi:

- Sistema floro-faunistico;
- Sistema delle fragilità;
- Sistema delle valenze storico-ambientali;
- Sistema relazionale, della cultura e dell'ospitalità.

La tavola n° 4 "Sistema relazionale della cultura e dell'ospitalità", indica l'itinerario della poesia che comprende manufatti e ambiti riconosciuti dalla tradizione come luoghi - simbolo della vita e dell'amore.

L'art. 57 delle NT stabilisce del Piano stabilisce che: *"I Comuni d'intesa con la Provincia, indicano gli interventi per la realizzazione dell'itinerario della poesia e dell'amore" anche meglio precisando il percorso, nonché integrando i manufatti e i luoghi di rilievo documentale con l'eventuale inserimento dei castelli di Giulietta e Romeo compresi nel Comune di Montecchio Maggiore*".

Con riferimento al "sistema del produrre" la Tavola n. 4 individua le eccellenze del sistema produttivo berico tra cui il polo elettromeccanico vicentino del parco scientifico -tecnologico multipolare veneto disciplinato all'art. 64 delle NT. Riprendendo quanto stabilito all'art. di cui sopra *"I Comuni di Brendola, Montecchio Maggiore, e la Provincia, in sede di adeguamento al Piano di Area e sentiti gli enti economici interessati, definiscono le azioni finalizzate alla realizzazione del polo tecnologico elettromeccanico vicentino-veneto, in particolare [...] il comune di Montecchio Maggiore individua l'area Ceccato in località Alte come sede prioritaria per la realizzazione del polo elettromeccanico vicentino-veneto"*.

2.6 Indicazioni e prescrizioni

Di seguito si riportano in via sintetica le indicazioni/prescrizioni emerse nella presente relazione che saranno recepite all'art. 55 delle NT del Piano di Assetto del Territorio (PAT). Per ogni prescrizione/indicazione riportata si specificano le Norme Tecniche alle quali si riferiscono. Si evidenzia che la valutazione delle effetti delle Norme di Piano su habitat e specie è stata condotta partendo dal presupposto che le prescrizioni/indicazioni verranno applicate in fase di realizzazione degli interventi.

INDICAZIONI - PRESCRIZIONI	NORME TECNICHE ALLE QUALI SI RIFERISCONO LE PRESCRIZIONI
I Per la protezione della falda idrica sotterranea dovranno essere tenute in considerazione tutte le prescrizioni del PTA ed individuati gli accorgimenti atti a non scaricare inquinanti nel suolo, mediante idonei sistemi di depurazione e collettamento dei reflui. In particolare, con riferimento alle tipologie di insediamento elencate in allegato F del PTA, dovranno essere tenute in considerazione le prescrizioni di cui all'art. 39 delle NT del PTA sulle acque meteoriche di dilavamento, acque di prima pioggia e acque di lavaggio.	Art. 40, 41, 43, 44
II Per le nuove edificazioni, riqualificazioni ed interventi diretti al miglioramento della qualità urbana che riguardano opere edili dovrà essere previsto, ove possibile, l'allacciamento alla rete fognaria esistente. Qualora non fosse possibile l'allacciamento alla rete fognaria esistente, andranno comunque previsti dei sistemi alternativi di gestione delle emissioni liquide al fine di non alterare l'ecosistema idrico.	Art. 40, 41, 43, 44
III In fase di cantiere dovrà essere posta particolare attenzione alla produzione di rumore e di polveri e agli sversamenti di sostanze nocive. I macchinari dovranno essere controllati dal punto di vista del loro buon stato di conservazione e della loro messa a norma con particolare riferimento alle emissioni (rumori, scarichi e perdite di carburanti, oli etc.). Al fine di escludere qualsiasi possibilità di alterazione della qualità delle acque durante la fase di cantiere andrà posta particolare attenzione nella movimentazione dei materiali in prossimità dei corsi d'acqua.	Art. 40, 41, 43, 44
IV In fase di realizzazione degli interventi il recupero e/o lo smaltimento delle terre di scavo dovrà essere effettuato secondo la normativa attualmente vigente.	Art. 40, 41, 43, 44
V Qualora in fase di cantiere i terreni movimentati fossero particolarmente secchi e causassero una notevole produzione di polveri, si prevede la bagnatura degli stessi.	Art. 40, 41, 43, 44
VI Per i sistemi di illuminazione pubblica si consiglia l'utilizzo di corpi illuminanti totalmente schermanti (full cut - off) che garantiscano assenza di dispersione luminosa verso l'alto in maniera tale da non arrecare disturbo alle specie faunistiche potenzialmente presenti negli ambiti di intervento	Art. 40, 41, 43, 44
VII Qualora gli interventi (nuove espansioni, ampliamenti) prevedano l'impianto di specie arboree e arbustive per la messa a dimora di siepi, filari alberati e macchie boscate, le specie da impiegare dovranno essere autoctone mentre dovranno essere evitate specie alloctone e invasive.	Art. 40, 41, 43, 44, 47

3 FASE 3 – VALUTAZIONE DELLA SIGNIFICATIVITÀ DELLE INCIDENZE

3.1 Delimitazione dei limiti spaziali e temporali dell'analisi

Le previsioni di attuazione di Piano sono decennali. La realizzazione degli interventi di Piano è prevista per comparti che potranno anche non essere attuati contemporaneamente, o mai attuati. Oltre alla realizzazione delle opere di urbanizzazione, i tempi di attuazione sono legati alla costruzione degli edifici che avverrà, presumibilmente, per fasi a seconda del rapporto domanda – offerta. Questo comporterà anche minori disagi dovuti alla cantieristica. Va comunque evidenziato che l'attuazione degli interventi avviene attraverso il PI che programma negli anni la realizzazione degli interventi previsti dal PAT.

La definizione del contesto spaziale in cui inserire l'analisi rappresenta uno degli aspetti fondamentali della procedura valutativa, in quanto la scelta dell'ambito territoriale di indagine può influenzare il risultato dello studio. L'area di analisi coincide con l'ambito di influenza potenziale del Piano che si identifica con la porzione di territorio sulla quale il Piano genererà effetti (incidenze) diretti e/o indiretti, positivi o negativi, sia in fase di realizzazione che di esercizio. La definizione dell'ambito di influenza potenziale merita una valutazione caso per caso in ragione di considerazioni fondate su diversi fattori. Tra gli elementi da analizzare per la definizione dei limiti spaziali dello studio si possono ricordare (Drouin & Le Blanc, 1994):

- la natura e le dimensioni dell'intervento e i suoi possibili effetti;
- la disponibilità di dati e informazioni sulle azioni di Piano e sui suoi effetti ambientali;
- le caratteristiche e la sensibilità dell'ambiente ricevente.

Nel caso in esame, anche in ragione della finalità dello studio che prevede la valutazione degli effetti del Piano su habitat e specie di interesse comunitario, per la definizione dell'area di incidenza potenziale sono stati considerati i seguenti fattori:

- localizzazione degli interventi rispetto agli habitat di interesse comunitario;
- tipologia delle alterazioni legate alla realizzazione ed all'esercizio degli interventi previsti dal Piano;
- tipologia ambientale dei luoghi direttamente interessati dagli interventi.

Fondamentale, nell'analisi degli effetti degli interventi data dalla presente Relazione di Incidenza, sottolineare che:

- la presente relazione individua una fascia entro la quale si potranno propagare i fenomeni di incidenza a carico degli elementi della rete Natura 2000, nella consapevolezza che, allontanandosi dall'area direttamente interessata dai lavori e, successivamente, occupata dall'opera in progetto, si assisterà ad una attenuazione dei meccanismi di alterazione provocati dall'opera;
- alcune incidenze, quali la riduzione di superficie di habitat, si esauriscono nell'area di effettiva presenza dell'intervento, mentre i fenomeni perturbativi a carico di specie si possono manifestare anche a distanza;
- i fattori perturbativi a carico delle componenti ambientali, direttamente o indirettamente coinvolte dall'area di progetto, possono essere diversi in fase di costruzione ed in fase di esercizio: per tale motivo la determinazione dell'area di incidenza potenziale è stata definita tenendo in considerazione entrambe le fasi.

Le specie target su cui è stata dimensionata la fascia di rispetto sono gli uccelli, che, data la loro maggiore mobilità sul territorio, possono risentire maggiormente della propagazione nello spazio dei fenomeni di disturbo. Inoltre la maggior parte di esse sono considerate specie "ombrello"¹. L'utilizzo di specie ombrello come specie target permette di ottenere infatti interventi più focalizzati, efficaci e monitorabili (Roberge & Angelstam 2004). Medesimo discorso è riferibile alla valutazione della significatività delle incidenze sulle specie: tutelando le specie di direttiva, si tutelano indirettamente molte altre specie, più comuni o comunque meno influenzate dalle pressioni antropiche.

I principali fattori perturbativi associati alla realizzazione delle opere di progetto sono i fattori di alterazione tipici dei cantieri per la costruzione di edifici ed opere infrastrutturali. In prima analisi, essi comprendono le operazioni di movimentazione dei sedimenti, le emissioni sonore associate alle lavorazioni previste, le emissioni di gas combustibili e polveri dovute al transito dei mezzi ed alla movimentazione degli inerti e, infine, l'occupazione temporanea degli ambienti di cantiere. Nel corso della fase di esercizio, invece, le potenziali fonti di pressione ambientale possono derivare dal manifestarsi delle emissioni associate all'esercizio dell'opera (emissioni gassose da traffico veicolare, emissioni di rumore, produzione di reflui).

I fattori perturbativi identificati per la fase di cantiere e di esercizio, relative alle norme di Piano sono:

EMISSIONI LIQUIDE IN FASE DI CANTIERE E REFLUI CIVILI:

¹ Si definisce specie ombrello una specie la cui conservazione ha benefici sull'intero habitat

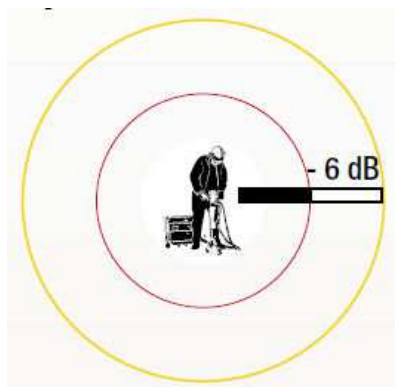
Al fine di contenere le emissioni liquide in fase di cantiere i macchinari dovranno essere controllati dal punto di vista del loro buon stato di conservazione e della loro messa a norma con particolare riferimento alle emissioni (par. 2.6, prescrizione III). Relativamente alla fase di fruizione/utilizzo dovranno essere tenute in considerazione tutte le prescrizioni del PTA ed individuati gli accorgimenti atti a non scaricare inquinanti nel suolo al fine di proteggere la falda idrica sotterranea. In particolare, con riferimento alle tipologie di insediamento elencate in allegato F del PTA, dovranno essere tenute in considerazione le prescrizioni di cui all'art. 39 delle NT del PTA sulle acque meteoriche di dilavamento, acque di prima pioggia e acque di lavaggio. (prescrizione I, par. 2.6). I reflui civili dovranno essere opportunamente gestiti, pertanto in fase attuativa dovrà essere previsto il collegamento alla rete fognaria esistente o l'utilizzo di sistemi di depurazione alternativi nel caso di difficoltà di collegamento (prescrizione II, par. 2.6).

Tenendo conto delle indicazioni/prescrizioni riportate nella presente relazione si ritiene che, per il fattore perturbativo in esame, l'area di analisi coincida con gli ambiti di intervento. L'ambito di intervento risulta in ogni caso tutelato dalla normativa vigente e dalle prescrizioni riportate in relazione.

GENERAZIONE DI RUMORE IN FASE DI CANTIERE (UTILIZZO DI MACCHINARI):

La fase di cantierizzazione determina una interazione sulla fauna dovuta a fonti di rumore prodotte da attrezzature e macchine utilizzate in cantiere per le operazioni di lavorazione materiali e trasporto. La tematica delle soglie acustiche del disturbo sulla fauna indotto da sorgenti di tipo antropico costituisce un aspetto finora poco studiato. Dalla letteratura finora pubblicata, si evince che diverse specie di uccelli in diversi casi mostrano di potersi apparentemente adattare a disturbi acustici regolari di intensità anche elevata. In generale dopo un limitato periodo di adattamento, mammiferi e uccelli sembrano essere poco sensibili al rumore, a meno che esso non costituisca un "indicatore di pericolo", in quanto indice, per esempio, della vicinanza dell'uomo. Determinare gli effetti del rumore sulla natura è comunque complicato in quanto le risposte variano da specie a specie e tra individui di una stessa popolazione. La variabilità delle risposte dipende da diversi fattori: caratteristiche del rumore e sua durata, caratteristiche evolutive della specie, tipo di habitat, stagione, attività al tempo di esposizione, sesso e età dell'individuo, livello di esposizione precedente, e se altri stress fisici, come la siccità si stanno verificando durante il periodo di esposizione (Busnel, 1978).

Studi condotti sugli effetti del traffico stradale sulla fauna hanno evidenziato che tutti gli uccelli degli ambienti boschivi mostrano un declino in termini di densità di popolazione a circa 42 dB, mentre le specie legate agli ambienti prativi mostrano una risposta a circa 48 dB (Richard T.T. Forman, 1998).



Per rumore ambientale si intende l'insieme dei fenomeni che riguardano la propagazione del suono in ambienti esterni. I sistemi interessati a questo fenomeno sono molteplici: infrastrutture di trasporto, fabbriche, cantiere edili, manifestazioni estemporanee, ecc. A seconda del tipo di sorgente sonora (puntiforme, lineare, piana), si hanno comportamenti di dispersione del suono diversi. Assumendo che la sorgente sonora sia puntiforme omnidirezionale (ossia una sorgente piccola rispetto alla lunghezza d'onda generata e relativamente lontana dal ricevitore che non privilegia alcuna direzione) e che la propagazione del suono avvenga in campo libero (cioè in ambienti aperti, senza che vi siano fenomeni di riflessione o ostacoli che condizionino la propagazione stessa) il fronte d'onda che si genera è sferico. La legge di propagazione che interessa questo particolare caso in cui l'onda si propaga in campo libero è:

$$I = \frac{W}{4\pi r^2}$$

dove I è l'intensità, W la potenza e r il raggio.

In termini di livelli, invece, si ha:

$$L_I = L_W + 10 \log\left(\frac{1}{4\pi r^2}\right)$$

Dove

L_W = livello di intensità sonora misurato alla sorgente;

L_I = livello di intensità sonora misurato ad una distanza r dalla sorgente;

r = distanza dalla sorgente.

In campo libero, in propagazione di una sorgente sferica, con il raddoppiare della distanza il livello di intensità diminuisce di 6 dB. Si evidenzia che in ambiente esterno esistono una serie di fenomeni che possono provocare variazioni anche molto rilevanti del livello sonoro rispetto alla situazione base. Questi fenomeni prendono il nome di attenuazione in eccesso (Excess attenuation) e i principali sono: riflessione sul terreno, assorbimento dell'aria, vegetazione, fenomeni atmosferici e schermatura.

Al fine di valutare la distanza alla quale deve trovarsi il ricevitore (nel caso in esame il ricevitore è la fauna che risente del rumore prodotto dalle attività di cantiere) per non risentire degli effetti della cantierizzazione si assume che:

- Un escavatore di piccola taglia genera una potenza sonora di 100 dB;
- L'avifauna tipica degli ambienti boschivi mostra un declino in termini di densità di popolazione a circa 42 dB.

Applicando la formula con $L_I = 42$ dB e $L_W = 100$ dB, si ha che a circa 225 m dalla sorgente puntiforme (cantiere) il livello di intensità sonora è \leq a 42 dB. A questa distanza si ritiene che la fauna non risenta delle attività di cantierizzazione.

Tenuto conto delle considerazioni qui svolte si ritiene che per il fattore perturbativo in esame si debba prendere come area di analisi un buffer di 250 m dagli ambiti di intervento. Al fine di contenere le emissioni rumorose in fase di cantiere i macchinari dovranno essere controllati dal punto di vista del loro buon stato di conservazione e della loro messa a norma con particolare riferimento alle emissioni (rumori, scarichi e perdite di carburanti, oli ecc..) (par. 2.6, prescrizione III).

PRODUZIONE DI POLVERI IN SEGUITO ALLA MOVIMENTAZIONE DI MATERIALI IN FASE DI CANTIERE

Al fine di contenere la produzione di polveri si prescrive che, qualora i terreni movimentati fossero particolarmente secchi e causassero una notevole produzione di polveri, si preveda la bagnatura degli stessi (prescrizione V, par. 2.6).

Tenendo conto delle indicazioni/prescrizioni riportate nella presente relazione si ritiene che, per il fattore perturbativo in esame, l'area di analisi coincida con l'ambito di intervento.

PRODUZIONE DI RIFIUTI

In fase di realizzazione degli interventi il recupero e/o lo smaltimento delle terre di scavo dovrà essere effettuato secondo la normativa attualmente vigente (prescrizione IV, par. 2.6).

3.2 I Siti Rete Natura 2000

I Colli Berici si trovano nella pianura veneta, un contesto estremamente alterato dall'attività antropica. Circa il 16-18% dell'area pianiziale all'interno della Regione Veneto è edificata (con percentuali che raggiungono il 28-30% nei comuni urbani) e questo dato è già di per sé sufficiente per sottolineare l'importanza che ricoprono i Colli Berici, definendoli come un'oasi per la salvaguardia degli habitat, della flora e della fauna.

Il territorio dei Colli Berici, infatti, è un mosaico di diversi ambienti, sia naturali che urbanizzati, strettamente interconnessi tra loro. In particolare le percentuali di uso del suolo sono così suddivise:

Tipi di habitat	% coperta
Corpi d'acqua interni (acque stagnanti e correnti)	11
Torbiere, Stagni, Paludi, Vegetazione di cinta	5
Brughiere, Boscaglie, Macchia, Garighe, Frigane	10
Praterie aride, Steppe	30
Culture cerealicole estensive (incluse le colture in rotazione con maggese regolare)	10
Altri terreni agricoli	5
Foreste di caducifoglie	11
Arboreti (inclusi frutteti, vivai, vigneti e dehesas)	5
Habitat rocciosi, Detriti di falda, Aree sabbiose, Nevi e ghiacciai perenni	5
Altri (inclusi abitati, strade discariche, miniere e aree industriali)	8
Copertura totale habitat	100 %

Fonte: Formulario Standard Rete Natura 2000

I Colli Berici sono caratterizzati da formazioni sedimentarie carbonatiche, di età compresa tra il Cretaceo superiore e il Miocene inferiore, ma, in alcune località, sono presenti anche rocce vulcaniche di natura basaltica. Data la netta prevalenza delle rocce carbonatiche, il rilievo presenta intensi e diffusi fenomeni carsici così che tutta la zona superiore appare disseminata di doline e depressioni assorbenti che convogliano rapidamente nel sottosuolo le acque meteoriche; inoltre, lungo il versante est del rilievo collinare in coincidenza con i calcari stratificati e le marne, è presente un'alta concentrazione di cavità naturali, denominate "covo//", delle quali, la più lunga e profonda, è la grotta di San Gottardo.

L'idrografia superficiale dei colli è estremamente ridotta a causa del carsismo e, nonostante siano copiose, le sorgenti che sgorgano sulla fascia pedecollinare non sono comunque sufficienti a costituire corsi d'acqua di una certa rilevanza.

L'unico bacino lacustre naturale è il Lago di Fimon, mentre, tutti gli altri piccoli invasi presenti sono di natura artificiale. Tale lago, l'unico bacino non bonificato, è un lago eutrofico di sbarramento alluvionale con laminati, canneti e cariceti.

Nell'area collinare l'uomo è intervenuto pesantemente ricavando terrazzamenti e lembi di terra, per la coltivazione di cereali, ortaggi e frutta, soprattutto vite e ulivo. Il bosco di latifoglie, trattato a ceduo, si espande salendo in quota dove è rappresentato prevalentemente da ostriro-querzeti.

La flora berica è estremamente diversificata e questo la porta ad essere un elemento di grande interesse naturalistico; il patrimonio floristico dei Berici vanta anche la presenza di endemismi come *Saxifraga berica*.

Dal punto di vista faunistico, i Colli Berici costituiscono una zona relativamente ricca soprattutto di specie legate agli ambienti rupestri, acquatici e delle grotte. L'avifauna è abbastanza ricca sia di specie stanziali che migratorie, molte delle quali di interesse comunitario. Sono, inoltre, presenti specie di anfibi e rettili rappresentate localmente da popolazioni isolate rispetto all'areale principale e circoscritte ad alcune unità ambientali relittuali, quali piccole raccolte di acqua stagnante

I Colli Berici sono diventati un SIC (Sito di Importanza Comunitaria) grazie sia alla presenza di habitat la cui salvaguardia è considerata prioritaria dalla Direttiva Habitat (92/43/CEE), sia al fatto che, al suo interno, trovano rifugio numerose specie faunistiche di interesse comunitario oltre ad un numero contingente di specie floristiche rare in contesto regionale o normale a livello europeo.

Il SIC, inoltre, ospita il 100% della popolazione europea di *Saxifraga berica*, specie inserita in Allegato II della Direttiva Habitat in quanto endemica puntiforme, il cui unico sito di crescita al mondo sono i Colli Berici. Un'altra specie casmofitica dell'habitat 8210 (pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica) è *Athamanta turbit* che, nei Colli Berici, ha il suo estremo e disgiunto limite orientale di diffusione europea. Nell'habitat 6210* sono presenti 33 specie di Orchidacee tra cui spicca *Himantoglossum adriaticum*, specie anch'essa presente in Allegato II.

La presenza diffusa di cavità naturali ed artificiali, poi, rende l'area dei Colli Berici un sito molto importante anche per le popolazioni di Chirotteri che, in Italia, rappresentano l'ordine con il maggior numero di specie minacciate.

Agli ambienti umidi del SIC sono legate alcune specie di anfibi e rettili tutelati a livello comunitario come *Rana latastei*, *Bombina variegata*, *Emys orbicularis*, *Triturus carnifex*, inseriti in Allegato II della Direttiva Habitat, e *Hyla intermedia*, *Rana dalmatica*, *Triturus vulgaris*, *Natrix tassellata*, *Podarcis sicula*, *Vipera aspis*, inseriti in Allegato IV.

Infine, vista la presenza di ambienti lacustri, forestali e di prateria nel SIC, sono presenti numerose specie dell'avifauna, stanziali e migratorie, alcune delle quali nidificanti sul territorio.

3.2.1 Habitat di interesse comunitario

La Regione Veneto con D.G.R. n. 4240 del 30 dicembre 2008 ha approvato la cartografia degli habitat e degli habitat di specie del Sito IT3220037 "Colli Berici". All'interno del SIC si possono osservare 9 habitat di interesse comunitario. Le descrizioni degli habitat sono tratte dal Manuale Italiano di Interpretazione degli Habitat della Direttiva 92/43/CE (sito internet: <http://vnr.unipg.it/habitat/>). Per gli habitat 6210, 6110, 9180, 3130, 3150 e 8210 si fa riferimento anche alla "Relazione di studio su vegetazione e fauna" – Azione A.1 – Indagini scientifiche preliminari – Progetto LIFE + Colli Berici Natura 2000.

Habitat 3150: Laghi eutrofici naturali con vegetazione del *Magnopotamion* o *Hydrocharition*

L'habitat 3150 comprende la vegetazione dulciacquicola idrofita, sommersa o natante, flottante o radicante, di habitat lacustri, palustri e di acque stagnanti eutrofiche ricche in basi. Come specie vegetale guida per l'identificazione della qualità ecologica dei corpi idrici superficiali, anche in funzione dei previsti interventi di rinaturazione, è stata individuata *Trapa natans*. A conferma di quanto noto in bibliografia, anche recente, la specie è risultata del tutto assente dal reticolo idrografico minore compreso nel SIC e presente unicamente presso il Lago di Fimon, ove peraltro appare in sensibile e preoccupante decremento. Non è stato possibile confermarne la presenza nel Canale Debba e nello Scolo Marza nel settore pianiziale a nord del lago stesso ove veniva segnalata fino ad anni recenti. Le ragioni di questa contrazione a livello di popolazione va presumibilmente ricercata nell'azione negativa diretta esercitata sull'idrofita dalla fauna alloctona.

Habitat 6110*: Formazioni erbose rupicole calcicole o basofile dell'*Alyso-Sedion albi* (*habitat prioritario)

In rapporto dinamico o catenale con i prati aridi del 6210 è spesso un'altra categoria di habitat prioritario: il 6110. Esso comprende prati erbose di stazioni xeriche in cui terofite e camefite succulente assumono da un punto di vista strutturale un ruolo preminente sulle emicrittofitte a ciclo pluriennale. Di difficile censimento per le tipicamente ridotte superfici occupate, per lo stesso motivo problematica risulta anche la loro cartografazione. Nel SIC dei C. Berici l'habitat è ben rappresentato ancorché per una superficie complessiva contenuta.

Habitat 6210(*): Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*stupenda fioritura di orchidee – habitat prioritario)

Si tratta di formazioni prative xeriche o semiaride di origine perlopiù secondaria diffuse sui substrati carbonatici della fascia soprattutto collinare e in subordine montana in esposizioni prevalentemente soleggiate.

Habitat 6510: Praterie magre da fieno a bassa altitudine (*Alopecurus pratensis*, *Sanguisorba officinalis*)

Prati da mesici a pingui, regolarmente falciati e concimati in modo non intensivo, floristicamente ricchi, distribuiti dalla pianura alla fascia montana inferiore, riferibili all'alleanza *Arrhenatherion*. Si includono anche "prato-pascoli" con affine composizione floristica.

Habitat 7220*: Sorgenti pietrificanti con formazione di tufi (*Cratoneurion*) – habitat prioritario

Comunità a prevalenza di briofite che si sviluppano in prossimità di sorgenti e pareti stillicidiose che danno origine alla formazione di travertini o tufi per deposito di carbonato di calcio sulle fronde. Si tratta quindi di formazioni vegetali spiccatamente igro-idrofile, attribuite all'alleanza *Cratoneurion commutati* che prediligono pareti, rupi, muri normalmente in posizioni ombrose, prevalentemente calcarei, ma che possono svilupparsi anche su vulcaniti, scisti, tufi, ecc. Questa vegetazione che presenta un'ampia diffusione nell'Europa meridionale, è costituita da diverse associazioni che in Italia esprimono una notevole variabilità, a seconda della latitudine delle stazioni.

Habitat 8210: Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica

Comunità casmofitiche delle rocce carbonatiche, dal livello del mare nelle regioni mediterranee a quello cacuminale nell'arco alpino.

Habitat 9180*: Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del *Tilio-Acerion* - habitat prioritario

Boschi misti di caducifoglie mesofile che si sviluppano lungo gli impluvi e nelle forre umide con abbondante rocciosità superficiale e talvolta con abbondanti muschi, nel piano bioclimatico supratemperato e penetrazioni in quello mesotemperato. Frequenti lungo i versanti alpini, specialmente esterni e prealpini, si rinvergono sporadicamente anche in Appennino con aspetti floristicamente impoveriti.

Nel SIC Colli Berici queste tipologie forestali rivestono un significato particolare in considerazione dell'isolamento del rilievo collinare e della conseguente marginalità delle stazioni che si configurano localmente con un carattere di relittualità.

Habitat 91H0*: Boschi pannonici di *Quercus pubescens* - habitat prioritario

Querceti xerofili e radi di *Quercus pubescens* delle vallate interne alpine delle Alpi orientali italiane con clima a carattere continentale. Si rinvengono come formazioni edafo-xerofile lungo i versanti assolati esposti a sud in cui la presenza di specie a gravitazione orientale, submediterranea e centro-europea è sensibile mentre le aree di potenzialità dell'habitat sono occupate dalle colture arboree intensive (vigneti e frutteti). Le condizioni edafiche, nell'ambito di un macrobioclima temperato favoriscono lo sviluppo di questi boschi anche in stazioni collinari padane e sul bordo meridionale dell'arco alpino.

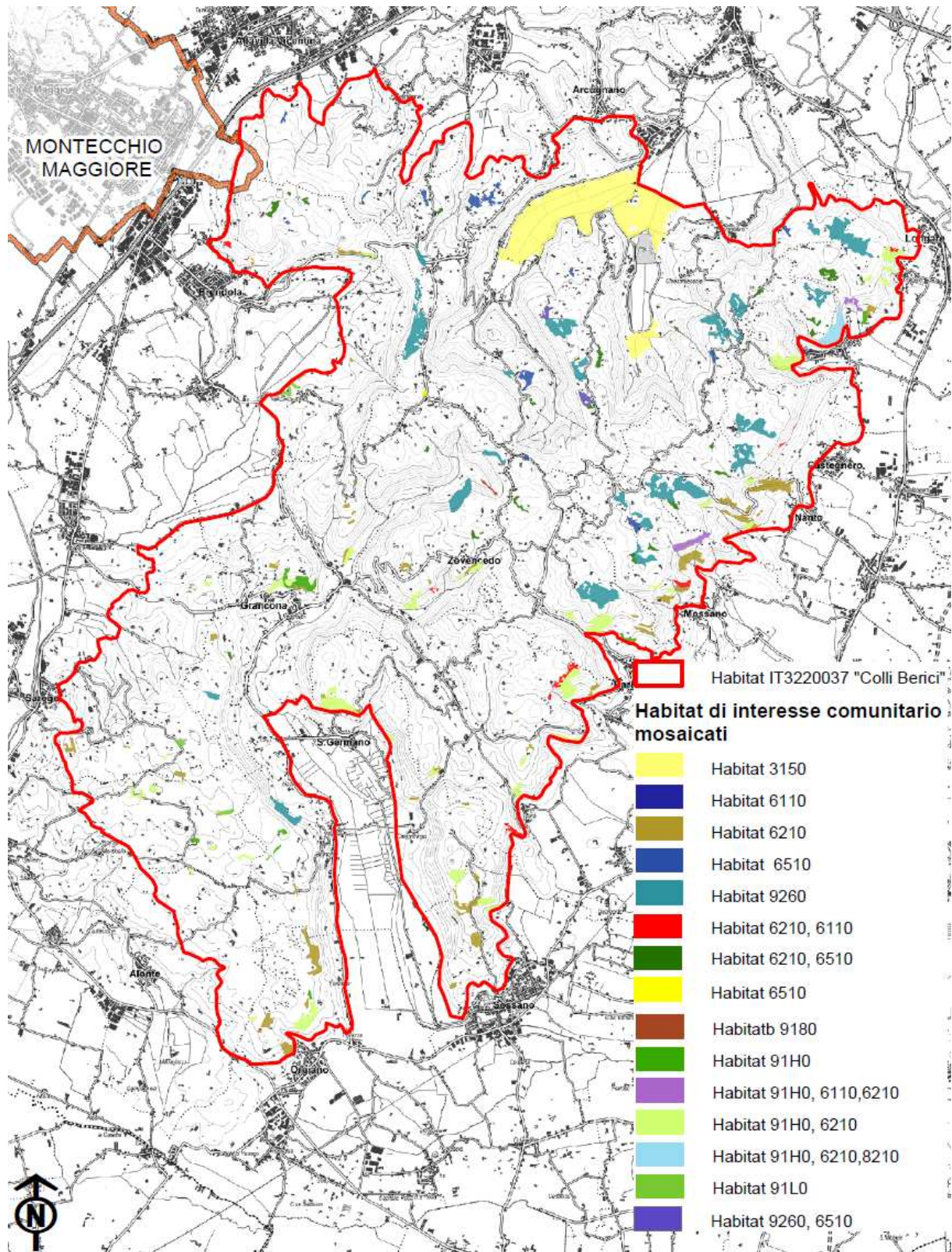
Habitat 91L0: Querceti di rovere illirici (*Erythronio-Carpinion*)

Boschi mesofili a dominanza di *Quercus robur*, *Q. petraea*, *Q. cerris* e *Carpinus betulus* caratterizzati da un sottobosco molto ricco con numerose geofite a fioritura tardo invernale. Si sviluppano in situazioni più o meno pianeggianti o in posizione di sella o nel fondo di piccole depressioni su suolo profondo ricco in humus. L'habitat si distribuisce prevalentemente nel piano mesotemperato sia nel settore Alpino-orientale che lungo la catena appenninica.

Habitat 9260 Boschi di *Castanea sativa*

Boschi acidofili ed oligotrofici dominati da castagno. L'habitat include i boschi misti con abbondante castagno e i castagneti d'impianto (da frutto e da legno) con sottobosco caratterizzato da una certa naturalità (sono quindi esclusi gli impianti da frutto produttivi in attualità d'uso che coincidono con il codice Corine 83.12 - impianti da frutto *Chestnut groves* e come tali privi di un sottobosco naturale caratteristico) dei piani bioclimatici mesotemperato (o anche submediterraneo) e supratemperato su substrati da neutri ad acidi (ricchi in silice e silicati), profondi e freschi e talvolta su suoli di matrice carbonatica e decarbonatati per effetto delle precipitazioni. Si rinvengono sia lungo la catena alpina e prealpina sia lungo l'Appennino.

Si evidenzia che in ambito comunale si riconosce la presenza dell'habitat 6510 "Praterie magre da fieno a bassa altitudine (*Alopecurus pratensis*, *Sanguisorba officinalis*)".



SPECIE FLORISTICHE

Nel Sito in esame si segnala la presenza di due specie di piante elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CE "Direttiva del Consiglio relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche". Esse sono la *Saxifraga berica* e l'*Himantoglossum adriaticum*.

La *Saxifraga berica* si rinviene in corrispondenza di stazioni umide e protette dall'irraggiamento diretto e cresce sulla volta e sul pavimento delle nicchie naturali ("covoli") che si aprono sulle rupi calcaree, nelle microcavità e fessure delle pareti ombrose, ma anche sugli affioramenti rupestri e, talora, sugli sfasciumi rinvenibili nel fondo delle profonde incisioni vallive ("scaranti"). È una specie rara ma, localmente, anche abbondante.

L'*Himantoglossum adriaticum* (barbone adriatico) è una specie termofila indicatrice di suoli caratterizzati da pronunciata aridità e ricchi in basi; si rinviene su substrati mediamente umificati, ma poveri in elementi nutritivi. Sui Colli Berici si rinviene in corrispondenza di margini termofili interposti tra radure erbose aride e mantelli in rapporti dinamici con l'ostrio-querceto a *Quercus pubescens*. È un elemento poco comune, ma con diffusione discretamente omogenea.

Altre specie importanti di flora sono segnalate nel Formulario Standard: *Allium angulosum*, *Asplenium lepidum*, *Athamanta turbith*, *Coronilla scorpioides*, *Echinops sphaerocephalus*, *Hottonia palustris*, *Linum tryginum*, *Ludwigia palustris*, *Lythrum hyssopifolia*, *Philadelphus coronarius*, *Polypodium australe*, *Pulsatilla montana*, *Rhagadiolus stellatus*, *Sagittaria sagittifolia*, *Salvinia natane*, *Senecio paludosus*, *Thelypteris palustris*, *Trapa natane* e *Utricularia australis*.

SPECIE FAUNISTICHE

Nel Sito in esame sono state segnalate diverse specie di uccelli elencati nell'Allegato I della Direttiva 2009/147/CE che sostituisce la Direttiva 79/409/CE.

CODE	NOME	POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
		Riprod.	Migratoria		Popolazion e	Conservazione	Isolamento	Globale
		Riprod.	Svern.	Stazion.				
A072	<i>Pernis apivorus</i>		R		C	B	C	C
A224	<i>Caprimulgus europaeus</i>		R		C	C	C	C
A307	<i>Sylvia nisoria</i>		V		D			
A103	<i>Falco peregrinus</i>	R			C	C	C	C
A022	<i>Ixobrychus minutus</i>		C		C	C	C	C
A338	<i>Lanius collurio</i>		C		C	C	C	C
A029	<i>Ardea purpurea</i>			C	D			
A379	<i>Emberiza hortulana</i>		V		D			
A094	<i>Pandion haliaetus</i>			R	D			
A081	<i>Circus aeruginosus</i>			R	D			
A082	<i>Circus cyaneus</i>			R	D			
A293	<i>Acrocephalus melanopogon</i>			R	D			
A294	<i>Acrocephalus paludicola</i>			V	D			
A073	<i>Milvus migrans</i>			R	D			
A229	<i>Alcedo atthis</i>	C			D			
A120	<i>Porzana parva</i>			C	D			
A119	<i>Porzana porzana</i>			C	D			
A021	<i>Botaurus stellaris</i>			V	D			
A197	<i>Chlidonias niger</i>			C	D			
A272	<i>Luscinia svecica</i>			R	D			
A001	<i>Gavia stellata</i>			V	D			

Non sono elencati nell'Allegato I della Direttiva 2009/147/CE ma sono comunque riportati nel formulario standard le seguenti specie di uccelli.

CODE	NOME	POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
		Riprod.	Migratoria		Popolazion e	Conservazione	Isolamento	Globale
		Riprod.	Svern.	Stazion.				
A340	Lanius excubitor			V		D		
A004	Tachybaptus ruficollis			P		D		
A297	Acrocephalus scirpaceus		C			C	C	C
A383	Miliaria calandra	R				C	C	C
A323	Panurus biarmicus	V				D		
A298	Acrocephalus arundinaceus		C			C	C	C
A096	Falco tinnunculus	R		R		D		
A099	Falco subbuteo	P				D		
A350	Corvus corax	P				C	A	A
A377	Emberiza cirulus	C				C	B	B
A285	Turdus philomelos	R				D		
A305	Sylvia melanocephala	C				C	B	B
A309	Sylvia communis		C			D		
A273	Phoenicurus ochruros			P		D		
A250	Ptyonoprogne rupestris			R		D		
A276	Saxicola torquata	C				C	C	C
A118	Rallus aquaticus			C		C	C	C
A125	Fulica atra	P				D		
A067	Bucephala clangula			V		D		
A295	Acrocephalus schoenobaenus			C		D		
A336	Remiz pendulinus	C				C	C	C
A005	Podiceps cristatus			R		D		
A198	Chlidonias leucopterus			V		D		
A292	Locustella luscinioides			R		D		
A252	Hirundo daurica			V		D		
A333	Tichodroma muraria			R		D		
A267	Prunella collaris			R		D		
A281	Monticola solitarius	V				D		

Sono presenti rappresentanti dei mammiferi con l'ordine dei Chiroteri (*Miniopterus schreibersi*, *Myotis myotis*, *Rhinolophus ferrumequinum*, *Myotis blythii*), degli anfibi (*Rana latastei*, *Bombina variegata*), dei rettili (*Emys orbicularis*) e dei pesci (*Cobitis taenia*).

CODE	NOME	POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
		Riprod.	Migratoria		Popolazion e	Conservazione	Isolamento	Globale
		Riprod.	Svern.	Stazion.				
1310	Miniopterus schreibersi	P				C	B	C
1324	Myotis myotis	P				C	B	C
1304	Rhinolophus ferrumequinum	P				C	B	C
1307	Myotis blythii	P				C	B	C

CODE	NOME	POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
		Riprod.	Migratoria		Popolazion e	Conservazione	Isolamento	Globale
		Riprod.	Svern.	Stazion.				
1215	Rana latastei	R			C	C	C	C
1193	Bombina variegata	V			C	C	C	C
1220	Emys orbicularis	V			D			

CODE	NOME	POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
		Riprod.	Migratoria		Popolazion e	Conservazione	Isolamento	Globale
		Riprod.	Svern.	Stazion.				
1149	Cobitis taenia	P			D			

Tra le "altre specie importanti di fauna" il formulario standard riporta:

- Mammiferi: *Arvicola terrestris* (arvicola terrestre), *Micromys minutus* (topolino delle risaie), *Muscardinus avellanarius* (moscardino);
- Anfibi: *Hyla intermedia* (raganella italiana), *Rana dalmatina* (rana agile), *Triturus vulgaris* (tritone comune o punteggiato);
- Pesci: *Orsinigobius punctatissimus* (panzarolo), *Padogobius martensi* (ghiozzo padano);
- Rettili: *Natrix tessellata* (biscia tassellata), *Podarcis sicula*, *Vipera aspis* (vipera comune).

3.2.2 Repertorio della fauna schedata

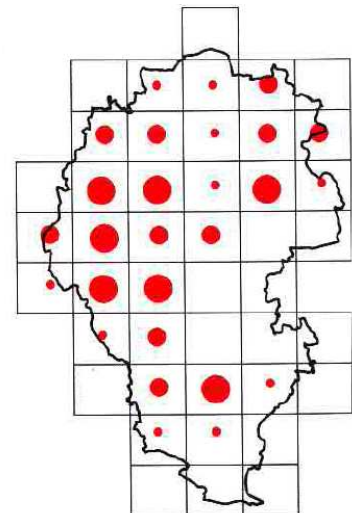
Uccelli

Pernis apivorus (falco pecchiaiolo)

In Italia è diffuso con regolarità sull'arco alpino e sull'Appennino centro-settentrionale, dal livello del mare fino ai 1800 m mentre la sua presenza si fa apparentemente più localizzata nel settore meridionale, mancando del tutto nelle isole.

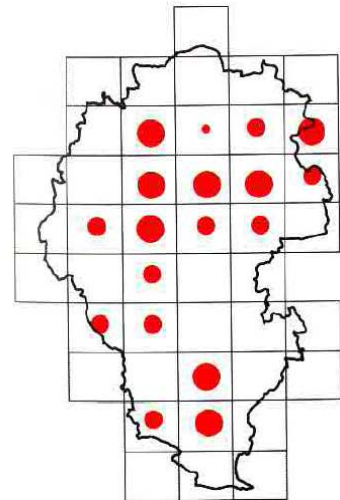
Nel Vicentino la specie arriva tra la fine di aprile e la metà di maggio, mentre le partenze avvengono tra agosto ed i primi di ottobre, comunque dopo il transito, particolarmente evidente sui rilievi prealpini, di un consistente flusso di migratori appartenenti a popolazioni dell'Europa centro-settentrionale ed orientale. Il Falco pecchiaiolo nidifica in boschi sia di alto fusto sia cedui, prediligendo i consorzi a latifoglie ma non disdegnando quelli di conifere, preferendo comunque la presenza di aree aperte o cespugliate in alternanza con il bosco.

La mancata esigenza di particolari strutture e tipologie boschive rende potenzialmente favorevole alla specie la maggior parte del territorio montano e pedemontano del Vicentino, compresi i Colli Berici per i quali risulta ben documentata la sua regolare nidificazione. In un recente studio condotto nella valle dell'Agno tra il 1989 e il 1992 sono state censite tra le 7 e le 9 coppie su di un territorio di 180 km². La densità registrata è stata di 5 coppie su 100 km², valore confrontabile con quello riscontrato in altre ricerche condotte in Italia e all'estero. La specie risulta quindi probabilmente abbastanza diffusa, anche se le osservazioni sono ostacolate dal comportamento piuttosto elusivo e dalla facilità con cui questo rapace viene confuso con la Poiana. La popolazione nidificante vicentina può essere ragionevolmente stimata in alcune decine di coppie.



Caprimulgus europaeus (succiacapre)

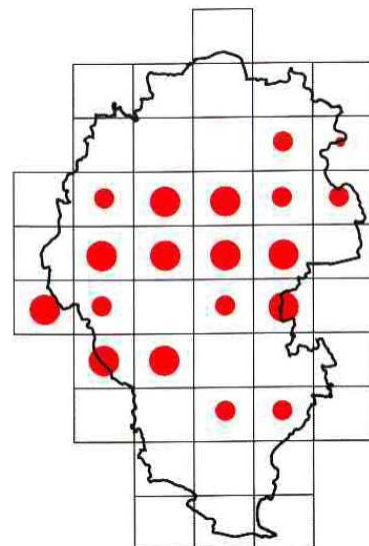
In Italia il Succiacapre risulta presente su tutto il territorio, ma analogamente a quanto accade per il resto dell'areale, con diffusione limitata agli ambienti adatti alle sue esigenze alimentari e riproduttive. Ciò comporta la mancanza della specie da ampie zone di pianura, dove predominano le monoculture intensive, e dai settori montani più elevati. Migratrice regolare (aprile-maggio e agosto-settembre) ed estiva, in provincia di Vicenza la specie nidifica lungo tutta la fascia collinare pedemontana, nonché nell'area berica. In pianura la sua presenza sembra essere limitata ai pochissimi siti ancora idonei, presenti esclusivamente nelle aree golenali dei principali corsi d'acqua (lungo il F. Brenta in particolare). La stazione posta alla massima altitudine è stata segnalata sull'Altopiano di Asiago, a 1100 m di quota. Gli ambienti adatti alla nidificazione sono costituiti da radure cespugliate ed incolti, situati in preferenza ai margini dei boschi radi nelle zone più calde ed aride. Per la riproduzione è necessaria inoltre la presenza di superfici completamente prive di vegetazione, sulle quali il Succiacapre depone le uova, dalla fine di maggio a tutto luglio. Trattandosi di una specie dalle abitudini prevalentemente crepuscolari e notturne, sfugge facilmente all'osservazione diretta. Tuttavia la sua localizzazione è facilitata dalla prolungata ed intensa attività canora (da maggio a tutto agosto), tra l'altro non limitata esclusivamente alle ore di buio. La specie appare fortemente condizionata dall'esistenza dei particolari ambienti adatti alle proprie esigenze, risultando perciò sensibile a qualsiasi loro modificazione e soprattutto riduzione. Altri fattori limitanti sono senz'altro costituiti dall'elevato traffico veicolare lungo le strade e dalla diffusione di linee elettriche sospese, responsabili di una elevata mortalità, sia di giovani sia di adulti. La consistenza della popolazione nidificante nel Vicentino può essere stimata in un ordine di grandezza del centinaio di coppie.



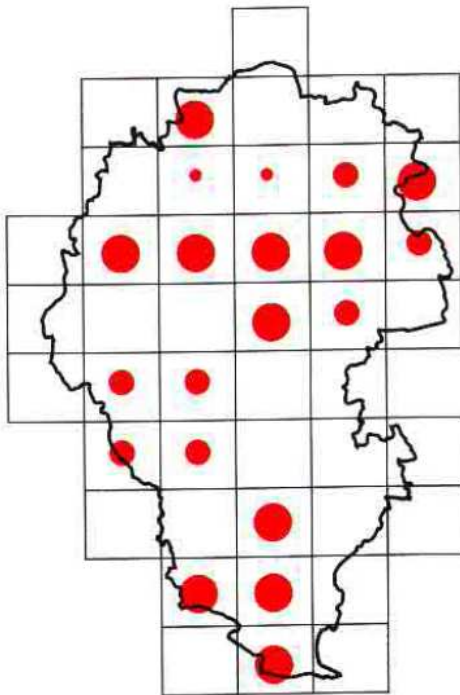
Sylvia nisoria (bigia padovana)

In Italia è specie estiva e nidificante esclusivamente nella Pianura Padana, soprattutto nella porzione centrale e sempre in forma localizzata, mentre risulta molto scarsa in Piemonte, Friuli ed Emilia-Romagna. Presente in Europa solo durante il periodo riproduttivo, è tra le specie nidificanti più tardive ed occupa i territori di riproduzione nel Vicentino a partire dagli ultimi giorni di aprile: al termine della riproduzione gli adulti ripartono tra luglio e agosto per l'Africa orientale, dove svmano, dirigendosi inizialmente a sud-est verso il Vicino Oriente, come confermato dalla cattura in Siria di un individuo inanellato al nido presso Pozzoleone.

Nella provincia di Vicenza questa specie è relativamente comune, sebbene molto localizzata, in ambienti a vegetazione sia igrofila sia di tipo più termofilo. In particolare in pianura è frequente lungo le principali aste fluviali (Brenta, Tesina ed Astico) oppure in aree agricole ricche d'acqua (Valli di S. Agostino, zona delle risorgive presso Bressanvido ecc.), sempre in ambienti caratterizzati da superfici prative, o comunque aperte, interrotte da vegetazione arbustiva ed arborea a salici ed Ontano nero e ricche di cespugli spinosi (Ritbus spp.) e di rampicanti (Vitalba). Queste stesse tipologie ambientali caratterizzano anche i siti riproduttivi di Bigia padovana localizzati sui rilievi, generalmente su versanti collinari e montani esposti, anche se non eccessivamente aridi. Molto caratteristica è la frequente e stretta associazione con l'Averla piccola, tanto che, ad esempio nella zona golenale del Brenta, i nidi delle due specie si trovano spesso nello stesso cespuglio. Nidifica in una fascia compresa tra la pianura e i 900-1000 m; le massime quote rilevate in provincia sono risultate 1400 m sul M. Grappa e 1200 m presso Cima Marana. Negli ambienti adatti la specie raggiunge considerevoli densità (10-12 coppie/10 ha in un'area del F. Brenta), ma la sua presenza è generalmente localizzata e non sempre costante negli anni, come in Val Posina, sui Colli Berici e nel "Bosco" di Dueville. La presenza individuata in quasi la metà dei quadranti della provincia permette comunque di ritenere che la distribuzione osservata rappresenti in modo soddisfacente quella reale. La popolazione vicentina di questa specie, la cui consistenza è stimabile in poche centinaia di coppie, è certamente una delle più floride dell'intero areale italiano e per questo appare meritevole e di particolare tutela, soprattutto attraverso la conservazione e la diffusione di siepi ed alberate, almeno lungo i corsi d'acqua, in pianura.



Sylvia communis (Sterpazzola)

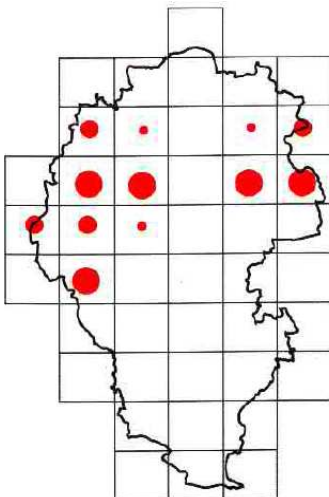


In Italia è migratrice (aprile-maggio e agosto-settembre) ed estiva, diffusa come nidificante negli ambienti adatti del continente e delle isole ma sembra mancare dalla Sardegna. In provincia di Vicenza la specie giunge nell'ultima decade di aprile e alcuni soggetti in migrazione post-riproduttiva verso i quartieri africani di svernamento sono osservabili fino all'inizio di ottobre.

Relativamente al periodo riproduttivo, la cartina evidenzia una distribuzione diffusa della specie sui Colli Berici e lungo la parte meridionale delle Prealpi, dove occupa una fascia altitudinale ampia, estesa generalmente fino ai 1000-1200 metri. Occasionalmente può insediarsi a quote più elevate come sembra indicare l'osservazione di un maschio in pieno canto a 1500 m, in un ambiente termofilo del M. Grappa. Le apparenti lacune in alcuni settori provinciali ("tavolette" di Schio e Recoaro) sono probabilmente dovute a carenza d'indagine. Sia nei Colli Berici sia nell'area pedemontana si insedia tipicamente nei versanti soleggati e piuttosto aridi, in zone aperte con rada copertura arbustiva e cespugliosa, quali margini di boscaglie o boschi termofili, incolti prevalentemente erbacei con cespugli sparsi e siepi a confine di pascoli, coltivazioni e strade. Mostra di gradire inoltre la presenza di macchie di vegetazione intricata e spinosa, offerta da specie come Biancospino, Rosa canina, Prugnolo e rovi. In pianura la sua presenza è molto localizzata; le scarse segnalazioni di nidificazione riguardano zone cespugliose semiaperte del greto del Fiume Brenta e del Torrente Guà e le aree marginali incolte poste in prossimità dei canali nella parte meridionale della provincia. In quest'ultimo caso l'ambiente è costituito da una prevalente vegetazione erbacea, a tratti abbastanza alta, con cespugli sparsi di Sambuco nero e Sanguinello. La Sterpazzola, che tra gli anni 60 e 70 ha subito una drastica

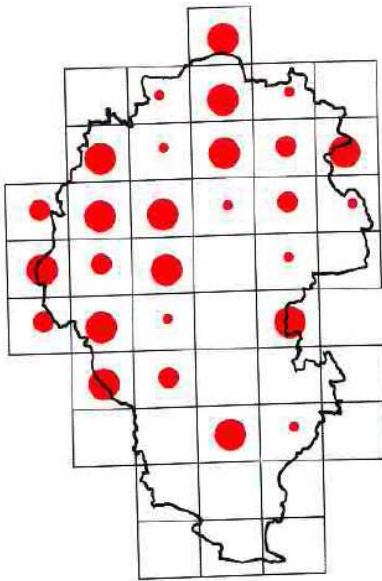
riduzione degli effettivi, ben documentata nell'Europa centrale e settentrionale e messa in relazione con situazioni sfavorevoli nei quartieri africani di svernamento (siccità del Sahel), si è in seguito stabilizzata su livelli di presenza decisamente più bassi rispetto agli anni precedenti tale crollo. Attualmente il suo insediamento in pianura è impedito o reso precario dalle tecniche intensive di sfruttamento agricolo che non lasciano praticamente spazio a zone marginali incolte. In collina, dove è ancora abbastanza ben rappresentata, la specie potrebbe risentire a lungo termine della progressiva chiusura e del rimboschimento degli incolti cespugliosi attualmente occupati. La consistenza degli effettivi nidificanti nel Vicentino è attualmente valutabile nell'ordine del migliaio di coppie.

Milvus migrans (nibbio bruno)



In Italia, pur essendo presente in gran parte del territorio peninsulare ed in Sicilia, risulta distribuito in modo piuttosto irregolare. Mancano segnalazioni di nidificazione certa relative alla Sardegna. In provincia di Vicenza la specie è migrante, estiva e nidificante localizzata, essendo presente tra la metà di marzo e la fine di settembre. Osservando la cartina distributiva, appare evidente come le zone di nidificazione siano concentrate lungo i principali corsi d'acqua (Agnò, Astico, Posina e Brenta), all'interno delle omonime valli ed in prossimità della fascia pedemontana. La pianura, pur essendo frequentata, non presenta con molta probabilità ambienti adatti alla nidificazione. I nidi sono infatti generalmente situati in cespugli, in cenge boscate o su ceppaie, in situazioni di pareti rocciose strapiombanti e di una certa dimensione, spesso circondate da bosco e non necessariamente nelle immediate vicinanze del corso d'acqua. In pianura la specie compare regolarmente anche in periodo riproduttivo, utilizzando le aste fluviali come luoghi di alimentazione e frequentando, per lo stesso motivo, laghetti, piscicoltura, discariche e margini di strade. Nel Vicentino il numero di coppie, che si riproducono con regolarità, non dovrebbe superare le 5-8 unità. Fra i rapaci il Nibbio bruno, grazie all'ampia valenza ecologica, manifesta un notevole grado di adattabilità. I fattori limitanti per la specie possono essere perciò individuati principalmente negli atti di bracconaggio e, per quanto riguarda le aree pianeggianti, nella mancanza di aree boscate (anche di modeste dimensioni) o di alberature nei pressi delle zone umide o lungo i fiumi.

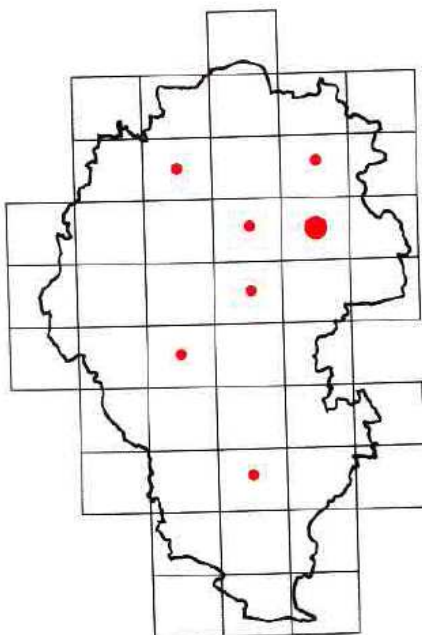
Falco tinnunculus (gheppio)



In Italia è presente come nidificante su gran parte del territorio, con popolazioni parzialmente sedentarie, oltre che come svernante e migrante. Nel Vicentino il Gheppio nidifica con un esiguo numero di coppie nella zona collinare della Lessinia orientale e dell'intera fascia pedemontana, e più diffusamente in territorio montano fino alle quote maggiori. Gli scarsi avvistamenti, effettuati durante la stagione riproduttiva, sui Colli Berici (Lumignano, Villaga ecc.) ed in pianura (Thiene, Piovene Rocchette, Schio, Sandrigo e Pozzoleone) si riferiscono nella quasi totalità dei casi ad individui isolati ed estivanti. Gli ambienti frequentati risultano piuttosto vari. Nei territori occupati dal Gheppio devono essere presenti, oltre agli spazi aperti (incolti, pascoli, coltivi, praterie alpine ecc.) normalmente utilizzati per la caccia, anche dei siti adatti alla riproduzione, costituiti generalmente da pareti rocciose, pure di modeste dimensioni. In ambienti di pianura, soprattutto se intensamente coltivati o antropizzati, la nidificazione può avvenire su manufatti (edifici, tralici ecc.), in cavità di alberi o in cassette-nido. Casi del genere, ben documentati in regioni o province limitrofe (ad esempio nel basso Veronese), non erano più stati osservati da molti anni nella nostra provincia, ma nell'estate del 1993 una coppia si è riprodotta con successo in un capannone industriale presso Schio. Certamente il Gheppio ha attraversato una fase di costante declino, solo in parte documentato per la provincia di Vicenza, ma verosimilmente durato fino alla fine degli anni 70. Ad esempio la sua presenza come nidificante era ben conosciuta nella città di Vicenza ancora negli anni '50 e nei Colli Berici almeno nel decennio successivo. Vi sono tuttavia indicazioni recenti di un leggero aumento di questo rapace, almeno negli ambienti adatti, confermato dalla ricomparsa dopo il 1990

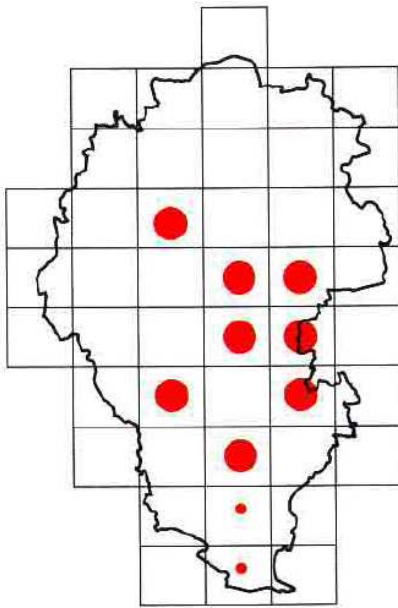
come specie nidificante sia in pianura (Bressanvido, Sandrigo e Schio) sia nell'area berica (Lumignano). Ciò nonostante, se rapportate a quelle di altri paesi, le popolazioni appaiono ancora assai modeste, specialmente nelle zone di pianura, dove i fattori limitanti sembrano molteplici e legati sostanzialmente all'utilizzo del territorio da parte dell'uomo ed alla persecuzione tuttora subita, nonostante il regime di tutela accordato alla specie. Una stima approssimativa indica per la provincia la presenza di alcune decine di coppie nidificanti.

Falco subbuteo (lodolaio)



In Italia il Lodolaio risulta essere specie migratrice, estiva e nidificante, ma piuttosto localizzata, su tutto il territorio. Frequenta di preferenza ambienti aperti di pianura, bassa collina e le aree in prossimità dei fiumi, soprattutto in presenza di pioppeti, generalmente al di sotto dei 600 metri. Per la riproduzione utilizza molto spesso vecchi nidi di Cornacchia grigia. In provincia di Vicenza non è stata sinora accertata la sua nidificazione, le osservazioni raccolte si riferiscono per lo più ad avvistamenti primaverili, soprattutto nel periodo in cui possono essere ancora presenti individui in migrazione. Non mancano tuttavia segnalazioni nella stagione riproduttiva (ripetuti avvistamenti di una coppia nel mese di giugno alla confluenza della Val Gardena con la Val Sugana e una osservazione nel mese di agosto nella zona collinare di Para Vicentino). Altre indicazioni sono state raccolte in ambienti potenzialmente idonei, come nella zona collinare di Chiampo, di Malo e in generale lungo tutta la fascia pedemontana. Non mancano segnalazioni estive di questo rapace neppure per i Colli Berici né per il fiume Brenta, ma anche in questi casi si tratta per lo più di individui isolati, probabilmente estivanti. Si ha ragione di ritenere che il Lodolaio possa tuttavia nidificare regolarmente nella provincia, anche se con numero di coppie estremamente ridotto. La carenza di informazioni precise è da imputare principalmente alla mancanza di specifiche ricerche ed alle caratteristiche elusive della specie.

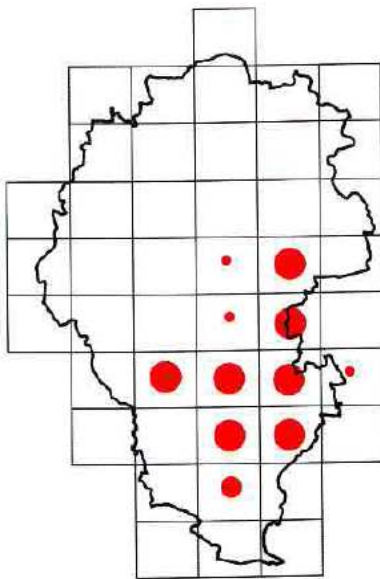
Remiz pendulinus (Pendolino)



In Italia è poco comune e localizzato, frequentando gli ambienti umidi presenti nella Pianura Padana, lungo le coste della penisola ed in Sicilia. Specie migratrice (ottobre-metà novembre e marzo-metà aprile), regolarmente svernante ed almeno in parte sedentaria nella frazione nidificante, risulta più abbondante all'epoca dei passi e nel periodo invernale. Il Pendolino nidifica in corrispondenza di corsi d'acqua planiziali o in zone palustri naturali o di origine artificiale che presentino però una ricca vegetazione arborea. E' legato in particolare alla presenza del Salice bianco, tipica specie forestale di questi habitat, sui cui flessibili rami appende il caratteristico nido. Sono di regola preferiti i margini di saliceti prospicienti l'acqua, come nel caso delle aste fluviali, o singole piante isolate nel canneto, come nel caso di cave dismesse. La presenza di una copertura vegetale palustre a *Phragmites australis* e *Typha Spp.*, sembra costituire una condizione ottimale, anche se non indispensabile, alla nidificazione. Le fruttificazioni di queste piante e dei salici in genere, forniscono infatti il materiale per la costruzione del nido. In provincia nidifica lungo i fiumi Brenta (a valle di Bassano), Astico e Tesina, alle "Rotte" del T. Guà, nelle cave abbandonate di Casale e nell'area berica sia al Lago di Fimon sia nella Valle di S. Agostino. Tentativi di nidificazione sono stati segnalati anche in diverse località marginali ("Bosco" di Dueville, periferia di Vicenza ecc.). Esistono inoltre altri siti potenzialmente idonei, come il basso corso del Bacchiglione ed alcuni dei bacini artificiali generati dall'attività di cava di cui è disseminata la pianura. Questa specie appare in sensibile espansione ed incremento numerico nel Vicentino a partire dai primi anni '80, come rilevato anche in altri settori della Val Padana. Ad esempio al Lago di Fimon la prima nidificazione nell'ultimo ventennio risale al 1983. Il fenomeno a livello continentale è già noto da tempo e coinvolge tutti i territori contermini al limite occidentale dell'areale riproduttivo. Attualmente la

popolazione di Pendolino nidificante in provincia può essere stimata intorno al centinaio di unità e per una sua adeguata tutela deve essere salvaguardata e potenziata la vegetazione ripariale delle residue aree umide.

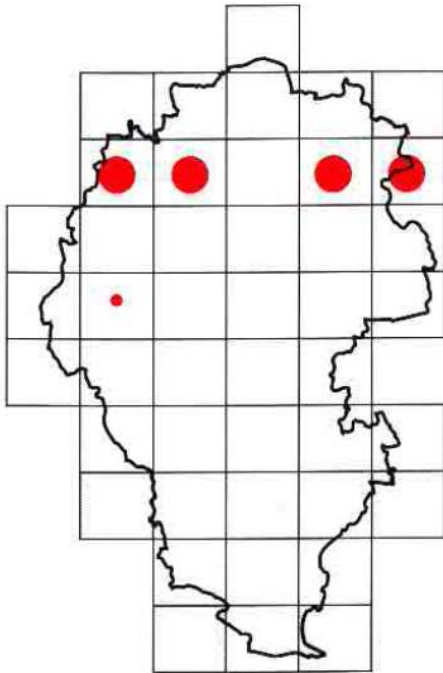
Ixobrychus minutus (tarabusino)



In Italia occupa diffusamente la Valle Padana e più irregolarmente le zone umide costiere della penisola e delle isole maggiori. Migratore ed estivo, questo piccolo Ardeide si stabilisce nei siti vicentini a partire dalla metà di aprile e vi sosta fino a settembre. I giovani, subito dopo l'involto, possono disperdersi notevolmente: due individui, inanellati presso il Lago di Fimon, sono stati ritrovati dopo una quarantina di giorni dalla nascita rispettivamente a 30 e 70 Km di distanza. Sverna nell'Africa a sud del Sahara. Come nidificante il Tarabusino è localizzato in provincia nei pochi ambienti umidi di pianura, dove la vegetazione palustre, specialmente a *Phragmites australis* o a *Typha spp.*, s'insedia in nuclei di almeno qualche metro quadrato al margine di acque ferme o debolmente correnti. La popolazione più numerosa abita per ora il Lago di Fimon, dove i canneti molto frammentati, nell'attuale fase di progressiva riduzione, offrono probabilmente un habitat ottimale alla specie. Altri gruppi sono presenti negli invasi artificiali ricchi di vegetazione adatta (Val Liona, Maddalene presso Vicenza) e soprattutto in cave abbandonate (Casale, Longare ecc.). Coppie isolate possono tuttavia insediarsi in ambienti molto più limitati, dove la scarsa vegetazione tipicamente palustre viene incrementata da salici, ontani o addirittura da rovi, come in piccole pozze nell'alveo del Fiume Brenta (Tezze) e in qualche tratto dei torrenti Astico (Montecchio Precalcino, Passo di Riva) e Guà ("Rotte"). Il comportamento elusivo e l'irregolarità delle caratteristiche emissioni sonore rendono difficile una valutazione precisa degli effettivi nidificanti, spesso sottostimati, di questa specie che in situazioni ambientali favorevoli può raggiungere elevate densità. Così nei 67 ettari (di cui circa 1/10 a canneto-tifeto) del Lago di Fimon una ricerca intensiva tra il 1987 e il 1989 ha permesso di valutare la popolazione locale in 20-25 coppie, con nidi

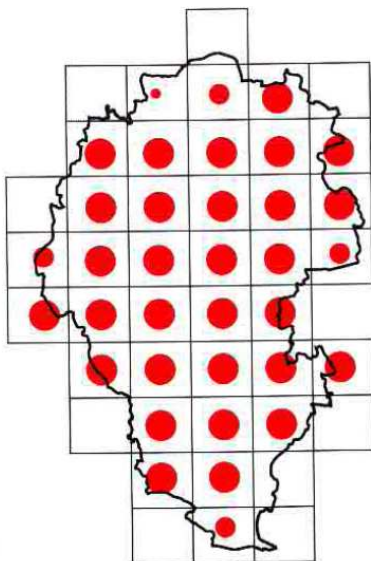
contemporaneamente attivi, distanziati anche di soli pochi metri. Tenendo conto di questa densità ottimale e della disponibilità ambientale dei pochi siti colonizzati da questa specie, la popolazione nidificante nel Vicentino dovrebbe aggirarsi sulle 50-100 coppie. La sopravvivenza del Tarabusino è ovviamente strettamente legata alla salvaguardia delle residue aree umide della provincia.

Falco peregrinus (pellegrino)



In Italia il Pellegrino è presente con popolazioni sedentarie sulle Alpi, sugli Appennini e lungo le coste. Piuttosto localizzato nelle regioni centro-settentrionali, appare più frequente nella parte meridionale della penisola e nelle isole. Per il Vicentino sono note due piccole aree riproduttive occupate regolarmente, entrambe situate nel settore prealpino. L'ambiente utilizzato per la nidificazione è quello tipico della specie: pareti rocciose, inaccessibili e sufficientemente alte, ricche di terrazzi o cavità, e dominanti su ampi tratti delle vallate utilizzate per la caccia. Le osservazioni al di fuori delle zone di riproduzione sono scarse e poco frequenti, anche se regolari durante il periodo estivo-autunnale, e nella maggior parte dei casi riferibili ai fenomeni di dispersione caratteristici degli individui immaturi. Le poche segnalazioni invernali, registrate in pianura e nei Colli Berici, potrebbero riferirsi invece a soggetti svernanti appartenenti a popolazioni transalpine. La consistenza della popolazione locale, apparentemente limitata a pochissime coppie, viene considerata nondimeno inferiore alle teoriche possibilità offerte dai nostri ambienti. Pur non mancando indizi di un recente aumento numerico, i dati sinora raccolti sono comunque ancora insufficienti per una visione complessiva dello status della specie nella provincia di Vicenza. Quasi certamente la popolazione risulta sottostimata, tuttavia non pochi sembrano essere i fattori limitanti. Tra quelli riconducibili all'attività umana vanno certamente ricordati la persecuzione diretta e una certa rivalizzazione della falconeria, con il commercio difficilmente controllabile ad essa legato; la presenza lungo le vallate di imponenti elettrodotti sembra costituire comunque il maggior pericolo per la popolazione locale di Pellegrino. Un ulteriore fattore di disturbo può essere causato dall'indiscriminato sviluppo di alcune attività sportive o ricreative che sempre più intensamente gravano sui residui ambienti naturali.

Lanius collurio (averla piccola)



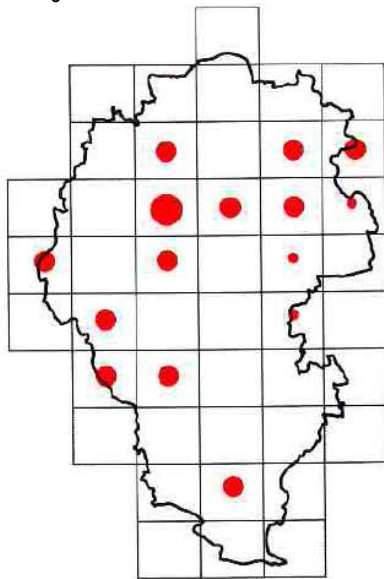
In Italia è comune al nord e al centro, mentre diviene meno frequente al sud e in particolare in Sicilia. Migratrice ed estiva, si stabilisce nei territori di pianura del Vicentino a partire dalla metà di aprile, ma solo in maggio nelle zone montane. Gli adulti abbandonano i quartieri di nidificazione tra la fine di luglio e la fine di agosto, mentre i giovani rimangono più a lungo e possono essere osservati per tutto settembre, prima di raggiungere i quartieri di svernamento africani a sud dell'equatore. Nel Vicentino quest'averla è segnalata come nidificante praticamente in tutti i quadranti, ad eccezione di alcune aree di pianura caratterizzate da estese monocolture, dove tuttavia non se ne può escludere del tutto la presenza, anche se certamente a densità molto basse. Predilige gli ambienti di margine, dove zone aperte sono inframmezzate da siepi, alberate, cespugli, dalla pianura alla media montagna, raggiungendo il limite della vegetazione arborea nelle esposizioni più termofile (Altopiano dei Fiorentini, a 1700 m di quota). La stagione riproduttiva si estende dall'inizio di maggio alla metà di luglio ed il nido viene costruito su cespugli ad una altezza da terra compresa tra 1 e 5 metri.

Fino a pochi decenni fa molto diffusa nelle aree agricole, l'Averla piccola è scomparsa o in forte declino nella maggior parte della pianura coltivata; diminuzioni preoccupanti sono state registrate anche in alcuni settori, regolarmente controllati, dei Colli Berici meridionali (Nanto e Castegnero) e persino nelle aree golenali dei fiumi Brenta, Astico e Tesina, dove fino alla fine degli anni '80 sono state osservate densità molto elevate (2-3 coppie/ha), attualmente confermate su valori simili solo in alcune zone della fascia pedemontana. La

regressione della popolazione vicentina, i cui effettivi sono tuttora stimabili nell'ordine del migliaio di coppie, conferma una tendenza negativa segnalata in gran parte dell'areale europeo della specie, le cui cause vanno individuate, almeno in parte, nelle modificazioni ambientali, quali l'eliminazione di siepi ed alberate in pianura, la costante avanzata del bosco sui rilievi e la generalizzata utilizzazione di prodotti tossici nelle coltivazioni agrarie.

Emberiza hortulana (ortolano)

In Italia, dove è presente da aprile all'inizio di ottobre, l'areale riproduttivo interessa le zone pianeggianti, collinari e montane, soprattutto delle regioni settentrionali e centrali. Manca nelle isole maggiori. Nella provincia di Vicenza è specie migratrice scarsa, ma regolare, estiva

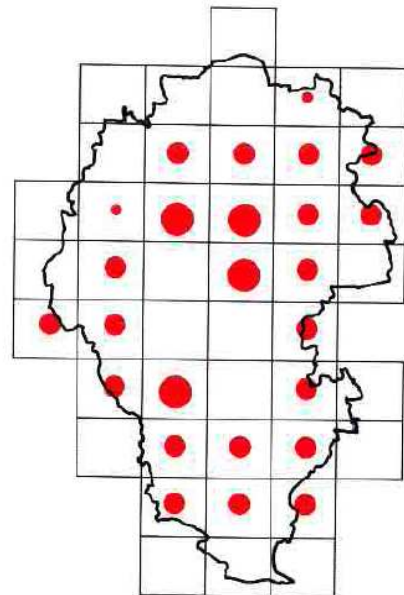


e nidificante. I pochi dati di nidificazione certa, riguardanti un'unica tavoletta, sono un'eloquente espressione della bassa densità complessiva di questa specie che ne rende minime le probabilità di contatto. In provincia l'Ortolano è presente infatti con nuclei abbastanza stabili e relativamente consistenti solamente lungo la fascia pedemontana, particolarmente sui monti Summano e Grappa, dove si distribuisce dalle quote più basse fino ad un limite altitudinale di 700-800 m (M. Grappa). Nell'alta pianura e nei Colli Berici risulta raro e molto localizzato, e gli avvistamenti, che riguardano in genere coppie isolate o singoli maschi in canto, non sono stati in molti casi riconfermati negli ultimi anni dell'indagine. Nella zona collinare, sia berica che prealpina, si insedia nei settori ben esposti, in ambienti semiaperti con prevalenti caratteristiche termoxerofile, mostrando preferenza per le associazioni boschive di latifoglie intercalate da ampie radure, per i margini degli appezzamenti coltivati, per i prati aridi e gli incolti erbacei con alberi e cespugli sparsi. Le ultime segnalazioni relative alla pianura risultano circoscritte ai fondi agrari di tipo tradizionale, con campi coltivati (prevalentemente a orzo e frumento) di modesta estensione, delimitati da fasce marginali incolte ricche di cespugli e dove non mancano posatoi sopraelevati costituiti da alberi sparsi e fili elettrici, dai quali il maschio emette il canto territoriale. Alle modificazioni del paesaggio e delle tecniche agrarie condotte su vasta scala a partire dal dopoguerra, è imputabile la preoccupante rarefazione dei nuclei locali di questo zigolo, che fino a 20-30 anni fa era ancora ben rappresentato in pianura e in alcuni settori dei Colli Berici, ma che attualmente è ridotto a poche decine di coppie. La precarietà delle residue situazioni favorevoli, frequentemente manomesse da un anno

all'altro, è fra le cause della progressiva scomparsa della specie alle basse quote, dove maggiore risulta la pressione antropica. Come per le altre specie legate a un paesaggio relativamente aperto, ma diversificato per la presenza di varie strutture vegetazionali, l'attuale relativa stabilità delle popolazioni di Ortolano nella zona pedemontana potrebbe venire compromessa dal graduale rimboschimento, a cui è naturalmente soggetta quest'area, in seguito all'abbandono dei terreni agrari collinari e montani.

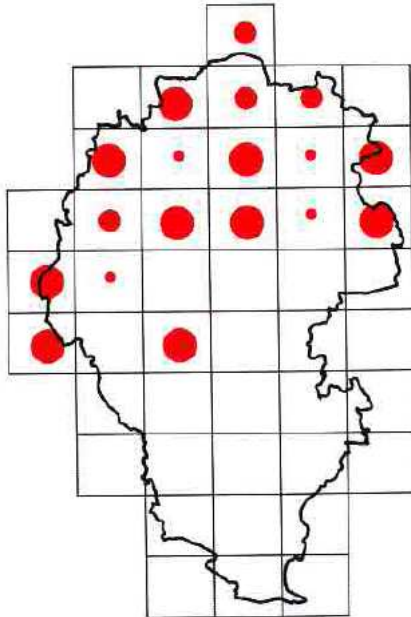
Miliaria calandra (strillozzo)

Lo Strillozzo è presente in tutto il territorio italiano, dove nidifica soprattutto in pianura e in collina, spingendosi solo raramente al di sopra dei 1000 metri. Nel Vicentino questa specie transita regolarmente, ma in numero limitato. La consistenza e soprattutto il preciso andamento stagionale del flusso migratorio sono poco conosciuti, anche per la concomitante presenza della popolazione locale, almeno in parte, sedentaria. Piccoli raggruppamenti di svernanti, di origine sconosciuta, si formano in alcuni siti climaticamente favorevoli della fascia pedemontana (ad esempio nelle Bregonze). Come nidificante lo Strillozzo è reperibile in tutte le aree collinari (Berici e Lessinia orientale) e nella fascia pedemontana fino ad almeno 1300 m di quota (Melette di Gallio nell'Altopiano di Asiago e M. Grappa). Le presenze in pianura sono attualmente del tutto sporadiche e limitate a qualche tratto golenale o di argine lungo i principali corsi d'acqua (F. Brenta, F. Tesina, T. Astice e T. Guà). Durante il periodo riproduttivo questo zigolo preferisce ambienti semiaperti, caratterizzati da un mosaico di condizioni vegetazionali: appezzamenti prativi, alternati a vigneti, frutteti e coltivazioni cerealicole, soprattutto primaverili, con frequenti fasce erbacee incolte lungo siepi ed alberature confinarie, oppure i margini di formazioni boschive a caducifoglie termofile, dove le esigue superfici coltivate risultano in parte o del tutto abbandonate, compenstrate da macchie arbustive e disseminate di alberi sparsi. Queste tipologie ambientali s'incontrano soprattutto in aree marginali più o meno incolte, che in pianura corrispondono ai residui siti umidi, mentre in collina alle situazioni piuttosto aride dei versanti esposti a mezzogiorno. Anche se la carta distributiva ne documenta la presenza in buona parte del territorio provinciale, in realtà lo Strillozzo è quasi ovunque poco comune e anzi in preoccupante diminuzione. Nuclei discretamente consistenti sono comunque ancora presenti sui pendii brulli della fascia pedemontana, dal M. Summano al M. Grappa, soprattutto tra i 100 e i 600 m, ma in generale s'incontra in coppie piuttosto isolate e instabili da un anno all'altro (ad esempio sui Colli Berici). E' invece praticamente scomparso dalla pianura, dove era ben rappresentato almeno fino alla fine degli anni '60. Il grave declino della specie, già accertato in molte zone dell'Italia settentrionale come in gran parte dell'Europa centrale e occidentale, è imputabile al generale processo di ricomposizione fondiaria, che negli ultimi decenni ha trasformato radicalmente il paesaggio agrario delle pianure europee. Viceversa in collina il progressivo abbandono delle attività rurali, con la conseguente riduzione della diversità vegetazionale a favore degli ambienti chiusi (boschi) potrebbe avere ugualmente un effetto negativo sulle residue popolazioni. La popolazione vicentina può essere valutata nell'ordine delle poche centinaia di coppie nidificanti.



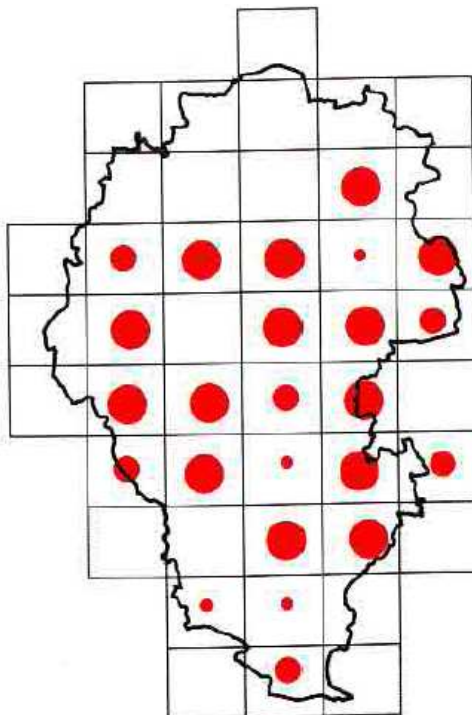
Corvus corax (corvo imperiale)

In Italia il Corvo imperiale è diffuso principalmente sull'arco alpino, mentre risulta più localizzato sugli Appennini, lungo le coste, sulle isole maggiori e in alcune delle minori. In provincia di Vicenza la specie è presente in tutti i comprensori montani, dalle Piccole Dolomiti al Monte



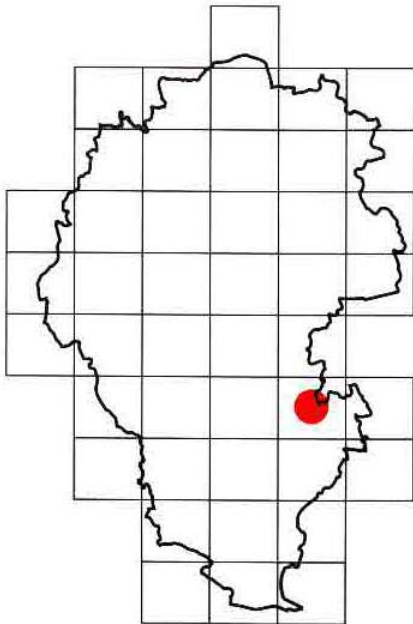
Grappa, di norma al di sopra dei 1000 m di quota. Per la nidificazione vengono utilizzate pareti rocciose di una certa dimensione. Osservazioni sempre più frequenti si riferiscono comunque ad ambienti posti anche a quote inferiori, come per i versanti collinari della Valle dell'Agno (un sito riproduttivo a circa 600 m presso Muzzolon di Cornedo) e, più in generale, per tutta la zona pedemontana dall'Altopiano di Asiago (dove è noto un sito di nidificazione a 700 m di quota) al massiccio del M. Grappa. Tali osservazioni sembrerebbero confermare la tendenza all'aumento numerico ed alla colonizzazione di nuovi ambienti. Ritenuto piuttosto raro dagli autori del passato e sicuramente poco frequente fino a qualche decennio fa, il corvo imperiale appare in netta espansione, fatto molto probabilmente dovuto alle sue capacità di trarre vantaggio dalle disponibilità alimentari derivate dall'attività umana. Grosse concentrazioni di questa specie sono infatti regolarmente registrate nelle discariche di immondizie, sempre più diffuse anche in montagna. Sono stati osservati anche alcuni casi di specifico adattamento allo sfruttamento di fonti occasionali di cibo rappresentate dai contenitori di rifiuti situati nelle aree turistiche attrezzate. Sebbene di indole poco gregaria, il corvo imperiale manifesta la tendenza alla formazione di gruppi, verosimilmente di giovani, durante il periodo post-riproduttivo: come ad esempio quello di 54 individui osservato nell'agosto del 1984 sopra il Monte Cavoio, o quello di circa 300 individui nell'inverno 1991/92 in località Valmaron presso Enego. La popolazione attualmente presente nel territorio provinciale può essere stimata in diverse decine di coppie.

Alcedo atthis (martin pescatore)



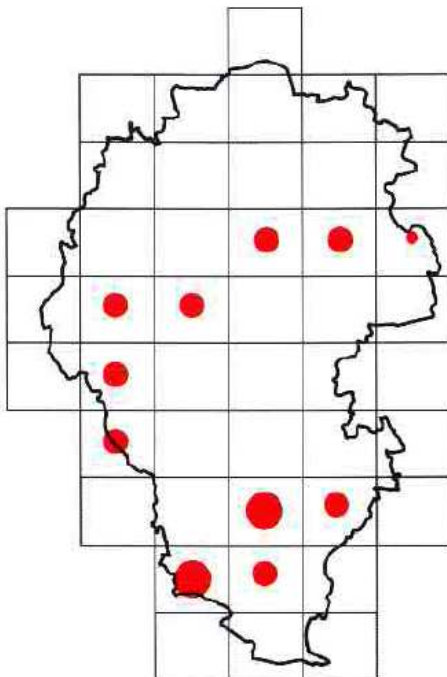
In Italia il Martin pescatore appare diffuso negli ambienti ideali del nord e del centro della penisola, mentre sembra più localizzato nelle regioni meridionali ed insulari. In provincia di Vicenza la specie risulta presente con popolazioni nidificanti e, almeno in parte, sedentarie sia lungo i principali sistemi idrici naturali della pianura, sia nei bacini artificiali, che garantiscano però sufficienti disponibilità alimentari e siti adatti alla riproduzione. Questi ultimi sono rappresentati dalle sponde, verticali e prive di vegetazione, dei corpi idrici, talvolta anche da sbancamenti artificiali a centinaia di metri dall'acqua (ad esempio presso il Lago di Fimon). Pur essendo abbastanza frequente e regolarmente nidificante lungo tutti i fiumi e torrenti, nelle aree di risorgiva e in diverse cave in disuso, in molte zone di pianura risulta presente in modo più irregolare a causa di fattori naturali (variazioni considerevoli nel livello delle acque) e soprattutto di fattori antropici (sbancamenti e cementificazioni degli argini o disturbo diretto). I siti di nidificazione finora individuati sono sempre localizzati a quote inferiori ai 250 metri. La consistenza attuale della popolazione provinciale può essere stimata sull'ordine del centinaio di coppie. Il Martin pescatore è soggetto a pesanti fattori limitanti che ne hanno verosimilmente ridotto le popolazioni in modo sensibile e tra questi la modificazione degli ambienti ripariali appare attualmente il principale, unitamente al drastico impoverimento ed appiattimento ecologico delle nostre acque. Moltissime delle specie di piccoli pesci, un tempo assai comuni, sono infatti notevolmente diminuite a causa dell'inquinamento dei corpi idrici, ma anche per la diffusa e consolidata abitudine di immettere, anche nei più modesti corsi d'acqua, massicci quantitativi di trote adulte destinate alla pesca "sportiva". Fortunatamente quasi scomparso risulta invece il prelievo venatorio abusivo e finalizzato al collezionismo, fino ad un recente passato fattore limitante di non secondaria importanza.

Panurus biarmicus (Basettino)



In Italia si riproduce abbondantemente nei folti canneti presenti lungo la costa adriatica settentrionale e con piccoli nuclei molto localizzati in aree palustri sparse nella Pianura Padana, nel Centro e nella Puglia. In provincia di Vicenza il Basettino è una rara specie nidificante, migratrice ed irregolarmente svernante, con poche decine di individui, almeno in parte di provenienza est-europea, come testimoniato dalla ricattura avvenuta nell'estate 1985 in Cecoslovacchia di due individui inanellati assieme a Casale nell'inverno precedente. Per la riproduzione è strettamente legato alla presenza di estesi e folti fragmiteti alternati a specchi d'acqua libera. In particolare il nido viene costruito molto basso nel fitto groviglio dei culmi e della vegetazione erbacea dell'anno precedente. L'unico sito di nidificazione noto in provincia è localizzato nelle cave dismesse di Casale, mentre manca per certo dal Lago di Fimon, la sola altra zona umida potenzialmente idonea. La presenza di un piccolo nucleo riproduttivo (1-2 coppie) è stata confermata solo nel periodo 1982-1985, per cui il Basettino è da considerarsi specie solo irregolarmente nidificante in provincia. La mancanza di rilievi antecedenti al 1982 nella zona di Casale non consente di datare con certezza l'insediamento della specie nel Vicentino. Tuttavia nella limitrofa provincia di Verona il Basettino è ricomparso come nidificante, dopo molti anni, all'inizio degli anni '80, a conferma di un'espansione in atto negli ultimi decenni in tutta l'Europa centro-occidentale. La specie è comunque soggetta a periodiche fluttuazioni numeriche in seguito ad inverni particolarmente rigidi. La salvaguardia del Basettino in provincia è certamente legata a quella delle residue aree umide ed in particolare di quella di Casale.

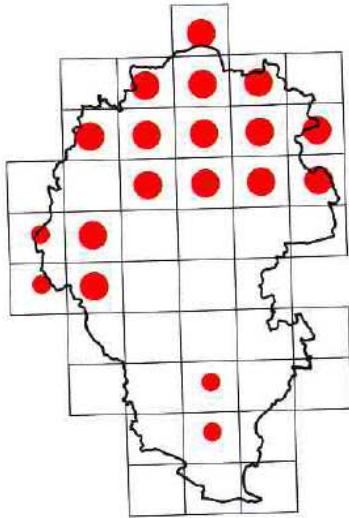
Emberiza cirius (zigolo nero)



In Italia è maggiormente diffuso negli ambienti adatti del centro e del sud, mentre la sua distribuzione nel settore settentrionale è molto più limitata e frammentaria. In provincia di Vicenza lo Zigolo nero risulta almeno in parte sedentario e la sua presenza, sia durante l'inverno sia in periodo riproduttivo, è circoscritta ai Colli Berici e a tutta la fascia meridionale della zona prealpina, generalmente fino ai 400-500 m, ma spingendosi occasionalmente anche a quote superiori (maschi in canto a 1100 m presso Rubbio ed a 800 m nei dintorni di Lusiana). Sempre scarso e piuttosto localizzato, è segnalato con densità maggiore nel comprensorio berico rispetto all'area pedemontana. La sua distribuzione in questi settori è generalmente ristretta ai versanti meglio esposti e agli ambienti relativamente aperti, caratterizzati da una copertura cespugliosa e arborea, quali margini di associazioni boschive della Roverella e del Carpino nero, arbusteti con essenze tipicamente mediterranee, tra cui Terebinto, Sommacco e Asparago pungente, incolti con cespugli sparsi spesso spinosi, coltivazioni arboree come oliveti e vigneti non troppo estesi e alternati ad aree più aperte con vegetazione di tipo prativo. Il Canapino e l'Occhiocotto sono le specie che più frequentemente condividono l'habitat riproduttivo con lo Zigolo nero. I cespugli di Ginepro ed i vigneti tradizionali sembrano costituire i siti riproduttivi preferiti dalla specie e corrispondono alle situazioni più frequenti in cui ne è stata accertata la nidificazione. La costruzione del nido è completata già all'inizio di maggio; le deposizioni sono in genere due e covate tardive sono state accertate ancora ai primi di settembre (Colli Berici). Tipicamente legato ad ambienti termofili, è vulnerabile alle situazioni climatiche particolarmente sfavorevoli che sembrano influire in maniera apprezzabile sulla sua consistenza nel territorio vicentino, posto ai limiti

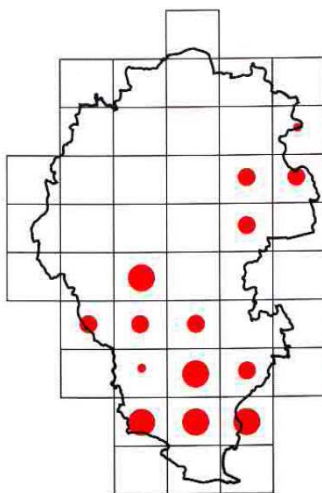
nord-orientali dell'areale di diffusione della specie. Nel corso dell'ultimo decennio questo zigolo ha dato segni di un apparente incremento numerico, almeno nell'area berica, tuttavia rimane una specie poco comune, con una consistenza totale stimabile sull'ordine del centinaio di coppie nidificanti.

Turdus philomelos (tordo bottaccio)



In Italia le zone di riproduzione del Tordo bottaccio sono distribuite con continuità lungo tutto l'arco alpino, mentre risultano discontinue sull'Appennino. La specie è rara in Sicilia e assente in Sardegna. In provincia di Vicenza, oltre ad essere specie nidificante, risulta abbondante durante i periodi della migrazione, con punte massime a marzo durante il transito primaverile, e da fine settembre ai primi di novembre in quella autunnale. Come evidenziato dalla mappa di distribuzione il Tordo bottaccio è stato segnalato nidificante in tutto il comprensorio degli altopiani di Asiago e Tonezza, con presenze nella zona di Recoaro e, anche se sporadicamente, nelle zone più fresche dei Colli Berici. Gli ambienti preferiti da questa specie durante il periodo riproduttivo, sono i boschi misti di Abete rosso e Faggio, le estese peccete, purché disetanee, ed i margini dei fitti rimboschimenti a conifere, normalmente oltre gli 800 - 900 metri di altitudine. Alle quote inferiori è localizzato nei siti più umidi e ombrosi, di solito limitati alle incisioni vallive, dei castagneti e degli ostrieti. Alte densità di presenza del Tordo bottaccio si raggiungono lungo i margini boscosi delle zone pascolate di malga. Predilige il Peccio o l'Abete bianco come sito per il nido che costruisce normalmente a pochi metri dal suolo. La consistenza della popolazione nidificante nel Vicentino, appare nel complesso stabile e può essere stimata attorno a qualche migliaio di coppie.

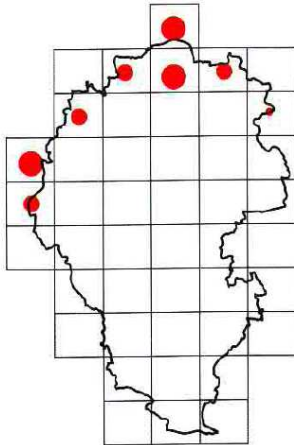
Sylvia melanocephala (occhiocotto)



In Italia l'Occhiocotto è diffuso, come specie nidificante e prevalentemente sedentaria in tutte le zone costiere della penisola e nelle isole, mentre a nord del Po è localizzato in aree geograficamente ristrette e caratterizzate da particolari condizioni microclimatiche ("oasi xerothermiche"). Nel Vicentino, che rappresenta uno dei limiti settentrionali dell'areale riproduttivo della specie, la popolazione localmente nidificante risulta, almeno in parte, sedentaria, come è confermato dai ripetuti controlli di soggetti inanellati. L'esistenza di un limitato movimento migratorio è confermata comunque dalle osservazioni in aprile ed in agosto di qualche soggetto al di fuori delle zone di nidificazione (F. Brenta). La distribuzione dell'Occhiocotto in provincia è limitata alle estreme propaggini meridionali dei Lessini, in continuità con un nucleo nidificante nella vicina provincia di Verona, ai versanti a solatio dei Colli Berici e alla zona collinare tra Marostica e Bassano. Anche nel Vicentino viene confermata la coincidenza, già evidenziata in altre zone dell'Italia settentrionale, tra la diffusione della coltivazione dell'Olivo e la presenza dell'Occhiocotto. L'ambiente riproduttivo preferito è caratterizzato da radure incolte (xerobrometi) e ricche di cespugli isolati, rappresentati soprattutto da Terebinto, Sommacco, Marruca, Viburno lantana e Ciliegio canino. Le zone, in cui risulta più consistente la copertura arborea, sono caratterizzate da nuclei sparsi di Roverella, Orniello e Carpino nero. L'altitudine dei siti riproduttivi varia dai 20 m del piede collinare ai 400 m circa (Monte della Cengia, S. Donato). Tutte le zone in cui la specie è presente godono di condizioni climatiche particolari, caratterizzate da notevole insolazione, esposizione prevalente a sud e scarsa umidità relativa; il carattere arido di questi siti

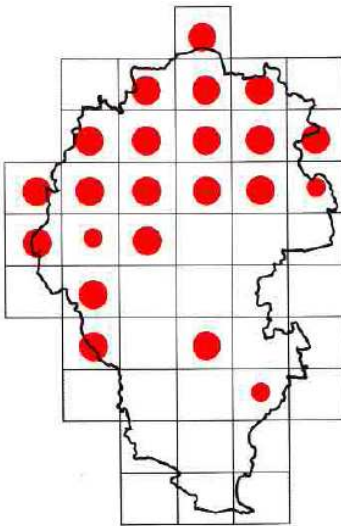
è accentuato dalla scarsa profondità del terreno e dalla frequenza degli affioramenti rocciosi. L'Occhiocotto, considerato in passato del tutto accidentale nel Norditalia, ha fatto registrare una evidente espansione del proprio areale riproduttivo. Le prime indicazioni per il Vicentino risalgono alla fine degli anni '60, ma il fenomeno ha acquistato maggiore rilevanza soprattutto nel decennio successivo e sembra tuttora in corso (ad esempio verso i settori più interni del comprensorio berico). La consistenza degli effettivi nidificanti, che localmente possono essere presenti in densità relativamente alta (per esempio 6 cantori in un'area di 12 ettari nei Colli Berici), è valutabile attualmente nell'ordine del centinaio di coppie.

Prunella collaris (sordone)



In Italia la specie è presente in modo abbastanza uniforme sull'intero arco alpino e in alcuni dei più elevati comprensori appenninici. Per quanto concerne la provincia di Vicenza il Sordone nidifica, con popolazioni limitate e localizzate in aree ristrette, nelle parti sommitali dei maggiori rilievi, quasi sempre oltre i 1700 m d'altitudine (Gruppo del Carega, massiccio del M. Pasubio, settore settentrionale dell'Altopiano di Asiago e M. Grappa). Le scarse osservazioni in periodo riproduttivo si riferiscono a situazioni ambientali che appaiono rispecchiare quelle tipiche descritte per la specie e caratterizzate da praterie alpine, generalmente su pendii ben al di sopra del limite della vegetazione arborea, ricche di affioramenti rocciosi, massi e detriti morenici. E' stata osservata la tendenza alla formazione di gruppi anche numerosi di soggetti, prevalentemente giovani, che nella tarda estate ed in autunno intraprendono movimenti erratici, ma sempre a quote elevate. Durante l'inverno è probabile che popolazioni svernanti di origine diversa si sovrappongano a quelle locali. Infatti gruppi, talvolta relativamente numerosi, sono stati osservati fino a quote molto basse (200 m) in corrispondenza di pareti rocciose esposte, anche artificiali (cave), quasi sempre nelle zone pedemontane. Tuttavia qualche individuo viene regolarmente avvistato anche a notevole distanza dalle aree montuose (ad esempio Lumignano sui Colli Berici). La popolazione vicentina, apparentemente stabile, risulta comunque di ridotta consistenza e non dovrebbe superare le poche decine di coppie nidificanti.

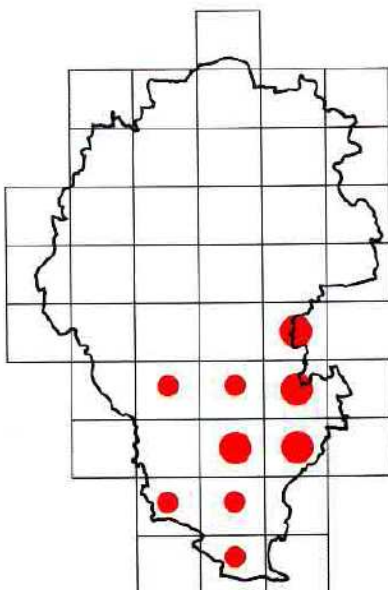
Phoenicurus ochruros (Codirosso spazzacamino)



In Italia è presente su tutto l'arco alpino, sulla dorsale appenninica ed in parte della Sicilia, oltre che in alcune città della Pianura Padana. Piccoli contingenti trascorrono l'inverno anche nell'Italia settentrionale, mentre le principali aree di svernamento sono rappresentate dalle regioni peninsulari e, più in generale, dall'intero bacino del Mediterraneo. In provincia di Vicenza il Codirosso spazzacamino è soprattutto estivo, si osserva tuttavia regolarmente, ma in numero molto limitato, durante le migrazioni (marzo-metà aprile e ottobre-metà novembre). Individui svernanti sono stati osservati in diverse località della provincia, coincidenti con i siti riproduttivi di minor altitudine (Arsiero, Vicenza, Lumignano ecc.), in situazioni climaticamente favorevoli (centri urbani o zone xerotermiche). E' quindi possibile la sedentarietà della popolazione locale, tuttavia certamente parziale, poiché un nidiaceo inanellato sull'Altopiano di Asiago è stato ritrovato svernante in Algeria. Durante il periodo riproduttivo questo codirosso occupa principalmente le zone rocciose di tutta la fascia pedemontana e montana, con diffusione massima al di sopra degli 800 m fino alle altitudini maggiori della provincia. L'ambiente preferito è quello dei macereti e dei pascoli rocciosi, purché inframmezzati da grossi massi o da edifici, che vengono utilizzati dai maschi come posatoi per il canto e dove spesso viene costruito il nido, sempre all'interno di cavità o in nicchie. Insediamenti localizzati, spesso ridottissimi e tuttavia stabili, si osservano anche a quote più modeste, in corrispondenza di centri abitati pedemontani (200 m), di situazioni geologiche particolari (scogliera di Lumignano, 150 m), e di città di pianura (centro storico di Vicenza, 35 m). Le popolazioni sono presenti, ovunque l'habitat sia favorevole, in buona densità ed è certamente una delle specie più diffuse e facilmente osservabili sui rilievi della provincia.

La consistenza degli effettivi locali, apparentemente stabili, è stimabile in alcune migliaia di coppie nidificanti.

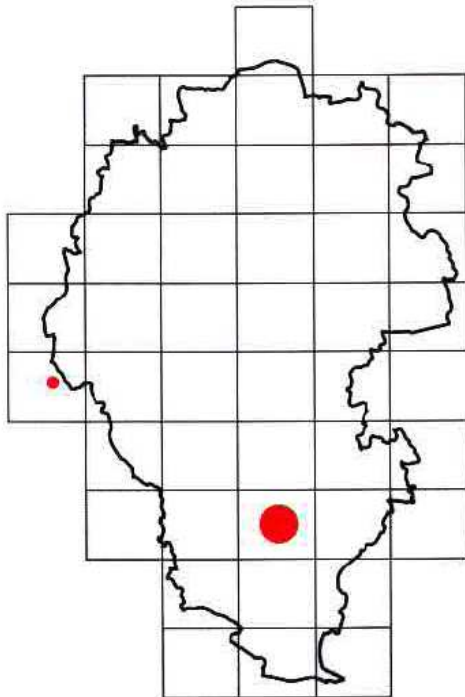
Acrocephalus arundinaceus (Cannareccione)



In Italia è presente in gran parte della Pianura Padana e nelle zone adatte lungo le coste della penisola e delle isole maggiori. Specie estiva e migratrice, giunge nei siti di nidificazione del Vicentino all'inizio di aprile e riparte in agosto-settembre. Individui migranti possono essere osservati, anche in zone non adatte alla riproduzione, fino ai primi di maggio (anche in canto) e all'inizio di ottobre. Il Cannareccione sverna nell'Africa a sud del Sahara; per quanto riguarda la popolazione vicentina, interessante risulta il ritrovamento in Ghana nel mese di gennaio di un individuo inanellato al nido presso il Lago di Fimon. La presenza in provincia è limitata alle poche zone umide della bassa pianura dove sussistono aree sufficientemente estese a canneto inondata. S'insedia di preferenza dove i nuclei di *Phragmites australis*, e meno comunemente di *Typha spp.*, circondano o fiancheggiano una superficie d'acqua libera. La popolazione più consistente nidifica tra la vegetazione palustre del Lago di Fimon, mentre modesti nuclei sono presenti in piccoli invasi di origine artificiale, come cave abbandonate (Casale, Longare), laghetti (Brendola, Maddalene presso Vicenza) e bacini d'espansione (Val Liona, Mossano), e in pochissimi e limitati tratti fluviali ("Rotte" del T. Guà, T. Astico presso Lupia, F. Brenta presso Tezze ecc.). L'insediamento di qualche coppia lungo i principali canali della bassa pianura è spesso solo temporaneo, dipendendo dall'effettuazione o meno delle operazioni di eliminazione della vegetazione acquatica e rivierasca. La popolazione vicentina, stimabile nell'ordine del centinaio di maschi nidificanti (trattandosi di specie parzialmente poligama), risulta in sensibile diminuzione, in concomitanza con la continua riduzione dei fragmiteti allagati. Emblematica risulta la situazione del Lago di Fimon dove la popolazione nidificante si è quasi dimezzata nel corso dell'ultimo decennio, in

coincidenza con il forte calo della superficie a canneto.

Hirundo daurica (rondine rossiccia)

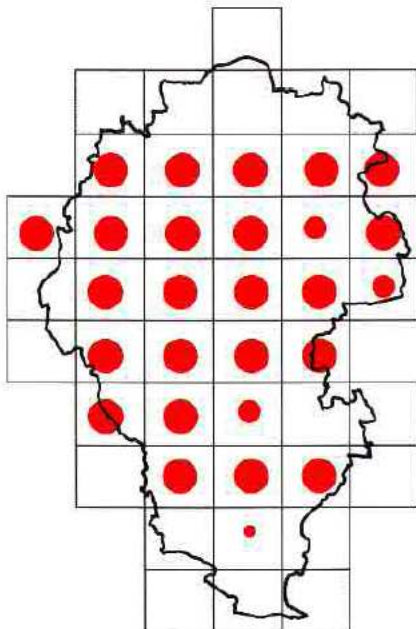


In Europa la Rondine rossiccia è diffusa soprattutto in Grecia e nella Penisola Iberica, ma l'areale riproduttivo è in lenta espansione fin dagli anni '50 sia nel settore sud-orientale, sia in quello sud-occidentale del continente, interessando in questi ultimi anni rispettivamente la Croazia e la Francia. Già dai primi anni '60 anche l'Italia è stata coinvolta in questo fenomeno ed un certo numero di siti riproduttivi sono stati successivamente individuati, anche se non sempre stabilmente occupati e per ora circoscritti a pochissime zone disgiunte (Gargano, Toscana ed Appennino settentrionale). Nel Norditalia invece le segnalazioni sono tuttora molto scarse e limitate da una parte ad aree contigue all'Appennino e dall'altra a qualche località del Friuli orientale o del Carso triestino. L'unica nidificazione finora accertata per il Veneto è avvenuta proprio in provincia di Vicenza: nella primavera del 1991 è stata infatti osservata la riproduzione di un'unica coppia in una località nei dintorni di Mossano, sui Colli Berici. Il nido è stato costruito sul soffitto di un "covolo", che si apre alla base di un versante boscoso esposto a est e ad una altitudine di circa 100 metri. Al momento della scoperta (8 giugno) la coppia stava completando il nido, a pochi metri di distanza dai resti relativamente ben conservati di altri due, costruiti molto probabilmente negli anni precedenti. Successivamente la coppia ha involato almeno tre giovani e nell'estate 1992, forse la stessa, è stata nuovamente controllata nella medesima località mentre riutilizzava il nido dell'anno precedente; nell'estate 1993 è stato possibile verificare solo la presenza di una nuova costruzione. Questo sito riproduttivo è localizzato in un ambiente che rientra tra quelli preferiti dalla specie: un versante collinare esposto a mezzogiorno, coperto da boscaglia termofila, intramezzata da piccoli appezzamenti coltivati a vite od ulivo e disseminata di pareti rocciose ricche di cavità. Che queste osservazioni rientrino in un più ampio fenomeno espansivo è confermato dall'avvistamento

di un adulto, avvenuto in tardo periodo riproduttivo (19 luglio) già nel 1990, sempre in provincia di Vicenza, nell'alta Valle del Chiampo, in una zona montana, ricca di forre ed affioramenti rocciosi, ma dal punto di vista climatico non particolarmente favorevole.

Ptyonoprogne rupestris (rondine montana)

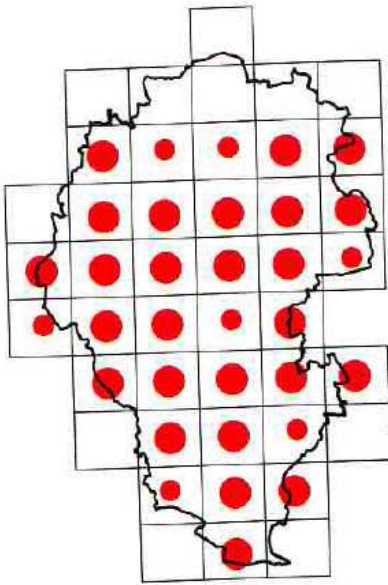
In Italia è diffusa, sebbene mai numerosa, in località rocciose, sia sui rilievi sia lungo le coste della penisola e delle isole maggiori, ma sempre più spesso anche all'interno dei centri urbani. Nel Vicentino la Rondine montana risulta migrante regolare, nidificante e parzialmente sedentaria. I primi individui, che ritornano dai quartieri di svernamento, situati nell'ambito del Mediterraneo, possono essere osservati già a fine febbraio, mentre la migrazione post-riproduttiva può prolungarsi fino all'inizio di dicembre. Questa specie è presente in provincia in modo abbastanza omogeneo, ma con effettivi piuttosto limitati, nelle zone montane (ad eccezione dei settori più elevati), collinari (soprattutto pedemontane) e, solo recentemente, di pianura, spingendosi a sud fino a Vicenza ed ai Colli Berici, dove è stata comunque segnalata per ora in un'unica località (Lumignano). Nell'ultimo decennio la Rondine montana ha colonizzato in modo graduale la fascia pedemontana vicentina, compresa tra i 50 e 200 m d'altitudine e caratterizzata da una diffusa ed elevata urbanizzazione. Contemporaneamente sono aumentate in modo sensibile le segnalazioni d'individui svernanti, anche in concentrazioni di qualche decina d'individui (ad esempio circa 40 rondini lungo il F. Brenta nel gennaio 1993). I recenti insediamenti di pianura sono costituiti al massimo da qualche coppia, di solito localizzata in nuclei urbani, anche molto piccoli, e quasi sempre in prossimità di corsi d'acqua. Nei principali centri abitati della fascia pedemontana esistono gruppi nidificanti noti già da almeno un trentennio e relativamente più consistenti. Il più numeroso, a Bassano del Grappa, appare anch'esso in sensibile aumento. Il tipico habitat riproduttivo è rappresentato da pareti rocciose ed altri ambienti rupestri, ma sempre più spesso la Rondine montana si adatta a siti artificiali alternativi, costituiti da costruzioni che, almeno nelle prime fasi di nuova colonizzazione, presentano tipologie edilizie ben precise, in particolare ponti, campanili, chiese ed altri manufatti.



La popolazione nidificante nel Vicentino, stimabile attualmente in un ordine di grandezza del migliaio di coppie, appare in lento ma costante aumento. A questo incremento numerico, osservato anche in altre aree geografiche si accompagna un evidente ampliamento dell'areale riproduttivo, che si ritiene possa portare ad un'ulteriore diffusione della specie nel territorio provinciale ed in quelli limitrofi.

La popolazione nidificante nel Vicentino, stimabile attualmente in un ordine di grandezza del migliaio di coppie, appare in lento ma costante aumento. A questo incremento numerico, osservato anche in altre aree geografiche si accompagna un evidente ampliamento dell'areale riproduttivo, che si ritiene possa portare ad un'ulteriore diffusione della specie nel territorio provinciale ed in quelli limitrofi.

Saxicola torquata (saltimpalo)

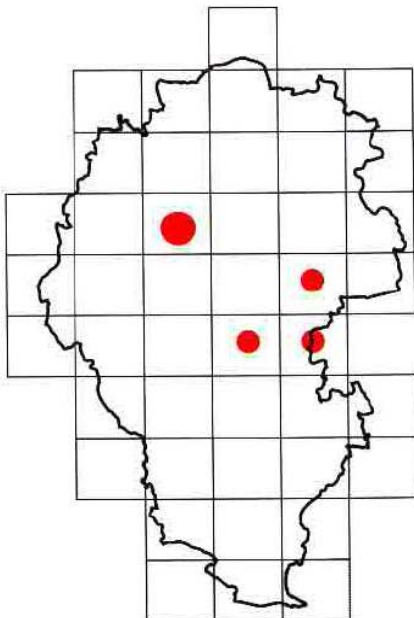


In Italia la specie è migrante regolare (marzo-aprile e settembre-ottobre) e parzialmente sedentaria. Nel Vicentino si osserva regolarmente durante le migrazioni, soprattutto in quella autunnale, quando due ben distinti picchi di presenze (metà settembre e fine ottobre) sono attribuibili alla diversa origine delle popolazioni coinvolte, e in inverno. Tuttavia l'esiguo numero di Saltimpali svernanti, appartenenti agli effettivi locali per una quota ancora sconosciuta, risulta annualmente molto variabile a seconda dell'andamento meteorologico della stagione invernale, che in casi estremi (come nel 1985) può avere effetti molto negativi su tali popolazioni. In provincia la specie, anche se non particolarmente frequente, è uniformemente distribuita come nidificante dalla pianura alle zone collinari pedemontane e prealpine, ad esclusione delle zone più elevate delle Prealpi. Si riproduce in una notevole varietà di ambienti, prediligendo le aree aperte, specialmente se incolte, e le rive erbose con presenza di cespugli o alberi isolati, utilizzati come posatoi per il canto o la caccia. In pianura, sia per le tecniche di coltivazione, che tendono alla eliminazione di siepi e fossati, sia per la diffusione delle monoculture, l'habitat più adatto alla specie subisce continue riduzioni, limitandone perciò la presenza e la nidificazione per lo più agli argini dei canali e alle zone golenali dei principali corsi d'acqua. In collina gli ambienti preferiti dal Saltimpalo sono costituiti da prati incolti, aperti e costellati da cespugli od arbusti. Infine nelle zone prealpine, dove raggiunge la maggiore altitudine, frequenta le praterie erbose situate nelle condizioni più favorevoli riguardo ad orientamento ed insolazione. La massima altitudine di nidificazione è stata registrata a circa 1000 m

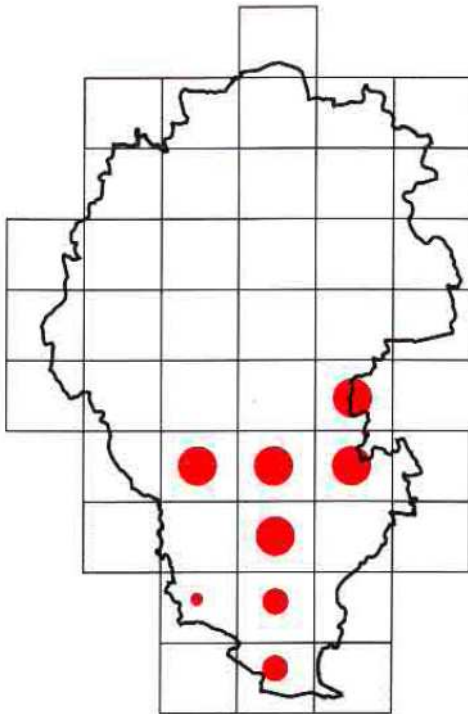
nell'alta valle dell'Agno e nel settore meridionale dell'Altopiano di Asiago. La nidificazione è precoce, iniziando nel mese di marzo, e si conclude normalmente con il mese di giugno o, più di rado, con la metà di luglio. Il nido viene costruito a terra ben mimetizzato nella copertura erbosa del terreno. Il Saltimpalo è una specie potenzialmente in pericolo, essendo diminuito in modo evidente in questi ultimi decenni nel Vicentino, come in molte altre zone del suo areale europeo, non solo in pianura, per i motivi sopra ricordati, ma anche in collina per la progressiva riduzione degli ambienti aperti in seguito all'abbandono delle coltivazioni e alla concomitante avanzata del bosco. La consistenza della popolazione vicentina è stimabile in poche centinaia di coppie nidificanti.

Rallus aquaticus (porciglione)

In Italia la specie risulta presente sia come svernante, sia come estiva nidificante con popolazioni in parte sedentarie. La sua distribuzione riguarda soprattutto la Pianura Padana, alcune zone prealpine e la maggior parte delle zone umide costiere della penisola e delle isole. In provincia di Vicenza il Porciglione risulta segnalato regolarmente durante il periodo riproduttivo solamente in pochissime località. Si tratta di una specie piuttosto elusiva ed i contatti, generalmente sonori, sono più frequenti nel periodo post-riproduttivo e durante l'inverno, quando tuttavia sono da riferirsi quasi invariabilmente ad individui in transito o svernanti. La riproduzione della specie è stata accertata finora solamente nel tratto pedemontano del Torrente Astico (a 250 m, un'altitudine relativamente alta per la specie), ma con molta probabilità nidifica anche nelle lanche del medio corso del Brenta (es. nei pressi di Pozzoleone). Qualche altra segnalazione in periodo riproduttivo infine si riferisce ad alcuni ambienti idonei, situati nella fascia delle risorgive che delimita l'alta pianura vicentina (Bosco di Dueville). L'ambiente frequentato presenta aspetti simili in tutte le stazioni individuate, con zone d'acqua bassa e ferma, o debolmente corrente, e vegetazione caratterizzata dalla dominanza di specie erbacee palustri (in particolare *Carex spp.* e *Typba spp.*), tuttavia a struttura non troppo omogenea per la presenza sparsa di alberi ed arbusti igrofilici (Ontano nero, salici ecc.). Pur tenendo conto del suo comportamento elusivo, il Porciglione appare comunque in sensibile diminuzione a causa della progressiva distruzione o trasformazione degli ambienti umidi. La sopravvivenza della ridotta popolazione locale, la cui consistenza è stimabile in pochissime coppie, appare quindi legata alla conservazione delle ultime zone palustri e ad una gestione dei corsi d'acqua che prenda maggiormente in considerazione gli aspetti faunistici ad essi legati.

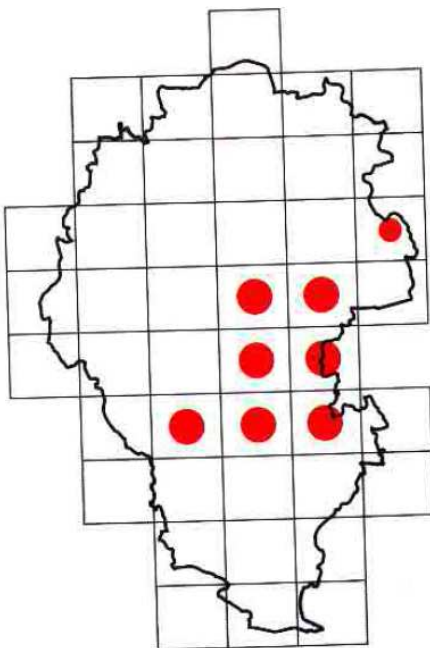


Fulica atra (folaga)



Legata agli ambienti umidi, la Folaga è diffusa in Italia in modo particolare nella Val Padana e lungo le coste della penisola e delle isole maggiori. Nel Vicentino la specie è migratrice regolare e svernante, ma anche parzialmente sedentaria e nidificante localizzata. Nuclei riproduttivi sono presenti, oltre che al Lago di Fimon, nelle cave abbandonate (es. Casale, Montecchio Maggiore), in bacini d'espansione come nell'invaso della Val Liona, nell'alveo del Torrente Astico presso Passo di Riva ed infine in pochi siti adatti, anche di modestissima estensione, lungo qualche canale d'irrigazione della bassa pianura (es. Valletta del Silenzio presso Vicenza). Gli ambienti utilizzati per la riproduzione sono rappresentati da corpi idrici eutrofici, stagnanti o debolmente correnti, con ampi tratti coperti da vegetazione palustre (soprattutto *Phragmites australis* e *Typha spp.*), alternati a specchi d'acqua sufficientemente profondi ed estesi, ricchi di vegetazione sommersa (*Myriophyllum spp.*, *Ceratophyllum spp.*, *Potamogeton spp.* ecc.). La consistenza della popolazione nidificante in provincia risulta assai modesta, nell'ordine delle poche decine di coppie, e decisamente inferiore a quanto ci si potrebbe attendere da una specie così adattabile e generalmente in espansione. Di particolare interesse appare l'evoluzione subita dalla popolazione nidificante al Lago di Fimon. Questo nucleo, crescendo parallelamente all'incremento della vegetazione palustre dopo i lavori di risistemazione effettuati negli anni '60, raggiunse alla fine degli anni '70 una consistenza di circa trenta coppie. Nell'ultimo decennio tuttavia, nonostante il regime di protezione cui il lago è stato sottoposto, modificazioni delle caratteristiche chimico-fisiche e biologiche delle acque hanno ridotto la popolazione locale di Folaga fin quasi all'estinzione (due coppie nel 1991). I fattori che mettono a rischio la sopravvivenza dell'esigua popolazione vicentina vanno certamente imputati da una parte alla generale riduzione e degrado subiti dagli ambienti umidi e dall'altra all'attività venatoria, che incide troppo pesantemente sui piccoli nuclei nidificanti, localizzati in aree di modestissima estensione.

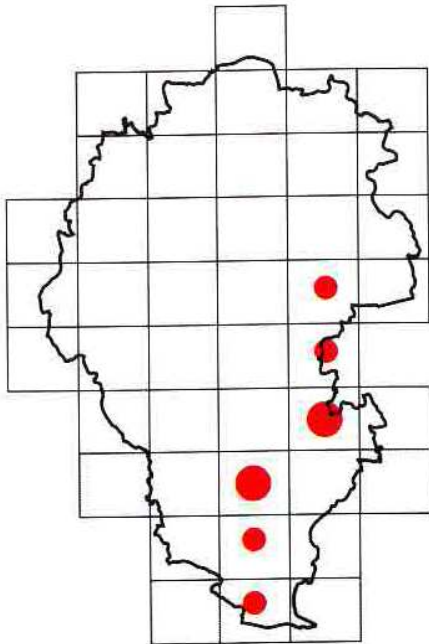
Tachybaptus ruficollis (Tuffeto)



In Italia la specie è migratrice regolare (marzo-aprile/settembre-novembre), nidificante e svernante. Risulta presente in maniera abbastanza regolare nelle zone umide di pianura e lungo le aste fluviali. In provincia di Vicenza, come nidificante, è molto localizzata ed è stata segnalata solo negli ambienti umidi dell'alta e media pianura, mentre durante le migrazioni e lo svernamento si può osservare in quasi tutti i corpi idrici sufficientemente estesi. L'indagine ha evidenziato come il Tuffeto utilizzi spesso per la riproduzione raccolte d'acqua di origine artificiale o comunque oggetto di precedenti modificazioni antropiche (cave allagate o a falda scoperta, laghetti per la pesca sportiva, impianti fissi per la caccia agli acquatici), con alcune significative eccezioni: le lanche e i piccoli bacini di esondazione presenti nel medio corso del Fiume Brenta e dei torrenti Guà ed Astice). Proprio lungo il Torrente Astico, nella primavera del 1989, sono stati rinvenuti contemporaneamente 11 nidi attivi su una superficie d'acqua complessiva di circa 9500 m² con densità massima di 1 coppia su 530 m². Il tratto in questione presentava una vegetazione ripariale semisommersa, dominata da Salice bianco a sviluppo arbustivo. Alla fine del periodo riproduttivo si possono osservare raggruppamenti notevoli, anche di parecchie decine di Tuffetti (ad esempio circa 50 individui in una cava presso Lugo nell'agosto 1992). La popolazione vicentina, attualmente stimabile sull'ordine di alcune decine di coppie, risulta soggetta a fluttuazioni determinate soprattutto da fattori meteorologici. Periodi particolarmente piovosi, o al contrario molto asciutti, causano spesso consistenti variazioni del livello dell'acqua che risultano fatali per le nidiate. Ad accentuare il fenomeno contribuisce notevolmente l'elevato prelievo idrico regolarmente effettuato dai nostri fiumi. Semplici interventi di protezione, mirati soprattutto alla tutela delle aree di nidificazione più importanti, potrebbero risultare molto efficaci, come pure

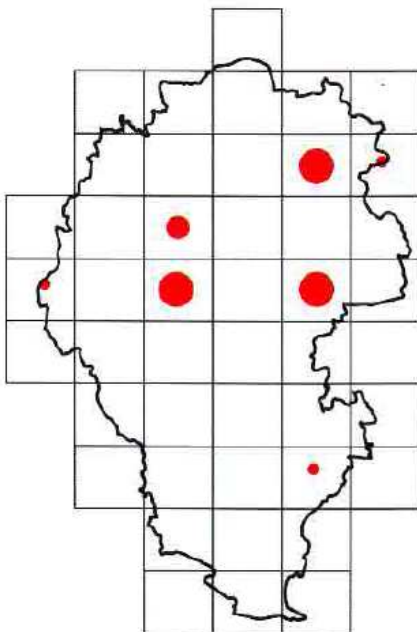
programmi di recupero ambientale delle cave allagate.

Acrocephalus scirpaceus (Cannaiola)



La sua diffusione in Italia è limitata alle aree adatte della penisola e delle isole, generalmente alle basse quote. Migratrice ed estiva, s'insedia nella provincia di Vicenza a partire dalla metà di aprile e riparte in agosto-settembre per le zone di svernamento nell'Africa a sud del Sahara. Cannaiole in migrazione si possono osservare frequentemente fino a maggio inoltrato, anche in zone non adatte alla nidificazione (ad esempio in siepi e boschetti ripariali), e di nuovo in autunno fino ai primi di ottobre (eccezionalmente anche in novembre). Nel Vicentino risulta piuttosto localizzata, come specie nidificante, nei pochi ambienti umidi ricchi di vegetazione a *Phragmites australis*, non necessariamente allagati. Apparentemente più esigente dei congeneri, occupa di solito le porzioni di canneto omogeneo vicine alle rive, lasciando i tratti verso l'acqua al dominante Cannareccione. Dove invece il fragmiteto interrandosi si mescola con, o viene sostituito da, vegetazione erbacea e cespugliosa maggiormente diversificata questa specie lascia il posto alla Cannaiola verdognola. I nuclei riproduttivi più consistenti sono presenti nei canneti del Lago di Fimon (alcune decine di coppie), di cave abbandonate (Casale, Longare ecc.) o di altri invasi artificiali (Mossano, Brendola ecc.). Poche coppie isolate s'insediano, probabilmente non tutti gli anni, in qualche tratto di fiume temporaneamente adatto (F. Tesina presso Bolzano Vic, F. Brenta presso Tezze ecc.). La consistenza della popolazione nidificante in provincia è valutabile nell'ordine del centinaio di coppie, tuttavia gli effettivi sono difficilmente quantificabili e probabilmente sottostimati. Infatti l'attività canora della Cannaiola è piuttosto limitata e le coppie spesso si raggruppano in piccole colonie difficilmente censibili, mentre ampie zone, apparentemente adatte, appaiono quasi completamente spopolate. La sopravvivenza dei pochi nuclei riproduttivi è legata alla conservazione dei siti umidi adatti, che trovandosi spesso più o meno all'asciutto, sono maggiormente soggetti ad essere falciati o bruciati.

Monticola solitarius (passero solitario)

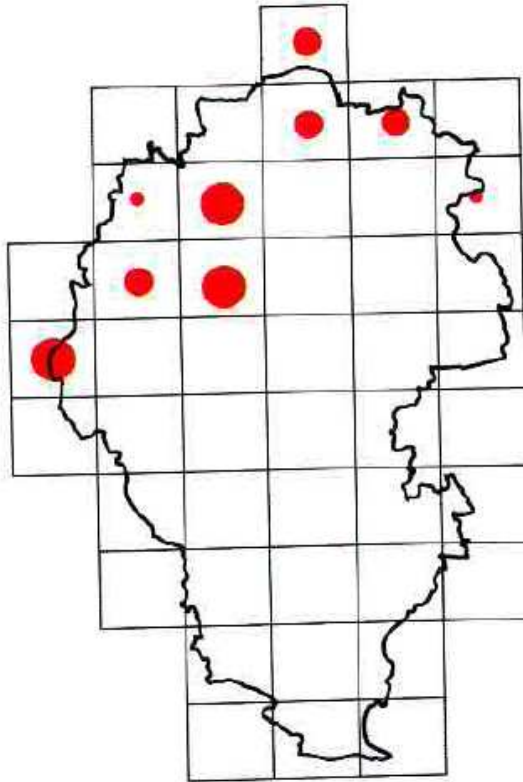


La specie in Europa è diffusa esclusivamente nelle regioni meridionali, di cui abita soprattutto le coste rocciose e gli ambienti rupestri montani. Il limite settentrionale dell'areale riproduttivo è costituito dalla catena alpina, dove però risulta localizzata in pochi siti disgiunti, per di più non sempre occupati regolarmente. In Italia questo Turdide è parzialmente sedentario ed appare maggiormente diffuso nella parte centrale e meridionale della penisola e nelle isole. Nella provincia di Vicenza il Passero solitario è molto raro ed estremamente localizzato. Il comportamento assai diffidente e le manifestazioni territoriali poco appariscenti ne rendono difficoltosa l'individuazione e portano probabilmente a sottostimare la consistenza, anche se la specificità degli ambienti frequentati è di aiuto nel delinearne l'effettiva diffusione. Non ci sono state per ora nel Vicentino sicure segnalazioni della specie in periodo invernale, ma si ritiene verosimile la sedentarietà di qualche individuo, dati i regolari avvistamenti di soggetti svernanti nelle limitofe province di Padova e Verona. L'indagine ha evidenziato la presenza della specie durante la stagione riproduttiva in un unico sito dei Colli Berici ed in pochissime località della fascia pedemontana, sempre al di sotto dei 500 m di altitudine. Si spinge anche all'interno della valli del Brenta e dell'Astico, dove le ripetute osservazioni fanno ritenere possibile la nidificazione in qualche sito adatto degli impervi versanti laterali. Particolarmente esigente dal punto di vista ecologico, mostra una netta preferenza per le pareti rocciose ben esposte, caratterizzate da un microclima caldo e secco, da scarsa vegetazione e dalla presenza di cavità, terrazzamenti e ammassi di detriti, presso i quali nasconde il proprio nido e ricerca gli invertebrati o le piccole lucertole di cui si nutre.

Oltre alle pareti rocciose naturali le segnalazioni della specie riguardano anche ambienti artificiali, quali una cava di pietra priva di vegetazione e addirittura un castello storico, su un cui torrione la specie ha nidificato nel 1991. Analogamente a quanto constatato in altri settori dell'areale europeo, negli ultimi decenni questo Turdide è probabilmente diminuito in misura notevole anche in provincia di Vicenza. Il fatto che in alcune località questa specie sia ancora ben presente nella "memoria storica", in quanto molto ricercata per la bellezza del piumaggio e del canto, oltre a confermarne la regressione, fa ritenere tale fenomeno dovuto in buona parte all'intervento antropico diretto, piuttosto che alle modificazioni ambientali, poco probabili date le peculiarità dell'habitat tipico della specie. Gli esigui dati raccolti nel corso dell'indagine e le presenze non sempre riconfermate negli anni documentano l'attuale notevole rarità del Passero solitario, i cui effettivi locali certamente non vanno oltre le poche unità, e nello stesso tempo sottolineano la necessità di tutelare i siti provinciali attualmente occupati.

Tichodroma muraria (picchio muraiolo)

In Europa il Picchio muraiolo risulta presente nella maggior parte delle aree adatte del settore centro – meridionale. In Italia la specie appare



prevalentemente sedentaria e diffusa lungo tutta la catena alpina e in parte di quella appenninica, con limite meridionale nell'Abruzzo. Legato agli ambienti rocciosi di una certa entità, il Picchio muraiolo si localizza prevalentemente nella fascia altitudinale compresa tra i 1000 ed i 2500 m di altitudine, anche se occasionalmente può nidificare a quote inferiori, fino a 600 metri. In provincia di Vicenza i dati finora raccolti hanno permesso di accertare la nidificazione di questa specie solamente in due zone: nelle Piccole Dolomiti e nella Valle dell'Astico. Segnalazioni in periodo riproduttivo sono comunque note per tutti i principali comprensori montani della provincia, dal Pasubio all'Altopiano di Asiago fino al massiccio del M. Grappa. La difficoltà di accesso alle pareti frequentate e le caratteristiche dei siti utilizzati per la nidificazione rendono comunque relativamente difficoltose le osservazioni e si ritiene perciò che la distribuzione, come la consistenza, della popolazione della provincia sia generalmente sottostimata. Durante il periodo primaverile ed estivo la specie frequenta quasi esclusivamente gli ambienti rupestri di montagna. L'habitat tipico è rappresentato dalle pareti, più o meno ripide ed estese, fresche ed umide, generalmente prive di vegetazione arbustiva e ricche di fenditure od anfratti, dove la specie sistema il proprio nido. In inverno solitamente abbandona i biotopi montani ed è in questa stagione che la specie si fa notare alle quote più basse, frequentando piccole pareti rocciose di fondovalle, cave abbandonate, muri di sostegno di dighe ed arginature dei fiumi, campanili o vecchi edifici, occasionalmente anche all'interno delle città (Bassano, Vicenza ecc.) e spingendosi a sud regolarmente sui Colli Berici. Se l'inverno non è particolarmente rigido e ricco di neve la specie può svernare negli stessi quartieri di riproduzione purché vi siano pareti ben soleggiate e riparate dal freddo. Sulla base degli attuali dati la popolazione localmente nidificante appare stabile e può essere stimata approssimativamente in pochissime decine di coppie.

Circus cyaneus (albanella reale)

La specie in esame non è specie nidificante nella provincia di Vicenza (fonte: Atlante degli Uccelli Nidicanti nella Provincia di Vicenza). Per nidificare frequenta ambienti aperti erbosi, ai margini di aree boschive cespugliose o umide, mentre durante lo svernamento, lo si osserva in tipologie ambientali molto più varie, comprendenti tanto le zone paludose quanto le superfici coltivate ed anche le praterie montane. Sui Colli Berici è migratore regolare e svernante ma poco comune.

Ardea purpurea (airone rosso)

La specie in esame non è specie nidificante nella provincia di Vicenza (fonte: Atlante degli Uccelli Nidicanti nella Provincia di Vicenza). La specie frequenta torbiere, stagni, canali, risaie e acque stagnanti purché circondate da densa vegetazione emergente. Specie diffidente e solitaria con abitudini crepuscolari. Si nutre principalmente di piccoli crostacei, insetti, anfibi, invertebrati acquatici. Talvolta le aree di foraggiamento possono essere molto lontane dai siti di riproduzione. L'alterazione e la distruzione dell'habitat sono la principale causa di declino della specie. La presenza di canneti maturi allagati per tutto il periodo riproduttivo e di dimensioni sufficienti è una misura necessaria per tutelare le popolazioni di *Ardea purpurea*.

Pandion haliaetus (falco pescatore)

La specie in esame non è specie nidificante nella provincia di Vicenza (fonte: Atlante degli Uccelli Nidicanti nella Provincia di Vicenza). Il Falco pescatore in Europa è una specie rara, presente con una popolazione stimata fra le 7.000 e le 9.000 coppie distribuite principalmente nelle zone settentrionali e orientali del continente (93%), nell'Europa centrale (6%) e nell'Europa meridionale con piccole popolazioni in Portogallo, Isole Baleari e Corsica. Per questa specie l'Italia rappresenta un'importante area di transito durante le migrazioni; lo svernamento di alcuni individui è regolare in Sardegna, occasionale in altre aree del paese, come la Toscana. In Italia la specie si è estinta come nidificante intorno agli anni '60, le ultime prove certe di nidificazione riguardano la Sicilia (Egadi, 1968) e la Sardegna (1965-'69). Si può ipotizzare un ritorno come nidificante in Sardegna, vista la vicinanza con la popolazione corsa (circa 25-27 coppie). Le principali cause del declino e destinazione di questa specie sono state: l'uso dei bocconi avvelenati per la lotta ai nocivi, le trasformazioni ambientali degli habitat di nidificazione, la persecuzione diretta da parte dell'uomo, l'inquinamento delle zone umide e lo sviluppo del turismo balneare con relativa urbanizzazione delle coste.

Circus aeruginosus (Falco di palude)

La specie in esame non è specie nidificante nella provincia di Vicenza (fonte: Atlante degli Uccelli Nidicanti nella Provincia di Vicenza). Specie a corologia paleartico-paleotropicale-australasiana con distribuzione discontinua legata alla presenza di ambienti idonei. In Italia è localizzato come nidificante soprattutto nella Pianura Padana, nelle regioni del centro e in Sardegna con un numero totale di coppie stimato intorno a 70. È migratore regolare (settembre ottobre e marzo-aprile), alcuni individui vengono di tanto in tanto osservati anche durante il periodo riproduttivo.

Durante il periodo della nidificazione il falco di palude è strettamente legato alle zone umide (anche salmastre) caratterizzate dalla presenza di estese formazioni elofitiche. Se in prossimità delle zone umide sono presenti notevoli estensioni di aree idonee alla ricerca del cibo (in particolare pianure bonificate ricche di fossi, canali e altre aree periodicamente allagate), all'interno dei canneti i nidi possono essere collocati a breve distanza fra loro. I nidi sono costruiti a terra. Si alimenta soprattutto di piccoli Mammiferi, di uccelli acquatici e, in alcuni casi, di animali morti. Attualmente il falco di palude sembra avere, a livello europeo, un favorevole stato di conservazione. Anche in Italia è stabile o in leggero aumento. Durante la stagione invernale, gli abbattimenti illegali e il disturbo indiretto dovuto all'attività venatoria rappresentano il maggior problema per la conservazione della specie. Da valutare il pericolo derivante dall'intossicazione da piombo, per la tendenza a predare anatidi feriti o debilitati perché affetti da saturnismo (patologia derivante dall'assorbimento sub-letale di piombo) e il disturbo (con eventuali distruzioni di covate) provocato dagli incendi alla vegetazione elofitica. Gli incendi primaverili incontrollati nello spazio e nel tempo sono un grave fattore che incide negativamente sulla specie in oggetto, particolarmente aggravato dalla nidificazione precoce che la caratterizza.

Acrocephalus melanopogon (forapaglie castagnolo)

La specie in esame non è specie nidificante nella provincia di Vicenza (fonte: Atlante degli Uccelli Nidicanti nella Provincia di Vicenza). Molto localizzato nell'Europa meridionale, nidificante nella Spagna meridionale, nelle Baleari, in Italia e nei Balcani. Vive nei canneti e tra le carici e i giunchi fitti.

Acrocephalus paludicola (pagliarolo)

La specie in esame non è specie nidificante nella provincia di Vicenza (fonte: Atlante degli Uccelli Nidicanti nella Provincia di Vicenza). Lo si può ritrovare nella fitta vegetazione a quote non troppo elevate; vive anche in numero limitato vicino ad acque aperte. Assomiglia al Forapaglie, ma è più chiaro e ha il capo striato; ha abitudini più schive di questo, rimanendo sempre ben nascosto in mezzo alla fitta vegetazione.

Porzana parva (schiribilla)

La specie in esame non è specie nidificante nella provincia di Vicenza (fonte: Atlante degli Uccelli Nidicanti nella Provincia di Vicenza). La schiribilla presenta un areale frammentato in Europa. In Italia è specie migratrice regolare, rara e particolarmente localizzata come nidificante e occasionalmente svernante. L'habitat privilegiato, anche per la nidificazione, è costituito da zone palustri d'acqua dolce, poco profonde e di varia estensione, con "chiarì" d'acqua circondati da densi frangimerti con presenza di vegetazione galleggiante.

Porzana porzana (voltolino)

La specie in esame non è specie nidificante nella provincia di Vicenza (fonte: Atlante degli Uccelli Nidicanti nella Provincia di Vicenza). Il Voltolino è presente in regioni a clima continentale e meno diffusamente in territori a clima oceanico. Il suo areale si estende da zone boreali a zone temperate fino alla steppa e al bacino del Mediterraneo. In genere predilige aree pianeggianti, ma in Russia raggiunge anche quote di 1800-2000 metri e oltre. Condizionato dalle presenza di acque dolci poco profonde e non oligotrofiche o salmastre abita acquitrini (Corine 22.1), permanenti o stagionali, stagni (Corine 22.c), bacini naturali, dighe (Corine 89.2), laghi (Corine 22.d) e fiumi (Corine 24.c). Ricerca aree umide circondate da vegetazione non troppo alta: giunchi (*Carex*, *Eleocharis*, *Cyperus*, *Juncus*) ed erbacee (*Panicum*, *Poa*, *Equisetum*). Talvolta frequenta anche ambienti acquatici protetti da boschi ripari con esemplari appartenenti ai generi *Betula*, *Salix*, *Alnus* (Corine 44). Nel periodo migratorio sosta in ambienti atipici ed anche in aree artificiali.

Botaurus stellaris (tarabuso)

La specie in esame non è specie nidificante nella provincia di Vicenza (fonte: Atlante degli Uccelli Nidicanti nella Provincia di Vicenza). In Italia è migratore regolare, nidificante e svernante parziale. Predilige gli estesi canneti, ma habitat potenziali sono anche i corsi d'acqua e le zone umide derivate dallo scavo di cava.

Chlidonias niger (mignattino)

La specie in esame non è specie nidificante nella provincia di Vicenza (fonte: Atlante degli Uccelli Nidicanti nella Provincia di Vicenza). Si riproduce soprattutto in Europa orientale. Diffuso come migratore in tutta l'Europa, comune specialmente in autunno in Europa occidentale, su paludi, lagune, saline e bacini artificiali. Locale in Europa occidentale e meridionale in estate. Occasionalmente grossi stormi nell'entroterra, ma in modo accidentale.

Luscinia svecica (pettazzurro)

La specie in esame non è specie nidificante nella provincia di Vicenza (fonte: Atlante degli Uccelli Nidicanti nella Provincia di Vicenza). Nidifica localmente in Francia, nei Paesi Bassi, in Scandinavia e nell'Europa nordorientale e centrale. Preferisce le macchie pantanose, i boschi umidi, le brughiere e i cespuglietti della tundra. In migrazione pochi individui appaiono a ovest dell'areale normale, nelle macchie e nei canneti costieri, nel periodo compreso tra marzo e ottobre.

Gavia stellata (strolaga minore)

La specie in esame non è specie nidificante nella provincia di Vicenza (fonte: Atlante degli Uccelli Nidicanti nella Provincia di Vicenza). Sverna soprattutto lungo le coste, sovente in compagnia della Strolaga mezzana. Spesso migra in piccoli gruppi.

Lanius excubitor (averla maggiore)

La specie in esame non è specie nidificante nella provincia di Vicenza (fonte: Atlante degli Uccelli Nidicanti nella Provincia di Vicenza). È una specie solitaria dal comportamento simile a quello dei rapaci; per cacciare utilizza ad esempio il volo planato o si lancia da un posatoio (sommità di un cespuglio, palo o fili della luce). Tra le prede catturate, oltre che grossi invertebrati, possono esserci anche piccoli rettili, uccelli o mammiferi. Quando il cibo abbonda usa infilzare su spine le prede, per utilizzarle poi in un secondo momento. Non esita ad

attaccare specie anche più grosse per difendere la propria area di alimentazione. Frequenta coltivi scarsamente alberati e incolti con arbusti e cespugli sparsi.

Bucephala clangula (quattrocchi)

La specie in esame non è specie nidificante nella provincia di Vicenza (fonte: Atlante degli Uccelli Nidicanti nella Provincia di Vicenza). Nel periodo riproduttivo frequenta laghi (Corine 22.d), stagni (Corine 22.c) e fiumi (Corine 24.c) con acque dolci e contornati da foreste di conifere (Corine 42). Nel periodo invernale il Quattrocchi frequenta soprattutto gli ambienti marini: sia le coste (Corine 16) sia il mare aperto (Corine 11.1). Reperibile in lagune costiere (Corine 16.3), estuari (Corine 13) e baie corrive basse ad acqua salata della zona intertidale. Durante la migrazione sosta sulle rive di corsi d'acqua sufficientemente ampi e di bacini con acque dolci e salate. In Italia l'habitat prediletto è sicuramente rappresentato dalla fascia costiera dell'alto Adriatico, ricca di lagune ed estuari.

Acrocephalus schoenobaenus (forapaglie)

La specie in esame non è specie nidificante nella provincia di Vicenza (fonte: Atlante degli Uccelli Nidicanti nella Provincia di Vicenza). Al contrario di altri Acrocefalini, abita sia le basse sia le alte (artiche) latitudini del Paleartico, in zone a clima temperato o boreale. Si riproduce in un'ampia gamma di ambienti, non necessariamente nelle immediate vicinanze di laghi, corsi d'acqua e paludi (gli specchi d'acqua possono trovarsi anche a più di 500 m di distanza). Si rinviene pertanto sia in acquitrini (indifferentemente al centro o ai margini) caratterizzati dalla presenza di *Phragmites*, *Carex*, *Equisetum* e alberi a crescita lenta, sia in frutteti abbandonati, siepi in campagna, risaie, campi coltivati (a orzo, fagioli, frumento). Abita anche le zone incolte ricche di ortiche, le torbiere, i giovani rimboschimenti di conifere (con piante che presentano uno sviluppo in altezza non superiore ai 2 m). È meno selettivo nella scelta dell'habitat del congenere Pagliarolo.

Podiceps cristatus (svasso maggiore)

La specie in esame non è specie nidificante nella provincia di Vicenza (fonte: Atlante degli Uccelli Nidicanti nella Provincia di Vicenza). Nel periodo riproduttivo predilige zone umide con acque dolci o salmastre e fondali relativamente profondi (Corine 22.c, 22.b), ricche di vegetazione palustre emergente (Corine 22.4), ma con zone aperte in cui foraggiarsi. Occupa facilmente anche bacini e laghi artificiali ed ornamentali (Corine 22.e, 22.f), cave di ghiaia (Corine 22.h) e stagni adibiti alla pesca. Nidifica talvolta in tratti di fiumi (Corine 24.c) a scorrimento lento con zone stagnanti e in baie riparate delle coste marine. Nell'Africa tropicale ed in Nuova Zelanda può sfruttare laghi montani (Corine 22.d) con acque fredde e talvolta persino ghiacciate in superficie. Nel periodo invernale viene rivenduto sulle coste (Corine 16), negli estuari (Corine 13) ed in grandi laghi o bacini artificiali anche se molto antropizzati.

Chlidonias leucopterus (mignattino alibianche)

La specie in esame non è specie nidificante nella provincia di Vicenza (fonte: Atlante degli Uccelli Nidicanti nella Provincia di Vicenza). Migratore regolare, nidificante e svernante irregolare. Nidifica abbastanza regolarmente nel Veronese all'interno di risaie, sempre in associazione col Mignattino.

Locustella luscinioides (salciaiola)

La specie in esame non è specie nidificante nella provincia di Vicenza (fonte: Atlante degli Uccelli Nidicanti nella Provincia di Vicenza). La salciaiola nidifica in zone umide, paludi, torbiere e canneti lacustri, in presenza di fragmiteti e tifeti estesi o in associazioni miste con giunchi, vegetazione erbacea e arbustiva medio-alta, che utilizza come posatoio da cui emette il caratteristico canto. È diffusa anche nei paleoalvei di fiumi parzialmente interrati e nella vegetazione igrofila ripariale ad ontani, salici e pioppi. Le densità maggiori si riscontrano comunque in formazioni di fragmiteti e tifeti maturi ben strutturati su strati densi di steli o falasco. Spesso è rilevata in associazione con cannaie e cannaie.

Mammiferi

Miniopterus schreibersi (miniottero)

Specie tipicamente troglodica che forma colonie dense e numerose con centinaia (talora migliaia) di individui. Si localizzano soprattutto sulle volte delle cavità e ha esigenze legate all'acqua quindi, per mantenere il bilancio idrico, è necessaria la presenza di acqua in un raggio di circa 2-5 km dal rifugio utilizzato. Nell'area dei Colli Berici, è presente un'importante colonia di 200-300 esemplari, insieme ad altri vespertilionidi; alcuni esemplari marcati con anellini in alluminio hanno dimostrato la presenza di flussi migratori verso altre importanti aree della regione Veneto.

Myotis myotis (vespertilio maggiore)

Predilige le aree di bassa altitudine e si alimenta nelle aree forestali a latifoglie con sottobosco rado e spazi aperti con copertura erbacea bassa (pascoli, prati falciati, frutteti a conduzione tradizionale) prossimi ad aree forestali. Le colonie riproduttive utilizzano edifici o cavità naturali e artificiali e gli individui isolati sono stati osservati in cavità arboree e cassette-nido. Costituisce frequentemente colonie riproduttive miste, soprattutto con *Myotis blythii* e *Miniopterus schreibersi*. L'area dei Berici ospita il più importante sito riproduttivo della regione Veneto, con oltre 1000 esemplari censiti a inizio stagione riproduttiva. È una specie rara all'interno del sito, ma non si conosce la consistenza della popolazione in termini quantitativi.

Rhinolophus ferrumequinum (rinolofa maggiore)

Predilige aree di bassa o media altitudine e in particolare le stazioni climaticamente miti, caratterizzate da mosaici vegetazionali, meglio se con zone umide delimitate da bordure vegetazionali naturali; frequenta anche frutteti e vigneti inerbiti e parchi urbani, ma non i seminativi. Come siti di riposo diurno, riproduzione e svernamento utilizza le cavità ipogee e gli edifici. Nell'area dei Berici la specie è presente in

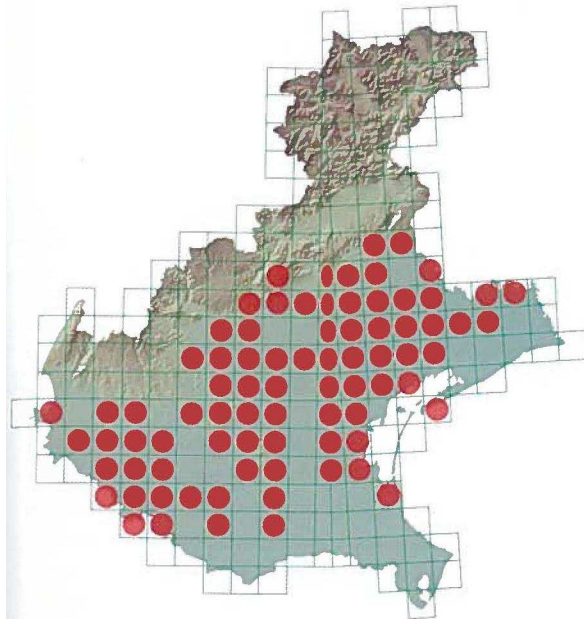
maniera diffusa in una serie di colonie in cavità naturali e artificiali ed è stata registrata una colonia di centinaia di individui, la maggiore di tutto il Nord Italia.

Myotis blythii (vespertilio minore)

Specie, segnalata dal livello del mare fino a circa 1.000 m di altitudine, che predilige ambienti di foraggiamento caratterizzati da copertura erbacea (steppe, praterie, pascoli, prati polifiti con alte erbe). L'alimentazione è basata essenzialmente su insetti catturati sulla vegetazione erbacea. Le colonie riproduttive sono situate all'interno di edifici o cavità ipogee relativamente calde, mentre l'ibernazione avviene in ambienti ipogei. Ricerche eseguite nell'area dei Berici hanno dimostrato la presenza del Vespertilio di Blyth nel più importante sito riproduttivo di *Myotis* della Regione Veneto; con dati estrapolati, la popolazione del sito di maggior interesse è stata stimata in circa 50-70 esemplari a inizio stagione riproduttiva.

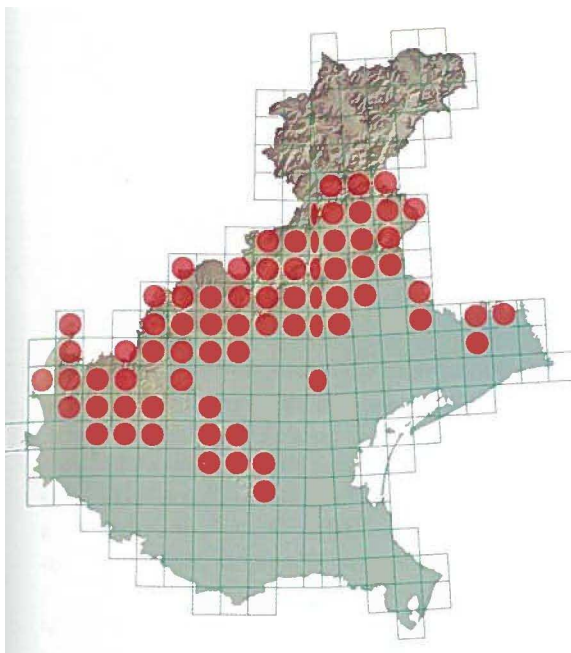
Anfibi

Rana latastei (rana di Lataste)



Colonizza frequentemente i boschi ripariali, le siepi alberate delle aree agricole dove predomina il prato stabile e di pioppeti che conservano un abbondante strato erbaceo. Purtroppo l'originario ambiente elettivo è ridotto a poche superfici relitte rappresentate dal quercu-carpineto, una formazione forestale di pianura umida caratterizzata soprattutto dalla presenza di farnia, carpino bianco, ontano nero e frassino ossifillo. È una specie rara all'interno del sito del progetto, in parte per il suo ristretto areale, che è fondamentalmente legato alle basse quote, spingendosi raramente al di sopra dei 300 m, e in parte anche per la scarsità o limitata idoneità di corpi d'acqua stagnante.

Bombina variegata (ululone dal ventre giallo)

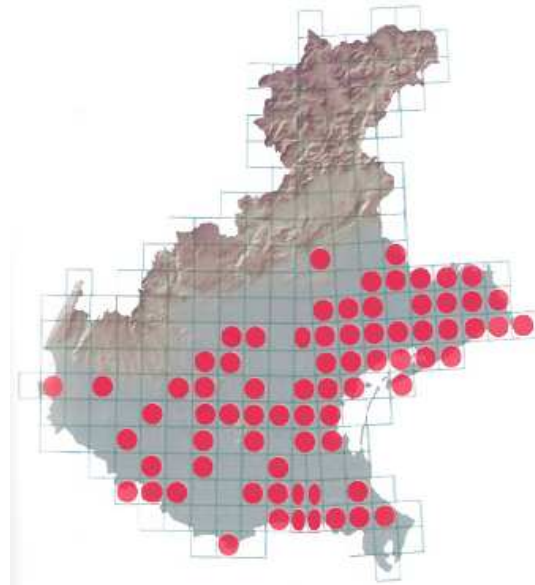


La specie, per la riproduzione, frequenta una notevole varietà di ambienti acquatici: stagni, pozze, abbeveratoi, fossati e tratti idonei di ruscelli; predilige acque ferme, poco profonde e ben esposte al riscaldamento solare, tendenzialmente prive o povere di vegetazione acquatica, situate all'interno o in prossimità di formazioni boschive. Durante la fase terrestre frequenta ambienti ombrosi, cercando riparo

sotto le pietre, il legno marcescente o nelle fessure delle rocce, che costituiscono anche i siti di latenza invernale. Nel Vicentino la sua presenza è stata rilevata più comunemente in ambienti acquatici artificiali e solo occasionalmente sono state segnalate popolazioni in situazioni naturali; in tutti i casi nelle vicinanze del sito è presente della vegetazione arboreo-arbustiva che garantisce alla specie l'umidità necessaria alla fase di vita fuori dall'acqua. Sui Colli Berici è segnalato solo in pochissime località e con popolazioni numericamente molto esigue, effetto anche della drastica riduzione di portata dei piccoli torrenti a causa delle elevate captazioni idriche e della scomparsa o alterazione delle raccolte d'acqua (pozze per abbeverata del bestiame o per irrigazione).

Rettili

Emys orbicularis (testuggine d'acqua)



Frequenta bacini d'acqua dolce, talvolta anche salmastra, preferibilmente stagnante, come laghi, paludi, stagni, torbiere, vasche di cave dismesse, canali fossati; necessita della presenza sia di un'abbondante vegetazione riparia e sommersa, sia di elementi morfologici ben spazati (tronchi semi sommersi, sponde prive di vegetazione...) che permettano una tranquilla e prolungata esposizione ai raggi solari. Nel Vicentino è stata trovata nella quasi totalità dei casi in alcune delle relitte aree umide della bassa pianura, ambienti marginali ed in parte rinaturalizzati o residui di un ben più esteso paesaggio originario, caratterizzati da una rete artificiale di canalette e fossati, ancora non troppo alterati, ospitanti un'abbondante e diversificata vegetazione acquatica e lungo i quali sopravvivono tratti di siepi igrofile.

Pesci

Cobitis taenia (cobite europeo)

Specie autoctona presente in Italia settentrionale e centrale. Vive in acque correnti o ferme, limpide e poco profonde, con fondali sabbiosi o limosi nei quali è in grado d'infossarsi. La specie è sedentaria con abitudini notturne e moderatamente gregaria. Il periodo riproduttivo è nei mesi tra aprile e agosto, fase in cui le uova vengono deposte presso le rive, su pietre e piante acquatiche. Si nutre di zooplankton, invertebrati bentonici e detrito vegetale. Le principali cause di minaccia sono riconducibili all'interferenza all'interno dell'habitat con specie alloctone e alla distruzione ad opera antropica dell'habitat di riproduzione.

3.3 Identificazione degli aspetti vulnerabili dei Siti considerati

Gli aspetti vulnerabili del Sito in esame sono stati individuati a partire dalle Norme Tecniche di Attuazione, individuando le specie e gli habitat di interesse comunitario presenti nell'ambito di influenza di ciascuna norma per la quale è stata valutata una potenziale incidenza.

L'analisi delle possibili incidenze all'interno di un buffer di 250 m (come evidenziato al par. 3.1 l'ambito di intervento calcolato è di 225 m ma a titolo cautelativo si assume come valore di riferimento 250 m) attorno alle aree in cui il PAT identifica possibili interventi, garantisce la presa in considerazione di effetti che si dilatano nello spazio (emissioni rumorose principalmente). Viene ribadito inoltre l'obbligo di recepire le indicazioni/prescrizioni riportate al par. 2.6 della presente relazione finalizzate a minimizzare le incidenze potenziali sul Sito Natura 2000.












Per l'identificazione delle specie potenzialmente presenti nell'ambito di influenza delle azioni delle Norme di Piano si parte dal presupposto che le specie animali prediligono per esigenze trofiche e/o riproduttive alcuni habitat piuttosto di altri.

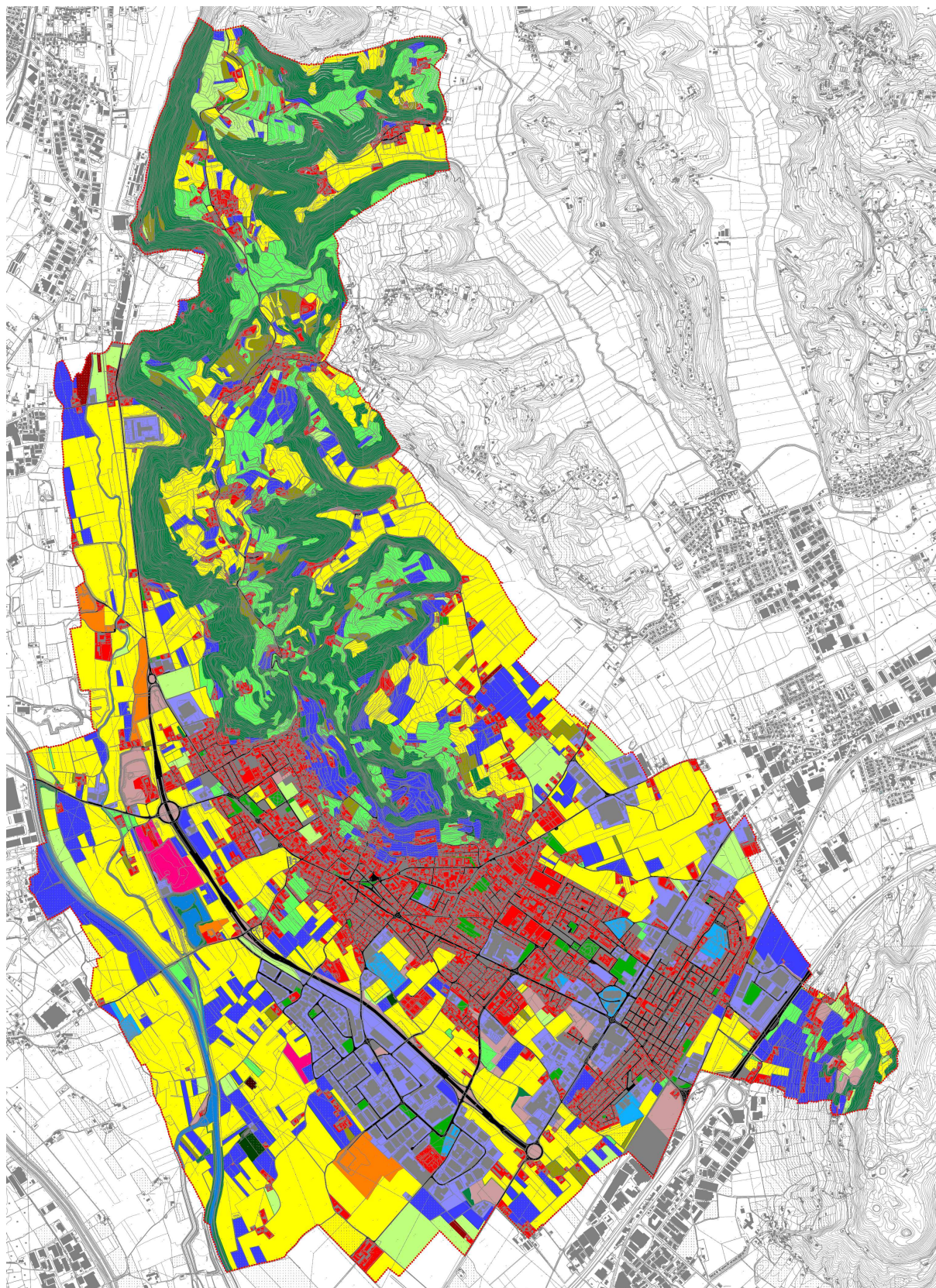
A tal fine di valutare gli habitat ricadenti nell'ambito di influenza, è stata utilizzata la Tav. 7.1 Uso del Suolo (Elab. 20 del PAT). L'elaborato rappresentante la carta dell'uso del suolo per il territorio comunale dell'ambito del PAT è stato predisposto attraverso l'analisi di più fonti, prima tra tutte il "DB Copertura del Suolo Veneto" predisposto dalla Segreteria Regionale

dell'Ambiente e Territorio e dalla Segreteria Regionale Settore Primario ed edito nel 2009. Questo è stato integrato con il processo di fotointerpretazione su base ortofoto 2006-2007 e rilievi di campagna eseguiti dall'agronomo Marco Pianca.

La predisposizione di tale elaborato ha messo in evidenza alcune caratteristiche del territorio comunale, sinteticamente riassunte ed elencate qui di seguito:

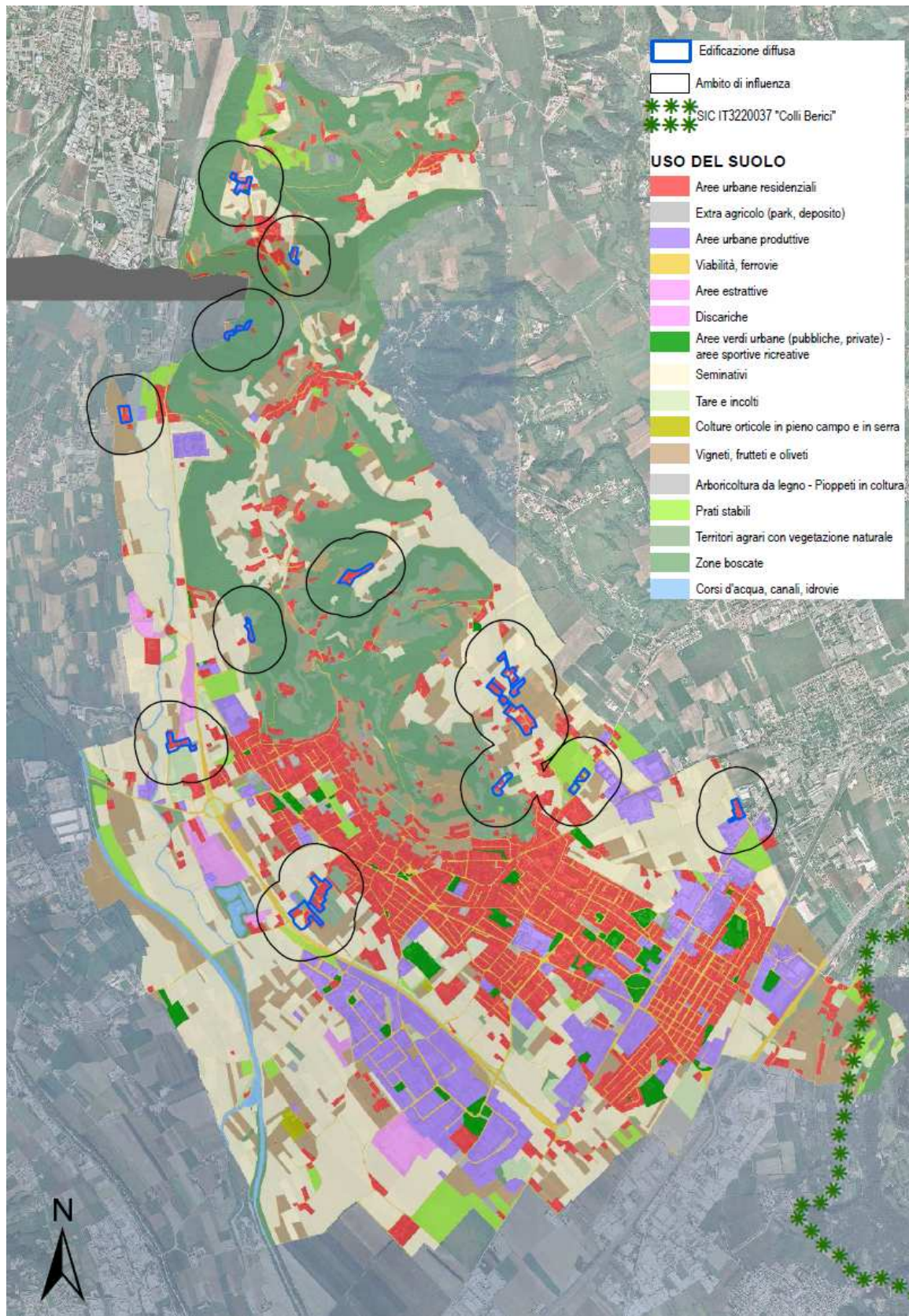
- la presenza costante e rilevante, soprattutto negli ambiti agricoli di ecotoni, filari o siepi di dimensioni ridotte (da 1 a 5 metri), come elemento caratterizzante l'architettura del paesaggio agrario. Tale elemento risulta importante sia come elemento di connessione per la fauna presente nell'area che altresì come elemento da inserire all'interno di una politica di connessione e connettività all'interno del territorio, soprattutto con riferimento agli ambiti naturalistici rilevanti presenti nell'area;
- la presenza nel territorio di una serie di coltivazioni di pregio riferite alla coltivazione della vite, frutteti, oliveti, orticole e di piantagioni arboree da legno, egualmente distribuite su tutto il territorio amministrativo;
- la struttura del tessuto in ambito agricolo risulta essere ordinata e continua, con una presenza di sprawl urbano non eccessiva e non troppo incisiva; l'immagine media del territorio rappresenta la presenza di aree adibite prevalentemente a seminativo, adibite a prati stabili, e adibite a colture di pregio (specialmente vigneti e orticole) con una architettura del paesaggio semplice e ordinata, con tessitura usualmente nord - sud, alle volte con presenza di ecotoni ed elementi lineari come elementi di individuazione della parcellazione del territorio ma prevalentemente segnati dalla rete di canali atti allo sgrondo delle acque.

	Limite amministrativo comunale		Colture orticole in pieno campo
	Arboricoltura da legno		Colture orticole in serra
	Aree estrattive		Corsi d'acqua, canali, idrovie
	Aree sportive ricreative		Discariche
	Aree urbane produttive		Extragricolo (park, depositi...)
	Aree urbane residenziali		Frutteti e oliveti
	Aree verdi urbane (pubbliche, private)		
	Pioppeti in coltura		
	Prati stabili		
	Seminativi		
	Siepi		
	Tare e incolti		
	Territori agraricon vegetazione naturale		
	Viabilità, ferrovie		

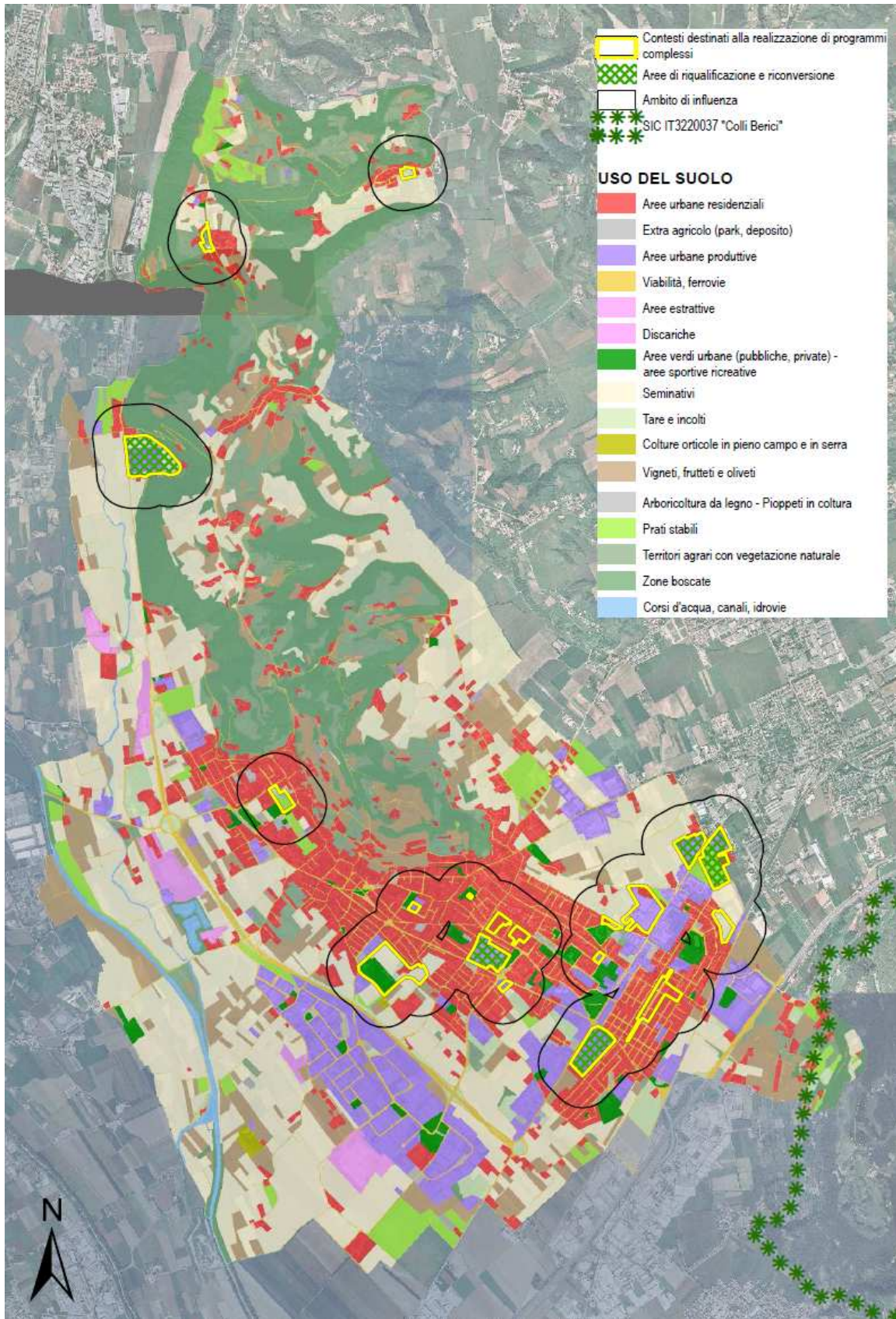


Estratto Elab.20. Tav. 7.1 Uso del suolo (elaborato di analisi del PAT)

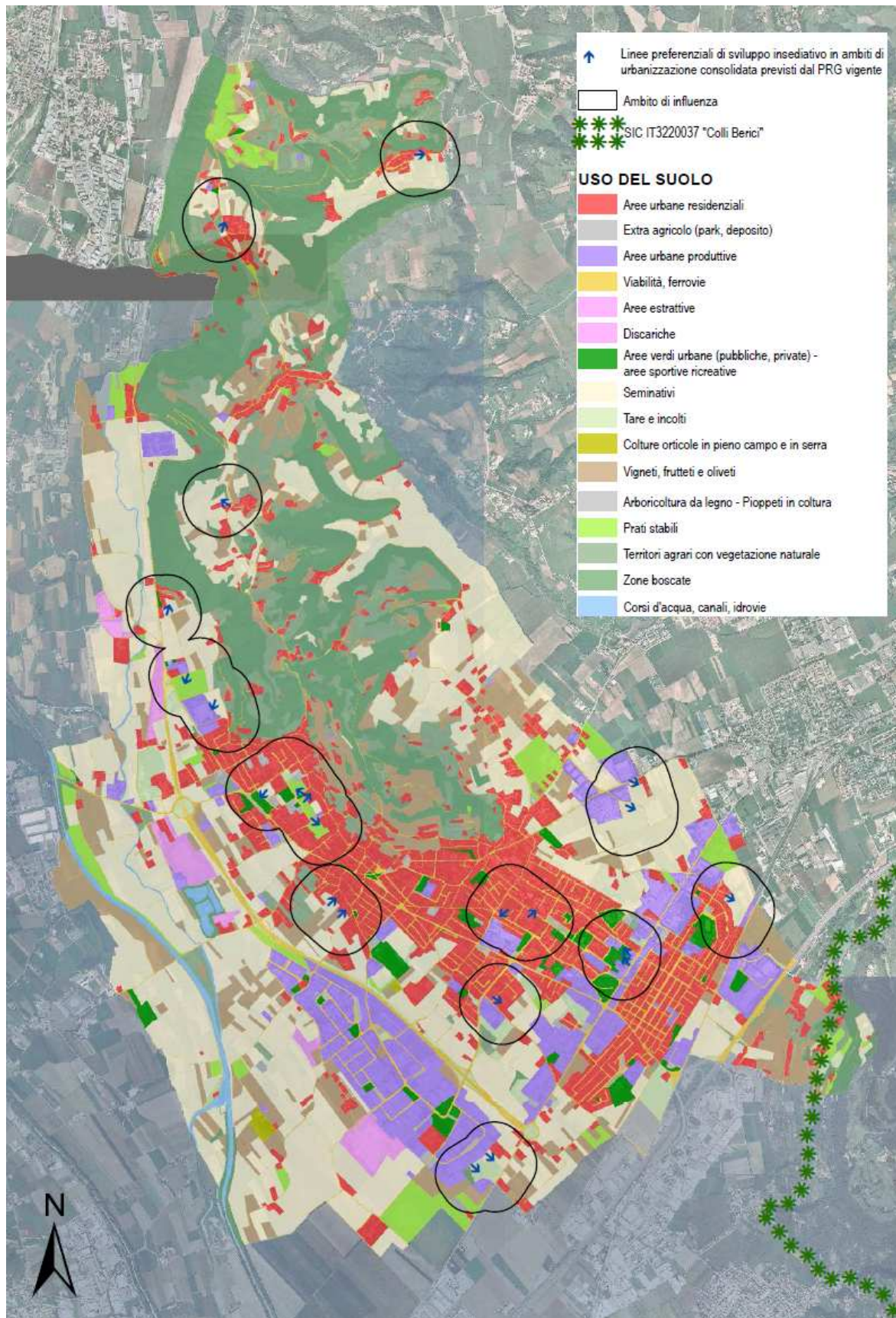
L'ambito di analisi delle norme di Piano è evidenziato nelle figure che seguono:



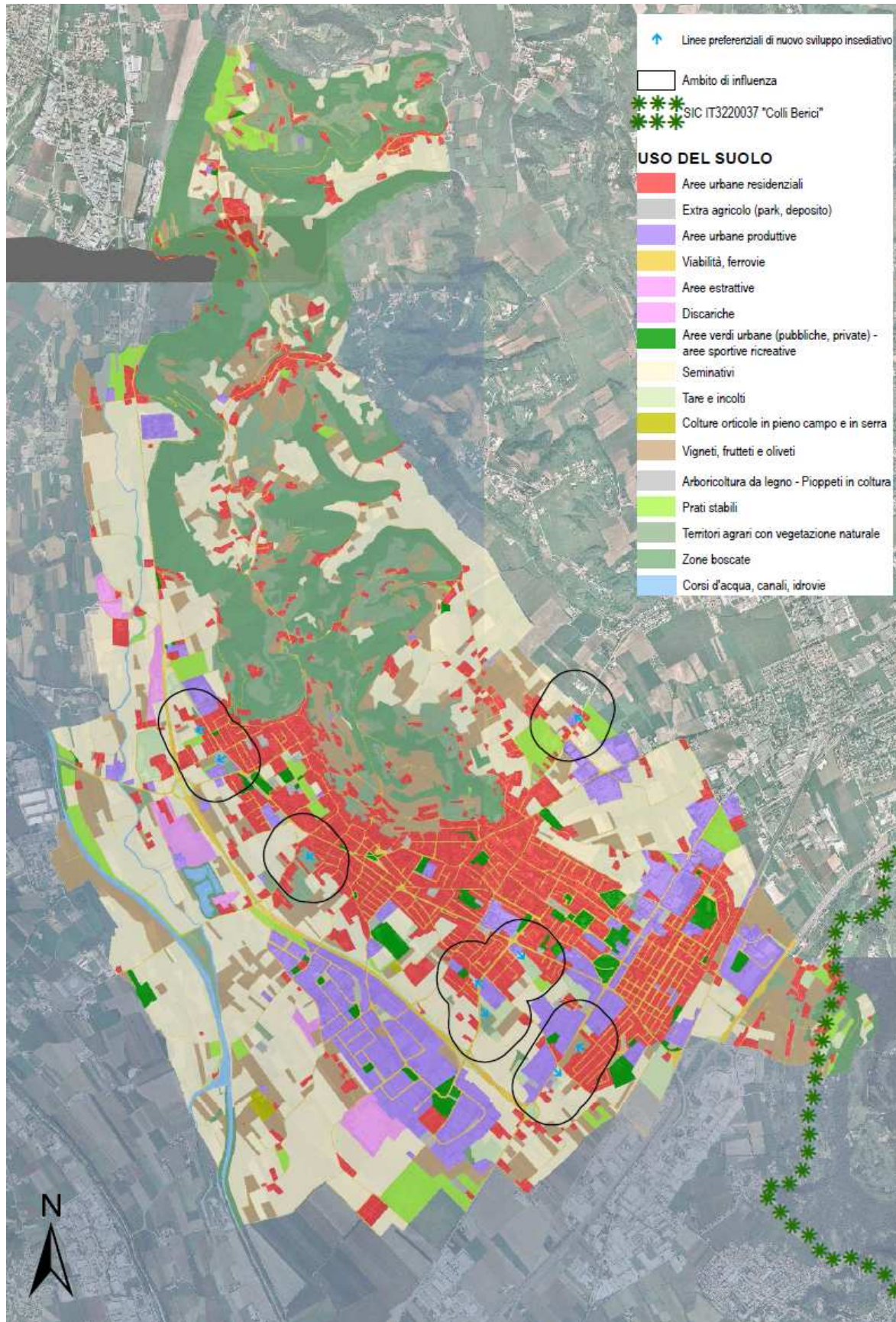
Ambito di analisi collegato agli **ambiti di edificazione diffusa**. Per ambito di influenza si intende l'area di massimo involuppo degli effetti possibili associabili alla trasformazione urbanistico - territoriale in esame. Per la spiegazione di come è stato individuato l'ambito di influenza si rimanda al par. 3.1



Ambito di analisi collegato alle **aree di riqualificazione e riconversione** e ai **contesti destinati alla realizzazione di programmi complessi**. Per ambito di influenza si intende l'area di massimo inviluppo degli effetti possibili associabili alla trasformazione urbanistico – territoriale in esame. Per la spiegazione di come è stato individuato l'ambito di influenza si rimanda al par. 3.1



Ambito di analisi collegato alle **linee preferenziali di sviluppo insediativo in ambiti di urbanizzazione consolidata previsti dal PRG vigente**. Per ambito di influenza si intende l'area di massimo inviluppo degli effetti possibili associabili alla trasformazione urbanistico – territoriale in esame. Per la spiegazione di come è stato individuato l'ambito di influenza si rimanda al par. 3.1



Ambito di analisi collegato alle **linee preferenziali di sviluppo insediativo previsti dal PAT**. Per ambito di influenza si intende l'area di massimo inviluppo degli effetti possibili associabili alla trasformazione urbanistico – territoriale in esame. Per la spiegazione di come è stato individuato l'ambito di influenza si rimanda al par. 3.1

Per ciascuna delle norme di Piano vengono qui di seguito riportate le specie vulnerabili ottenute dalla sovrapposizione della tavola di analisi "Uso del suolo" con l'ambito di analisi calcolato a partire dall'area di trasformazione e disegnando un buffer di 250 m dalla stessa. Per valutare la potenziale presenza nell'ambito di analisi di specie legate per esigenze trofiche e/o riproduttive all'ambiente acquatico è stato caricato il tematismo "idrografia" disponibile nel Quadro Conoscitivo (Q.C.) della Regione Veneto.

Si evidenzia che, qualora dai dati bibliografici a disposizione si desume che la specie in esame non nidifica, né sverna in territorio comunale, la specie è stata valutata come "non presente" nell'area oggetto di valutazione in quanto l'eventuale presenza della specie nell'ambito di analisi è stata ritenuta rara e/o occasionale e quindi non vulnerabile.

Norma di Piano		Art. 40 – Edificazione diffusa	
Tipologie di uso del suolo ricadenti nell'ambito di analisi	Tipologia di uso del suolo interessata dall'intervento e ricadente all'interno dell'ambito di influenza	Superficie (m ²)	% sul totale della tipologia di uso del suolo nel territorio comunale
	Residenziale	454.185,34	10,1%
	Extragricolo	3.721,33	1,5%
	Industriale	114.412,81	4,7%
	Strade	149.798,64	9,9%
	Aree estrattive	30.644,39	12,0%
	Aree verdi urbane	2.002,88	0,8%
	Seminativi	1.453.926,47	16,3%
	Tare e incolti	57.787,56	12,8%
	Vigneti	499.489,90	16,8%
	Frutteti e oliveti	70.865,03	15,0%
	Arboricoltura da legno	34.611,49	75,0%
	Prati stabili	181.670,63	19,4%
	Territori agrari con vegetazione naturale	263.730,13	12,8%
	Zone boscate	992.873,46	20,0%
	Corsi d'acqua	14.553,87	5,0%
TOTALE	4.324.273,92	14,4%	
Specie potenzialmente vulnerabili	<i>Pernis apivorus, Caprimulgus europaeus, Sylvia nisoria, Ixobrychus minutus, Lanius collurio, Emberiza hortulana, Alcedo atthis, Tachybaptus ruficollis, Miliaria calandra, Acrocephalus arundinaceus, Falco tinnunculus, Sylvia melanocephala, Sylvia communis, Ptyonoprogne rupestris, Saxicola torquata, Fulica atra, Remiz pendulinus</i>		
Habitat di interesse comunitario potenzialmente vulnerabili	Nessun habitat di interesse comunitario ricade all'interno dell'ambito di analisi		

Norma di Piano		Art. 41 – Aree di riqualificazione e riconversione	
Tipologie di uso del suolo ricadenti nell'ambito di analisi	Tipologia di uso del suolo interessata dall'intervento e ricadente all'interno dell'ambito di influenza	Superficie (m ²)	% sul totale della tipologia di uso del suolo nel territorio comunale
	Residenziale	595.075,68	13,3%
	Extragricolo	21.563,81	8,5%
	Industriale	401.434,32	16,6%
	Strade	187.044,67	12,3%
	Aree verdi urbane	29.499,34	11,5%
	Aree sportive ricreative	23.958,63	11,3%
	Seminativi	426.154,43	4,8%
	Tare e incolti	25.807,14	5,7%
	Frutteti e oliveti	23.596,90	0,8%
	Oliveti	8.097,32	1,7%
	Prati stabili	74.933,13	8,0%
	Territori agrari con vegetazione naturale	3.195,65	0,2%
	Zone boscate	277.248,42	5,6%
	Corsi d'acqua	3.060,33	1,0%
TOTALE	2.100.669,77	7,0%	
Specie potenzialmente vulnerabili	<i>Pernis apivorus, Caprimulgus europaeus, Sylvia nisoria, Ixobrychus minutus, Lanius collurio, Emberiza hortulana, Alcedo atthis, Tachybaptus ruficollis, Miliaria calandra, Falco tinnunculus, Sylvia melanocephala, Sylvia communis, Ptyonoprogne rupestris, Saxicola torquata, Fulica atra, Remiz pendulinus</i>		
Habitat di interesse comunitario potenzialmente vulnerabili	Nessun habitat di interesse comunitario ricade all'interno dell'ambito di analisi		

Norma di Piano		Art. 43 – Contesti destinati alla realizzazione di programmi complessi		
Tipologie di uso del suolo ricadenti nell'ambito di analisi	Tipologia di uso del suolo interessata dall'intervento e ricadente all'interno dell'ambito di influenza	Superficie (m ²)	% sul totale della tipologia di uso del suolo nel territorio comunale	
	Residenziale	2.072.478,14	46%	
	Extragricolo	84.509,55	33%	
	Industriale	740.497,77	31%	
	Strade	527.437,69	35%	
	Aree sportive e ricreative	130.778,97	62%	
	Aree verdi urbane	124.340,51	49%	
	Seminativi	1.037.771,36	12%	
	Tare e incolti	70.517,23	16%	
	Vigneti	184.966,43	6%	
	Frutteti e oliveti	26.998,46	6%	
	Colture orticole in serra	4.939,98	100%	
	Prati stabili	113.337,90	12%	
	Territori agrari con vegetazione naturale	85.810,68	4%	
	Zone boscate	443.823,73	9%	
	Corsi d'acqua	3.060,33	1%	
	TOTALE	5.651.268,74	19%	
Specie potenzialmente vulnerabili	<i>Pernis apivorus, Caprimulgus europaeus, Sylvia nisoria, Ixobrychus minutus, Lanius collurio, Emberiza hortulana, Alcedo atthis, Tachybaptus ruficollis, Miliaria calandra, Falco tinnunculus, Sylvia melanocephala, Sylvia communis, Ptyonoprogne rupestris, Saxicola torquata, Fulica atra, Remiz pendulinus</i>			
Habitat di interesse comunitario potenzialmente vulnerabili	Nessun habitat di interesse comunitario ricade all'interno dell'ambito di analisi			

Norma di Piano		Art. 44 – Linee preferenziali di sviluppo insediativo in ambiti di urbanizzazione consolidata previsti dal PRG vigente		
Tipologie di uso del suolo ricadenti nell'ambito di analisi	Tipologia di uso del suolo interessata dall'intervento e ricadente all'interno dell'ambito di influenza	Superficie (m ²)	% sul totale della tipologia di uso del suolo nel territorio comunale	
	Residenziale	1516588,5	33,9%	
	Extragricolo	63578,43324	25,0%	
	Industriale	542701,6766	22,4%	
	Strade	356382,7081	23,5%	
	Aree estrattive	32979,40131	12,9%	
	Aree verdi urbane	106638,941	41,6%	
	Aree sportive e ricreative	60636,31511	28,7%	
	Seminativi	1232388,247	13,8%	
	Tare e incolti	109378,8563	24,2%	
	Vigneti	312854,1431	10,5%	
	Frutteti e oliveti	31973,32622	6,8%	
	Arboricoltura da legno	7074,038354	15,3%	
	Prati stabili	120020,6318	12,8%	
	Territori agrari con vegetazione naturale	222779,7778	10,8%	
	Zone boscate	296384,4635	6,0%	
	Corsi d'acqua	5520,28039	1,9%	
TOTALE	5.017.879,74	16,7%		
Specie potenzialmente vulnerabili	<i>Pernis apivorus, Caprimulgus europaeus, Sylvia nisoria, Ixobrychus minutus, Lanius collurio, Emberiza hortulana, Alcedo atthis, Tachybaptus ruficollis, Miliaria calandra, Falco tinnunculus, Sylvia melanocephala, Sylvia communis, Ptyonoprogne rupestris, Saxicola torquata, Fulica atra, Remiz pendulinus</i>			
Habitat di interesse comunitario potenzialmente vulnerabili	Nessun habitat di interesse comunitario ricade all'interno dell'ambito di analisi			

Norma di Piano		Art. 44 – Linee preferenziali di nuovo sviluppo insediativo		
Tipologie di uso del suolo ricadenti nell'ambito di analisi	Tipologia di uso del suolo interessata dall'intervento e ricadente all'interno dell'ambito di influenza	Superficie (m ²)	% sul totale della tipologia di uso del suolo nel territorio comunale	
	Residenziale	751.516,15	16,8%	
	Extragricolo	35.739,02	14,1%	
	Industriale	301.948,05	12,5%	
	Strade	201.352,34	13,3%	
	Aree estrattive	0,56	0,0%	
	Aree verdi urbane	29.809,89	11,6%	
	Aree sportive e ricreative	6.868,33	3,2%	
	Seminativi	653.393,49	7,3%	
	Tare e incolti	88.207,86	19,5%	
	Vigneti	99.929,34	3,4%	
	Frutteti e oliveti	31.730,99	6,7%	
	Prati stabili	105.025,86	11,2%	
	Territori agrari con vegetazione naturale	81.820,07	4,0%	
	Zone boscate	2.329,62	0,0%	
Totale	2.389.671,56	8,0%		
Specie potenzialmente vulnerabili	<i>Pernis apivorus, Caprimulgus europaeus, Sylvia nisoria, Lanius collurio, Emberiza hortulana, Miliaria calandra, Falco tinnunculus, Sylvia melanocephala, Sylvia communis, Ptyonoprogne rupestris, Saxicola torquata</i>			
Habitat di interesse comunitario potenzialmente vulnerabili	Nessun habitat di interesse comunitario ricade all'interno dell'ambito di analisi			

3.4 Identificazione degli effetti con riferimento agli habitat, habitat di specie e specie nei confronti dei quali si producono

Vengono di seguito elencate le incidenze potenziali imputabili alle Norme Tecniche di Attuazione del Piano con riferimento ai Siti Rete Natura 2000 presi in esame. Nella tabella vengono indicati anche gli habitat e le specie vulnerabili potenzialmente interessate dall'applicazione delle Norme Tecniche.

Norme tecniche di attuazione	Effetti	Habitat e specie vulnerabili potenzialmente interessate
Art. 1 –Finalità, obiettivi e contenuti generali	Nessuna	-
Art. 2 –Elaborati del PAT	Nessuna	-
Art. 3 – Efficacia e attuazione	Nessuna	-
Art. 4 – Perequazione urbanistica	Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti.	
Art. 5 – Credito edilizio	In riferimento ai commi 4 e 5 si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti.	
Art. 6 – Compensazione urbanistica	Spetta al PI determinare la quota di edificabilità da riservare per finalità compensative negli ambiti preferenziali di sviluppo insediativo individuati dal PAT disciplinati dall'art. 44 delle NTA al quale si rimanda.	
Art. 7 – Linee guida	Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti	-
Art. 8 – Accordi tra soggetti pubblici e privati	Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti.	
Art. 9 – Vincolo paesaggistico D. Lgs. 42/2004 – ex l. 431/1985	Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti	-
Art. 10 – Aree di interesse archeologico	Nessuna	-
Art. 11 – Vincolo monumentale D. Lgs. 42/2004 – ex. 1089/1939	Nessuna	-
Art. 12 –Vincolo idrogeologico forestale	Nessuna	-
Art. 13 – Vincolo sismico	Nessuna	-
Art. 14 – Sito di Interesse Comunitario – SIC	Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti	-
Art. 15 – Ambito del Piano di Area dei Monte Berici	Nessuna	-
Art. 16 – Ambiti naturalistici di interesse regionale e zone umide	Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti	-
Art. 17 – Centri storici	Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti	-
Art. 18 – Idrografia	Nessuna	-
Art. 19 – Depuratori	Nessuna	-
Art. 20 – Discariche	Nessuna	-
Art. 21 – Cave	Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti.	

Norme tecniche di attuazione	Effetti	Habitat e specie vulnerabili potenzialmente interessate
Art. 22 – Pozzi e prelievi ad uso idropotabile	Nessuna	-
Art. 23 –Viabilità e ferrovie	Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti	-
Art. 24 –Zone militari	Per la valutazione delle possibili incidenze si rimanda all'articolo 41 di Piano.	
Art. 25 – Reti tecnologiche principali	Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti	-
Art. 26 – Cimiteri	Nessuna	-
Art. 27 – Impianti di comunicazione elettronica ad uso pubblico	Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti.	
Art. 28 – Aziende a rischio di incidente rilevante	Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti.	
Art. 29 – Allevamenti intensivi	Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti.	
Art. 30 – Invarianti di natura geologica e geomorfologica	Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti	-
Art. 31 – Invarianti di natura idrogeologica	Nessuna	-
Art. 32 – Invarianti di natura paesaggistica	Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti.	
Art. 33 – Invarianti di natura ambientale	Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti.	
Art. 34 – Invarianti di natura storico – monumentale e/o architettonica	Nessuna	-
Art. 35 - Compatibilità geologica a fini edificatori	Nessuna	-
Art. 36 – Aree soggette a dissesto idrogeologico	Nessuna	-
Art. 37 – Urbanizzazione consolidata	Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti.	
Art. 38 – Servizi di interesse comune di maggiore rilevanza	Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti.	
Art. 39 – Infrastrutture di maggiore rilevanza	Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti.	
Art. 40 – Edificazione diffusa	<p>Gli effetti potenziali riconducibili alle trasformazioni di Piano sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Perdita di habitat di specie ▪ Potenziale perturbazione dell'habitat di specie con conseguente allontanamento delle specie presenti. 	<i>Pernis apivorus, Caprimulgus europaeus, Sylvia nisoria, Ixobrychus minutus, Lanius collurio, Emberiza hortulana, Alcedo atthis, Tachybaptus ruficollis, Miliaria calandra, Acrocephalus arundinaceus, Falco tinnunculus, Sylvia melanocephala, Sylvia communis, Ptyonoprogne rupestris, Saxicola torquata, Fulica atra, Remiz pendulinus</i>
Art. 41 – Aree di riqualificazione e riconversione	<p>Gli effetti potenziali riconducibili alle trasformazioni di Piano sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Perdita di habitat di specie ▪ Potenziale perturbazione dell'habitat di 	<p><u>Aree di riqualificazione e riconversione:</u> <i>Pernis apivorus, Caprimulgus europaeus, Sylvia nisoria, Ixobrychus minutus, Lanius collurio, Emberiza hortulana, Alcedo atthis, Tachybaptus ruficollis, Miliaria calandra, Falco</i> </p>

Norme tecniche di attuazione	Effetti	Habitat e specie vulnerabili potenzialmente interessate
	specie con conseguente allontanamento delle specie presenti.	<i>tinnunculus, Sylvia melanocephala, Sylvia communis, Ptyonoprogne rupestris, Saxicola torquata, Fulica atra, Remiz pendulinus</i>
Art. 42 – Opere incongrue	Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti.	
Art. 43 – Contesti destinati alla realizzazione di programmi complessi	Gli effetti potenziali riconducibili alle trasformazioni di Piano sono: <ul style="list-style-type: none"> ▪ Perdita di habitat di specie ▪ Potenziale perturbazione dell'habitat di specie con conseguente allontanamento delle specie presenti. 	<i>Pernis apivorus, Caprimulgus europaeus, Sylvia nisoria, Ixobrychus minutus, Lanius collurio, Emberiza hortulana, Alcedo atthis, Tachybaptus ruficollis, Miliaria calandra, Falco tinnunculus, Sylvia melanocephala, Sylvia communis, Ptyonoprogne rupestris, Saxicola torquata, Fulica atra, Remiz pendulinus</i>
Art. 44 – Linee preferenziali di sviluppo insediativo	Gli effetti potenziali riconducibili alle trasformazioni di Piano sono: <ul style="list-style-type: none"> ▪ Perdita di habitat di specie ▪ Potenziale perturbazione dell'habitat di specie con conseguente allontanamento delle specie presenti. 	<u>Linee preferenziali di sviluppo insediativo in ambiti di urbanizzazione consolidata previsti dal PRG vigente:</u> <i>Pernis apivorus, Caprimulgus europaeus, Sylvia nisoria, Ixobrychus minutus, Lanius collurio, Emberiza hortulana, Alcedo atthis, Tachybaptus ruficollis, Miliaria calandra, Falco tinnunculus, Sylvia melanocephala, Sylvia communis, Ptyonoprogne rupestris, Saxicola torquata, Fulica atra, Remiz pendulinus</i> <u>Linee preferenziali di nuovo sviluppo insediativo:</u> <i>Pernis apivorus, Caprimulgus europaeus, Sylvia nisoria, Lanius collurio, Emberiza hortulana, Miliaria calandra, Falco tinnunculus, Sylvia melanocephala, Sylvia communis, Ptyonoprogne rupestris, Saxicola torquata</i>
Art. 45 – Limiti fisici alla nuova edificazione	Nessuna	-
Art. 46 – Aree agricole	Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti	
Art. 47 – Rete ecologica	Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.) o di singoli progetti	
Art. 48 – Elementi storici tutelati	Nessuna	-
Art. 49 – Norme specifiche per il PI	Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.)	
Art. 50 – Norme specifiche per le ATO	Nessuna	-
Art. 51– Applicazione della procedura dello sportello unico per le attività produttive	Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di S.U.A.P.	
Art. 52 – Localizzazione delle strutture di vendita	Si rimanda la verifica del rispetto delle disposizioni di cui alla D.G.R. 3173/06 in fase di Piano degli Interventi (P.I.)	
Art. 53 – Verifica e monitoraggio delle previsioni di sostenibilità del PAT in rapporto alla VAS	Nessuna	-
Art. 54 – Accorgimenti e misure di mitigazione e compensazione in riferimento alla VAS	Nessuna	-
Art. 55 – Indicazioni e prescrizioni emerse nello Studio di Valutazione di	Nessuna	-

Norme tecniche di attuazione	Effetti	Habitat e specie vulnerabili potenzialmente interessate
Incidenza		
Art. 56 – Approvazione del PAT	Nessuna	-
Art. 57 – Misure di salvaguardia	Nessuna	-

3.5 Identificazione degli effetti sinergici e cumulativi

L'impatto cumulativo viene definito dal Council on Environment Quality (CEQ) come "l'impatto sull'ambiente conseguente all'aumento di impatto del progetto quando si somma ad altri impatti passati, presenti o ragionevolmente prevedibili in futuro indipendentemente dagli interventi compiuti da un singolo o da un'agenzia" (CEQ, 1978).

Gli effetti cumulativi che potrebbero verificarsi sono riconducibili a due tipologie:

- effetti cumulativi derivanti dalla realizzazione contemporanea di più interventi;
- effetti cumulativi derivanti dalla somma di più incidenze all'interno di un singolo intervento.

Gli interventi previsti dal PAT saranno realizzati per comparti che potranno anche non essere realizzati contemporaneamente o anche non essere mai attuati. I tempi di attuazione sono legati alla costruzione degli edifici che presumibilmente avverrà per fasi a seconda dell'andamento del mercato edilizio. La realizzazione delle azioni di piano in momenti diversi permetterà la non sovrapposizione delle fasi di cantiere.

Lo strumento urbanistico deputato alla programmazione degli interventi previsti del PAT è il PI, che programmerà negli anni l'attuazione degli interventi. Si prevede che la realizzazione degli interventi non venga effettuata in contemporaneità, quindi si reputa improbabile che si possano verificare effetti sinergici e cumulativi derivanti dalla realizzazione di più interventi. Gli effetti generati da un singolo intervento si possono, invece, manifestare contemporaneamente sull'area interessata dall'intervento stesso. Ad esempio in fase di cantiere per la realizzazione di una zona residenziale si possono verificare emissioni atmosferiche, inquinamento acustico, impermeabilizzazione del suolo, smaltimento delle acque, ecc.

Oltre ad indagare e valutare gli eventuali effetti del piano in esame che ricade propriamente nei confini del sito, si dovrebbe cercare di evidenziarlo in relazione agli eventuali piani/progetti circostanti, al fine di far emergere eventuali impatti cumulativi. Per quel che riguarda le sinergie possibili con altri piani, il riferimento va senz'altro alla programmazione attuale prevista da Regione e Provincia (PTRC, PTCP ecc). A tal proposito si evidenzia che il Piano recepisce tra gli assi infrastrutturali di maggiore rilevanza il nuovo tracciato della Autostrada Pedemontana Veneta.

3.6 Identificazione dei percorsi attraverso i quali si producono

Viste le norme di Piano, il territorio in cui è inserito e le caratteristiche e vulnerabilità del Sito e degli habitat in esso presenti in generale eventuali effetti possono essere trasmessi attraverso l'atmosfera e l'ambiente idrico superficiale e sotterraneo. Tuttavia si ritiene, nel caso in esame, che non si assista a trasmissione di effetti, tenuto conto delle indicazioni/prescrizioni riportate al par. 2.6 della presente Relazione.

3.7 Previsione e valutazione della significatività degli effetti con riferimento ad habitat, habitat di specie e specie

Riguardo agli effetti del Piano sui Siti Natura 2000 e la loro significatività, la Guida Metodologica per la Valutazione di Incidenza ai sensi della Direttiva 92/43/CEE, all'Allegato A della Deliberazione della Giunta Regionale del Veneto n. 3173 del 10 ottobre 2006, propone alcuni tipi di incidenza e la valutazione della significatività di questi ultimi attraverso l'utilizzo di opportuni indicatori di importanza.

Di seguito vengono individuati gli indicatori di importanza utilizzati per individuare le possibili incidenze negative sui Siti Rete Natura 2000, habitat di specie e specie coinvolti dalle possibili incidenze

TIPO DI INCIDENZA POTENZIALE	INDICATORE DI IMPORTANZA
Perdita di superficie di habitat di interesse comunitario (interferenza diretta)	Percentuale di perdita (particolarmente significativa per habitat prioritari o habitat di specie prioritarie)
Perdita di specie di interesse conservazionistico	Riduzione nella densità della specie

Alterazione della qualità delle acque, dell'aria e dei suoli	Variazioni relative ai parametri chimico – fisici, ai regimi delle portate, alle condizioni microclimatiche e stagionali
--	--

Di seguito, si riportano i criteri per la quantificazione dell'incidenza impiegati in fase di valutazione. In linea generale, la valutazione sulla significatività dell'incidenza consiste in un giudizio elaborato sulla scorta di vari fattori, tra i quali si possono citare i seguenti (Guida Metodologica alle disposizioni dell'articolo 6, paragrafi 3 e 4, della Direttiva "Habitat" 92/43/CEE. Divisione Ambiente della Commissione Europea):

- le caratteristiche e il valore percepito dell'ambiente colpito;
- la significatività, la diffusione spaziale e la durata del cambiamento previsto;
- la capacità dell'ambiente di resistere al cambiamento;
- l'affidabilità delle previsioni relative ai possibili cambiamenti;
- la disponibilità di politiche, programmi, piani, ecc. utilizzabili come criteri;
- l'esistenza di standard ambientali in base ai quali valutare una proposta (p.es. norme per la qualità dell'aria o dell'acqua);
- il grado d'interesse e di relazione dell'opinione pubblica con le risorse ambientali in causa e le problematiche associate alla proposta di progetto;
- le possibilità di mitigazione, sostenibilità e reversibilità.

La significatività dell'incidenza può assumere i seguenti valori:

- incidenza positiva;
- incidenza nulla;
- incidenza non significativa
- incidenza bassa
- incidenza media
- incidenza alta

L'attribuzione dei valori "Incidenza negativa bassa", "Incidenza negativa media" e "Incidenza negativa alta" indica l'impossibilità di escludere con ragionevole certezza scientifica il verificarsi di tali incidenza e prefigura la necessità che tali interventi siano accompagnati da una Valutazione Appropriata nell'ambito della loro progettazione.

Di seguito si riporta la valutazione della significatività degli effetti con riferimento ad habitat, habitat di specie e specie per le norme di Piano per le quali è stata evidenziata una potenziale incidenza.

	TIPO DI EFFETTO	SIGNIFICATIVITA' DELL'INCIDENZA
Art. 40 – Edificazione diffusa	Perdita di superficie di habitat di interesse comunitario (interferenza diretta)	Nulla
	Perdita di specie di interesse conservazionistico	Non significativa
	Alterazione della qualità delle acque, dell'aria e dei suoli	Non significativa
Art. 41 – Aree di riqualificazione e riconversione	Perdita di superficie di habitat di interesse comunitario (interferenza diretta)	Nulla
	Perdita di specie di interesse conservazionistico	Non significativa
	Alterazione della qualità delle acque, dell'aria e dei suoli	Non significativa
Art. 43 – Contesti destinati alla realizzazione di Programmi Complessi	Perdita di superficie di habitat di interesse comunitario (interferenza diretta)	Nulla
	Perdita di specie di interesse conservazionistico	Non significativa
	Alterazione della qualità delle acque, dell'aria e dei suoli	Non significativa
Art. 44 – Linee preferenziali di sviluppo insediativo	Perdita di superficie di habitat di interesse comunitario (interferenza diretta)	Nulla
	Perdita di specie di interesse conservazionistico	Non significativa
	Alterazione della qualità delle acque, dell'aria e dei suoli	Non significativa

Tipo di effetto	Significatività dell'incidenza	Giudizio
Perdita di superficie di habitat di interesse comunitario (interferenza diretta)	Nulla	Gli habitat di interesse comunitario cartografati dalla Regione Veneto non sono interessati direttamente e indirettamente dalle trasformazioni urbanistico – territoriali previsti dagli articoli 40, 41, 43 e 44 delle norme di Piano in quanto le azioni di Piano sono esterne ai Siti Natura 2000 in esame. Nessun habitat naturale di interesse comunitario ricade all'interno dell'ambito di analisi calcolato per ciascun ambito di trasformazione. Con riferimento agli effetti indiretti, allo stato attuale non si hanno elementi per sostenere che effetti indiretti possano causare incidenze significative.
Perdita di specie di interesse conservazionistico	Non significativa	<p>Le trasformazioni urbanistico – territoriali non comportano la perdita di habitat di interesse comunitario, pertanto non è prevedibile alcuna perdita di specie di interesse conservazionistico. Si evidenzia che lo svolgimento della fase di cantiere potrebbe arrecare disturbo alle specie faunistiche presenti in prossimità dell'ambito di intervento. Si tratta comunque di un "disturbo temporaneo" che si esaurisce con la chiusura del cantiere. Da sottolineare che le classi faunistiche degli uccelli potenzialmente presenti nell'ambito di influenza sono generalmente caratterizzate da una elevata capacità di spostamento che consente loro, in caso di fenomeni perturbativi, di spostarsi con velocità verso i siti più favorevoli presenti in ambito comunale e ritornare nella zona frequentata al termine dei lavori.</p> <p>Con riferimento alle specie avifaunistiche legate all'acqua per esigenze trofiche e/o riproduttive (<i>Ixobrychus minutus</i>, <i>Alcedo atthis</i>, <i>Tachybaptus ruficollis</i>, <i>Fulica atra</i>, <i>Remiz pendulinus</i>) si ritiene che la realizzazione degli interventi non andrà ad interferire con gli habitat delle specie dal momento che, al fine di escludere qualsiasi possibilità di alterazione della qualità delle acque durante la fase di cantiere andrà posta particolare attenzione nella movimentazione dei materiali in prossimità dei corsi d'acqua così da escludere qualsiasi possibilità di intorbidimento delle acque (cfr. prescrizione III del par. 2.6 della presente Relazione).</p> <p>I disturbi prodotti dall'inquinamento luminoso all'ambiente e alla salute degli esseri che ci vivono (animali, piante e uomo) sono tanti e documentati da centinaia di studi scientifici e rapporti², sebbene sia un campo di studi sviluppatosi da poco tempo. Gli studi eseguiti finora hanno evidenziato effetti su insetti, tra cui falene e lucciole, invertebrati, rane, salamandre, tartarughe e pesci vari, avifauna ed altri mammiferi, piante di vario tipo, etc, che comprendono alterazioni del comportamento, del ciclo riproduttivo, delle migrazioni, dei ritmi circadiani, alterazioni alla fotosintesi clorofilliana, al fotoperiodismo etc.. (fonte: PierAntonio Cinzano, "La valutazione dell'impatto ambientale dell'inquinamento luminoso").</p> <p>Non si prevede in generale un incremento aggiuntivo delle emissioni luminose se non quelle circoscritte all'interno degli ambiti di trasformazione, limitatamente alla necessaria dotazione delle nuove trasformazioni urbanistico – territoriali. Per i sistemi di illuminazione pubblica si consiglia l'utilizzo di corpi illuminanti totalmente schermanti (full cut - off) che garantiscano assenza di dispersione luminosa verso l'alto in maniera tale da non arrecare disturbo alle specie faunistiche potenzialmente presenti negli ambiti di intervento (cfr. prescrizione VI, par. 2.6).</p>
Alterazione della qualità delle acque, dell'aria e dei suoli	Non significativa	<p>Le nuove aree residenziali non comporteranno incidenze significative sulla qualità delle acque in quanto per le nuove edificazioni, riqualificazioni ed interventi diretti al miglioramento della qualità urbana che riguardano opere edili dovrà essere previsto, ove possibile, l'allacciamento alla rete fognaria esistente. Qualora non fosse possibile l'allacciamento alla rete fognaria esistente, andranno comunque previsti dei sistemi alternativi di gestione delle emissioni liquide al fine di non alterare l'ecosistema idrico (cfr. prescrizione II, par. 2.6).</p> <p>Al fine di escludere qualsiasi possibilità di alterazione della qualità delle acque durante la fase di cantiere andrà posta particolare attenzione nella movimentazione dei materiali in prossimità dei corsi d'acqua.(cfr. prescrizione III, par. 2.6).</p> <p>Per la protezione della falda idrica sotterranea dovranno essere tenute in considerazione tutte le prescrizioni del PTA ed individuati gli accorgimenti atti a non scaricare inquinanti nel suolo, mediante idonei sistemi di depurazione e collettamento dei reflui. In particolare, con riferimento alle tipologie di insediamento elencate in allegato F del PTA, dovranno essere tenute in considerazione le prescrizioni di cui all'art. 39 delle NT del PTA sulle acque meteoriche di dilavamento, acque di prima pioggia e acque di lavaggio (cfr. prescrizione I, par. 2.6).</p> <p>Le attività connesse alla movimentazione dei mezzi di cantiere comportano emissioni di gas in atmosfera e polveri che potrebbero avere effetti su specie presenti nell'ambito di influenza delle trasformazioni. Le emissioni prodotte in questa fase non indurranno incidenze negative sugli habitat di specie e specie presenti nel sito se verranno adottate le corrette misure di contenimento delle polveri e i</p>

² Symposium "Ecological Consequences of Artificial Night Lighting" 23 – 24 February 2002, University of California, Los Angeles, www.urbanwildlands.org/conference.html.

Symposium "Light, Endocrine Systems and Cancer", 2 -3 May 2002, Univ. Cologne, Neuroendocrinol. Letters Supp., 2, 23, 2002

Cinzano, P., References on Light Pollution and Related Fields, Internal Report No. 11, Department of Astronomy, Padova (1994), <http://dipastro.pd.astro.it/cinzano/refer/node8.html>

Longcore, T., Rich C.; Ecological light pollution, Front. Ecol. Environ., 2 (4), 191 -198 (2004)

		<p>mezzi vengano regolarmente sottoposti ai controlli normativi. Anche le emissioni prodotte dai sistemi di riscaldamento non produrranno incidenze negative se sottoposti ai periodici controlli e alle manutenzioni previste dalla normativa vigente. Al fine di contenere la produzione di polveri in fase di cantiere - qualora i terreni fossero particolarmente secchi e causassero una notevole produzione di polveri - si prevede la bagnatura degli stessi (cfr. prescrizione V, par. 2.6).</p> <p>Le emissioni di rumore potranno causare disturbo soprattutto all'avifauna presente nell'immediato intorno delle aree in trasformazione. Si evidenzia che l'aumento delle emissioni in fase di cantiere non incide sulla qualità dell'area dell'intero territorio, ma sarà a livello di microarea e strettamente dipendente dalle condizioni microclimatiche e atmosferiche. L'area interessata dal disturbo coincide con l'area dove si procederà con gli interventi e con le zone limitrofe ad essa. Al fine di contenere le emissioni i macchinari dovranno essere controllati dal punto di vista del loro buon stato di conservazione e della loro messa a norma con particolare riferimento alle emissioni (rumore, scarichi e perdite di carburanti, oli etc.) (cfr. prescrizione III, par. 2.6).</p>
--	--	--

4 FASE 4

Relativamente al Piano in esame, a questo livello di pianificazione e tenuto conto delle prescrizioni e raccomandazioni adottate, si conclude che:

con ragionevole certezza scientifica, si può escludere il verificarsi di effetti significativi negativi sui Siti della Rete Natura 2000.

5 SCHEMA DI SINTESI

Come suggerito nella citata guida predisposta dalla Commissione Europea le informazioni rilevate e le determinazioni assunte verranno sintetizzate secondo lo schema di seguito riportato.

DATI IDENTIFICATIVI DEL PIANO	
Descrizione del Piano	<p>PAT del Comune di Montecchio Maggiore in provincia di Vicenza. Il piano prevede azioni di tutela e trasformazione del territorio. Tra le stesse nella cartografia allegata alla presente relazione (All.A, Elab. 64) vengono riportate quelle maggiormente significative ai fini valutativi oltre che il perimetro del Sito Natura 2000 presente in ambito comunale (SIC IT3220037 "Colli Berici").</p> <p>Gli interventi previsti dal Piano in oggetto sono stati descritti sulla base delle Norme Tecniche di Attuazione del PAT. La realizzazione degli interventi di Piano è prevista per comparti che potranno anche non essere attuati contemporaneamente, o mai attuati. Va comunque evidenziato che l'attuazione degli interventi avviene attraverso il PI che programma negli anni la realizzazione degli interventi previsti dal PAT.</p>
Codice, denominazione, localizzazione e caratteristiche dei siti Natura 200	SIC IT3220037 "Colli Berici"
Indicazione di altri piani, progetti o interventi che possono dare effetti combinati	Per quel che riguarda le sinergie possibili con altri piani, il riferimento va senz'altro alla programmazione attuale prevista da Regione e Provincia (PTRC, PTCP ecc). A tal proposito si evidenzia che il Piano recepisce tra gli assi infrastrutturali di maggiore rilevanza il nuovo tracciato della Autostrada Pedemontana Veneta.
VALUTAZIONE DELLA SIGNIFICATIVITÀ DEGLI EFFETTI	
Descrizione di come il Piano (da solo o per azione combinata) incida o non incida negativamente sui Siti Natura 2000.	<p>La descrizione del Piano e dei fattori perturbativi ad esso legati è stata condotta a partire dalle Norme Tecniche di Attuazione (NTA) del Piano. Per ciascuna norma sono stati individuati i fattori di perturbazione e le alterazioni dirette e indirette sulle componenti ambientali aria, acqua e suolo.</p> <p>Per le norme di seguito elencate si demanda la verifica del rispetto delle disposizioni contenute nella DGR 3173/2006 al Piano degli Interventi (P.I.) o a singoli progetti. Il rimando al P.I. si ha per le norme in cui non è possibile valutare, a livello di PAT, l'incidenza sui Siti Natura 2000 in quanto la norma stessa demanda al Piano degli Interventi o a singoli progetti le scelte localizzative degli ambiti di trasformazione urbanistico – territoriali. In alcuni casi invece la verifica è stata rimandata perché, pur conoscendo la localizzazione degli interventi, non si ricavano dalle Norme Tecniche informazioni sufficienti per la valutazione dell'Incidenza e la norma demanda espressamente al P.I. il compito di definire le modalità di intervento.</p> <p>Le norme interessate sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Art. 4 – Perequazione urbanistica ▪ Art. 5 – Credito edilizio in riferimento ai commi 4 e 5 ▪ Art. 7 – Linee guida ▪ Art. 8 – Accordi tra soggetti pubblici e privati ▪ Art. 9 – Vincolo paesaggistico D. Lgs. 42/2004 – ex. l. 431/1985 ▪ Art. 14 – Sito di Interesse Comunitario – SIC ▪ Art. 16 – Ambiti naturalistici di interesse regionale e zone umide ▪ Art. 17 – Centri storici ▪ Art. 21 – Cave ▪ Art. 23 – Viabilità e ferrovie ▪ Art. 25 – Reti tecnologiche principali ▪ Art. 27 – Impianti di comunicazione elettronica ad uso pubblico ▪ Art. 28 – Aziende a rischio di incidente rilevante ▪ Art. 29 – Allevamenti intensivi ▪ Art. 30 – Invarianti di natura geologica e geomorfologica ▪ Art. 32 – Invarianti di natura paesaggistica ▪ Art. 33 – Invarianti di natura ambientale ▪ Art. 37 – Urbanizzazione consolidata ▪ Art. 38 – Servizi di interesse comune di maggiore rilevanza ▪ Art. 39 – Infrastrutture di maggiore rilevanza ▪ Art. 42 – Opere incongrue ▪ Art. 46 – Aree agricole ▪ Art. 47 – Rete ecologica ▪ Art. 49 – Norme specifiche per il PI

	<ul style="list-style-type: none">▪ Art. 51 – Applicazione della Procedura dello Sportello Unico per le Attività Produttive.▪ Art. 52 – Localizzazione delle strutture di vendita <p>Le norme che, a questo livello di pianificazione, avrebbero potuto avere un'incidenza potenziale sui Siti Natura 2000 in esame sono:</p> <ul style="list-style-type: none">▪ Art. 40 – Edificazione diffusa▪ Art. 41 – Aree di riqualificazione e riconversione▪ Art. 43 – Contesti destinati alla realizzazione di programmi complessi▪ Art. 44 – Linee preferenziali di sviluppo insediativo <p>Dall'individuazione dei fattori perturbativi per gli interventi oggetto di Piano è stata quindi definita l'area di analisi tenendo conto anche delle indicazioni/prescrizioni riportate nella presente Relazione. All'interno dell'area di analisi sono quindi stati identificati gli habitat e le specie che sono risultati vulnerabili nei confronti dei fattori perturbativi. La significatività degli effetti è stata condotta con riferimento alle specie e agli habitat presenti nell'area di analisi.</p> <p>In relazione a quanto analizzato nei capitoli precedenti, tenuto conto del livello di pianificazione e quindi di dettaglio delle caratteristiche delle azioni previste, delle prescrizioni inserite nella presente relazione e recepite all'interno dell'art. 55 delle NT del PAT, di seguito riportato</p> <p><u>Art. 55 – Indicazioni e prescrizioni emerse nello Studio di Valutazione di Incidenza</u></p> <p>STRUMENTI E LEGISLAZIONE DI RIFERIMENTO</p> <ul style="list-style-type: none">- Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche;- Direttiva 2009/147/CE concernente la conservazione degli uccelli selvatici;- DPR 8 settembre 1997 n. 357 "Regolamento recante attuazione della Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e fauna selvatiche;- Allegato A alla DGR 10 ottobre 2006 n. 3173 "Nuove disposizioni relative all'attuazione della direttiva comunitaria 92/43/CEE e DPR 357/1997. Guida metodologica per la valutazione di incidenza. Procedure e modalità operative". <p>CONTENUTI E FINALITÀ</p> <ol style="list-style-type: none">1. Al fine di tutelare il Sito di Importanza Comunitaria (SIC) IT3220037 "Colli Berici", lo studio di Valutazione di Incidenza individua, per le norme di Piano ritenute maggiormente significative in quanto contemplanti una potenziale trasformazione dello stato di fatto, indicazioni e prescrizioni da attuarsi in fase di cantiere e fruizione delle opere connesse con la realizzazione delle previsioni di Piano. <p>DIRETTIVE</p> <ol style="list-style-type: none">2. Il P.I. assume e fa proprie le indicazioni e prescrizioni individuate nella Valutazione di Incidenza e riportate nel seguente comma 5 e recepisce e attua le prescrizioni in esse contenute per la parte di sua competenza <p>PRESCRIZIONI</p> <ol style="list-style-type: none">3. Per gli Articoli di seguito evidenziati si demanda la verifica del rispetto delle disposizioni contenute nella D.G.R. 3173/2006 al Piano degli Interventi (P.I.) o a singoli progetti: Art. 4, Art. 5, Art. 7, Art. 8, Art. 9, Art. 14, Art. 16, Art. 17, Art. 21, Art. 23, Art. 25, Art. 27, Art. 28, Art. 29, Art. 30, Art. 32, Art. 33, Art. 37, Art. 38, Art. 39, Art. 42, Art. 46, Art. 47, Art. 49, Art. 51, Art. 524. Con riferimento alle Norme di Piano: Art. 40 – Edificazione diffusa; Art. 41 – Aree di riqualificazione e riconversione, Art. 43 – Contesti destinati alla realizzazione di programmi complessi e Art. 44 – Linee preferenziali di sviluppo insediativo, si può escludere, a questo livello di pianificazione, il verificarsi di effetti significativi negativi sui siti della rete Natura 2000. Risulta comunque necessario verificare, una volta precisati i Piani degli Interventi o i singoli progetti, la verifica del rispetto delle disposizioni contenute nella D.G.R. n. 3173/06.5. Si riportano di seguito le prescrizioni dettate dalla Valutazione di Incidenza da osservare in fase di attuazione del Piano.
--	---

INDICAZIONI - PRESCRIZIONI		NORME TECNICHE ALLE QUALI SI RIFERISCONO LE PRESCRIZIONI	
I Per la protezione della falda idrica sotterranea dovranno essere tenute in considerazione tutte le prescrizioni del PTA ed individuati gli accorgimenti atti a non scaricare inquinanti nel suolo, mediante idonei sistemi di depurazione e collettamento dei reflui. In particolare, con riferimento alle tipologie di insediamento elencate in allegato F del PTA, dovranno essere tenute in considerazione le prescrizioni di cui all'art. 39 delle NT del PTA sulle acque meteoriche di dilavamento, acque di prima pioggia e acque di lavaggio.		Art. 40, 41, 43, 44	
II Per le nuove edificazioni, riqualificazioni ed interventi diretti al miglioramento della qualità urbana che riguardano opere edili dovrà essere previsto, ove possibile, l'allacciamento alla rete fognaria esistente. Qualora non fosse possibile l'allacciamento alla rete fognaria esistente, andranno comunque previsti dei sistemi alternativi di gestione delle emissioni liquide al fine di non alterare l'ecosistema idrico.		Art. 40, 41, 43, 44	
III In fase di cantiere dovrà essere posta particolare attenzione alla produzione di rumore e di polveri e agli sversamenti di sostanze nocive. I macchinari dovranno essere controllati dal punto di vista del loro buon stato di conservazione e della loro messa a norma con particolare riferimento alle emissioni (rumori, scarichi e perdite di carburanti, oli etc.). Al fine di escludere qualsiasi possibilità di alterazione della qualità delle acque durante la fase di cantiere andrà posta particolare attenzione nella movimentazione dei materiali in prossimità dei corsi d'acqua.		Art. 40, 41, 43, 44	
IV In fase di realizzazione degli interventi il recupero e/o lo smaltimento delle terre di scavo dovrà essere effettuato secondo la normativa attualmente vigente.		Art. 40, 41, 43, 44	
V Qualora in fase di cantiere i terreni movimentati fossero particolarmente secchi e causassero una notevole produzione di polveri, si prevede la bagnatura degli stessi.		Art. 40, 41, 43, 44	
VI Per i sistemi di illuminazione pubblica si consiglia l'utilizzo di corpi illuminanti totalmente schermanti (full cut – off) che garantiscano assenza di dispersione luminosa verso l'alto in maniera tale da non arrecare disturbo alle specie faunistiche potenzialmente presenti negli ambiti di intervento		Art. 40, 41, 43, 44	
VII Qualora gli interventi (nuove espansioni, ampliamenti) prevedano l'impianto di specie arboree e arbustive per la messa a dimora di siepi, filari alberati e macchie boscate, le specie da impiegare dovranno essere autoctone mentre dovranno essere evitate specie alloctone e invasive.		Art. 40, 41, 43, 44, 47	
si ritiene che non siano prevedibili effetti negativi significativi con riferimento ad habitat, habitat di specie e specie.			
DATI RACCOLTI PER L'ELABORAZIONE DELLO SCREENING			
Responsabile della verifica	Fonte dei dati	Livello di completezza delle informazioni	Luogo dove possono essere riperiti e visionati i dati
Ing. Elettra Lowenthal	QC del PAT	buono	Comune

TABELLE DI VALUTAZIONE RIASSUNTIVA

SIC IT3220037 "Colli Berici"

Specie	Presenza nell'area oggetto di valutazione	Significatività negativa delle incidenze dirette	Significatività negativa delle incidenze indirette	Presenza di effetti sinergici e cumulativi
Uccelli elencati dell'allegato I della Direttiva 2009/147/CE				
<i>Pernis ptilorhynchus</i>	SI	Non significativa	Non significativa	No
<i>Caprimulgus europaeus</i>	SI	Non significativa	Non significativa	No
<i>Sylvia nisoria</i>	SI	Non significativa	Non significativa	No
<i>Falco peregrinus</i>	NO	Nulla	Nulla	No
<i>Ixobrychus minutus</i>	SI	Non significativa	Non significativa	No
<i>Lanius collurio</i>	SI	Non significativa	Non significativa	No
<i>Ardea purpurea</i>	NO	Nulla	Nulla	No
<i>Emberiza hortulana</i>	SI	Non significativa	Non significativa	No
<i>Pandion haliaetus</i>	NO	Nulla	Nulla	No
<i>Circus aeruginosus</i>	NO	Nulla	Nulla	No
<i>Circus cyaneus</i>	NO	Nulla	Nulla	No
<i>Acrocephalus melanopogon</i>	NO	Nulla	Nulla	No
<i>Acrocephalus paludicola</i>	NO	Nulla	Nulla	No
<i>Milvus migrans</i>	NO	Nulla	Nulla	No
<i>Alcedo atthis</i>	SI	Non significativa	Non significativa	No
<i>Porzana parva</i>	NO	Nulla	Nulla	No
<i>Porzana porzana</i>	NO	Nulla	Nulla	No
<i>Botaurus stellaris</i>	NO	Nulla	Nulla	No
<i>Chlidonias niger</i>	NO	Nulla	Nulla	No
<i>Luscinia svecica</i>	NO	Nulla	Nulla	No
<i>Gavia stellata</i>	NO	Nulla	Nulla	No

Uccelli non elencati dell'allegato I della Direttiva 2009/147/CE				
<i>Lanius excubitor</i>	NO	Nulla	Nulla	No
<i>Tachybaptus ruficollis</i>	SI	Non significativa	Non significativa	No
<i>Acrocephalus scirpaceus</i>	NO	Nulla	Nulla	No
<i>Miliaria calandra</i>	SI	Non significativa	Non significativa	No
<i>Panurus biarmicus</i>	NO	Nulla	Nulla	No
<i>Acrocephalus arundinaceus</i>	SI	Non significativa	Non significativa	No
<i>Falco tinnunculus</i>	SI	Non significativa	Non significativa	No
<i>Falco subbuteo</i>	NO	Nulla	Nulla	No
<i>Corvus corax</i>	NO	Nulla	Nulla	No
<i>Emberiza cirius</i>	NO	Nulla	Nulla	No
<i>Turdus philomelos</i>	NO	Nulla	Nulla	No
<i>Sylvia melanocephala</i>	SI	Non significativa	Non significativa	No
<i>Sylvia communis</i>	SI	Non significativa	Non significativa	No
<i>Phoenicurus ochruros</i>	NO	Nulla	Nulla	No
<i>Ptyonoprogne rupestris</i>	SI	Non significativa	Non significativa	No
<i>Saxicola torquata</i>	SI	Non significativa	Non significativa	No
<i>Rallus aquaticus</i>	NO	Nulla	Nulla	No
<i>Fulica atra</i>	SI	Non significativa	Non significativa	No
<i>Bucephala clangula</i>	NO	Nulla	Nulla	No
<i>Acrocephalus schoenobaenus</i>	NO	Nulla	Nulla	No
<i>Remiz pendulinus</i>	SI	Non significativa	Non significativa	No
<i>Podiceps cristatus</i>	NO	Nulla	Nulla	No
<i>Chlidonias leucopterus</i>	NO	Nulla	Nulla	No
<i>Locustella luscinioides</i>	NO	Nulla	Nulla	No
<i>Hirundo daurica</i>	NO	Nulla	Nulla	No
<i>Tichodroma muraria</i>	NO	Nulla	Nulla	No
<i>Prunella collaris</i>	NO	Nulla	Nulla	No
<i>Monticola solitarius</i>	NO	Nulla	Nulla	No

Mammiferi elencati dell'allegato II della Direttiva 92/43/CE				
<i>Miniopterus schreibersi</i>	NO	Nulla	Nulla	No
<i>Myotis myotis</i>	NO	Nulla	Nulla	No
<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>	NO	Nulla	Nulla	No
<i>Myotis blythii</i>	NO	Nulla	Nulla	No

Anfibi elencati dell'allegato II della Direttiva 92/43/CE				
<i>Bombina variegata</i>	NO	Nulla	Nulla	No

<i>Rana latastei</i>	NO	Nulla	Nulla	No
<i>Emys orbicularis</i>	NO	Nulla	Nulla	No

Pesci elencati dell'allegato II della Direttiva 92/43/CE

<i>Cobitis taenia</i>	NO	Nulla	Nulla	No
-----------------------	----	-------	-------	----

Specie elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CE

<i>Saxifraga berica</i>	NO	Nulla	Nulla	No
<i>Himantoglossum adriaticum</i>	NO	Nulla	Nulla	No

Habitat Cartografia Habitat	Presenza nell'area oggetto di valutazione	Significatività negativa delle incidenze dirette	Significatività negativa delle incidenze indirette	Presenza di effetti sinergici e cumulativi
Habitat 3150: Laghi eutrofici naturali con vegetazione del <i>Magnopotamion</i> o <i>Hydrocharition</i>	NO	Nulla	Nulla	No
Habitat 6110*: Formazioni erbose rupicole calcicole o basofile dell' <i>Alyso-Sedion albi</i> (*habitat prioritario)	NO	Nulla	Nulla	No
Habitat 6210*(*): Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (<i>Festuco-Brometalia</i>) (*stupenda fioritura di orchidee – habitat prioritario)	NO	Nulla	Nulla	No
Habitat 6510: Praterie magre da fieno a bassa altitudine (<i>Alopecurus pratensis</i> , <i>Sanguisorba officinalis</i>)	NO	Nulla	Nulla	No
Habitat 7220*: Sorgenti pietrificanti con formazione di tufi (<i>Cratoneurion</i>) – habitat prioritario	NO	Nulla	Nulla	No
Habitat 9180*: Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del <i>Tilio-Acerion</i> - habitat prioritario	NO	Nulla	Nulla	No
Habitat 91H0*: Boschi pannonici di <i>Quercus pubescens</i> - habitat prioritario	NO	Nulla	Nulla	No
Habitat 91L0: Querceti di rovere illirici (<i>Erythronio-Carpinion</i>)	NO	Nulla	Nulla	No
Habitat 9260 Boschi di <i>Castanea sativa</i>	NO	Nulla	Nulla	No

ESITO DELLA PROCEDURA DI SCREENING

Gli interventi previsti dal Piano in oggetto sono stati descritti sulla base delle Norme Tecniche di Attuazione del PAT che si articolano in obiettivi, indirizzi, direttive, prescrizioni e vincoli. La realizzazione degli interventi di Piano è prevista per comparti che potranno anche non essere attuati contemporaneamente, o mai attuati. Va comunque evidenziato che l'attuazione degli interventi avviene attraverso il PI che programma negli anni la realizzazione degli interventi previsti dal PAT.

Nel territorio comunale di Montecchio Maggiore ricade un ambito individuato dalla Rete natura 2000. Si tratta del Sito di Importanza Comunitaria - SIC IT3220037 Colli Berici, presente a sud del territorio comunale proprio sulle pendici del colle omologo.

Il PAT, è uno "strumento di pianificazione che delinea le scelte strategiche di assetto e di sviluppo per il governo del territorio comunale" (il PAT fornisce le disposizioni strutturali). Di conseguenza, molti articoli rimandano a P.I., "strumento urbanistico che, in coerenza e in attuazione del PAT, individua e disciplina gli interventi di tutela e valorizzazione, di organizzazione e di trasformazione del territorio programmando in modo contestuale la realizzazione di tali interventi, il loro completamento, i servizi connessi e le infrastrutture per la mobilità" (il PI fornisce le disposizioni operative). A motivo di ciò, per alcuni articoli si è fornita l'indicazione di sottoporre a procedura di Valutazione di Incidenza i P.I., siano essi di carattere generale o tematico/parziale per stralci di intervento, in quanto non possono essere valutate in questa sede le modalità e le localizzazioni precise dell'intervento.

Per le norme di seguito elencate si demanda la verifica del rispetto delle disposizioni contenute nella DGR 3173/2006 al Piano degli Interventi (P.I.) o a singoli progetti.

Le norme interessate sono:

- Art. 4 – Perequazione urbanistica
- Art. 5 – Credito edilizio in riferimento ai commi 4 e 5
- Art. 7 – Linee guida
- Art. 8 – Accordi tra soggetti pubblici e privati
- Art. 9 – Vincolo paesaggistico D. Lgs. 42/2004 – ex. l. 431/1985
- Art. 14 – Sito di Interesse Comunitario – SIC
- Art. 16 – Ambiti naturalistici di interesse regionale e zone umide
- Art. 17 – Centri storici
- Art. 21 – Cave
- Art. 23 – Viabilità e ferrovie
- Art. 25 – Reti tecnologiche principali
- Art. 27 – Impianti di comunicazione elettronica ad uso pubblico
- Art. 28 – Aziende a rischio di incidente rilevante
- Art. 29 – Allevamenti intensivi
- Art. 30 – Invarianti di natura geologica e geomorfologica
- Art. 32 – Invarianti di natura paesaggistica
- Art. 33 – Invarianti di natura ambientale
- Art. 37 – Urbanizzazione consolidata
- Art. 38 – Servizi di interesse comune di maggiore rilevanza
- Art. 39 – Infrastrutture di maggiore rilevanza
- Art. 42 – Opere incongrue
- Art. 46 – Aree agricole
- Art. 47 – Rete ecologica
- Art. 49 – Norme specifiche per il PI
- Art. 51 – Applicazione della Procedura dello Sportello Unico per le Attività Produttive.
- Art. 52 – Localizzazione delle strutture di vendita

Le norme che, a questo livello di pianificazione, avrebbero potuto avere un'incidenza potenziale sui Siti Natura 2000 in esame sono:

- **Art. 40 – Edificazione diffusa**
- **Art. 41 – Aree di riqualificazione e riconversione**
- **Art. 43 – Contesti destinati alla realizzazione di programmi complessi**
- **Art. 44 – Linee preferenziali di sviluppo insediativo**

Dall'individuazione dei fattori perturbativi per gli interventi oggetto di Piano è stata quindi definita l'area di analisi tenendo conto anche delle indicazioni/prescrizioni riportate nella presente Relazione. All'interno dell'area di analisi sono quindi stati identificati gli habitat e le specie che sono risultati vulnerabili nei confronti dei fattori perturbativi. La significatività degli effetti è stata condotta con riferimento alle specie e agli habitat presenti nell'area di analisi.

In relazione a quanto analizzato nei capitoli precedenti, tenuto conto del livello di pianificazione e quindi di dettaglio delle caratteristiche delle azioni previste, delle prescrizioni inserite nella presente relazione e recepite all'interno dell'art. 55 delle NT del PAT, di seguito riportato

Art. 55 – Indicazioni e prescrizioni emerse nello Studio di Valutazione di Incidenza

STRUMENTI E LEGISLAZIONE DI RIFERIMENTO

- Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche;
- Direttiva 2009/147/CE concernente la conservazione degli uccelli selvatici;
- DPR 8 settembre 1997 n. 357 "Regolamento recante attuazione della Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e fauna selvatiche;
- Allegato A alla DGR 10 ottobre 2006 n. 3173 "Nuove disposizioni relative all'attuazione della direttiva comunitaria 92/43/CEE e DPR 357/1997. Guida metodologica per la valutazione di incidenza. Procedure e modalità operative".

CONTENUTI E FINALITÀ

6. Al fine di tutelare il Sito di Importanza Comunitaria (SIC) IT3220037 "Colli Berici", lo studio di Valutazione di Incidenza individua, per le norme di Piano ritenute maggiormente significative in quanto contemplanti una potenziale trasformazione dello stato di fatto, indicazioni e prescrizioni da attuarsi in fase di cantiere e fruizione delle opere connesse con la realizzazione delle previsioni di Piano.

DIRETTIVE

7. Il P.I. assume e fa proprie le indicazioni e prescrizioni individuate nella Valutazione di Incidenza e riportate nel seguente comma 5 e recepisce e attua le prescrizioni in esse contenute per la parte di sua competenza

PRESCRIZIONI

8. Per gli Articoli di seguito evidenziati si demanda la verifica del rispetto delle disposizioni contenute nella D.G.R. 3173/2006 al Piano degli Interventi (P.I.) o a singoli progetti: Art. 4, Art. 5, Art. 7, Art. 8, Art. 9, Art. 14, Art. 16, Art. 17, Art. 21, Art. 23, Art. 25, Art. 27, Art. 28, Art. 29, Art. 30, Art. 32, Art. 33, Art. 37, Art. 38, Art. 39, Art. 42, Art. 46, Art. 47, Art. 49, Art. 51, Art. 52
9. Con riferimento alle Norme di Piano: Art. 40 – Edificazione diffusa; Art. 41 – Aree di riqualificazione e riconversione, Art. 43 – Contesti destinati alla realizzazione di programmi complessi e Art. 44 – Linee preferenziali di sviluppo insediativo, si può escludere, a questo livello di pianificazione, il verificarsi di effetti significativi negativi sui siti della rete Natura 2000. Risulta comunque necessario verificare, una volta precisati i Piani degli Interventi o i singoli progetti, la verifica del rispetto delle disposizioni contenute nella D.G.R. n. 3173/06.
10. Si riportano di seguito le prescrizioni dettate dalla Valutazione di Incidenza da osservare in fase di attuazione del Piano.

INDICAZIONI - PRESCRIZIONI	NORME TECNICHE ALLE QUALI SI RIFERISCONO LE PRESCRIZIONI
I Per la protezione della falda idrica sotterranea dovranno essere tenute in considerazione tutte le prescrizioni del PTA ed individuati gli accorgimenti atti a non scaricare inquinanti nel suolo, mediante idonei sistemi di depurazione e collettamento dei reflui. In particolare, con riferimento alle tipologie di insediamento elencate in allegato F del PTA, dovranno essere tenute in considerazione le prescrizioni di cui all'art. 39 delle NT del PTA sulle acque meteoriche di dilavamento, acque di prima pioggia e acque di lavaggio.	Art. 40, 41, 43, 44
II Per le nuove edificazioni, riqualificazioni ed interventi diretti al miglioramento della qualità urbana che riguardano opere edili dovrà essere previsto, ove possibile, l'allacciamento alla rete fognaria esistente. Qualora non fosse possibile l'allacciamento alla rete fognaria esistente, andranno comunque previsti dei sistemi alternativi di gestione delle emissioni liquide al fine di non alterare l'ecosistema idrico.	Art. 40, 41, 43, 44
III In fase di cantiere dovrà essere posta particolare attenzione alla produzione di rumore e di polveri e agli sversamenti di sostanze nocive. I macchinari dovranno essere controllati dal punto di vista del loro buon stato di conservazione e della loro messa a norma con particolare riferimento alle emissioni (rumori, scarichi e perdite di carburanti, oli etc.). Al fine di escludere qualsiasi possibilità di alterazione della qualità delle acque durante la fase di cantiere andrà posta particolare attenzione nella movimentazione dei materiali in prossimità dei corsi d'acqua.	Art. 40, 41, 43, 44
IV In fase di realizzazione degli interventi il recupero e/o lo smaltimento delle terre di scavo dovrà essere effettuato secondo la normativa attualmente vigente.	Art. 40, 41, 43, 44
V Qualora in fase di cantiere i terreni movimentati fossero particolarmente secchi e causassero una notevole produzione di polveri, si prevede la bagnatura degli stessi.	Art. 40, 41, 43, 44
VI Per i sistemi di illuminazione pubblica si consiglia l'utilizzo di corpi illuminanti totalmente schermanti (full cut – off) che garantiscano assenza di dispersione luminosa verso l'alto in maniera tale da non arrecare disturbo alle specie faunistiche potenzialmente presenti negli ambiti di intervento	Art. 40, 41, 43, 44
VII Qualora gli interventi (nuove espansioni, ampliamenti) prevedano l'impianto di specie arboree e arbustive per la messa a dimora di siepi, filari alberati e macchie boscate, le specie da impiegare dovranno essere autoctone mentre dovranno essere evitate specie alloctone e invasive.	Art. 40, 41, 43, 44, 47

si ritiene che non siano prevedibili effetti negativi significativi con riferimento ad habitat, habitat di specie e specie.

Per le incidenze elencate, si conclude che, con ragionevole certezza scientifica, a questo livello di pianificazione si può escludere il verificarsi di effetti significativi negativi sui siti della rete Natura 2000.

Risulta comunque necessario verificare, una volta precisati i Piani degli Interventi o i singoli progetti, la verifica del rispetto delle disposizioni contenute nella D.G.R. n. 3173/06.

Montecchio Maggiore, ottobre 2012

(per il gruppo di valutazione)

Ingegnere Elettra Lowenthal

DICHIARAZIONE FIRMATA DEL PROFESSIONISTA


Secondo quanto disposto dalla DGRV 10 ottobre 2006, n 3173, ai sensi e per gli effetti del D.P.R. n. 445/2000, il sottoscritto tecnico Elettra Lowenthal, della Società Venetoprogetti S.c., incaricato della redazione di relazione di Incidenza Ambientale per il Piano di Assetto del Territorio del Comune di Montecchio Maggiore in provincia di Vicenza, dichiara che i professionisti costituenti il gruppo di valutazione sono in possesso dell'esperienza specifica e delle competenze in campo biologico, naturalistico ed ambientale necessarie per la corretta ed esaustiva redazione di valutazione di incidenza, in relazione all'intervento trattato e che **con ragionevole certezza scientifica, si può escludere il verificarsi di effetti significativi negativi sui Siti della Rete Natura 2000.**

Montecchio Maggiore, ottobre 2012

(per il gruppo di valutazione)

Ingegnere Elettra Lowenthal


Cognome	LOWENTHAL
Nome	ELETTRA
nato il	30-01-1974
(atto n.	315 P. 1 S. A)
a	TREVISO (TV)
Cittadinanza	ITALIANA
Residenza	PORDENONE (PN)
Via	SAN QUIRINO N.11
Stato civile	
Professione	INGEGNERE
CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI	
Statura	MT. 1.66
Capelli	CASTANO CHIARO
Occhi	VERDI
Segni particolari	NESSUNO



Firma del titolare *Elettra Lowenthal*
PORDENONE li 05-06-2004

Impronta del dito indice sinistra

IL SINDACO
Battistone Michela
Collaboratore Amministrativo



Scadenza 05-06-2009

Totale diritti Euro 5,42

Validità prorogata ai sensi dell'art. 31,
P.L. n. 112/2008, convertito in Legge
n. 93/2008, n. 133 fino al 03 LUG 2009
Pordenone, 03 LUG 2009 GIU. 2014

d'ordine del Sindaco
AH 8518548
Dianez Diana



I.P.Z.S. - OFFICINA C.V. - ROMA

REPUBBLICA ITALIANA



COMUNE DI
PORDENONE

CARTA D'IDENTITA'
N° AH 8518548

DI
LOWENTHAL
ELETTRA

6 BIBLIOGRAFIA CITATA E CONSULTATA

- I. AA.VV. (1973) *Land Capability Classification*. Agriculture Handbook No. 210. Soil Conservation Service, USDA.
- II. AA.VV. (2000) *CEP – Convenzione Europea del Paesaggio*. Firenze
- III. AA.VV. (2004) *Piano di Tutela delle Acque della Regione Veneto*. Regione Veneto – Dir. Tutela Ambiente
- IV. AA.VV. (2011) *Paesaggi Periurbani. Linee guida paesaggistiche per il governo del territorio*. Regione Lombardia – DG Sistemi Verdi e paesaggio.
- V. Andersen E., Baldock D., Bennet H., Beaufoy G., Bignal E., Brower F., Elbersen B., Eiden G., Godeschalk F., Jones G., McCracken D.I., Nieuwenhuizen W., van Eupen M., Hennekes S., Zervas G. (2003) *Developing a high nature value indicator*. Report for the European Environment Agency, Copenhagen
- VI. Bennett G., Kalemari J.M. (2006) *Review of Experience with Ecological Networks, Corridors and Buffer Zones*. Technical Series No. 23. Secretariat of the Convention on Biological Diversity, Montreal.
- VII. Gruppo Vicentino di Studi Ornitologici "NISORIA" *Atlante degli uccelli nidificanti nella provincia di Vicenza* – Gilberto Padovan Editore
- VIII. Regione del Veneto – Allegato B Dgr n. 1728 del 7 agosto 2012 – Quadro conoscitivo e analisi delle potenzialità faunistiche regionali (parte terza del Documento Preliminare di Indirizzo per la predisposizione dei Piani faunistico-venatori provinciali e del Piano faunistico-venatorio regionale)
- IX. Regione del Veneto – Allegato B1 Dgr n. 1728 del 7 agosto 2012 – Allegato alla parte Terza: Quadro conoscitivo e analisi delle potenzialità faunistiche regionali - Carte di distribuzione delle specie trattate su reticolo 10 x 10 km (parte terza del Documento Preliminare di Indirizzo per la predisposizione dei Piani faunistico-venatori provinciali e del Piano faunistico-venatorio regionale)
 - I. Regione del Veneto "La gestione forestale e la conservazione degli Habitat nella Rete Natura 2000" a cura di Luigi Masutti e Andrea Battisti).
 - II. *Il progetto Carta della Natura. Linee guida per la cartografia e la valutazione degli habitat alla scala 1:50.000* – ISPRA Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale
 - III. Bonato L., Fracasso G., Pollo R., Richard J., Semenzato M. (eds.) (2007) *Atlante degli Anfibi e dei Rettili del Veneto*. Associazione Faunisti Veneti, Nuovadimensione
 - IV. Brichetti P., Gariboldi A. (1999) *Manuale pratico di ornitologia*. Edagricole, Bologna.
 - V. Buffa G., Lasen C. (2010) *Atlante dei siti natura 2000 del Veneto*. Regione del Veneto – Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi. Venezia.
 - VI. Cappelletto M. & Zanetti M., 2004b. *Note naturalistiche*. In: Zanetti M. (a cura di), 2004. *Flora e Fauna della Pianura Veneta Orientale N° 6; osservazioni di campagna 2003*, Associazione Naturalistica Sandonatese, S. Donà di Piave, Venezia.
 - VII. De Philippis A. (1937) *Classificazione ed indici del clima in rapporto alla vegetazione forestale italiana*. Ricci, Firenze.
 - VIII. McDermott, J. E. (1979) Improving NEPA: *New Regulations of the Council on Environmental Quality*, 8 B.C. Env'tl. Aff. L. Rev. 89 (1979), <http://lawdigitalcommons.bc.edu/ealr/vol8/iss1/4>
 - IX. Dinetti M. (2000) *Infrastrutture ecologiche*. Il verde editoriale, Milano.
 - X. Dinetti M. (2009) *Biodiversità urbana. Conoscere e gestire habitat, piante ed animali nelle città*. Bandecchi & Vivaldi, Pontedera
 - XI. Drouin C., LeBlanc P. *The Canadian Environmental Assessment Act and Cumulative Environmental Effects*. In: Kennedy A.J. (eds): *Cumulative Effects Assessment in Canada: From Concept to Practice*. Alberta Society of Professional Biologists, Calgary.
 - XII. Fletcher J. L., Busnel R. G. (eds) (1978) *Effects of noise on wildlife*. Academic Press, New York
 - XIII. Forman R.T.T. (1995) *Land mosaics. The ecology of landscapes and regions*. Cambridge University Press, Cambridge.
 - XIV. Forman, R.T.T. Friedman D.S., Fitzhenry D., Martin J.D., Chen, A.S. and Alexander L.E. (1997) *Ecological effects of roads: Towards three summary indices and an overview for North America*. In: Canters, K., Piepers, A. and Hendriks-Heersma, A., (Eds.) Proceedings of the international conference on "Habitat fragmentation, infrastructure and the role of ecological engineering" Maastricht & DenHague 1995, pp. 40-54. Delft, The Netherlands: Ministry of Transport, Public Works and Water Management, Road and Hydraulic Engineering division.
 - XV. Forman, R.T. and Alexander, L.E. (1998) *Roads and their major ecological effects*. Annual Review Of Ecology And Systematics 29, 207-231
 - XVI. Franco D. (2000) *Paesaggio, reti ecologiche ed agroforestazione*. Il Verde Editoriale, Milano
 - XVII. Giacomini V., Fenaroli L. (1958) *La flora*. Collana Conosci L'Italia, Vol. II. Touring Club Italiano, Milano
 - XVIII. Giordano, A. (1999) *Pedologia*. UTET

- XIX. Reijnen R., Foppen R., Terbraak C.J. and Thiessen J. (1995) *The effects of car traffic on breeding bird populations in woodland. III. Reduction of density in relation to the proximity of main roads*. J.Appl.Ecol. 32, 187-202.
- XX. Roberge J.M., Angelstam P. (2004) *Usefulness of the Umbrella Species Concept as a Conservation Tool*. Conservation Biology, 18: 76–85.
- XXI. Sindaco R., Doria G., Razzetti E., Bernini F. (eds) (2006) *Atlante degli anfibi e dei rettili d'Italia*. Edizioni Polistampa, Firenze.
- XXII. Zanetti M. (1988) *Il fosso, il salice, la siepe*. Nuova dimensione, Portogruaro (VE)